



# La lirica di Camões

## 5. *Elegias*

Con un Supplemento contenente le liriche da attribuire a Antonio Lofrasso

Edizione critica a cura di Maurizio Perugi



Centre International  
d'Études Portugaises  
Genève



Autor: Maurizio Perugi

Título: La lirica di Camões. 5 Elegie

Edição: Centre International d'Études Portugaises de Genève

Colecção: «Études de Philologie et Littérature Portugaises», 7

Preparação editorial: Ana Beatriz Andrade (Bolsista de investigação para doutoramento com a referência 2022.14666.BD da Fundação para a Ciência e Tecnologia, I.P.)

Design e produção editorial: Rosa Bandeirinha

Local de edição: Genève

Data: 2023

ISBN: 978-2-9701489-4-4

Depósito Legal:

Copyright: Centre International d'Études Portugaises de Genève

*La lirica di Camões:  
Edizione Critica*

*5. Elegie*

Con un Supplemento contenente le liriche  
da attribuire a Antonio Lofrasso

A cura di

Maurizio Perugi



Centre International  
d'Études Portugaises  
Genève



# Índice

INTRODUZIONE	7
LE ELEGIE AUTENTICHE NEI TESTIMONI DI AREA $\alpha$	15
ELEGIA 1 O Sulmone[n]s' Ovidio desterrado	16
ELEGIA 2 Aquella cujo peito em flama ardido	23
ELEGIA 3 O poeta Simónides, falando	38
ELEGIA 4 (area $\alpha$ e $\beta$ )	50
CAPÍTULO Ganhey (Senhora) tanto em querer-vos	50
EPÍSTOLA Aque[ ]e mover d'olhos excelente	55
EPÍSTOLA (M) - ELEGIA ou CAPÍTULO (Jur)	55
TERCETOS Depois que Magalhães teve tecida	66
Elegia di Fernão Álvares do Oriente	71
LE ELEGIE AUTENTICHE NEI TESTIMONI DI AREA $\beta$	85
ELEGIA 5 Se quando contemplamos as secretas	86
ELEGIA 6 (Epístola) Duvidosa esperança, certo medo	98
ELEGIA 7 Se obrigações de fama podem tanto	106
ELEGIA 8 Que novas tristes são, que novo dano!	104

SUPPLEMENTO	126
Premessa	127
Antonio Lofrasso autore delle poesie per «Natércia» non attribuibili a Camões:	129
Despois que a clara Aurora a noite escura	136
Na margem de um ribeiro que fendia	144
A la margen del Tajo, en claro dia	145
Se da célebre Laura a fermosura	149
Num tão alto lugar de tanto preço	150
Epístola a hũa dama	152
Elegia da sesta-feira d'endoenças	157
De camanho alvoroço me causava (écl. XV)	184
Cantando por hum valle docemente (écl. IV <i>A ãa dama</i> )	206
A quem darei queixumes namorados (écl. V)	221
Sextinas	238
BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATATE IN FORMA ABBREVIATA	245

## INTRODUZIONE

1. Sin dal ms. LF, la tradizione ha proposto un nucleo compatto di testi come base del canone di elegie camoniane. Il codice si apre nel nome di Camões con la successione ininterrotta delle tre elegie *O Sulmonens' Ovidio desterrado*, *Aquella que d'amor descomedido*, situata a Ceuta, e *O poeta Simónides, falando*, quest'ultima qualificata come *Elegia 3a da Índia* e legata al nome di D. António de Noronha. Dopo le tre elegie, e una prima sequenza di nove sonetti da attribuire a Camões, segue nel codice una nuova terna di componimenti camoniani; «si tratta di due ecloghe e un'Epístola in ottave: la seconda delle ecloghe è in morte del Noronha (Ceuta, 18 aprile 1553), al quale è pure dedicata l'epistola. Riassumendo, abbiamo un blocco centrato attorno al sodalizio con il giovane amico, e composto di 3 elegie + 9 sonetti + 2 ecloghe + 1 epistola»<sup>1</sup>. Per incontrare un'altra elegia, stavolta priva di attribuzione esplicita, bisogna arrivare al f. 51r:

LF 1r-2r <i>O Sulmonens' Ovídio</i>	Jur 20, PR 69, Rh 57, Ri 76
LF 2v-4r <i>Aquela que de amor</i>	Jur 17, PR 68, Rh 55, Ri 74
LF 4r-7v <i>O poeta Simónides</i>	PR 67, Rh 51, Ri 69

LF 47r-48r <i>Sextina diferente</i>	
LF 48r-v <i>Capítulo</i> (Ganhey)	
LF 49r-50v [otto sonetti]	
LF 51r-54v <i>Elegia à morte de Dom Telo de Menezes</i>	PR 193v, CV 141r, ACIII,31
LF 61r-66v <i>Elegia de sexta-feira d'endoenças</i>	

Tràdita anche da CV, l'elegia è da attribuire, d'accordo con PR, a Fernão Álvares do Oriente. Prima di questa elegia è trasmessa un'altra composizione in terzine (f. 48r) che il paratesto riferisce come appartenente a un genere finitimo: i mss. la chiamano *Capítulo* (LF) o *Carta* (E), con incipit — anonimo — *Ganhey (Senhora) tanto em querer-vos*. Come riconosciuto da tempo, si tratta del primo abbozzo dell'epistola camoniana *Aquele mover d'olhos excelente*. Se consideriamo che viene subito dopo la *Sextina diferente*, ultima in un gruppo di scartafacci d'autore relativi a prime versioni, il *Capítulo* acquista la sua giusta collocazione: si tratta di un abbozzo giovanile che, insieme a quelli che lo precedono, non fu ritenuto degno di entrare in quello che cronologicamente è il primo canone delle elegie camoniane.

La separazione, piuttosto netta, fra le tre elegie iniziali e le due successive,

---

<sup>1</sup> Sonetti, p. 33.



precedute dal *Capítulo*, è confermata dagli agganci che legano questo secondo gruppo esclusivamente a mss. esterni a LF. Come detto, la versione definitiva del *Capítulo* è l'epistola *Aquele mover d'olhos excelente*<sup>2</sup>, trasmessa – oltre che da Jur – da M e TT; mentre nell'elegia del venerdì santo (*Divino almo pastor*), da assegnare al sardo Antonio Lofrasso, l'autore si ispira all'elegia di Camões *Se quando contemplamos as secretas*, trasmessa da M, quindi ripresa da DF2 e FS.

Il canone successivo, che si trova nell'*Índice* di PR (sezione camoniana), ripete la sostanza e la compattezza del precedente:

PR 191v [n° 66-70 + n° 84]	
<i>Eleg. et seq.<sup>tes</sup></i>	
Que novas tristes são que novo dano	AC, FS
O poeta Simónides fallando	LF
Aquella que de amor descomedido	LF, Jur
O Sulmonense Ovídio desterrado	LF, Jur, CV
Se quando contemplamos as secretas	M, DF2
.....	
<i>Capítulo</i>	
Aquelle mover d'olhos excelente	Jur, TT, M

È ben riconoscibile il nucleo delle tre elegie canoniche, disposte però in ordine inverso rispetto al ms. LF. Il nucleo è preceduto e seguito da due nuovi individui, l'uno e l'altro da collocare nell'area  $\beta$  (un'elegia per la morte di D. Manuel de Meneses e un'elegia religiosa). Infine *Aquelle mover d'olhos*, qualificato di *Capítulo*, è significativamente preceduto dalla coppia formata dalla *Sextina* e dalla *Septina*<sup>3</sup> — ciò che ne conferma la caratteristica di (ex-)scartafaccio<sup>4</sup>. Vediamo infine la serie delle elegie pubblicate in Rh (e quindi presenti in Ri):

51r-55r	O Poeta Simónides fallando
55v-57v	Aquella que de amor descomedido
57v-59v	O Sulmonense Ovídio desterrado
59v-60v	<i>Capítulo</i> : Aquelle mover d'olhos excelente

Il responsabile dell'edizione, che per il nucleo originario conserva l'ordine

2 *Epístola* in M, *Outra elegia ou capítulo* in Jur, *Capítulo* in cett.

3 Come PR chiama la *Sextina diferente*.

4 Per altro verso, *Aquelle mover d'olhos* chiude la terna di elegie trasmesse dal ms. Jur.

di PR<sup>3</sup>, non ha accolto l'elegia *Que novas tristes*, poi ripescata da AC e FS. La seconda edizione Ri inserisce fra la terna di elegie e il capitolo una composizione in terzine autentica (*Despois que Magalhães*), ripescata da MA. Le edizioni seicentesche trasmettono ancora due epistole (*Duvidosa esperança, certo medo*: DF2 37 e AC 72; *Se obrigações de fama podem tanto*: DF2 15 e AC 28 + Jur 118v-119v) da aggiungere — la seconda nella versione di AC — al canone camoniano.

Le novità principali accertate dalla presente edizione nell'ambito elegiaco sono due. Una riguarda *Sahyam desta alma*, anonima in LF e nel nuovo testimone CV, dove è incassata fra due composizioni camoniane: malgrado sia stata ripresa da AC, l'elegia appartiene con ogni probabilità a Fernão Álvares do Oriente. L'altra novità è la rinnovata presenza di Antonio Lofrasso, autore della canzone *Crecendo vay meu mal de ora em hora*, trasmessa anonimamente da LF 132v-135r<sup>6</sup>: è a Lofrasso, infatti, che si deve assegnare l'elegia *Divino almo Pastor, Délio dourado* (LF 61r-66v).

2. Tutte le elegie camoniane sono redatte in terza rima, metro che fu imposto dagli italiani come miglior equivalente del distico elegiaco in base ai precetti del Calmeta nel 1504 e del Minturno nel 1564<sup>7</sup>. Successivamente, nel trattato in forma di dialogo con Berardino Rota, il Minturno indica come modello le tre elegie in volgare del Sannazaro<sup>8</sup>: si tratta di due *visiones in morte* (una riguarda Alfonso de Ávalos, marchese di Pescara, e l'altra Pier Leone, medico di Lorenzo de' Medici) e la *Lamentazione sopra il corpo del Redentor del mondo a' mortali*. Minturno prescrive uno stile «breve ed acuto», prossimo a «los modos epigramáticos, comúnmente denominados “prebarrocos”, de los elegiógrafos napolitanos; por ej.: Bernardo Tasso y Luigi Tansillo, cuyos capitoli *Era dunque ne' fati, occhi miei cari* e *Se quel dolor che va innanzi al morire* fueron leídos directamente como elegías por los poetas españoles»<sup>9</sup>.

---

5 È uno dei numerosi indizi che attestano la prossimità delle edizioni cinquecentesche al filone rappresentato da PR.

6 Vd. *Canzoni*, pp. 264-80.

7 Calmeta 1959:48-56; Minturno 1764, III:269 sgg. La «fuerza cohesionadora del terceto» si estende in Spagna a partire dalla corrispondenza fra Hurtado de Mendoza e Boscán (López B. 1996:134).

8 Stampate in appendice alle *Rime* nella prima edizione postuma dei *Sonetti e Canzoni* di M. Jacopo Sannazaro, Napoli, G. Sultzbach, 1530.

9 Maldé 1996:47-48.

«Dos son los ámbitos temáticos en los que se realiza la elegía<sup>10</sup>: el amoroso y el funerario, ambos presentes en Garcilaso» con *Al Duque d'Alva en la muerte de don Bernaldino de Toledo* e *A Boscán*, l'una e l'altra composte in terza rima in Sicilia nel 1535. «Las dos son una comunicación con un *tú* destinatario real — el duque de Alba, Boscán — (marco, pues, epistolar)<sup>11</sup>, para hablar de *un caso lamentable* (sea funerario, sea amoroso) (...) ocasionado por la *ausencia*, motivo fundamental y recurrente de todo canto elegíaco»<sup>12</sup>.

Le elegie 1-3 costituiscono uno dei blocchi più solidi della tradizione camoniana: oltre a inaugurare il ms. LF, cominciano ciascuna con un *exemplum* (Ovidio, il personaggio mitico Eco, Simonide) e sono tutte, senza eccezione, chiamate *elegías* sia nei codici che nelle stampe. Più che l'uso spagnolo, i testimoni seguono l'autorità di Garcilaso<sup>13</sup>; comunque in questo caso l'etichetta dipende in parte dall'incombente presenza dell'ipotesto ovidiano<sup>14</sup>, in particolare nella prima elegia, il cui incipit nomina lo stesso Ovidio nativo di Sulmona e «desterrado», mentre nel v. 2 la citazione del Ponto con la sua «aspereza» allude sia al toponimo<sup>15</sup>, sia indirettamente alle relative *Epistulae*. In realtà, come da tempo si è resa conto la critica, si tratta di epistole autobiografiche, ciò che appare con maggiore chiarezza nelle elegie 2-3, saldate dalla marca epistolare e dalla collocazione in India. Con la descrizione, nell'elegia 3, di un paese lontano e di gente estranea, Camões riesce a profilarsi come un novello Ovidio al quale pesa l'esilio non solo dalla patria<sup>16</sup>, quanto soprattutto dall'amata, e l'«aspereza» del paesaggio diventa una cosa sola con la malinconia dell'io lirico. Ricuperando il

---

10 Per Camões bisogna aggiungere un terzo, la *elegia en loor* rappresentata da *Se obrigações de fama*.

11 Anche se nel prosieguito l'autore stesso parla di elegia tendente alla satira (contaminazione già presente nelle *Satire* ariostesche). Cfr. Guillén 1988.

12 López B. 1996:135, 141.

13 Le elegie amorose «se suelen denominar *epistolae* entre los poetas españoles, siendo más excepcional el título de *elegías* (reservado en este tiempo en exclusiva a las funerales). Se pone así en evidencia, en los comienzos del género, la "rareza" de la denominación de la *elegía II* de Garcilaso (cuanto más que aquí sí hay una comunicación epistolar)» (López B. 1996:152-3).

14 L'elaborazione di Ovidio come archetipo di esule si consuma in ambito neolatino, a partire dal Poliziano: vd. Degl'Innocenti Pierini 1990; McGowan 2005; Martelli 2006; Mascoli 2010; Fuchs 2013.

15 Cfr. El. 3:47-48 «habitante/na dura Scythia, na aspereza della».

16 Per il tema si pensi a Diogo Bernardes e alla sua contrapposizione fra mondo bucolico e società cortigiana.

senso etimologico e storico dell'elegia, Camões eleva sé stesso a personaggio al di sopra delle convenzioni retoriche del proprio tempo; e così per la sua dolorosa interiorità si impone come rappresentante singolare di quella che, in tempi più recenti, si è venuta chiamando *literatura de exílio*<sup>17</sup>.

In sostanza «la elegía amorosa será obviamente de tema amoroso, con subjetivismo como tono dominante; (...) su *tú* destinatario (la “señora”) es casi un vocativo retórico (...) frente a la sensación de “discursividad” che produce la epístola en su secuencia seguida y coherente, esta elegía o epístola amorosa se hace de recurrencias semánticas (insistencia en los tormentos de amor) sin un *progressus* temático decidido y con una secuencia sintáctica nerviosa y alterada por reiteradas variaciones tonales (*interrogatio* y *admiratio* retóricas)<sup>18</sup>.

Prendendo come esempio Gutierre de Cetina, si distinguono «dos patrones de elegía amorosa»: 1) «la comunicación epistolar con un *tú* extrapoemático y real (...) para tratar de confidencias amorosas, según el diseño que ya conocemos desde la elegía II de Garcilaso»; 2) «las misivas (aunque en realidad apóstrofes) a la señora objeto de los tormentos amorosos del poeta».<sup>19</sup> Per le elegie 2-3 si tratta evidentemente del primo caso. Di fatto il *tú* manca nell'elegia 1, dove è sostituito da allusioni impersonali e perifrastiche, che in gran parte trovano una precisa corrispondenza nelle canzoni camoniane: «desterrado/do bem que en outro tempo posuhia» (vv. 26-27)<sup>20</sup>; «o gosto já passado» che, una volta ‘disegnato’ nella mente, è destinato a non più cancellarsi dalla memoria (vv. 27-30)<sup>21</sup>; poi alla «caduca e fraca glória» segue il disinganno di fronte a una pena data «sem rezão» e dunque immeritata (vv. 37-39): pregno di *saudade*, lo sguardo si volge «à parte onde tenho o pensamento» (vv. 54-55).

Il *tú* in quanto destinatario epistolare esterno compare a partire dalla elegia

---

17 Vd. in particolare André 1992; Martins 2015; Castilho de Avellar 2018.

18 López B. 1996:140, nota 11.

19 López B. (1996:151), che aggiunge: «Son, en todos los casos, recreaciones del consabido topos de la despedida y ausencia»; «[Frente a la canción] algunos rasgos pueden considerarse diferenciadores en la elegía amorosa, tales como un tono más *misivo* (a veces explícito con la referencia a “esta carta”), mayor énfasis en el *tú* y mayor especialización en el motivo de la partida y la ausencia» (ibid.:145).

20 Ripreso nell'El. 2:106-7 «o duro fado me desterra/tanto tempo do bem».

21 Cfr. Red. 33:19-20 «vi que todo bem passado/não he gosto, mas he mágoa»; 33:90 «aquelles gostos passados»; Red. in AC 102 «Nunca em prazeres passados»; Carta 1 «se tudo tão pouco dura como o passado prazer».

2<sup>22</sup>, che assume moduli propri tanto della canzone amorosa<sup>23</sup>, quanto dell'elegia<sup>24</sup>. Sono esplicitamente menzionati «Amor e saudade» (v. 38), le «lembranças passadas» (v. 60)<sup>25</sup>, «o mal da auzência» (v. 84), sino alla conclusione sull'eternità di Amore, che dura oltre la morte (vv. 129-30). L'elegia 3 cita espressamente la teoria neoplatonica di amante e amato (vv. 37-45), oltre al «yugo e dura ley/daquele que dá vida quando engana» (vv. 53-54); «o amor...possante» (v. 130); «o firme Amor» (v. 137).

3. Redatta in tre versioni, la composizione successiva alla terna iniziale è detta nei mss. *Capítulo* o *Carta* (*Ganhey Senhora*)<sup>26</sup>; *Epístola* nel ms. M e *Capítulo* nelle stampe (*Aquele mover d'olhos*), mentre Jur oscilla fra *elegia* o *capítulo*<sup>27</sup>. Già Boscán è autore di un *Capítulo* e una *Epístola*, ambedue amorose; «Cetina escribe dos composiciones amorosas en tercetos (...) que, frente a las demás en ese metro, titula *capítulos*»<sup>28</sup>. Nella prima metà del sec. XVI il modello dell'elegia amorosa (imperfettamente definita da Boscán) è «la *elegía-epístola A una partida* (de Acuña, Mendoza y Cetina)<sup>29</sup> y su referente preferencial y remoto las *Heroidas* de Ovidio». Nella seconda metà del secolo, i *Flores de baria poesía* testimoniano un'evoluzione di questo tipo di elegia: «si en algunas de ellas pervive todavía el modelo

---

22 «Senhor», vv. 13 e 104; cfr. El. 3:61, 139, 208.

23 Cfr. v. 21 «a saudade escreve e eu treslado»; v. 95 «deu à roda a fortuna»; v. 111 «cantarey o que n'alma tenho escrito»; 116 «celebrarey o gesto claro e puro».

24 Cfr. v. 24 «ao longo d'hũa praia saudosa».

25 Cfr. El. 3:15 «as passadas lembranças»; 61-62 «a lembrança/(...) do bem passado»; 82 «A bem-aventurança já passada».

26 Per la denominazione si veda ad es. il commento di FS all'elegia III: «Aqui empieça a hablar con la persona a quien escrivía esta carta, y que oy no se sabe quién fuesse» (v. 61); «Larga por no ser corta la carta; *miserá* porque refiere sus lástimas» (v. 66).

27 Con questo termine «intendiamo quel particolare componimento che derivò il metro dalla Divina Commedia e il nome dalla ripartizione dei *Trionfi* del Petrarca [Minturno]» (Kromann 1975:373); ma in seguito diventa «una espécie de cajón de sastre de la comunicación poética en tercetos que poco o nada aclara en términos de definición genérica» (López B. 1996:140, nota 11). Per la paletta di sinonimi *carta*, *epístola*, *letra* vd. López Estrada 2000:28-31.

28 López B. 1996:153.

29 Cetina traduce tre Eroidi e il poema di Tansillo che funziona da modello elegiaco (*Se quel dolor, che va innanzi al morire*) e fu pubblicato nel 1552 come *capítulo* («Partendo dalla donna amata»); Acuña e Cetina chiamano *elegías* le proprie traduzioni dello stesso poema, come in uno dei ms. del Tansillo.

heroidiano y la denominación de *epístolas*, aparece una nueva orientación en las ya denominadas propiamente elegías, que ensalzan el amor o lamentan sus tormentos perdiendo la fijación exclusiva en el motivo de la partida y ausencia»<sup>30</sup>.

Un processo analogo si rileva in *Aquele mover d'olhos* di Camões con la progressiva rarefazione del vocativo *Senhora* dalla prima versione (vv. 1, 5, 36) alla seconda (v. 45), e con il parallelo decremento delle parole-chiave (*tormento* e *sufrimento*). Questo «capítulo (...) que Faria e Sousa declara colocar “debaxo del título de las Elegias por no hazer tantos títulos”, é um poema petrarquista sobre a fenomenologia do enamoramento e sobre o tormento e a glória de ser vencido por tão “linda Dama”, não sendo uma elegia fúnebre, nem, em rigor, uma elegia amorosa» (Silva 2012:24).

Oltre all'elegia a carattere religioso *Se quando contemplamos*, tributaria del modello fornito dal Sannazaro, soltanto due composizioni in terzine, più o meno legate al nome di Camões, possono dirsi vere e proprie elegie<sup>31</sup>, al netto di contaminazioni con altri generi (epistolare, erotico): si tratta delle due elegie funebri che, sempre situate nel periodo del soggiorno in India, s'intitolano *À morte de Dom Miguel de Meneses* e, più esplicitamente, *Elegia à morte di Dom João Tello de Meneses*<sup>32</sup>. Come si dirà meglio in margine ai rispettivi testi critici, l'elegia per D. Tello è molto probabilmente da assegnare a Fernão Álvares do Oriente, mentre difficoltà di ordine tanto storico quanto testuale impediscono per il momento di considerare quella per D. Miguel come sicuramente camoniana. Esempi di elegia funebre avevano già fornito in Portogallo Sá de Miranda e Pero de Andrade Caminha in occasione della morte prematura del principe D. João; ma è nella letteratura latina contemporanea che il tema funebre acquista un protagonismo inusitato. «El arquetípico esquema de la elegía funeral en España lo estableció Garcilaso de la Vega en su obra *Elegía al duque de Alba* (...) con tres apartados fundamentales», che sono la *consolatio*, la *lamentatio*,

---

30 López B. 1996:144 e 154.

31 Il lemma *Elegias* nel dizionario camoniano limita l'etichetta esclusivamente a *O Sulmonens' Ovidio* («a chamada elegia do desterro»), *Que novas tristes*, *Se quando contemplamos*; mentre le elegie 2-3 «têm de se compreender como epístolas poéticas».

32 La formulazione del titolo risale a un'elegia del Fracastoro («In obitum M. Antonii Turriani Veronensis, ad Ioannem Baptistam Turrianum fratrem»). Questo «espléndido lamentamento fúnebre en dísticos elegíacos (...) fue seguido a la letra por Garcilaso en una parte de su elegía primera» (Maldé 1996:60). Fonte del Fracastoro è la *Consolatio ad Liviam*.

la *laudatio*<sup>33</sup>.

Per ragioni pratiche e d'accordo con Faria e Sousa, estendiamo l'etichetta di elegia a tutte le composizioni in terzine accolte nella presente edizione (con l'unica eccezione dei *Tercetos*, così intitolati nell'edizione originale).

---

33 Vd. Martínez Ruíz 1996; Río Lago 2018. «A elegia I, endereçada ao duque de Alba por ocasião da morte do irmão deste, D. Bernaldino de Toledo, é uma elegia fúnebre, com o elogio do defunto, a consolação ao destinatário, reflexões de ordem filosófico-moral sobre a fama e a imortalidade e a visão dos bem-aventurados» (Silva 2012:22).

LE ELEGIE AUTENTICHE NEI TESTIMONI DI AREA  $\alpha$



## ELEGIA I

**LF** 1r-2r (Elegia de Luís de Camões), **Jur** 20r-21v (Outra elegia do mesmo), CV 19v-21v (Elegia) [solo i vv. 1-72], PR-C69 | Rh 57v-59v (Elegia segunda), Ri 76v-78v (Elegia terceira), FS IV-3.

LF		Jur	
O Sulmone[n]s' Ovídio desterrado, na aspereza do Ponto ymaginando ver-se de seus parentes apartado,		O sulmonense Ouvídio desterrado, n'aspereza do Ponto, imaginando ver-se de seos penates apartado,	
sua chara mulher desemparando, seus doces filhos, seu contentamento, de sua pátria os olhos apartando,	5	sua chara mulher desemparando seos doces filhos, sem contentamento de sua pátria os olhos apartando	5
non podendo encubrir o sentimento ao monte, às altas ágoas s'aqueixava de seu escuro e triste nascimento.		não pôde encobrir o sentimento: ao vento, às altas ágoas se queixava de seu escuro e triste nascimento.	
O curso das estrelas contemplava e como por sua hordem discuria o ceo o mar e a terra onde stava:	10	O curso das estrelas contemplava e como por sua ordem descorria o ceo, o mar e a terra onde habitava:	10
os peixes pelo mar nadando via, as feras pelos montes procedendo como seu natural lhe promettia;	15	os peixes pelo mar nadando via, as feras pelo monte procedendo como seu natural lhe premetia;	15
de suas fontes via estar nascendo os saudosos rios de christal a sua natureza obedecendo.		de suas fontes via estar nascendo os rios saudosos de cristal a sua natureza obedecendo.	
A sy só de seu próprio natural apartado se via em terra estranha a cuja triste dor não acha igual.	20	A'ssi só de seu próprio natural apartado se via em terra estranha, dor que mil vezes não conhece igual.	20
Só sua doce musa o acompanha nos versos saudosos que escrevia e lágrimas com que o campo banha.		Só sua doce musa o acompanha nos versos saudosos que escrevia em tristes ágoas com que o campo banha.	

Dest'arte me afigura a fantezia 25  
a vida com que vivo desterrado  
do bem que en outro tempo posuïia.

Aly contemplo o gosto já passado  
que numqua passará polla memória  
de quem o tem na mente debuxado. 30

Aly vejo a caduca e fraca glória  
desenganar meu erro com a mudança  
que fas a lábil vida transitória.

Aly me representa esta lembrança  
quam pouca culpa tenho e m'entristece 35  
ver sem rezão a pena que m'alcança:

que a pena que com causa se padece  
a causa tira o sentimento dela  
mas muito doi a que se non merece.

Quando a menhã fremosa, clara e bella 40  
abre as portas ao Sol: e cae o orvalho  
e torna a seus queixumes filomela

este cuidado que com o sono atalho  
em sonhos me parece: que o que a gente  
pera descanso tem me dá trabalho. 45

E depois d'acordado cegamente  
ou por melhor dizer desacordado,  
(que pouco acordo tem hum descontente)

daly me vou com passo carregado  
a hum outeiro erguido e aly me assento 50  
soltando toda a rêdea ao cuidado.

Depois de farto já de meu tormento  
daly estendo os olhos saudosos  
à parte onde tenho o pensamento

Desta arte me afigura a phantasia 25  
a vida com que vivo desterrado  
do bem que n'outro tempo possuïa.

Ali contemplo o gosto já passado  
que já passar não pode da memória  
de quem o tem na mente debuxado. 30

Ali vejo a caduca e fraca glória  
desenganar meu erro cõ a mudança  
que faz a vida lábil, transitória.

Ali me representa esta lembrança  
a pouca culpa minha e me entristece 35  
ver sem rezão a pena onde me alcança:

que a pena que com causa se padece,  
a causa tira o sentimento dela,  
mas muito doe a que se não merece.

Quando a menhã fermosa, clara e bela 40  
abre a porta ao Sol e cae o orvalho  
e torna a seos queixumes philomela

este cuidado com ho nosso atalho  
em sonhos vejo, porque o que a gente  
pera descanso tem, me dá trabalho. 45

E dipois de acordado cegamente  
(ou por melhor dizer desacordado,  
que pouco acordo está n'um descontente)

dali me vou passando carregado  
a hum outeiro erguido e ali me assento 50  
soltando toda a rêdia ao cuidado.

Dipois de farto já de [meu] tormento  
dali estendo os olhos saudosos  
à parte aonde tenho o pensamento.

Non vejo senam montes pedregosos 55  
e os campos sem graça secos vejo  
que já floridos vira e graciosos.

Vejo o puro suave e brando Tejo  
com as côncavas barcas que nadando  
vam em efeito pondo seu dezejo, 60

hũa co brando vento navegando,  
outras com leve remo brandamente  
as christalinas ágoas apartando.

Daly falo com a ágoa que nom sente  
com cujo sentimento a alma say 65  
em lágrimas desfeita claramente.

Ó fugitivas ondas esperay:  
que pois me não levais em companhia  
ao menos estas lágrimas leway:

até que venha aquele alegre dia 70  
que eu vá onde vos ys contente e ledo;  
mas tanto tempo quem o passaria?

Non pode tanto bem chegar tão cedo  
porque primeiro a vida acabará  
que s'acabe este áspero degredo. 75

Mas esta triste morte que virá  
se en tão contrário estado m'acabasse  
a alma impaciente onde yrá?

Quem as portas tartáreas a chegase  
temo que tanto mal pola memória 80  
nem ao passar de Lethe lhe passase:

que s'a Tântalo e Tício for notória  
a pena com que vay que a atormenta,  
a pena que lá têm terão por glória.

Não vejo senão montes pedregosos 55  
e os campos sem graça secos vejo  
que já floridos vira graciosos.

Vejo o puro suave e brando Tejo  
com as côncavas barcas que remando  
vão em efeito pondo seu desejo, 60

hũas com brandos ventos navegando,  
outras com leves remos mançamente  
as cristalinas ágoas apartando.

Daqui falo co rio que não sente  
e com a voz dos olhos a alma sai 65  
em lágrimas desfeita claramente.

Ó fogetivas ondas, esperai,  
que pois me não levais em companhia  
ao menos estas lágrimas levai

até que torne aquele alegre dia 70  
que eu vá convosco já felice e ledo;  
mas tanto tempo quem o passaria?

Não pode tanto bem chegar tam cedo:  
primeiro tanto bem se acabará  
que tam comprido e áspero degredo. 75

Mas esta triste morte que dirá  
se em tão contrário estado me acabasse,  
esta alma impaciente onde hirá?

Esta imaginação me representa 85  
mil mágoas no sentido: porque a vida  
de imaginações tristes se sustenta.

Que pois de todo vive consumida  
porque o mal que possui se resume  
imagina na glória posuhida 90

até que a noite aeterna me consuma  
ou veja aquele dia desejado  
em que fortuna faça o que costuma

se nela áhy mudar hum triste estado.

Nesa imaginação quis que passasse  
Amor em meu destino a breve vida  
porque de imagens só me sustentasse,

ora mandando à glória já perdida  
a memória de novo que a resume,  
ora à fortuna mal ou bem fingida

até que a noite eterna me consuma  
ou veja aquele dia desejado  
em que a fortuna faça o que acostuma,

se nela há hi mudar hum triste estado.

1 -ense (< -enses) Jur : -es LF | 3 parentes] penates Jur, FS | 5 seu] sem Jur | 7 Não pôde Jur  
| 8 Aos montes, & às ágoas Rh, Ri; monte] vento Jur; às: *accento in* LF; se queixava] s'aqueixa-  
va LF | 12 O céo, o ar, & a terra adonde estava Rh, Ri] e o Ar FS; habitava Jur | 14 pello  
monte Ed | 15 lhes Ed; pro- LF : pre- Jur : per- CV, Ed | 16 manando CV | 17 rios saudozos  
Jur | 19 Assi Ed | 21 Dor que mil vezes não conhece igual Jur : Da triste dor não se acha igoal  
CV | 24 E lágrimas LF : Em tristes ágoas Jur; En lágrimas com que ao campo banhava CV;  
que allí o Ed | 29 Que já pasar não pode da m. Jur | 31 fraca] débil Ed | 33 a frágil vida Ed  
: a vida lábil <débil> «marg. dir., por outra mão» Jur; e tr. CV | 35 A pouca culpa minha e  
Jur | 36 que] onde Jur | 39 doi *aggiunto nell'interl.* LF; o que CV | 40 a roxa manhã, fermosa  
(dourada FS), & bella Ed | 41 a porta Jur; saye CV | 43 cuidado com honoso Jur; con sono  
CV | 44 En sonhos vejo porque o que Jur; as gentes CV | 47-48 *fra parent.* Ed, *solo il v.* 47 LF,  
CV | 48 está num Jur | 49 com passo LF : passando Jur | 51 a rêdea toda a meu c. Rh, Ri |  
52 meu *om.* Jur | 53 estendendo CV | 54 *À accento in* LF : Aa Ed; aonde] onde LF : donde FS  
| 56 Os c. CV; & seccos Rh, Ri | 57 «vira *corr. da veia*» Jur | 59 remando Jur | 60 pondo em  
doce effeito Ed | 61 Hûas] Hûa LF; com brandos ventos Jur | 62 leves remos Jur, CV, Ed;  
mancam<sup>te</sup> Jur | 63 ondas CV | 64 co rio que não s. («não *corr. de nas ou nos*») Jur | 65 E com  
a vox dos olhos a a. s. Jur | 70 venha] torne («-ne *corr. de -me*») Jur | 71 Que eu vá com vosco  
já felice e ledó Jur | **73-94 om. CV** | 74-75 Primeiro tanto bem se ac./que tão comprido e  
asp. d. Jur | 75 este LF : tão Ed | 76 «dira *corr. de vira*» Jur | 78: Esta alma Jur, FS; adonde Ed;  
*punto interr. in* LF, Ed | **79-84 om. Jur** | 79 Que se ás (á as FS) Ed; a *om.* Ed | 83 áatormenta  
(*distinctio*) LF | 85 ac(c)rescenta Rh, Ri | 88: a *corr. de ja* Jur | 93 acostuma Jur | 94 hahi Ed

FS: 8 Aos montes já, já aos rios se queixava [citando *Écl.* 2 (CP 320) «Ao rio se queixava,/com  
lágrimas em fio»] | 11 E aquella ordem com que discurria | 15 o seu | 18 Aa | 23 Nos soidosos  
versos | 24 E nos lamentos com que o campo banha | 25 figura | 26 morro | 28 Aqui | 30

traz | 31=34 Aqui | 48 logra hum d. | 49 De aqui | 51 toda a r. a meu c. | 53 Estendo estes meus olhos s. | 54 tinha | 56 E sem graça, & sem flor, os campos vejo | 58 brando] rico [citando *El. 1:95* (CP 235) «ouro rutilante,/das Tágicas areias rico fruto»] | 60 o seu | 65 esta alma | 71 ides, livre, & ledo | 76 essa | 78 assi imp. | 83 & que | 85 enfim, me aumenta | 93 a F.

FS: «Esta Elegia (...) avía de ser la primera, porque siendo las tres sobre sus destierros, el que esta refiere fue el primero»<sup>34</sup>; ad v. 3: «*Penates* dize el manuscrito, y toda edición, *parentes*; Parientes y Penates juntó el P. *Lusiada* c.9.e.17»; ad v. 26: «*A vida com que morro*. Assí dize un manuscrito; y otro, *a morte com que vivo*: y las Ediciones *a vida com que vivo*. Los manuscritos me parecen mejor, y no supe elegir entre ellos: puse lo que hallé en el más correto».

Trasmessa dalla tradizione compatta, la figura etimologica *a vida com que vivo* (v. 26) definisce l'archetipo; l'originale si tocca probabilmente grazie alla testimonianza di FS, dove – d'accordo con il commentatore – la 'difficilior' corrisponde a *a vida com que morro*. Per l'altra variante, *a morte com que vivo*, FS cita il son. 68:14 «que de matar-me vivo» secondo la lezione di CrB e Ed, mentre il testo critico legge «que desta morte vivo» (LF e Jur). La variante da ritenere 'difficilior' si trova in una *glosa* di Juan del Encina: «Es la causa del bien amar/de la vida con que muero»<sup>35</sup>, ripresa in pieno secolo barocco da Sor Juana Inés de la Cruz<sup>36</sup>: «la misma muerte que vivo,/es la vida con que muero» (eco a sua volta del verso teresiano «muero porque no muero»)<sup>37</sup>.

La convergenza di Jur con CV e con le stampe riceve una doppia conferma al v. 54 (*aonde* per escamotare la dialefe) e al v. 62 (*leves remos* è 'facilior')<sup>38</sup>.

Una serie di interventi esclusivi di Jur denuncia lo sforzo di migliorare il dettato: *penates* in luogo di *parentes* (v. 3)<sup>39</sup>; *vento*, più verosimile di *monte* nello

---

34 Cfr. la nota al v. 25: «Agora compara su vida en los Montes de Santarén a essa que descrivió de Ovidio en el Ponto». Cfr. il son. 66 (*Sonetti*, p. 227).

35 Cfr. Spaggiari 2011:198.

36 Juana Inés de la Cruz (ed. García 2019), *Romance* 66 «en que expresa los efectos del amor divino, y propone morir amante, a pesar de todo riesgo».

37 Cfr. Jorge de Montemayor, *Letrilla*: «Ya que viéndoos no me veis,/y morís porque no muero». Lo stesso verso è parodiato in *Fil.* 985.

38 Per la correzione marginale al v. 33 di Jur cfr. son. 19:5, dove la variante *lábil* di LF è sostituita da *débil* in CV, MA e succedanei.

39 A sostegno di questa lezione, FS cita il ms. e la conformità con Ov. *Trist.* 1,3,45. Cfr. *Lus.* 9,17 «a seus penates caros e parentes».

scenario del Ponto Eusino (v. 8)<sup>40</sup>; *habitava*, lessicalmente superiore a *stava* (v. 12)<sup>41</sup>, e lo stesso vale per *felice* in luogo di *contente* (v. 71)<sup>42</sup>, *carregado* è riferito non più al *passo*, bensì all'io lirico (v. 49); *remando* è più concreto e preciso di *nadando* (v. 59)<sup>43</sup>; *dos olhos a alma sae* è un supplemento neoplatonico all'altrimenti generico v. 65<sup>44</sup> (al verso successivo il rinvio è a Garcilaso *El. 2,21-23* «y el llanto a tu dolor así responde,/que temo ver deshechas tus entrañas/en lágrimas»).

Soprattutto rivelatrici sono, ai vv. 62 e 64, le correzioni *mançamente* in luogo di *brandamente*<sup>45</sup>, senza dubbio intesa a evitare la ripetizione rispetto a *brando* nel verso precedente<sup>46</sup>, e lo stesso dicasi di *riô* in luogo di *ágoa*, rispetto ad *ágoas*, anch'esso situato al verso precedente. Ai vv. 74-75 l'iterazione *acabarà...s'acabe* è sostituita dalla reduplicazione di *tanto bem*, grazie alla quale si guadagna la dittologia *comprido e áspero*<sup>47</sup>.

Rispetto al testo di LF, le stampe introducono una quantità d'innovazioni<sup>48</sup>; ma al v. 40 potrebbero conservare una variante d'autore, interpretabile come autocitazione dell'incipit *Já a roxa menhã e clara/do Oriente as portas vem abrindo*.

L'insieme di questi dati è compatibile con l'ipotesi – contraria a quella di LAF<sup>49</sup> – che Jur in realtà rappresenti un testo successivo a LF, passato al rasoio dell'(auto)censura, con l'espurgo dei vv. 79-84. Il sogg. indeterminato *Quem* 'Se qualcuno' (v. 79), nella fattispecie colui che conduce l'anima (*Quem...a chegasse*)

---

40 Cfr. son. 106:3 «tristes queixumes espalhava ao vento» (CrB, mentre AC legge «tais queixas espalhava ao leve vento»).

41 Cfr. *Lus.* 3,42 «Contra o Mouro que as terras habitava». CV e le stampe, per annullare la dialefe, si limitano a prolungare *onde*.

42 Cfr. son. 126:7 «ledo & contente»; *Lus.* 9,36 «ledo e contente».

43 Cfr. l'estensione del plur. da *remos* a *ventos* ai vv. 60-61.

44 Cfr. *Écl.* 3 (CP 336) «senão as ágoas que dos olhos saem».

45 Cfr. Canç. 8<sup>o</sup>:1-3 «Vão as serenas águas/do Mondego correndo/mansamente»; *Écl.* 7 (CP 367) «mansamente/ vai correndo, suave e sossegado».

46 Per l'impiego massiccio dell'iterazione verbale, che caratterizza l'intera terna di elegie, cfr. vv. 3:6 (e 20), 28-29, 36-37, 46-48, 81, 83-84, 85-87 (cfr. 90). Si veda anche la triplice anafora ai vv. 28-34.

47 Altre lezioni, in apparenza banalizzanti, potrebbero essere ugualmente dovuto all'intervento dell'autore (vv. 5 *sem*; 7 *pôde*, a dispetto della conseguente dialefe; 78 *esta alma*).

48 Cfr. vv. 8, 14, 19, 24, 31, 51, 56, 60, 75, 78, 79, 85.

49 Vedi LAF 4 I:404-05.

nell'oltretomba<sup>50</sup>, non può che riferirsi alla morte stessa, o anche a Dio, o a un'ente che ne esegue la volontà; ma come metterlo d'accordo con l'immagine pagana delle *portas tartáreas*<sup>51</sup>? Infatti, nella versione censurata, che probabilmente risale all'autore, tutto ciò è sostituito da una generica immaginazione promossa da Amore. Per buona sorte la versione di Jur, forse già pronta per la stampa, è finita su un binario morto della tradizione; gli editori del '95 hanno recuperato il testo antecedente che, per quanto esente dagli ultimi ritocchi, ha il merito di essere completo.

---

<sup>50</sup> Per l'impiego transitivo del verbo cfr. *Oit.* 1 (CP 292) «A este estado o tempo me achegou», testo di Rh, che Ri corregge in «O tempo a este stado me chegou».

<sup>51</sup> A meno di non citare, con FS, il Petrarca (*Rvf* 358,6 «che col pe' ruppe le tartaree porte»); ma questo non poteva soddisfare le esigenze del censore.

## ELEGIA 2

**LF** 2v-4r (*Elegia de Ceita a hum seu Amigo*), **Jur** 17v-20r (*Elegia de Cam. a hum seu amigo*), PR-C68 | Rh 55v-57v (*Elegia segunda. A Dom António de Noronha estando na Índia*), Ri 74r-76v (*Elegia segunda*), FS IV-2.

L'elegia – o, piuttosto, epistola amorosa in terza rima – è stata trasmessa in due redazioni successive, della quali la prima, rappresentata da Jur, contiene i vv. 106-111: queste due terzine scompaiono nella seconda redazione, rappresentata da LF e dalle stampe; parallelamente i vv. 97-105 subiscono un radicale trasformazione, peraltro irreprensibile per quanto riguarda l'“usus scribendi”<sup>52</sup>. Il motivo del rifacimento, di cui già dà conto il Visconde de Juromenha, è illustrato da LAF: «Como se vê, no testemunho do Ms., onde transparecem dúvidas e receios amorosos, o Poeta praticamente transforma o nobre e jovem amigo (...) em simples intermediário, a quem pede carta (um papel) em que dê notícia, nas entrelinhas, da mulher amada. E isso em linguagem muito directa» (LAF 4 I:59). Le cinque terzine sono rimaneggiate e ridotte a tre («aliás de modo mais discreto e hábil») sia in LF che nelle stampe.

Jur

Aquella cujo peito em flama ardido  
pello fermoso moço se perdeo  
que só por sy de amores foi perdido

dipois que amor em pedra a converteo  
de seu humano gesto verdadeiro  
a última vox só lhe concedeo.

5

Asi meu mal do próprio ser primeiro  
outra cousa nenhũa me conçente  
que este canto que escrevo deradeiro

---

<sup>52</sup> Per *erores* cfr. Canç. 9<sup>o</sup>:85-86 «os tempos já passados,/ de meus doces errores», Canç. [11<sup>o</sup>:]184-5 «a antiga hystória/de meus doces errores». Per *congelem* cfr. Oit. 1 (CP 286) «o peito congelado»; Écl. 7 (CP 373) «daqui o frio peito congelastes»; El. 8:201 «que os corações no peito congelava»; Red. 33:194-5 «a boz (...) /se me congele no peito». Ma cfr. soprattutto El. 8:190 «que temor súbito ocupou/vosso peito famoso»; Lus. 6,72 «cum súbito temor e desacordo».



e se pouca algũa vida estando auzente me deixa amor, he porque o pensamento sinta a perda do bem-estar presente.	10
Se Senhor vos espanta o sentimento que tenho en tanto mal pera escrevello furto este breve tempo a meu tormento	15
porque quem tem poder pera soffrello sem se acabar a vida com cuidado também terá poder pera dizello.	
Nem eu escrevo hum mal que he tam pezado mas em minha alma triste e saudosa a grande dor escreve e eu trelado.	20
Ando gastando a vida trabalhosa as mágoas espalhando e saudade ao longo de hũa praia saudoza.	
Do mar contemplo a instabilidade como con seu ruido impetuoso retumba na maior concavidade	25
e com sua branca escuma saudosa na terra a seu prazer lhe está tomando lugar onde se esconda cavernoso	30
ella como mais fraca lhe está dando as côncavas emtranhas onde esteja suas salgadas ondas espalhando.	
A todas estas cousas tenho inveija tamanho que não sey determinar-me por mais determinado que me veja	35
se quero en tanto mal desesperar-me não posso porque amor e saudade nem licença me dão pera matar-me.	

Às vezes cuido em mi se a novidade 40  
 he estranhesa das cousas com a mudança  
 se puderão mudar hũa vontade

e com isto afiguro na lembrança  
 a nova terra ao novo trato humano  
 com a estrangeira gente e estranha usança. 45

Subo-me ao monte que Hércules thebano  
 do altíssimo Calpo dividio  
 dando caminho ao mar mediterrano.

Dalli estou tenteando donde vio  
 o jardim das Espéridas, matando 50  
 a serpe que a seu passo resestio

e noutra parte estou afigurando  
 o poderoso Anteo que derubado  
 mais força se lhe estava acrecentando

mas do hercúleo braço sojugado 55  
 no ar deixou a vida não podendo  
 da madre terra já ser ajudado.

Mas nem com isto em fim que estou dizendo  
 nem com as armas já tãm continuadas  
 de lembranças pasadas me defendo 60

todas as cousas vejo remendadas  
 porque o tempo ligeiro não conçente  
 que estêvão de firmeza sojugadas

Vi já que a primavera de contente  
 de terrestres estrelas revestia 65  
 o monte, o campo, o rio, alegremente.

Vi já das altas aves a harmonia  
 que [até] ao muito triste convidava  
 a hum suave modo de alegria.

Vi já que tudo em fim me contentava 70  
e que de muito cheio de firmeza,  
meu mal por mil prazeres não trocava.

Tal me tem a mudança e a estranheza  
que se vou pellos campos a verdura  
parece que se secca de tristeza 75

mas histo he já costume da ventura  
que aos olhos que vivem descontentes  
descontente o prazer se lhe afigura.

Ó graveis e imsofríveis accidentes  
de fortuna que amor e pinitência 80  
tão graves dais aos peitos inocentes!

Não basta esprimentar-me a pasiência  
com temores e falças esperanças  
sem que também me attente o mal da auzência?

Trazeis um brando âni[m]o em mudanças 85  
pera que numqua [possa] ser mudado  
de lágrimas sospiros e esquivanças

e se estiver ao mal acostumado  
também no mal não consentis firmeza  
pera que numqua viva descansado. 90

Viv[i]a eu sosegado na tristeza  
e ali me não faltou hum brando emgano  
que tirasse os dezejões de franqueza

e vendo-me engan[a]do estar ufano  
deu a fortuna à roda e deu comigo 95  
onde de novo choro o novo danno.

Mas ó vós charo fiel e doce amigo  
que de amor fero livre e seos erores  
nunqua vistas as mágoas que aqui digo

así nunqua as vejais nem seos ardores 100  
 abrazem nem congelem voso peito  
 con desejo com súpito<s> temores

não passeis nunqua aquelle passo estreito  
 de serdes desamado e mal querido  
 vendo-vos sem remédio ser sogeito. 105

Que a este antigo voso amigo fido  
 não negueis hum papel que a todo seja  
 mais cheio de antrelinhas que polido,

no qual só da minha alma novas veja  
 qu'ela ficou vagando nesa terra 110  
 com quem mais que a mim ama e mais deseja

porque se o duro fado me destera  
 tanto tempo [do] bem que o fraco espirito  
 desempare a prizão onde se encera

ao som das negras ágoas de Cocito 115  
 ao pé dos carregados arvoredos  
 cantarei o que nalma tenho escrito.

E por antre esses órridos penedos  
 a quem negou natura o claro dia  
 entre tromentos ásperos e medos 120

com a trémula vox cançada e fria  
 celebrarei o gesto claro e puro  
 que numqua perderei da phantasia

e o músico de Trácia já seguro  
 de perder sua Eurýdice tangendo 125  
 me ajudará ferindo o ar escuro

as namoradas sombras revolvendo  
 memórias do passado me ouvirão  
 e com seu choro o rio irá crescendo

de Tântalo as maçãs não fugirão 130  
e as filhas de Bello juntamente  
de lágrimas os vasos emcherão

que se amor não se perde em vida auzente  
menos se perderá por morte dura  
que em fim nossa alma vive eternamente 135

e amor que he effeito d'alma sempre dura.

68 om. até | 85 anino | 86 om. possa (ser è preceduto da un segno d'integrazione) | 91 Viva  
| 94 enguando | 95 a fortuna a roda | 96 do novo | 98 ferro | 113 om. do | 126 «o [art.]  
corr. de a»

LF (si conserva la numerazione di Jur)

Aquella que d'amor descomedido  
polo fermoso moço se perdeo  
que só por sy d'amores foy perdido

despois que a deosa em pedra a converteo  
de seu humano gesto verdadeiro 5  
a última vox só lhe concedeo.

Asy meu mal do próprio ser primeiro  
outra cousa nenhũa me consente  
que este canto que escrevo derradeiro

e se algũa pouca vida estando auzente 10  
me deixa amor, he porque o pensamento  
sinta a perda do bem-estar presente.

Se Senhor vos espanta o sentimento  
que tenho en tanto mal para escrevê-lo  
furto este breve tempo a meu tormento 15

porque quem tem poder pera sofrê-lo  
sem s'acabar a vida com cuidado  
também terá poder pera dizê-lo.

Nem eu escrevo mal tão costumado mas n'alma minha triste e desditosa a saudade escreve e eu treslado.	20
Ando gastando a vida trabalhosa espalhando contino a saudade ao longo d'hũa praia saudosa.	
Vejo do mar a instabilidade como con seu ruído impetuoso retumba na maior concavidade	25
e com sua brãoca espuma furioso na terra a seu pesar lh'está tomando lugar onde s'estenda cavernoso	30
ella como mais fraca lh'está dando as côncavas entranhas onde steja suas salgadas ondas espalhando.	
A todas estas cousas tenho inveja tamanha que não sey detriminar-me por mais detriminado que me veyá	35
se quero en tanto mal desesperar-me nom posso porque Amor e saudade nem licensa me dão pera matar-me.	
Às vezes cuido en my s'a novidade e estranheza das cousas com a mudança se poderão mudar hũa vontade	40
e com ysto affiguro na lembrança a nova terra, o novo trato humano a estrangeira gente e estranha uzança.	45
Subo-me ao monte que Hércules thebano do Altíssimo Calpe dividio dando caminho ao mar mediterrano.	

Daly estou tenteando aonde vio  
o pomar das Espérides, matando 50  
a serpe que a seu passo resistio

e noutra parte estou affigurando  
o poderoso Antheo que derribado  
mais força se lhe hia acrescentando

mas do hercúleo braço sogigado 55  
no ar deixou a vida, non podendo  
da madre terra ya ser ajudado.

Nem com isto em fim que estou dizendo  
nem com as armas tão continoadas  
de lembranças passadas me defendo 60

todas as cousas vejo remudadas  
porque o tempo ligeiro non consente  
que estén de firmeza confirmadas

Vy já que a primavera de contente  
de terrestres estrelas revestia 65  
o monte, o campo, o rio, alegremente.

Vy já das altas aves a harmonia  
que até os muito tristes convidava  
a hum modo suave d'alegria.

Vy já que tudo em fim me contentava 70  
e que de muito cheo de firmeza,  
hum mal por mil prazeres nom trocava.

Tal me tem a mudança e estranheza  
que se vou polos campos a verdura  
parece que se seca de tristeza 75

mas isto he já costume da ventura  
que os olhos que vivem descontentes  
descontente o prazer se lh'afigura.

Ó graves insofríveis accidentes de fortuna e d'amor que penitência tão grave dais aos peitos inocentes!	80
Non basta esprimentar-me a paciência com temores y falsas esperanças sem que também me tente o mal d'auzência?	
Trazeis um brando ânimo em mudanças para que numqua possa ser mudado de lágrimas sospiros e esquivãoças	85
e se estiver ao mal acostumado também no mal não consentis firmeza para que numqua viva descansado.	90
Vivia eu sosegado na tristeza e aly me não faltou hum brando engano que tirase os dezejós de fraqueza	
e vendo-me enganado estar ufano deu à roda a fortuna e deu comigo onde de novo choro o novo danno.	95
Já deve de bastar o que aquy digo pera dar a entender o mais que calo a quem já vio tão áspero perigo.	
E se nos brandos peitos fos abalo hum peito magoado e descontente que obriga a quem o ouvir a consolá-lo	100
non quero mais senão que largamente Senhor me mandeis novas dessa terra ao menos poderey morrer contente	105



porque se o duro fado me desterra  
tanto tempo do bem: que o fraco sprito  
desampare a prizão onde s'encerra

ao som das negras ágoas do Cocito 115  
ao pé dos carregados arvoredos  
cantarey o que nalma tenho escrito.

E antre aqueles hórridos penedos  
a quem negou natura o claro dia  
entre tormentos tristes e entre medos 120

com a trémula vox cansada e fria  
celebrarey o gesto claro e puro  
que numqua perderey da fantezia

e o músico de Thrácia já seguro  
de perder sua Eurídice tangendo 125  
me ajudará rompendo o ar escuro

as namoradas sombras revolvendo  
memórias do passado me ouvirão  
e com seu choro o rio yrá crescendo

em Salmoneo as penas faltarão 130  
e das filhas de Belo juntamente  
de lágrimas os vasos s'encherão

que s'Amor não se perde em vida auzente  
menos se perderá por morte dura  
porque em fim a alma vive aeternamente 135

e amor é affeito d'alma e sempre dura.

4 o *soprascr. ad a* (pron.) LF | 12 *agg. sopra la linea* LF | 84: *punto interr. in* LF

**Ed:** 4 a conv. | 12 bem d'estar | 20 triste, & saudosa | 23 Esp. (E esparzindo FS) a conti-  
nua s. | 32 entrenhas | 50 Hespéridas | 53 derrubado | 54 hial] estava | 63 acompanhadas  
| 65 De mil cores alegres r. | 66 o rio, o campo | 68 até aos montes duros Rh, Ri : até

duros penedos FS | 79 & ins. | 84 m'attente | 87 & lembranças | 92 não me faltava | 93 da | 95 à roda f. | 100 bravos p. faz aballo | 102 ouve | 105 viver | 118 E por entre esses | 120 torm. ásperos & medos | 126 ferindo | 132 se enherão | 133 se o amor | 134 escura | 136 affeito Rh : effeito Ri, FS

FS: 13 Senhor, se | 19 hum mal já ac. | 28-29 De furibundas ondas poderoso/na terra, a seu p., está t. | 30 onde] em que | 33 Sempre com som profundo suspirando | 42 Poderião | 43 figuro | 45 progénie, a estr. | 49 tanteando | 52 Estou-me em outra parte figurando | 54 hia] vinha | 55 Porém do | 56 deyxando | 57 Dos socorros da Mãe ser | 60 De amorosas lembranças me d. | 61 demudadas | 65 Em variadas cores r. | 66 rio] valle | 69 A algum suave modo | 74 prados | 77 Porque aos olhos | 78 se lhes figura | 82 examinar-me | 85 espirito | 91 Já quieto me achava co'a tr. | 93 os om. [«Mira a lo vulgar de sacar fuerças da la flaqueza»] | 94 E] Mas | 95 à roda | 105 Que alguma dellas me fará c. | 124 E om. | 136 da alma

FS ad v. 33: «*Sempre com som profundo suspirando*. Assi dize um manuscrito: y las ediciones; *Suas salgadas ondas espalhando*<sup>53</sup>. Otras alteraciones van por aqui de menos bulto, que escuso apuntar, porque ya disse que uso de los manuscritos quando los hallo mejorados»; ad v. 105: «*Que alguma dellas me fará contente*. Assi dize el manuscrito, con gran ventaja a lo de las Ediciones, que dizen: *ao menos poderey viver contente*».

FS: «Parece que de propósito se trocaron los lugares a estas Elegias; porque la tercera avia de ser primera, por ser la en que el P. refiere su primer destierro, que fue en Portugal. Esta segunda está en su lugar, por ser de su segundo destierro, que fue en Ceuta. La primera avia de ser tercera, por ser de su tercer destierro (aunque voluntario) para la India; y fue la última ausencia que hizo de la patria».

Che LF e Jur risalgano a un archetipo unico è reso probabile dalla corrispondenza del paratesto *Elegia de Ceita a hum seu Amigo* LF : *Elegia de Cam. a hum seu amigo* Jur<sup>54</sup>. In LF l'innominato amico è chiamato per due volte *Senhor* (vv. 13

---

53 Per la lezione del ms. segnalato da FS cfr. *Lus*. 6,76 «as íntimas entranhas do Profundo» (e la formula «mar profundo»); 9,40 «nas entranhas do profundo/Oceano»; El. 3:86 «cum sospiro profundo».

54 Rh 55v-57v aggiunse arbitrariamente alcuni dettagli (*Elegia segunda. A Dom António de Noronha estando na Índia*) che Ri ebbe cura di eliminare, limitandosi al titolo *Elegia segunda*.

e 104)<sup>55</sup>, mentre in Jur il secondo marcatore epistolare è duplicato in *charo fiel e doce amigo* (v. 97), che designa il ricevente, e *este antigo voso amigo fido* (v. 106), come si autodesigna l'autore. Fra i due titoli non c'è contraddizione: ad es. in un'epistola di Gutierre de Cetina (*Don Lope: tan diversa es esta Corte*), il cui destinatario è chiamato «señor» (v. 187), il paratesto titola «Carta a un amigo, dándole cuenta de la cosas de Flandes». La giunzione dei due titoli è antica<sup>56</sup> e destinata a stabilizzarsi nei secoli successivi<sup>57</sup>.

Per collocare, sia pur approssimativamente, l'elegia all'interno della produzione camonianiana valga l'immagine della *rota Fortunae*, che si collega a uno dei primi *Sonetos diversos*, e più precisamente al frammento di un "ciclo lunare" destinato a non avere alcun seguito, cfr. son. 48:9-10 «Asim cantava quando Amor virou/a roda, à esperança que corria». Si consideri infine il programmatico v. 111, il quale rintocca in El. 4:5 (lezione di Jur) «que estando na alma propriamente escrito» e più tardi in *Lus.* 1,66 «que bem posso escusar trazer escrito/em papel o que na alma andar devia» e 3,120 «o nome que no peito escrito tinhas».

La cifra stilistica dell'elegia, tipica anche dei sonetti nel primo Camões, consiste nell'iterazione lessicale a breve e media distanza, secondo una disposizione circolare: fino al v. 45 prevale la breve distanza; ai vv. 46-70 l'iterazione marca porzioni più estese di testo; fino al v. 94, infine, la breve distanza torna a essere la regola. Si veda il seguente regesto redatto su LF:

- 1-3 amor...amores (cfr. v. 11 amor)
- 2-3 perdeo : perdido
- 16-18 tem poder...terá poder
- 19-21 escrevo...escreve (cfr. v. 14 escrevê-lo)
- 20-21 saudosa...saudade
- 23-24 saudade : saudosa (cfr. v. 38 saudade)
- 35-36 detriminar-me...detrinado
- 40-44 novidade...nova...novo (cfr. v. 96 de novo...novo)
- 41-42 mudança...mudar (cfr. vv. 61 remudadas; 85-86 mudanças : mudado)
- 41-45 estranheza...estranheira...estranha

---

55 La prima occorrenza del vocativo *Senhor* è incorniciata dalla rima *pensamento : sentimento : tormento*. Nelle «epístolas de ausencia» di Gutierre de Cetina, i termini *sufrimiento* e *tormento* «nos sitúan ante uno de los artificios más reiterativos del petrarquismo hispano: la rima en -ento» (Cárdenas 2009:182; cfr. Rozas 1969).

56 La formula è *amigo e senhor*, (*meu*) *amigo* e (*meu*) *senhor*: vd. il *Glosario da poesia medieval profana galego-portuguesa* (in rete) e, ad es., João Garcia de Guilhade: «ajudar quero senhor e amigo». In termini generali, l'assunto è trattato da Leite (in rete).

57 Vd. ad es. Angelita da Conceição 2011.

- 43-52 affiguro...affigurando (cfr. v. 78 afigura)  
 43-60 lembrança...lembranças  
 63-71 firmeza confirmadas...firmeza (cfr. v. 89)  
 64-70 contente :.....: contentava  
 66-69 alegremente...alegria  
 77-78 descontentes/descontente  
 79-81 graves...grave  
 85-86 mudanças...mudado  
 88-89 ao mal...no mal (cfr. v. 84 mal)  
 92-94 engano...enganado

L'iterazione si estende a *saudosa* in rima identica ai vv. 20 e 24, comune a Jur e alle stampe<sup>58</sup>, mentre LF ha nel primo caso *desditosa*<sup>59</sup>. La conferma delle stampe<sup>60</sup> induce a considerare l'iterazione come "errore" d'autore, che solo LF ha deciso di correggere<sup>61</sup>. Anche al v. 21 la trasformazione *grande dor* Jur → *saudade* LF + Ed potrebbe addebitarsi all'autore, inteso a incrementare, con *saudosa/a saudade*, la quantità di paronomasie a contatto. La situazione è ancora più chiara al v. 4, dove *a deosa* in luogo di *amor* intende esplicitare un'allusione piuttosto oscura al mito di Eco. Il giudizio è peraltro arduo laddove Jur sembra titolare di una lezione 'difficilior' o comunque meglio giustificabile: così al v. 23 *as mágoas espalhando e saudade* Jur → *espalhando contino* [*a continua* Ed] *saudade* LF + Ed (Jur ha divaricazione e zeugma fra i due sost.) o al v. 1 *Aquella cujo peito em flama ardido* → *Aquella que d'amor descomedido*, dove Jur realizza un frequente stilema camoniano, che si estende a *Lus.* 9,49 «Pera que tu recíproco respondas,/ ardente Amor, à flama feminina»<sup>62</sup>.

58 Dove la clausola, certo per effetto di eco, si ripete al v. 28 in luogo della lezione corretta *furioso*.

59 Unico riscontro: Sext. dif. 48-49 «mas que ajudais ùa alma desditosa/que em vos servir periga».

60 Tanto più significativa in quanto ai vv. 134-6 solo le stampe intervengono, con *escura* al v. 134, sulla rima equivoca *dura...:dura*, epiteto nel primo caso, voce verbale nel secondo. Cfr. anche la paronomasia *firmeza confirmadas* (v. 63), dove le stampe sostituiscono *acompanhadas*.

61 Il supporto delle stampe sembra isolare la lezione di LF come innovazione anche altrove (vv. 54 e 120).

62 Per la stabilità del sintagma cfr. *Écl.* 8 (CP 380) «arde o peito em vão, em vão suspirar»; Ode 5 (CP 269) «o peito ardente»; Ode 4 (CP 266) «folgues de te queimar em flamas várias,/sem arder em nenhũa» (cfr. son. 148); Ode 6 (CP 269) «Pode um desejo imenso/arder no peito tanto».

Là dove – come nei luoghi suddetti – Jur appare ‘difficilior’ ma è isolato, è probabile che gli editori, non conoscendo questo ms., si attengano di necessità a LF, tanto più se è latore di lezioni che si trovano in armonia con il pristino stile camoniano; così nei casi in cui LF mantiene figure prosodiche arcaiche come le dialefi, cfr. 25 *Vejo do mar a | instabilidade* LF, Ed : *Do mar contemplo | a^inst.* Jur; 58–59 *Nem com isto | em fim que estou dizendo/nem com | as armas tão continuoadas* LF, Ed : *Mas nem com isto^em fim que estou dizendo/nem com^as armas já tã cont.* Jur. Al v. 73 si tratta di uno zeugma: *a mudança e estranheza* LF, Ed mentre Jur inserisce un secondo articolo (*e a estr.*). Si aggiunga, al v. 130, la sostituzione di *Salmoneo a Tântalo*<sup>63</sup>.

Diversamente, l'accordo di Jur con Ed apre la possibilità che il responsabile di Jur e gli editori siano arrivati indipendentemente alla stessa soluzione: così ai vv. 54 *se lhe hia acrescentando* LF : *se lhe estava acrec.* Jur, Ed; 120 *entre tormentos tristes e entre medos* LF : *entre tromentos ásperos e medos* Jur, Ed; e ancora al v. 126, dove *ferir* in contesti analoghi è attestato quattro volte nei *Lusiadi*<sup>64</sup>, mentre *romper* è raro e meno specifico<sup>65</sup>. Al v. 136, il passaggio da *effeito* a *affeito* (comune a LF e Rh) equivale alla degradazione di un preciso termine filosofico, illustrabile alla luce di Thomas de Aquino 1954:cap. I «per effectus animae, qui sunt actus ipsius»<sup>66</sup>.

È infine notevole il numero di luoghi caratterizzati dall'apparente equivalenza delle lezioni contrapposte:

Jur	LF + Ed
10 pouca algũa	algũa pouca
19 que he tam pezado	tão costumado
29 a seu prazer <sup>67</sup>	a seu pesar

63 Per la sostituzione vd. F. de Herrera, son. 16,12 «Temo ser otro insano Salmoneo» (di Herrera cfr. ancora son. 18,3: «descubro estrecho paso y afanoso»).

64 *Lus.* 10,34 «o ar ferindo»; *Lus.* 2,64 «Acorda e vê ferida a escura treva/de ùa súbita luz e raio santo»; *Lus.* 1,89 «o brado espanta;/ferido, o ar retumba e assovia»; *Lus.* 3,113 «Os feridos com grita o céu feriam».

65 Si trova solo in *Canç.* 9°:54 «n'hum súbito chorar, e n'üs suspiros/que rompião os ares» e in *Écl.* 2 (CP 320) «o silêncio rompendo».

66 Cfr. ancora Id., *Quaestiones disputatae, De potentia*, 3, Art. 11: «virtus quae est in semine, etsi sit effectus animae sensibilis generantis»; Petrus Pomponatius, *Fragmenta super libros De Anima Aristotelis*: «cum duplex sit effectus animae intellectivae, intelligere scilicet et velle». Vd. del resto il son. 57:9, dove «la vulgata a stampa (...) sostituisce *affeito* al termine filosofico *effeito*» dei mss.

67 La soluzione paleografica *prazer* in luogo di *pezar* (v. 29) definisce Jur anche nella tradizione del son. 38:4.

30 se esconda	s'estenda
45 com <sup>^</sup> a estrangeira gente	a estrangeira gente
49 donde	aonde
50 jardim	pomar
61 remendadas	remudadas
69 suave modo	modo suave
72 meu mal	hum mal
80-81 que amor e...graves	e d'amor que...grave
115 do Cocito	de Cocito
131-2 as filhas...emcherão	das filhas...s'encherão
135 que...nossa alma	porque...a alma

In conclusione, un eventuale testo critico basato su LF accoglierebbe la lezione di Ed al v. 20 e di Jur, Ed ai vv. 54, 120, 126, 136. Ma considerando lo statuto complessivo delle varianti, la soluzione più congrua sul piano ecdotico appare l'edizione di due testi indipendenti, uno più antico, l'altro più recente, rispettivamente basati su Jur e LF.

Si noti, al v. 65, la banalizzazione delle stampe *terrestres estrelas* → *mil cores alegres* (ma FS recupera l'espressione manieristica serbata dai mss.). Al v. 68, rispetto a *muito tristes* (LF), Jur propone l'abbreviazione *m<sup>o</sup> triste*: un'abbreviazione simile è probabilmente all'origine sia dei *montes duros* nelle edizioni, sia dei *duros penedos* in FS.

### ELEGIA 3

**LF** 4r-7v (*Elegia 3a da Yndia a dom António de Noronha*), PR-C67 | Rh 51r-55r (*Elegia primeira*), Ri 69v-73v (*Elegia primeira*), FS-IV 1.

L'elegia è composta sotto forma di epistola diretta a un *Senhor* che il ms. identifica con António de Noronha: l'autore gli si rivolge tre volte, interrompendo il racconto (vv. 61-66, 139-41, 208-14). La prima di queste, preceduta dall'aneddoto di Simonide che funge da prologo<sup>68</sup>, pone in termini virgiliano-danteschi l'argomento: *como a lembrança/no mal do bem passado é triste e dura*. Segue la narrazione del viaggio alle Indie, con la partenza dal porto di Lisbona, l'invocazione al Coro delle Nereidi, la tempesta al Capo di Buona Speranza, la descrizione della nuova terra e la battaglia contro la popolazione indigena. L'elegia termina con l'evocazione degli agricoltori (*Ó lavradores*), che godono di una vita felice perché esente da ambizioni e pericoli (vv. 166-207): evidente l'eco della seconda Georgica di Virgilio.

O poeta Simónides, falando  
com o capitão Themístocles hum dia,  
em cousas de sciência praticando,

hũa arte singular lhe prometia  
(que então compunha) com que lh'ensinasse 5  
a se lembrar de tudo o que fazia,

onde tão sutys regras lhe mostrasse  
que nunca lhe pasasse da memória  
em nenhum tempo as cousas que passase. 10  
Bem merecia certo fama e glória  
quem dava regra contra o esquecimento  
que enterra en sy qualquer antiga história;

mas o capitão claro, cujo yntento  
bem diferente estava, porque avia  
as passadas lembranças por tormento: 15

---

68 Tra le numerose fonti dell'aneddoto spiccano Cicerone e Quintiliano, cfr. Ferreira 2013:179-82.

«Ó yllustre Simónides, dizia,  
 pois tanto em teu engenho te confias  
 que mostras à memoria nova via,

se me deses algua arte que em meus dias  
 me não lembrase nada do passado, 20  
 ó quanto melhor obra me farias!».

Se este excelente dito ponderado  
 fose por quem se visse estar auzente  
 en longas esperanças degradado,

ó como bradaria yustamente: 25  
 «Simónides, ynventa novas artes,  
 nom mesas o pasado com o presente:

que se he forçado andar per várias partes  
 buscando à vida algum descanso honesto  
 (que tu fortuna ynjusta mal repartes); 30

e se o duro trabalho he manifesto  
 que por grave que seja á-de passar-se  
 com animoso sprito e ledto gesto,

de que serve as pessoas: alembrar-se,  
 do que se passou já, pois tudo passa, 35  
 senão d'entristecer-se e magoar-se ?

Se noutro tempo hũa alma se trespassa  
 não (como quis Pythágoras) na morte  
 mas, como manda Amor, na vida escassa;

e se este amor no mundo está de sorte 40  
 que na virtude só de hum lindo obgeito  
 tem hum corpo sem alma vivo e forte:

onde este obgeito falta, que he defeito  
 tamanho pera a vida que já nella  
 m'está chamando à pena a dura Alecto, 45



porque me não criara minha estrela  
selvático no mundo e habitante  
na dura Scýthia, na aspereza della?

Ou no Caucaso horrendo, fraco ynfante  
criado ao peito dalgua tigre hircana, 50  
homem fora formado de diamante,

porque a cervix ferina e ynhumana  
nom sometera ao yugo e dura ley  
daquele que dá vida quando engana:

ou em pago das ágoas que estiley 55  
as que do mar pasey fôrão de Lethe  
pera que me esquecera o que passey.

Que o bem que a esperança vã promette  
o a morte o estorva o a mudança,  
que he mal que hũa alma en lágrimas derrete. 60

Já, Senhor, cairá como a lembrança  
no mal do bem passado é triste e dura,  
pois nasce aonde morre a esperança.

Pois se quizer saber como se apura  
nũa alma saudoza, não se enfade 65  
der ler tão longa e mísera escritura.

Soltava Eolo a rêdea e liberdade  
ão manso Favónio brandamente  
e eu já a tinha solta à saudade.

Neptuno tinha posto o seu tridente; 70  
a proa, a branca escuma dividia  
com a gente marítima contente.

O coro das Nereidas nos seguia;  
os ventos namorava Galathea,  
consigo sosegados os movia. 75

Das argenteas conchas Panopea andava pelo mar fazendo molhos; Melanto, Dinamene, com Ligea.	
Eu trazendo lembranças por antolhos trazia os olhos n'ágoa sossegada e ágoa sem sosego, nos meus olhos.	80
A bem-aventurança já passada d'iante de mi tinha tão presente como se não mudase o tempo nada.	
Com gesto ymmoto e gesto descontente com sospiro profundo mal ouvido por não mostrar meu mal a toda a gente	85
dizia: «Ó claras nimphas, s'ò sentido e puro Amor tivestes e inda agora da memória o não tendes esquecido;	90
se porventura fordes algũa ora onde entra o Tejo a dar o grão tributo a Thetis que vós tendes por senhora,	
ou por verdes o prado verde enxuto ou por escolherdes ouro rutilante, das Tegeas areas, rico fruto,	95
nelas em verso heróico e elegante escrevey com hũa concha o que em mi vistes: pode ser que algum peito se quebrante	
e contando de my memórias tristes os pastores de Tejo que me ouvirão oução de vós as mágoas que me ouvistes.	100
Ellas que já no gesto me entendião, nos meneos das ondas me mostrávão que aquillo que pedia, concedião.	105

Estas lembranças que m'acompanhávão  
pola tranquilidade da bonança  
nem na tormenta grave me deixávão.

Per que chegando ao cabo da esperança  
começo de saudade que renova  
lembrando a longa e áspera mudança 110

debaixo estando ya da estrela nova  
que no novo Hemisphério resplandece  
dando do segundo axe certa prova,

eis a noite com nuvens escuresce,  
do ar supitamente foge o dia  
e o largo Oceano s'embravesce. 115

A máchina do mundo parecia  
que em tormenta se vinha desfazendo;  
em serras todo o mar se convertia; 120

lutando, Bóreas fero e Noto horrendo  
sonoras tempestades levantávão,  
da Nao as velas côncavas rompendo;

as cordas com ruido asoviávão;  
os marinheiros já desesperados  
com gritos para o Céu: o ar coalhávão; 125

os rayos por Vulcano fabricados  
vibrava o fero e áspero Tonante  
tremendo os polos ambos d'asombrados.

Aly o amor mostrando-se possante  
e que por nenhum medo não fogia  
mas quanto mais trabalho: mais constante, 130

vendo a morte diante my, dizia:  
«Se algũa ora senhora vos lembrase  
ó, a quam bom lugar minh'alma yria!». 135

Em fim, nunca ouve cousa que mudase  
o firme Amor do ynrínseco daquele  
em cujo peito hũa ves de siso entrase.

Hũa cousa, Senhor, por certo aselle:  
que numqua Amor s'afina nem s'apura  
em quanto está presente a causa dele. 140

Desta arte me chegou minha ventura  
a esta dezejada e longa terra,  
de todo o pobre honrrada sepultura.

Ví quanta vaidade nossa encerra, 145  
e dos próprios tão pouca, contra quem  
foy logo necessário termos guerra:

que hũa ilha que o Rey de Porcá tem  
e que el-Rey da Pimenta lha tomara,  
fomos tornar-lha e sucedeo-nos bem. 150

Com hũa armada grossa que ayuntara  
o Viso-Rey de Goa nos partimos  
com toda a gente d'armas que s'achara

e com pouco trabalho destruímos  
a gente no curvo arco exercitada: 155  
com mortes e incêndios os punimos.

Era a ilha com ágoas alagada  
de modo que s'andava em almadias:  
em fim, outra Veneza tresladada.

Nela nos detevemos, sós dous dias 160  
que fórão pera alguns os derradeiros  
que pasárão do Estyge as ágoas frias:

que estes são os remédios verdadeiros  
que pera a vida estão aparelhados  
aos que a querem ter, por cavaleiros. 165

Ó lavradores bem-aventurados  
se conhecessem seu contentamento,  
como vivem no campo sossegados!

Dá-lhes a justa terra o mantimento,  
dá-lhes a fonte clara, a água pura, 170  
mungem suas ovelhas cento a cento.

Nom vêm o mar yrado, a noite escura  
por yr buscar a pedra do Oriente;  
nom tremem do temor da guerra dura.

Vive hum com suas árvores contente 175  
sem lhe quebrar o sonno sosegado  
o cuidado do ouro reluzente.

Se lhe falta o vestido perfumado  
e da fremosa cor da Síria tinto  
e dos troçais athálicos lavrado; 180

se non tem as delícias de Corinto,  
e se de Pário: os mármores lhe fáltão,  
o piropo, esmeralda, e o yacinto;

se suas casas d'ouro não s'esmáltão,  
esmalta-se-lhe o campo de mil flores, 185  
onde os cabritos seus comendo sáltão.

Aly amostra o monte várias cores,  
vê-se os ramos pender com fruto ameno;  
aly s'afina o canto dos pastores;

ali cantava Títero e Sileno; 190  
em fim, por estas partes caminhou  
a virgem justa, para o Ceo sereno.

Ditoso seja aquele que alcansou  
poder viver na doce companhia  
das mansas ovelhinhas que criou. 195

Este bem facilmente alcançaria  
as causas naturais de toda a cousa:  
como se gera a chuiva e neve fria;

os trabalhos do Sol que nom repousa  
e porque nos dá a lua a luz alheia 200  
se tolher-nos de Phebo os rayos ousa,

e como tão de presa o céu rodea  
e como hum só aos outros tras consigo  
e se he benigna ou triste Citharea.

Bem mal pode entender isto que eu digo 205  
quem á-de andar seguindo o fero Marte,  
quem tras os olhos sempre em seu perigo.

Porém seja, Senhor, de qualquer arte  
que ainda que a fortuna possa tanto  
que tão longe de todo bem m'aparte, 210

não poderá apartar meu rudo canto  
desta obrigação, em quanto a morte  
me nom entrega ao duro Radamanto,

se para tristes há tão leda sorte.

5: *parent. solo nel ms.* | 18 à: *accento in ω* | 19 hũa Ed | 21: *punto escl. solo nel ms.* | 29 à Ed | 30: *parent. solo nel ms.* | 34 âs Ed | 37 tempo] corpo Ed | 38: *parent. solo nel ms.* | 45 à Ed; a duro Rh | 47 -ática Rh | 48 ou na Rh, Ri; *punto interr.* Ed | 59 Ou...ou Ed | 64 E se Ed | 67 o Eolo *con art. biffato* LF | 69 ja t. Rh : ja a t. Ri; â s. Ri | 74 -ada Ed | 76 conchinhas Ed | 78 Diamene, com Legea Rh, Ri | 81 E a ágoa Ed | 83 de *om.* Rh | 85 E com o gesto immoto, & desc. Ed | 86 C'hum Ed | 89 Em puro Ed | 92 Aonde entra o gran Tejo a dar tr. Ed | 95 colherdes Rh, Ri | 96 Tágicas Ed | 105 Que em quanto lhe (lhes FS) p. consentião Ed | 109 -ado Rh | 123 Das naos Ed | 130 o *om.* Rh, Ri | 133 diante, em mim Rh, Ri | 135 Nada do que passei me lembraria Ed | 144 -ado Ed | 145 nossa LF : em nós Ed; s'encerra Ed | 146 tão LF : quam Ed | 149 Que (E que FS) o Rey Ed; lhe Ed | 150 tomar-lha Ed | 156 e LF : com Ed | 174 Não temem o furor Ed | 179 cor Assýria Rh, Ri | 180 torçaes Ed | 183 a Esm. Ed | 187 o campo Ed | 188 Vem-se Ed; co Ed | 190 -ara Ed | 192 A sãa justiça pera Ed | 203 os Ed | 205 eu *om.* Ed | 207 Que Ed

| 209 Que (Poys FS) posto que Ed | 210 todo o Ed | 211 duro Ed | 212 obr. sua, em Ed |

FS: 6 A lembrar-se | 8 –assem | 12 que sepulta q. | 15 Do passado as l. | 27 midas [cita una *copla* Montemayor: «midiendo está lo presente,/Señora, con lo passado»] | 34 o lembrar-se | 39 manda] o quer | 46 a minha | 48 Scítia, & no mays duro della? | 50 de huma | 56 passey do mar; do | 58 Porque o | 69 a tinha já solta àa s. | 78 Dinamene, com Ligea | 94 Ou já por ver o verde prado enx./ou já por colher ouro | 97 erótico | 108 triste | 115 se esc. | 116 subita- | 117 E todo o largo Oc. | 130 Amor alli | 131 algum | 133 presente, em mi | 138 Em quem alguma vez de siso | 139 certa | 144 o *om.* | 146 nos | 148 Huma | 151 grossa armada, que juntára | 162 ondas | 170 clara da água | 176 repousado | 177 A gram cobiça de ouro r. | 179 de Assíria | 187 Alli lhe mostra | 197 a *om.* | 207 Que sempre os olhos traz

FS: «Escriviôla en Goa (...) al principio del año 1554. o fin de 1553. porqué da cuenta en ella de una vitoria que los Portugueses alcançaron del Rey de la Pimienta, la qual fue en el mes de Noviembre de 1553. el mismo año en que él salió de Lisboa para la India».

FS ad v. 97: «Todas las Ediciones dizen *verso heroico*: un manuscrito dize, *verso erótico*; y assi lo pongo aquí, porque assi es cierto lo diría el P. (...) claro está, que las pide lo escrivan en verso propio del assunto, que es amoroso, y esso quiere dezir erótico: y el heroico, por ser de otro argumento tan diferente, no venía aquí a propósito»<sup>69</sup>.

1. La cifra stilistica dell'elegia è ancora una volta l'iterazione a breve distanza, come in particolare suggeriscono il chiasmo complesso *os olhos n'ágoa sossegada/e ágoa sem sosego, nos meus olhos* (vv. 80–81); la ripercussione immediata *Com gesto ymmoto e gesto descontente* (v. 85); la triplicazione *ouvlão/oução...ouvistes* (vv. 101–2); il brusco passaggio dal senso letterale al metaforico in *se suas casas d'ouro não s'esmaltao, /esmalta-se-lhe o campo de mil flores* (vv. 184–5)<sup>70</sup>.

Il testo è disseminato di stilemi destinati a fissarsi come caratteristici del codice poetico camoniano. Ai vv. 41 e 43, *obgeito* è termine filosofico per indicare la donna amata, nella sua attitudine a recepire l'anima dell'amante<sup>71</sup>. L'allusione a un temperamento *selvático* (v. 47) in rapporto alla malattia d'amore rinvia alla versione Jur di *Manda-me Amor*, v. 78 «solitário, selvático, inhumano»; si veda

---

69 In realtà Camões allude probabilmente alla ben conosciuta nozione di *amor heroicus* o *hereos*.

70 Altri esempi di iterazione ai vv. 8–9 (cfr. 35 e 56–57), 41–43, 79–80, 189–90, 193–6, 210–1.

71 Cfr. son. 48:7–8 «ditosos os sentidos que sofríão/estar-se em seu objecto traspassando».

anche il topos della tigre *hircana* (v. 50), ripercosso in *Écl.* 7 (CP 373) «algũa disforme fera Hircana» e in *Ode* 6 (CP 265) «duro peito (...)/de algũa tigre fêra,/da Hircânia nacido». Allo stesso campo semantico appartiene il v. 51 *homem fora formado de diamante*, cfr. Canç. 1°:30 «que hum peito disfizera de diamante»<sup>72</sup>.

2. Rispetto alla vulgata a stampa, unica conosciuta fino all'edizione critica di LAF, il ms. LF rivela un gran numero di sorprese. Per effetto della metempsicosi l'anima transmigra, sì, in un altro corpo, ma soprattutto *noutro tempo* (v. 37) in ossequio al testo di Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi* 8,14: attraversando il ciclo delle necessità, l'anima è legata a differenti tempi, in differenti corpi<sup>73</sup>.

La ninfa Galatea *os ventos namorava (...)/consigo sosegados os movia* (vv. 74-75): *non namorada*, non si capisce di chi, e perché i venti la seguissero (senza contare la 'mise en relief' sintattica, difficilmente comprensibile in questo caso). Un'altra ninfa, la famosa *Dinamene* (v. 78), è detta nelle edizioni (ma non in FS) *Diamene*, variante serbata dal ms. CrB nel son. 37 e presente nella tradizione di Garcilaso.

Ai vv. 88-89 *Ó claras nimphas, s'ò sentido/e puro Amor tivestes* le stampe, con *em puro Amor*, intendono *sentido* come sost.: in realtà è un agg., qui traducibile come 'intenso'<sup>74</sup>.

Al v. 211 il *canto* da *rudo* è detto *duro*<sup>75</sup>; ma *rudo* è una precisa qualificazione retorica. Nel son. 76:9 *fracos versos* (LF) gli edd. correggono *rudos*: cfr. *Oit.* 2 (CP 292) «em verso humilde e rudo»; *Oit.* 4 (CP 299) «meu rude verso»; e «rude canto» è definita (v. 90) la versione Jur di *Manda-me Amor*.

Varie particolarità di carattere prosodico confermano l'antichità del testo: significativa la distrazione *ão* al v. 68. Ai vv. 19 e 50 *algua* conta per due sillabe<sup>76</sup>; *saudozza* (v. 65) e *saudade* (vv. 69 e 110) sono privi della dieresi abituale. Al v. 76 le stampe sostituiscono *conchas* con *conchinhas* allo scopo di neutralizzare la dieresi *argentêas*, e lo stesso avviene al v. 96 con *Tágicas* in luogo di *Tegãas*<sup>77</sup>. Al v. 95 la sillaba iniziale di *escolherdes* non vale per il computo nel verso, e le edizioni preferiscono stampare senz'altro *colherdes*. Al v. 130 *Aly o^amor* la crasi opera

72 E vedi ancora son. 128:7; *Écl.* 4:82 (CP 342); *Écl.* 7 (CP 372 e 378); Red. 35:Rh28 (p. 275).

73 Πρώτον τέ φασι τούτων αποφίηται την ψυχὴν κύκλον ἀνάγκης ἀμείβουσιν ἄλλοτ' ἄλλοις ἐνδείσθαι ζώοις.

74 Vd. quanto osservato in margine al son. 33:3.

75 L'epiteto rintocca più volte attraverso l'intera elegia.

76 Si veda, al v. 50, la correzione *huma* di FS. In compenso, ai v. 91 e 134 *algũa* conta regolarmente per tre sillabe, di cui l'ultima in sinalefe.

77 Per analoghe reazioni degli editori all'istituto dialetico cfr. vv. 156, 212.



da fattore dinamico: le edizioni lasciano cadere l'articolo, mentre FS ricorre all'inversione *Amor alli*.

A un criterio rozzamente logico risponde la pluralizzazione di *nao* (v. 123) e la sostituzione di *monte* con *campo* (v. 187)<sup>78</sup>. Non mancano un paio di esempi di censura. Ricordando in punto di morte l'amata, l'autore esclama: *ó, a quam bom lugar minh'alma yria!* (v. 135); ma le stampe, trovando improprio l'accento al destino dell'anima, mutano l'intero verso: *nada do que passei me lemraria*. Qualcosa di analogo avviene al v. 192, dove *a sãa justiça* sostituisce l'espressione virgiliana *a virgem justa*, evitando qualunque possibile confusione con la santa Vergine.

3. Il v. 150 permette di situare cronologicamente l'elegia. L'autore narra (vv. 146-60) di aver partecipato a un episodio delle famose *guerras da pimenta*, che ebbero luogo sotto il vicereame di D. Afonso de Noronha (1550-1554). Come riassume Faria e Sousa: «El-Rey de Porcá (es el de Cochim) tenía desavenencias con el de la Pimienta; y este le tomó las Islas que se llaman alagadas: esto es, llenas de agua, porque el mar las golpea por tantas partes, que él viene a formar las calles, como en Venecia, a que luego las compara». Uno studio recente precisa: «Nas fontes portuguesas surge indiferenciadamente como “rei da pimenta” ou “rei de Chembé”. Trata-se do rei de Vadakkenkur, vassalo do rei de Cochim, e nos domínios do qual se produzia a pimenta que os Portugueses compravam em Cochim para depois trazerem para o Reino»<sup>79</sup>. Il conflitto fra i due sovrani «deveu-se ao facto do soberano de Vadakkenkur se ter colocado sob suserania do Samorim [sovrano di Calcutta], renegando os seus laços com Cochim. As guerras da pimenta, que tanto marcaram os governos de D. Afonso de Noronha e de Francisco Barreto, estavam assim prestes a eclodir. O rastilho da guerra foi a tomada da ilha de Vendurli, durante o Inverno de 1550, ao rei de Cochim, por parte daquele soberano que reclamava antigos direitos sobre a mesma»<sup>80</sup>.

Quanto alla spedizione narrata da Camões: «Um novo agravamento da situação política, mas desta vez com a participação do Samorim, ocorreu em Novembro de 1553, quando D. Afonso se deslocou de propósito a Cochim para tratar da carga do ano de 1554. Após dois conselhos de capitães, uma nova e

---

78 Nonostante *campo* al v. 185.

79 Vila-Santa 2011:16, nota 45. Questo stato, «the heartland of the pepper production was called the pepper-kingdom by the Portuguese and the Dutch. The ruler of Vadakkenkur with his capital at Thodupuzha, which is located about 80 kms in the interior, used to receive an annual remuneration of 72,000 reis from the Portuguese for being their ally and ensuring regular supply of pepper to Cochim for their trade» (Malekandathil 2013:180).

80 Vila-Santa 2011:66-67. «O início da primeira guerra da pimenta» si data «aquando da perfilhação do soberano de Vadakkenkur pelo Samorim, ocorrida a 20 de Janeiro de 1550» (ibid.:102).

decisiva expedição contra Vadakkenkur foi lançada, obtendo os Portugueses renovada vitória (...)»<sup>81</sup>. D. Afonso só regressou a Goa após a partida da nau de D. Álvaro de Noronha, ocorrida a 15 de Janeiro de 1554, tendo deixado ordens para que os domínios do soberano de Vadakkenkur só lhe fossem restituídos após o cumprimento das pazes, nas quais se estipulara que este, além de voltar à suserania de Cochim, deveria abastecer os Portugueses com a pimenta necessária»<sup>82</sup>.

Come detto, e a quanto conferma il testo di LF, l'isola di Vendurli<sup>83</sup> era in possesso del re di Cochim, e il re di Pimenta (Vadakkenkur) gliel'aveva tolta nell'inverno del 1550. Noi Portoghesi, dice Camões, *fomos tornar-lha*, andammo per restituirla, e l'impresa ci riuscì, ciò che è conforme a quanto riferiscono le fonti storiche<sup>84</sup>. Sia per errore di copia, sia per non avere più una nozione precisa degli avvenimenti, le edizioni stampano *fomos tomar-lha*, ripetendo il verbo in rima al verso precedente. LAF, probabilmente per errore di lettura, legge anch'egli *tomar-lha*.

---

81 Cfr. vv. 145-56. Come ben visto da LAF, *terra* (v. 143) è il sogg. di *encerra* (v. 145).

82 Vila-Santa 2011:104. Cfr. De Romanis 2015:140-1. Da allora in poi, il viceré «preferiu concentrar-se mais na resolução dos problemas políticos, apostando no reforço do rei de Cochim mediante uma política continuada» (Vila-Santa 2011:105).

83 «Nas fontes portuguesas da época surge designada como ilha de Bardela. O visconde de Lagoa através das referências de Gaspar Correia identificou-a com a ilha de Vendurli situada a meio do litoral do antigo reino de Cochim» (ibid.:66, nota 335).

84 Il viceré D. Afonso aveva ordinato che il re *da Pimenta*, una volta conclusa la pace, sarebbe tornato in possesso dell'isola solo in qualità di vassallo del re di Cochim.

## ELEGIA 4 (area $\alpha$ e $\beta$ )

Questa lettera (*Carta*)<sup>85</sup> è chiaramente trasmessa in tre successive versioni: la più antica (*Capítulo*) è limitata a LF e al succedaneo E; la seconda si biforca in due rami, uno rappresentato da TT, M e l'altro da Jur. La prima è la versione più breve e la sola che può essere integralmente attribuita a Camões. La versione allargata (*Epístola*) è riflessa con maggior fedeltà e completezza da M: pur se il grosso degli interventi risale all'autore, M si colloca nell'area  $\beta$  e dunque non si può escludere la possibilità di ritocchi da parte di qualche collaboratore o editore, come poi è normale nelle stampe provenienti da questo codice. La versione più difficile da situare è come al solito quella di Jur, che qui più che mai conferma la consueta ambiguità: la qualità della riscrittura, di gran lunga superiore a quella di M, tradisce una personalità compatibile con quella dell'autore; tuttavia, come si vedrà, non si possono escludere interventi di altri, e in particolare di Estêvão Roiz. Ancora una volta, Jur potrebbe corrispondere a un tentativo di edizione d'autore precocemente abortito e, malgrado uno o più interventi collaborativi, finito su un binario morto, mentre l'editoria "ufficiale" recuperava – come del resto in altre occasioni – la versione di LF.

### I. CAPÍTULO

LF 48r-v (*Capítulo*), E 10r-11r (*Carta*).

Ganhey (Senhora) tanto em querer-vos  
que nenhum disfavor me dá tormento  
que me não dé mor glória merecer-vos:

não quero para meu contentamento  
senão meus olhos pois vos vêm, Senhora, 5  
e a vossas cruezas sofrimento.

Ditoso o dia foy, ditosa a hora  
que alcansei ver vossa gentileza,  
cuio mal, não sofrer mais mal me fora.

---

<sup>85</sup> Il vocativo *Senhora* compare due volte in guisa di di 'salutatio' (vv. 1 e 5) ed è ripercosso al v. 36.

Sinto com vos servir tanta estranheza, sinto voar tam alto o pensamento que todo o outro bem julgo por baxeza,	10
e por esprimentar meu sofrimento vos mostrais contra my endurecida: ó que doce paixão, doce tormento.	15
Se vossa condição desconhecida me não quer dar o fim pera mor dano, ó que doce morrer, que doce vida.	
E se de seu favor me sinto ufano crendo [que] de meu mal, [que] culpa se acha ó que doce enganar, que doce engano.	20
E se em querer-vos tanto ponho tacha mostrando refrear, meu pensamento ó que doce fengir, que doce cacha,	
asy que ponho já no sofrimento a parte principal de minha glória tomando por melhor todo o tormento.	25
Se sinto tanto bem, só na memória de vos ver triumphar por vencedora que quero eu mais que ser vossa, a vittoria?	30
Se tanto vossa vista mais namora quanto sou menos pera merecer-vos que quero eu mais que ter-vos por senhora?	
Se procede este bem de conhecer-vos e consiste o vencer, em ser vencido que quero eu mais (Senhora) que querer-vos?	35
Se em proveito fas qualquer partido só na vista de huns olhos tão serenos que quero eu mais ganhar que ser perdido?	
Se meus baixos spiritos de pequenos ainda não merecem d'alcansar-vos que quero eu mais, que o mais não seja o menos?	40

Fico em fim satisfeito em dezerar-vos  
e se nisto tal bem tenho alcançado  
quem pode tanto, que podese amar-vos

45

bem poderia ser de vós amado.

E (~ LF): 3 conheser-vos | 4 pera | 6 Inda que he pouco meu meressimento | 7 Ó dia  
tão ditoso, Ó ditosa ora | 9 Creio mal não sofrer | 12 o *om.*; por LF : por E | 13 Se por  
esperimentar | 19 desse f. | 20 de meu mal, culpada se acha LF : que de meu mal que  
culpa se acha | 21 emguanar, doce | 24 fugir...tacha | 33 que quero eu mais senhora que  
querervos | 34-36 *om.* ('saut de mème au mème') | 37 Se em meu pr. sae | 38 serenos  
LF : fermosos E | 40 espiritos | 42 que mais | 45 *om. verso* | 46 Bem podera de vos ser  
muito amado.

LF costituisce di per sé un “texto acabado”, cioè coeso, finito e autonomo, come dimostra la sua limpida partizione. La rima *tormento:sofrimento* (con l’aggiunta ogni volta di un terzo elemento, che è *contentamento* o *pensamento*) caratterizza la prima parte della composizione (vv. 2-6, 11-15, 23-27)<sup>86</sup>. Le cifre stilistiche dominanti sono annunciate nel poliptoto che, dopo le due terzine prologali (vv. 1-6), marca lo schema di benedizione (v. 7); nel raddoppiamento *mal...mal* (v. 9); e nell’anafora *Sinto...sinto* che salda i vv. 10-11, e sarà ripresa al v. 28 per introdurre la serie di interrogative retoriche. Lo schema di benedizione è ridotto all’unico verso *Ditoso o dia foy, ditosa a hora*, ulteriore variante di un lascito petrarchesco ampiamente diffuso nel corpus dei sonetti, in particolare il son. 83 con le quartine e la prima terzina legate dall’anafora *Ditoso seja*. Lo stesso schema, ancor più prossimo all’originale petrarchesco (*Ditoso...Ditosos*), occupa a guisa di autocitazione la seconda quartina del son. 48 *Apollo e as nove musas*.<sup>87</sup>

Il resto del poema è organizzato secondo due moduli principali: dapprima quattro terzine (vv. 13-24) inquadrare dall’anafora *Se... E se... E se* e da una quadruplica epifora, nella quale il verso terminale di ciascuna terzina presenta l’interiezione *ó que* seguita dal raddoppiamento dell’epiteto *doce*<sup>88</sup>: lo schema

86 Per la connotazione di questa rima cfr. El. 2, nota 55.

87 Cfr. ancora il son. 128:12 «Ó ditoso morrer, sorte ditosa». Di attribuzione non garantita 134:9 «Ditoso fim, ditoso sacrificio»; 169,14 «Ditoso, tal morrer, viver ditoso». Fra gli altri esempi spiccano El. 6:16 e 49; *Lus.* 6,83 e 9,15. - Anche Roiz, cfr. p. 561 «ditosos»; 576 «dito me fizera a hora ditosa».

88 La ‘frequentatio’ di *dolce* caratterizza l’ultima strofe della canzone 140 di Bembo in “coblas unissonans” (vd. *Canzoni*, p. 143), ed è presente anche in Estêvão Roiz, p. 575 «Doce princípio destas doces dores»; p. 556 «causa da doce dor, doce cuidado».

include un binomio di volta in volta sinonimico (vv. 15 e 24), antonimico (v. 18), poliptotico (v. 21). Come precisa Faria,<sup>89</sup> il modello di questo meccanismo è in Serafino Aquilano<sup>90</sup>:

Come si volge ad me tuo lume sancto,  
Et che me appaia alcun segno d'amarmi,  
Oh che dolce sospir, che dolce pianto.

Se i dolci labri tuoi movi ad parlarmi,  
Et che quel lampeggiar risguardi un poco,  
Oh che dolce languir, dolce disfarmi.

Se ridi, come ridi à tempo & loco,  
Et ch'io ardisca a mirar quel divin modo,  
Oh che dolce passion, che dolce foco.

Se sonare, o cantar per gratia i' t'odo,  
Et con quella armonia m'alacci el core,  
Oh che dolce pregion, che dolce nodo.

Se pensosa stai forse d'altro amore,  
Et io creda che pense alla mia sorte,  
Oh che dolce fallir, che dolce errore.

Se per provarmi anchor s'io t'amo forte,  
Fingi non mi voler per vivo in terra,  
Oh che dolce finction, che dolce morte.

Se poi visto el dolor, che 'l cor m'afferra  
Benigna mi ritorni al primo stato,  
Oh che felice fin, che dolce guerra.

---

89 «Aquí empieza la invención que dixe al principio, por la qual me parecía se intitulan Capítulos aquellos Tercetos que usavan d'ella: y es proseguir cada terceto rematando con verso semejante; al modo de Serafino que assí remata otros quatro tercetos (como aquí mi P.) en el capítulo 15 que aquí se imita».

90 A partire dal 1502, non sono meno di 53 le edizioni dell'Aquilano pubblicate nel corso del sec. XVI. Traggio il testo (*Nasce la pena mia sol per mirarte*, vv. 7-36) da *Opera dillo elegantissimo Poeta Serafino Aquilano* (...), in Vinegia: nelle case di Pietro di Niconi da Sabbio, 1540 dil mese di giugno, Capitolo XV.

Se improvista me appari in qualche lato,  
Dove io creda che 'l ciel m'habbi conducto,  
Oh che dolce destin, che dolce fato.

Se in questo el viso tuo s'avampa tutto,  
Come molti amator sovente fanno,  
Oh che dolce signal, che dolce fructo.

Se per seguirte al fine iniuria, o danno  
Ti dono, per cui turbo el lieto aspecto,  
Oh che dolce passion, che dolce affanno.

Se un minimo sospir te esce del pecto,  
Come io di sospirar mai non son stanco,  
Oh che dolce martyr, che dolce effecto.

Se ti parti, o i' mi parta, & in quel spatio  
Ti veggio haver dolor di quel partire,  
Oh che dolce morir, che dolce stratio.

Lo schema dell'Aquilano ebbe larga diffusione: agli esempi di Bernardo Ferrari e Guglielmo Martelli, Faria aggiunge l'anonimo «O che lieto morir! che dolci affanni!»<sup>91</sup>.

Alla successione epiforica si aggancia la rima *acha : tacha* (vv. 20-22), della quale è titolare il sonetto adespoto VII-4 inserito nel ms. LF all'interno di una sequenza camoniana<sup>92</sup>. Dopo una terzina di transizione (vv. 25-27 *sufrimento... tormento*), il secondo modulo consta di cinque terzine (vv. 28-42), ciascuna introdotta dall'ipotetica *Se* e terminata dall'interrogativa retorica (*que quero eu mais que...?*)<sup>93</sup> il cui primo annuncio si trova ai vv. 4-5. La struttura circolare del

91 Faria cita espressamente il *Primo volume della Scelta di Stanze di diversi Autori Toscani*, raccolte da M. Agostino Ferentilli. In Venetia, Appresso Filippo e Bernardo Giunti & fratelli. 1579, p. 401 [Stanze d'incerto Autore].

92 L'incipit del sonetto è marcato da un vistoso poliptoto («Perder-me asy em vosso esquecimento/não mo consente o ser por vós perdido»), rinforzato da uno successivo ai vv. 7-8 («bem que me tenha a mim n'alma offendido,/mais me offende em vós o merecimento»). Questo sonetto e il seguente sono preceduti da uno di Sá de Miranda (vedi Sonetti, pp. 245-7).

93 Nella terza e quarta terzina tra *mais* e *que* si innesta, rispettivamente, un trisillabo e un bisillabo, mentre l'ultima è marcata dalla reduplicazione *mais...mais* in antitesi con *menos* in clausola.

componimento è ulteriormente marcata, nella parte finale (vv. 31-46), dalla successione, anche all'interno di verso, di rime *-er-vos*, *-ar-vos* che riprendono l'iniziale *-er-vos*; e da una serie di figure poliptotiche che comprende *vencedora... vencer... vencido, quero... querer-vos, alcansar-vos... alcansado, pode... podese... poderia, amar-vos... amado*.

## II. EPÍSTOLA (M) / III. ELEGIA ou CAPÍTULO (Jur)

**Jur** 21v-22v (*Outra elegia ou capítulo, do mesmo*), **M** 194v-196v (*Epístola: de Camões*), TT 124v-125v (*C. A hũa senhora*) | Rh 59v-60v (*Capítulo*), Ri 81r-82r (*Capítulo*), FS IV-5.

### M

Aque[ ]e mover d'olhos excelente  
aque[ ]e vivo spirito inflamado  
do cristalino rosto transparente

aque[ ]e gesto inmoto e repousado  
que estando n'alma ao natural escrito  
não pode ser en carta tresladado

aque[ ]e parecer que he infinito  
pera se comprehender de ingenho humano  
ao qual offendo en quanto tenho dito

me inflama o coração de hum doce engano  
me enleva e engrandece a fantasia  
que não vi melhor glória que meu dano.

Ó bem-aventurado seja o dia  
em que tomei tão doce pensamento  
que de todos os outros me desvia

e bem-aventurado o sofrimento  
que soube ser capaz de tanta pena  
porque o foi da causa o entendimento!

### Jur

Aquelle mover de olhos excelente  
aquele vivo spirito inflamado  
do cristalino rosto transparente

aquele gesto immoto e repousado  
que estando nalma propriamente escrito 5  
não pode ser em carta tresladado

aquelle parecer que he infinito  
pera se comprehender de engenho humano  
o qual offendo em quanto tenho dito

me inflama o coração de hum doce engano 10  
me enleva e engrandece a fantasia  
que não vi melhor glória que meu dano.

Ó bem-aventurado seja o dia  
em que eu tomei tam doce pensamento  
que de todos os outros me desvia 15

e bem-aventurado o sofrimento  
que soube ser capaz de tanta pena  
vendo que o foi da causa o emtendimento.



Faça-me que[m] me mate o mal que ordena  
trate-me com enganos e desamores  
que então me salva quando me condena

e se de tão suaves disfavores  
penando vive hũa alma consumida  
oh que doce penar que doces dores.

E se hũa condição induricida  
também me nega a morte por meu dano  
oh que doce morrer que doce vida.

E se me mostra hum gesto brando e humano  
como que de meu mal culpada se acha  
oh que doce mentir que doce engano.

E se em querer-lhe tanto ponho tacha  
mostrando refrear meu pençamento  
oh que doce fingir que doce cacha,

asi que ponho já no sofrimento  
a parte principal de minha glória  
tomando por melhor todo o tormento.

Se sento tan[to] bem só na memória  
de ver-vos, linda dama, vencedora  
que quero eu mais que ser vossa a vitória?

Se tanto vossa vista mais namora  
quanto sou menos pera merecer-vos  
que quero eu mais que ter-vos por Senhora?

Se procede este bem de conhecer-vos  
e consiste o vencer em ser vencido  
que quero eu mais Senhora que querer-vos?

Se em proveito faz qualquer partido  
só na vista de huns olhos tão serenos  
que quero eu mais ganhar que ser perdido?

Execute-sse o mal que amor ordena  
em mim créção as iras e os rigores 20  
que então me salva quando me condena

que se com tão suavíssimos ardores  
manda que seja esta alma consumida  
ó que doce penar, que doces dores.

E se a morte só a tristes impedida 25  
me tarda porque va crescendo o dano  
ó que doce morer, que doce vida.

E se o gosto severo vejo humano  
como quem de meu mal culpado se acha  
ó que doce mentir, que doce engano. 30

E se em querer-lhe tanto tenho tacha  
fingindo refrear o pensamento  
ó que doce fingir, que doce cacha,

assi que ponho já no sofrimento  
a parte principal de minha glória 35  
tomando por melhor todo o tormento.

Se o mal di ser vencido co a memória  
se restaura da grande vencedora  
que quero eu mais que ser vos'a vitória

Se tanto vossa vita ~~vista~~ mais namora 40  
quanto sou menos pera merecer-vos  
que quero eu mais que ter-vos por senhora?

E se nasce este bem de conhecer-vos  
e conciste o vencer de ser vencido  
que quero eu mais senhora que querer-vos? 45

E em fim segando com qualquer partido  
na vista só de huns olhos tam serenos  
[.....]

Se meus baxos espiritos de pequenos .....  
ainda não merecem [este] tormento .....] 50  
que quero eu mais que mais não seja o que quero eu mais que mais não sejam menos?

Ha causa enfim me esforça o sofrimento Desta arte em fim esforço o sofrimento  
porque a pezar do mal que me resiste porque apezar do mal que me resiste  
de todos os trabalhos me contento de todos os trabalhos me content[o]

que a rezão faz a pena doce ou triste. que a cauza faz a pena alegre ou triste. 55

**1-6 LF # 1-12 cett.** | 1 Aquese M | 2 Aquese M; vivo] divino M; espirito TT | 4 Aquese M; 5 propriamente Ed = Jur] ao natural M; Que propr. nalma está escrito TT | 6 pôde Rh : pôde FS; em verso Ed | 7 Aquese M; 9 Ao qual M; offêndo] o tenho TT | 11 engr.] imflama TT | 12 mayor Ed |

**13-15 LF # 13-24 cett.** | 14 tomei] eu tomei Jur | 17 capax TT | 18 Ed = Jur; Porque (Pois TT) o foi TT, M | 19 Faça-me quem me mata (que me mate M) o mal que ord. TT, Ed | 20 Trate-me com enganos, e (e *om.* Ed) des. TT, M, Ed | 22 E se de (com *agg. in interl.* TT) tão suaves disfavores/penando vive hũa alma cons. TT, M, Ed |

**25-42 LF ~ 25-55 cett.** | 25-26 E sua hũa cond. induricida/também me nega a morte por meu dano TT, M, Ed | 28 E se mostra (me m. M) hum g. brando e h. (lindo h. FS) TT, M, Ed; gesto < gosto M : gosto TT | 29 que Rh; Como quem (que M, Ed) de meu mal culpada (< -ado M) TT, M, Ed | 30 mentir < -ira M | 32 mostrando TT, M, Ed; o] meu TT, M | 37 Se sento também só na m. M : E se tanto sinto na m. TT | 38 De ver-vos (vos ver Rh, Ri) linda dama v. M, Ed : De vos triumphardes como v. TT | 39 vossa a (a *om.* FS) v. TT, M, Ed | 40 Se me t. M; a vossa vista TT, FS; vita **vista** Jur | 41 eu sou Ed | 43 Se procede] E se nace Jur | 44 E acaba-çe TT; em ser TT, M, Ed | 46 E em fim seg(u)ando com q. p. Jur; Se meu porveito TT : Se em meu pr. M, Ed] Se em pr. LF | 47 Na vista só LF, Jur : Só na (Com a TT) vista TT, M, Ed | 48 Que quero eu mais que mais (o mais LF, Ed) não seja menos TT, Jur, Ed] o menos LF, M | **48-50 om. Jur** | 48 que ser por vos perdido TT | 49 espiritos M : espiritos TT, FS : spritos Rh, Ri | 50 este TT : seu M, Ed | 51 seja] sejã Jur | 52 Ha causa enfim (poys FS) me esforça o s. TT, M, Ed | 54 contente Jur | 55 â razão Rh, Ri

FS: 10-11 Tanto a inflamar-me vem de hum doce eng./e tanto a engrandecer-me a f. | 36 todo t. | 57 só co'a m. | 49-50 Se, enfim, os meus espiritos, de pequenos,/a merecer não chegão seu t.

1. Le due prime terzine di LF costituiscono — come detto — la proposizione del tema, cioè una sequenza di parole-chiave che nei testimoni diversi da LF vengono tendenzialmente trasferite nella parte finale: si vedano la ripresa in

rima (v. 41) di *merecer-vos* e l'antitesi fra *tormento* e *glória* (vv. 35-36), ambedue in rima. Si aggiunga, con esclusione di Jur, il passaggio da *Ganhey a gainhar* (v. 48) e da *disfavor a disfavors* (v. 22). Una caratteristica vistosa della prima versione è la terna di rime in *-ento* ripetuta per tre volte; dai vv. 1-6 *tormento : contentamento : sofrimento* si passa alla sequenza *pensamento : sofrimento : tormento* duplicata a breve distanza (vv. 11-15 e 23-27). Si tratta di un vero e proprio errore retorico, non a caso oggetto di correzione nei testimoni diversi da LF, dove la successione è al tempo stesso più spaziata e diversificata:

14-18	<i>pensamento : sofrimento : entendimento</i>
32-36	<i>pensamento : sofrimento : tormento</i>
50-54	<i>[tormento] : sofrimento : contento</i>

Si osservi il meccanismo di concatenazione fra i tre elementi: dal primo al secondo solo una unità su tre si rinnova, cioè *tormento*; dal secondo al terzo, legati proprio da *tormento*<sup>94</sup>, la seconda unità che si rinnova è *contento*. Per il resto, è interessante il riscontro con una *redondilha sparsa* di attribuzione non garantita<sup>95</sup>:

Se na alma e no pençamento  
 por vosso me manifesto,  
 não me peza do que sento  
 que se não sofrer tormento,  
 faça ofença a vosso gesto.  
 E pois quanto Amor ordena,  
 e quanto esta alma deseija  
 tudo â morte me condena,  
 não quero senão que seja  
 tudo pena, pena, pena.

Oltre alla formula *não quero senão que seja*, si notino la triplicazione conclusiva, il sintagma *faça ofensa* che rinvia al v. 9 (*offendo*), la rima in *-ento* e l'altra *pena : ordena : condena* che rinvia al son. 17:5<sup>96</sup>, anch'esso tramandato in due versioni successive: nella più arcaica si notino la formula «o duro disfavor que me condena» e, più in generale, l'impiego di sintagmi come *esprimentar; resistir*;

94 Che attribuiamo anche a Jur, nonostante in questo punto sia lacunoso.

95 *Redondilhas*, p. 346, n° 4.

96 «La coppia di rime *pena : ordena*, cui si aggiunge eventualmente *condena*, caratterizza in particolare le canzoni 2° (vv. 63-66) e 4° (vv. 29-32)» (*Sonetti*, p. 151).

*refrear a crueza*<sup>97</sup>.

Mentre il *Capítulo* (LF) si estende per 46 versi, la seconda versione ne conta 55 e deriva dal testo di LF in base a un processo di dilatazione che si prolunga per tre terzine. Prima dello schema di benedizione, che persiste ma è raddoppiato, si innestano le altre due terzine addizionali, il cui effetto è di generare la triplice anafora iniziale; con *Aquele Camões* torna a una delle sue formule incipitarie predilette: «Excelentíssimo verso, y de gran imagen y afecto» dice Faria e Sousa, che cita Montemayor, *Canc.* 63,40 «Aquel volver de ojos tan airoso» e *Historia de Alcida y Sivano* [127] 620 «de un cierto volver de ojos muy airoso»<sup>98</sup>. Il sintagma *mover de olhos* risale alla Sext. dif. 24-25 «aquele mover d'olhos minhas dores/ causando – do olhar manso e devino»<sup>99</sup>. La formula torna nell'incipit del son. 171 «Hum mover d'olhos brando & piadoso»<sup>100</sup> e nella *Canç.* 10°:30'-31' «o doce e piadoso/ mover d'olhos».

Per la clausola *excelente* cfr. *Écl.* 2 (CP 339) «tão branda e excelente fermo-sura». La successiva clausola *transparente* si spiega con la lezione sesta dedicata alle petrarchesche canzoni degli occhi, dove il Varchi aveva definito «gli spiriti chiari e sottili» che, diffusi negli occhi «trasparenti e (...) lucidi, somigliano a «uno specchio animato e vivo»<sup>101</sup>. Per *gesto immoto* (v. 4) cfr. *El.* 3:85 «Com gesto ymmoto e gesto descontente». I vv. 5-6 contengono due immagini essenziali nel codice camoniano. Il v. 5 è in qualche modo la somma di *Lus.* 9,55 «que em si o está pintando propriamente» ed *El.* 2:111 «cantarei o que na alma tenho escrito». Il ms. M, invece di *propriamente*, legge *ao natural*. Tratto dal linguaggio pittorico, il sintagma è clausola del son. 8:3 e qui può essere stato trascinato dal precedente *crystalino* (v. 3), situabile in una tradizione che risale a Boscán e

---

97 Per *crueza* cfr. il v. 6 del testo di LF, oltre a *Red.* 19:5-6 «Allem de sempre soffrer,/ senhora, vossas crueças»; *Red.* [17:]25-26 «Quem vossas cruezas já/soffreo»; *Red.* 18:5-6 «Depois de sempre soffrer/senhora vossas cruezas».

98 Vd. l'edizione di Gorostidi Munguía 2002.

99 Sempre nella Sext. dif., si notino v. 8 «Aquila que» e v. 22 «Aquele lux», nucleo minimo di anafora.

100 Il sonetto fu imitato da Estêvão Roiz: «Hum brando mover de olhos, grave, e honesto». Di Roiz vedi anche il son. 66,7 (p. 357) «aquelle olhar brando e modesto» al termine di una sestupla anafora *aquelle/-a* nelle quartine, mentre l'ultima terzina recita: «Que tenho que temer, ou que mais quero/(em que ela me desame), se a adoro/e tenho na mesma alma como idea?». Cfr. *Id.*, p. 268: «E, se vos quero bem, qu'outro bem quero?».

101 Vedi *Canzoni*, p. 180. Dal Varchi derivano sia Manuel de Portugal, son. *A perfeição*, v. 5: «e aquele cristalino e puro aspeito»; sia Camões, *Canç.* 10°:27' «o gesto puro e transparente».

Garcilaso<sup>102</sup>. Compare anche in un sonetto di Sá de Miranda che, assente dalla prima edizione delle sue poesie, è stato incluso nella ‘princeps’ fiorentina di Roiz pubblicata del 1623, e poi nella ristampa di Lourenço Caminha<sup>103</sup>:

Este retratto somente he sinal  
o longe do que sois, por desamparo  
destes olhos de quá, que hũ tanto claro  
não o pode sofrer vista mortal.

Quem tirou nunca o Sol por natural?  
Ou vio, se nuvens não fazem reparo,  
ao longe, em noite escura, aceso hũ faro,  
agora se não vê, hora vê mal?

Para huns taes olhos, que ninguém espera  
de face a face, grão remédio fora  
acertar o pintor ver-vos dormindo.

Inda com tudo não sei se pudera,  
que a graça em vós não dorme a nenhũ' hora:  
falando, que fará, que fará rindo?

Per il v. 6 cfr. Red. 4:23-25 «que se eu levo/dentro n'alma quanto devo/de tresladar em papéis» (ivi anche la rima *ordena* : *pena*, vv. 20-21). Per il v. 8 cfr. son. 88:8 «que não no alcança humano entendimento».

Lo schema di benedizione si estende — come detto — su due terzine anaforiche: *Ó bem-aventurado* è variante che figura come epifonema («Oh! bem-aventurados fingimentos,/que nesta ausência tão doces enganos/sabeis fazer aos tristes pensamentos») unicamente nel son. *Aqueles claros olhos* (CP 174). Subito dopo lo schema si sviluppa la quadruplici epifora modellata sul poema dell'Aquilano, che resta praticamente immutata dalla prima alla seconda versione: cambia soltanto il primo elemento<sup>104</sup> in armonia con l'ultima terzina addizionale (vv. 20-22) basata prima sulle rime *ordena* : *condena*, quindi su *desamores* : *disfavores* (TT, M, Ed) ~ *rigores* : *ardores* (Jur). Nella fattispecie, *em mi criação as iras e os rigores*

---

102 Cfr. *Sonetti*, pp. 142-3.

103 Vedi l'ed. Manuppella, pp. 563-4.

104 Da *ó que doce paixão, doce tormento a oh que doce penar que doces dores* (v. 24).

(Jur)<sup>105</sup> corrisponde a *trate-me com enganos e desamores* (TT, M) verso che pecca per ipermetria<sup>106</sup>. La rima *desamores : disfavors* (TT, M), peraltro giustificata a livello di ‘usus scribendi’<sup>107</sup>, arriva fino alle stampe. Un quadro analogo al v. 28, con l’opposizione fra *E se o gosto severo vejo humano* Jur e *E se me mostra hum gesto brando e humano* TT, M, Ed.<sup>108</sup> La stessa terna di testimoni introduce al v. 46 il poss. *meu* per escamotare la dialefe dopo *Se*.

Il ms. TT con *quem me mata* (v. 19) pare aver conservato l’originale<sup>109</sup>, arrivato fino alle stampe; negli altri testimoni la caduta del ‘titulus’ incide pesantemente sulla sintassi:

TT, Ed	*quem me mata faça-me o mal que ordena
Jur	*o mal que amor ordena execute-sse
M	*o mal que [ela] ordena faça-me que me mate

In origine il relativo *quem* funge da sogg. sia di *mata* e *faça*, sia di *ordena*. In M occorre supplire mentalmente un pronome come sogg. di *ordena*, al tempo stesso che *mal* diventa sogg. di *faça*. In Jur, dove l’intera frase diventa passiva, *mal* assume la doppia funzione di sogg. di *execute-sse* e ogg. di *amor ordena*;<sup>110</sup> ad *amor*, in piena sintonia con il codice camoniano, è successivamente riferito *manda* (v. 23).

Come di regola, le stampe dipendono da M, di cui tuttavia non seguono le innovazioni ai vv. 18, 28, 40 e soprattutto al v. 5, con l’importante variante *ao natural*; inoltre la coppia TT, M innova ai vv. 18, 32 (*meu*), 37: nei tre casi le stampe restano fedeli a Jur<sup>111</sup>. Le stampe innovano per conto loro ai vv. 6 (*em verso*), 12 (*mayor*), 38 (*vos ver*), 41 (*eu sou*).

105 Per la struttura prosodica cfr. *Lus.* 7,62 «por que creçam as rendas e abastanças».

106 A meno di supporre, con sinalefe, un improbabile accento di 5a. Le stampe espungono la cong. *e*.

107 Cfr. *disfavor* LF, v. 2, e il “refram” di Red. [54] «mata-me com desfavor»; inoltre son. 53:13 «descantei pellos vossos disfavors»; 55:11 «por ser capaz de tantos disfavors». Il sing. *desamor* è ben attestato nelle concordanze.

108 Cfr. Roiz, p. 231 «assi que em vosso gesto mais que humano»; p. 358 «hum não humano, mas divino gesto».

109 Anche *este* TT (v. 50), in sinalefe con *-em*, riflette con ogni probabilità l’originale.

110 Cfr. Canç. 2°:66 «que dentro da minha alma Amor ordena»; *Écl.* 2 (CP 320) «ou quem me a causa ordena».

111 Rispetto alla locuzione *vendo que o foi* Jur + Ed (v. 18), la variante *porque* (*pois* T) o *foi* TT, M presenta una dialefe, probabilmente autentica.

2. Unico fra i testimoni della seconda versione, Jur omette i vv. 49-51 per “saut du même au même”:

LF	Jur	TT, M, Ed
partido	partido	partido
serenos	serenos	serenos
perdido		perdido
pequenos		pequenos
alcansar-vos		tormento
o menos	menos	(o) menos

Le terzine finali, a partire dalla rima *tormento*, confermano che Jur attinge alla fonte comune ai mss. diversi da LF, visibile anche al v. 28 grazie alla comune scrizione *gosto* (Jur) che è «leitura certa, apesar de C. Michaëlis transcrever *gesto* sem reconhecer o erro» (Spaggiari): *gosto*, come legge anche TT e in prima scrittura M, poi corretto, è indizio prezioso di un sub-archetipo comune a Jur e a TT, M.

L'unità genetica tra LF e la seconda versione, compreso Jur, si dimostra ai distici 25-26 e 37-38. Il primo è uno dei passaggi più delicati nella tradizione dell'elegia, perché riguarda la transizione diretta dalla versione più antica alla più recente:

LF, E	TT, M, Ed	Jur
Se vossa condição desconhecida me não quer dar o fim pera mor dano	Ese hũa condição endurecida também me nega a morte por meu dano	E se a morte só a tristes impedida me tarda porque vá crecendo o dano

Per la variante di LF + E cfr. Red. 23:19 «Mas sois tão desconhecida»<sup>112</sup> e la nota di Spaggiari: «tão indifferente ao meu amor» (Campos II:27). L'espressione *condição endurecida* varia un topos ampiamente diffuso nel corpus camoniano<sup>113</sup>. Per la lezione di Jur cfr. Sext. (testo di C) 11 «pois como já me tarda tanto a morte»; son. 39:5 (FS) «Mingoando a idade vai, crecendo o dano» (mutato da *e crece*); si aggiunga El. 3:214 «se para tristes há tão leda sorte».

Un modello esplicativo compatibile con questa sequenza trasformazionale è il seguente. Rispetto alla versione originaria, forse ritenuta poco limpida,

112 Ms. CrB (non c'è in Jur). L'epiteto anche in Enf.

113 Son. 142:9 «E se essa condição cruel e esquiva»; Canç. 2°:37'-38' «a aspreza/de vossa condição»; Canç. 11°:31 «a condição tão dura»; Ode 12 (CP 283) «Só a minha inimiga e dura condição»; Écl. 2 (CP 321) «porém porque tomaste tão dura condição».

Jur opta per un cambiamento radicale, ricorrendo alla doppia trasformazione *não quer dar o fim*<sup>114</sup> → *a morte...me tarda e mor* → *vá crescendo*, ciò che porta all'eliminazione dello scomodo sintagma *condição desconhecida*. Gli altri testimoni, al contrario, scelgono un'attitudine più pedissequa: *vossa* → *hũa* evita, con procedimento tanto semplice quanto economico, qualsiasi allusione diretta alla donna; *endurescida* è sinonimo più comprensibile di *desconhecida*; infine *não quer dar o fim* è pianamente tradotto con *me nega a morte*. È abbastanza evidente che l'intervento di Jur implica una responsabilità suscettibile di coinvolgere l'auto-re<sup>115</sup>, mentre per generare la sistemazione trasmessa dagli altri testimoni basta l'opera di un pur scrupoloso glossatore. Anche ai vv. 37-38 il procedimento interessa la totalità dei testimoni:

LF 28-29, E	TT, M, Ed	Jur
Sesinto tanto bem, só na memória de vos ver triumphar por vencedora	Sesinto tanto bem só na memória de vos ver, linda dama, vencedora	Se o mal deser vencido co a memória se restaura da grande vencedora

La lezione originaria si trova in LF ed è ripresa dalle stampe, mentre tanto M (*Se sento também só na m.*) che TT (*E se tanto sinto na m.*) peccano per ipometria. Jur invece rifà l'intero verso. La spinta al rifacimento proviene sia da *vencedora* in rima al verso seguente<sup>116</sup>, sia dal poliptoto del v. 44 *e conciste o vencer de ser vencido*<sup>117</sup>. Analoga alla precedente, la situazione mostra con chiarezza come TT, M, Ed risalcano alla versione originale (LF), che sostanzialmente rispettano, mentre Jur dà prova di indipendenza e di notevole eleganza sintattica.

In apertura del v. 32 tutti i testimoni leggono *mostrando* tranne Jur, che con  *fingindo* anticipa *ó que doce fingir* del verso seguente<sup>118</sup>. Al v. 55, finale del componimento, si oppongono *alegre* Jur : *doce* TT, M, Ed; tecnicamente la lezione di Jur è 'difficilior', oltre a beneficiare del sostegno di Sext. dif. 42 «me alegre, e entristeço». Sorprende, infine, l'opposizione (v. 22) fra *tão suaves disfavores* TT, M e *tão suavíssimos ardores* Jur; tanto più che il superlativo è assente dalle concor-

114 Cfr. Roiz p. 267 «dar-lhe o fim».

115 Né va sottovalutato il richiamo (*tristes*) al verso finale della Elegia 3.

116 Cfr. *Lus.* 2,51 «cos triunfos da gente vencedora». La giunzione di *vencedor* con *vencido* in *Lus.* 7,56; 8,13; 10,148; e in *Oit.* 2. La coppia di rime *vencedores* : *vencido* chiude il son. 136 di attribuzione non garantita.

117 Il poliptoto e la rima in *-ória* si trovano ambedue nel son. 11:13-14 «não levais de vencer-me grande glória:/maior a levo eu de ser vencido».

118 Diversamente, al v. 23 Jur sostituisce *manda a penando* di cett., che anticipa *penar* del verso successivo.



danze. Di fatto *Soavissimo ardore* è l'incipit di un celebre madrigale del Tasso<sup>119</sup>:

Soavissimo ardore,  
che da la vista mia calda, e bramosa  
ti parti, e 'n fra i Ligustri  
di quel bel viso avampi, e sì t'illustri,  
che l'Alba vinca, e la vermiglia Rosa,  
che fai là entro avolto?  
Pur troppo (hai lasso) è viva fiamma il volto,  
senza che tu l'accendi.  
Scendi nel petto, scendi,  
e fa' ch'arda d'Amore  
quella fiamma gentil, ch'arse 'l mio core.

Possibile l'aggancio con *me inflama o coração* (v. 10), preceduto da *vivo spirito inflamado* (v. 2)<sup>120</sup>. Il madrigale, talora attribuito al Guarino<sup>121</sup>, ebbe immediato successo a livello di esecuzioni musicali<sup>122</sup>. Se il superlativo è citazione del Tasso, l'attribuzione a Camões solleva un problema cronologico.

3. Nel complesso, la seconda versione (compreso il testo di Jur) mostra di aver attirato l'interesse di Estêvão Roiz. Al v. 7 *aquelle parecer que he infinito* il topos è canonico<sup>123</sup>, ma la clausola è caratteristica di Roiz, cfr. p. 277 «qu'este meu sofrimento he infinito»; p. 269 «Com prazer infinito». Il verso si trova nella prima delle due terzine addizionate a LF e immediatamente precedenti lo schema di benedizione; la seconda terzina termina con *que não vi milhor glória que meu dano*, verso nel quale si potrebbe vedere la somma di Roiz, p. 256 «ou queira menos

---

119 *Le muse toscane di diversi nobilissimi ingegni*. Dal Sig. Gherardo Borgogni novamente raccolte (...). In Bergamo, per Comin Ventura, 1594, [Prima parte] Del Sig. Torquato Tasso, c. 8v.

120 *Varia Sospiri inflamados*, incipit del son. 73; cfr. Sext. dif. 29–30 «Dos belos olhos veo a flama viva/que n'alma se ateou» (e v. 33 «por mor dano»); Sext. 17 «de vós me inda inflamas o rayo vivo»; *Éd.* 2 (CP 332) «com os espiritos vivos inflamando/o ar, o monte e a serra»; *Lus.* 2,34 «uns espíritos vivos inspirava».

121 Cfr. Cohen 2005:xiv e 4–5.

122 «Banchieri's work, the *Zabaione musicale*, was published by Besozzo and Lomazzo of Milan late in 1603 or early in 1604 (...). It has two alternative titles – *Invenzione boscareccia* and *Primo libro di madrigali a cinque voci*» (Einstein 1971:806).

123 Garcilaso, *Égl.* 3,234 «al parecer a todas excedía»; *Éd.* 2 (CP 331) «no falso parecer dum gesto lindo» (cfr. *Lus.* 3,139); «Hum parecer perfeito, e escolhido» (Roiz, p. 358).

glória que infinita» e p. 577 «teu riso, inda que seja de meu dano». Anche un verso come *a parte principal da minha glória*, comune ad ambedue le versioni (vv. 26 = 35), potrebbe tranquillamente essere attribuito a Roiz (cfr. p. 293 «la parte principal queda en el centro»), non fosse che il modello prosodico è già presente in *Écl.* 7 (CP 371) «Por ele conservou/a causa principal o mundo amado». Non c'è dubbio, infine, che il sonetto 66 (p. 357) di Estêvão Roiz, trasmesso dal ms. FT (f. 163r), costituisca una imitazione del testo camoniano (si vedano in particolare l'ampia anafora in *aquelle/-a* e la finale interrogativa retorica):

Aquella rara e nova fermosura,  
aquelle rosto grave e honesto,  
aquelle perigrino e estranho gesto,  
aquella imagem angélica e pura,

aquella clara visão, viva pintura,  
da divindade indício manifesto,  
aquelle olhar brando e modesto  
que logo n'alma imprime sua figura:

se dentro na alma a tenho e a venero,  
guardando-lhe o respeito e decoro  
que merece a imagem de tal dea,

que tenho que temer, ou que mais quero  
(em que ella me desame), se a adoro  
e tenho na mesma alma como idea?

Non a caso, il sonetto successivo in FT (f. 163v) è il gemello *Hum brando mover de olhos, grave e honesto*<sup>124</sup>. Si noti, infine, che Roiz conosce probabilmente anche il testo di LF, come suggerisce l'imitazione dei vv. 11 e 16: cfr. Roiz, p. 349 «E se, com isto ver, meu pensamento/voando a vos querer foi temerário»; p. 356 «de vossa condição izenta e dura»; p. 273 «aquella dura/condição».

---

124 Vedi *Sonetti*, p. 412.

## TERCETOS

Esc 1r-3v (*Ao muito illustre senhor Dom Lionis Pereira sobre o livro que lhe offerece Pero de Magalhães: tercetos de Luís de Camões*<sup>125</sup>), **Gând** 2r-4r (Id.)<sup>126</sup>, MA 24r-26r (*Terceto a Dom Lionis P.ra sobre o livro que P. de Magalhains lhe offereceo do descobrimento da terra Santa Crus*) | Ri 78v-80v (*A Dom Lionis Pereira etc.*)

«Segundo um hábito da época, que via na presença paratextual de composições poéticas uma forma de nobilitar o livro de ciência, a *Historia da Província de Santa Cruz* abre com os tercetos *Depois que Magalhães teve tecida*, carta endereçada a D. Leonis Pereira, a que se seguem o soneto *Vós, Ninfas da Gangética espessura*, celebração da ação militar de D. Leonis Pereira na defesa de Malaca do poder dos Achéns, e dois textos do próprio autor, a dedicatória e um prólogo ao leitor»<sup>127</sup>. Portanto questi «tercetos (...) são um poema laudatório, com importantes reflexões sobre as letras e as armas, não apresentando quaisquer elementos de ordem semântica pertencentes ao “argumento” — como diz Faria e Sousa — que justifiquem a sua classificação como elegia»<sup>128</sup>.

Fra i vari esemplari conosciuti della *Historia da Província Santa Cruz*, opera di Pero de Magalhães Gândavo, l'Escorialense IV.b.28 si distingue perché «promana, direta ou indiretamente, de um arquétipo anterior à impressão e que teria sido remanejado depois, certamente por Gândavo, quando na ocasião de entrar no prelo»<sup>129</sup>.

Depois que Magalhães teve tecida  
a breve história sua que illustrasse,  
a terra Sancta Cruz pouco sabida.

---

125 Manuscrito IV.b.28 da Real Biblioteca del Monasterio San Lorenzo del Escorial, ff. 1r-3v.

126 Pero de Magalhães Gândavo, *Historia da província Santa Cruz a que vulgarmente chamamos Brasil*. Lisboa, na oficina de António Gonçalves, 1576.

127 M. do Céu Fraga in Silva 2011 s.v. *Epístolas*. Per le vicende di Malacca vd. Vicente 2015.

128 Silva 2012:24.

129 Pereira Filho 1972:55. Cfr. in *Sonetti*, pp. 381-2, il sonetto *Vós, Ninphas da Gangética espessura*, che nel prólogo della *História* segue all'elegia *Depois que Magalhães*.

Imaginando a quem a dedicasse,  
ou com cujo favor defenderia  
seu livro, de algum Zoilo que ladrasse. 5

Tendo nisto occupada a fantasia  
lhe sobreveo hum sono repousado,  
antes que o Sol abrisse o claro dia,

em sonhos lhe aparece todo armado 10  
Marte, brandindo a lança furiosa,  
com que fez quem o vio todo enfiado,

dizendo em voz pesada e temerosa,  
Não he justo que a outrem se offereça  
nenhũa obra que possa ser famosa, 15

se nam a quem por armas resplandeça,  
no mundo todo, com tal nome e fama,  
que louvor immortal sempre mereça.

Isto assi dito, Apolo que da flama  
celeste guia os carros, da outra parte 20  
se lhe apresenta, e por seu nome o chama

dizendo, Magalhães, posto que Marte  
com seu terror te espante, todavia  
comigo deves só de aconselhar-te.

Hum barão sapiënte, em quem Talia 25  
pôs seus thesouros, e eu minha sciência,  
defender tuas obras poderia.

He justo que a escritura na prudência  
ache sua defensam, porque a dureza  
das armas, he contrária da eloquência: 30

assi disse, e tocando com destreza  
a cítera dourada, começou  
de mitigar de Marte a fortaleza:

mas Mercúrio, que sempre costumou  
a despartir porfias duvidosas, 35  
co caduceo na mão que sempre usou,

determina compor as perigosas  
opiniões dos Deoses inimigos  
com razões boas, justas e amorosas,

e disse, bem sabemos dos antigos 40  
heroes, e dos modernos, que provaram  
de Bellona os gravíssimos perigos,

que também muitas vezes ajuntaram  
às armas eloquência, porque as Musas  
mil capitães na guerra acompanharam: 45

nunqua Alexandro, ou César nas confusas  
guerras, deixárão o estudo hum breve espaço  
nem armas das sciências sam escusas.

Nũa mão livros, noutra ferro e aço:  
a hũa rege e ensina, e outra fere 50  
mais co saber se vence que co braço.

Pois logo barão grande se requiere  
que com teus dões Apollo illustre seja,  
e de ti Marte palma e glória espere.

Este vos darey eu, em que se veja, 55  
saber, e esforço no sereno peito,  
que he Dom Lionis que faz ao mundo enveja.

Deste as Irmaãs em vendo o bom sogeito,  
todas nove nos braços o tomaram,  
criando-o com seu leite no seu leito. 60

As artes e ciência lh'ensinaram,  
inclinaçam divina lhe influíram,  
às virtudes moraes que o logo ornaram.

Daqui os exercícios o seguiram,  
das armas no Oriente, onde primeiro, 65  
hum soldado gentil instituiram.

Ali taes provas fez de cavalleiro,  
que de Christão magnânimo e seguro,  
a si mesmo venceo por derradeiro.

Depois ja capitam forte e maduro, 70  
governando toda Áurea Chersoneso,  
lhe defendeo co braço o débil muro.

Porque vindo a cercá-la todo o peso  
do poder dos Achéns, que se sustenta  
do sangue alheo, em fúria todo aceso. 75

Este só que a ti Marte representa  
o castigou de sorte, que o vencido  
de ter quem fique vivo se contenta.

pois tanto que o gram Reino defendido  
deixou: segunda vez com mayor glória: 80  
pera o yr governar foy ellegido.

E nam perdendo ainda da memória  
os amigos o seu governo brando,  
os immigos o damno da victória.

Huns com amor intrínseco esperando 85  
estam por elle, e os outros congelados  
o vão com temor frio receando.

Pois vede se seram desbaratados  
de todo, por seu braço se tornasse,  
e dos mares da Índia degradados. 90

Porque he justo que nunca lhe negasse  
o conselho do Olimpo alto e sobido  
favor e ajuda com que pelejasse.

Pois aqui certo está bem dirigido,  
de Magalhães o livro, este só deve 95  
de ser de vós, ó Deoses escolhido.

Isto Mercúrio disse: e logo em breve  
se conformaram nisto, Apolo e Marte,  
e voou juntamente o sono leve.

Acorda Magalhães, e já se parte 100  
a vos oferecer Senhor famoso  
tudo o que nelle pôs, sciência e arte.

Tem claro estylo, ingenho curioso,  
pera poder de vós ser recebido,  
com mão benigna de ánimo amoroso. 105

Porque só de nam ser favorecido  
hum claro espirito, fica baixo e escuro,  
e seja elle com vosco defendido,

como o foy de Malaca o fraco muro.

13 Disendo com vos pezada e espantosa MA | 15 fermosa MA | 29 sua] só Ri | 44 Aas MA | 45 nas guerras MA | 47 deixão Esc; hum] em Ri | 48 sciencia MA, Ri | 50 e a outra Esc : a outra MA, Ri | 61 sciencias] -ia H, MA, Ri | 63 logo o MA | 69 A si veio a vencer Esc : Asi (Assi MA) mesmo venceo Gând, MA, Ri | 71 toda a MA | 78 vivo fique Ri | 81 ir] vir Gând | 82 podendo MA | 108 E] Pois MA, Ri | 109 forte MA

Nel ms. Escorialense sia *deixão* (v. 47), sia *deitar* nel sonetto che segue immediatamente ai *Tercetos* (son. 149:7), sono «expressões que chegam a parecer mais “camonianas” que as variantes impressas (...). Seria Gândavo o autor das “variantes”? Tê-las-ia Camões ignorado, ou lhe teriam sido apenas sugeridas pelo “amigo gramático”?»<sup>130</sup> Aggiungiamo *e a outra* (v. 50) e *veio a vencer* (v. 69) in luogo di, rispettivamente, *e outra e mesmo venceo* di cett.<sup>131</sup> In ogni caso la stampa costituisce una garanzia certa, che perciò si sceglie come base, appena correggendo *vir* al v. 81.

---

130 Pereira Filho 1972:55 e 58.

131 Cfr. *Lus.* 3,22 «veio a fazer»; *Lus.* 6,23 «veio a ter»; Fil. (p. 234) «vejo...a sair».

*Elegia di Fernão Álvares do Oriente*

**LF** 51r-54v, **CV** 141r-146v (*Elegia, à morte de Dom João Tello de Men.*), **PR** f. 193v (*Do mesmo. Fernão d'Alurz [= d'Álvarez] do Oriente. Sayão desta alma triste e magoada – Elegia*) | **AC** III,31-38 (*Elegia II. À morte de Dom Tello, que matarão na Índia: achou-se em hum manuscripto do Arcebispo Dom Rodrigo da Cunha, feito no anno de 1568*)<sup>132</sup>.

Sinora l'elegia è considerata dai più come opera di Fernão Álvares do Oriente<sup>133</sup> in base all'Índice di PR. Nel ms. LF è collocata, senza attribuzione esplicita, al termine di una stringa di sonetti di autorità camoniana solo parzialmente comprovata, ed è seguita da un testo di Jerónimo Corte-Real<sup>134</sup>. In AC, invece, la composizione è incassata fra l'elegia *À morte de Dom Miguel de Meneses* e l'altra *À hũa Dama (Não me julgueis, senhora)*. In questo quadro si inserisce ora la testimonianza del ms. CV, nel quale l'elegia si trova fra due ecloghe sicuramente autentiche, *Ao longo do sereno* (f. 127r: *Égloga de Camões*) e *Que grandes variedades* (f. 147r: *Égloga funérea de Luís de Cam.*).

*Elegia, à morte de dom Telo de Menezes.*

Sahyam desta alma triste e magoada  
palavras magoadas de tristeza  
e seja ao mundo a causa declarada.

Saya do peito a voz, com que a graveza  
diga do mal e as gentes mova a pranto  
por mais e mais que ténhão de dureza. 5

E vós, meus olhos tristes, entretanto  
em lágrimas est'alma derretida  
chorai, que amargo choro he o meu canto.

---

<sup>132</sup> Notizie sulla biblioteca posseduta da questo illustre prelado in Carvalho 2015:32-36. Vd. anche López-Salazar 2018.

<sup>133</sup> «Atribuída a Camões por Storck, por exemplo, vem Carolina Michaëlis de Vasconcellos a contestar essa autoria e a optar pela de Fernão Alvares do Oriente», cfr. Cirurgião 1976:35; Id. 1984:xxv.

<sup>134</sup> È il «primeiro nome, que não é o de Camões» che «aparece expressamente declarado no manuscrito» (J. de Sena: cfr. *Sonetti*, p. 31).



Quanto de mim a causa foi sentida, 10  
seja de vós chorada e juntamente  
choremos hũa morte e hũa vida.

A bondade choremos innocente  
cortada em frol, que pela acerba morte  
nos foi arrebatada dantre a gente, 15

e aquela immensa dor e dura sorte  
da magoada mãi cuja alma triste  
também cortada foi com [agudo] corte.

Ó sprito gentil que ao Ceo subiste,  
porque engeitaste minha companhia 20  
e acompanhar-te eu não consentiste?

Este he o canto heróico e de alegria  
que eu já em teu louvor aparelhava:  
como o tornou a morte em elegia.

Esta he a esperança que nos dava 25  
de ti tua tenra e alegre mocidade,  
de quem tam grandes cousas s'esperava?

Este he o himineo que em mais perfeita ydade  
com honras mil te andava aparelhando  
a mãi de quem não houveste piädade? 30

que agora como Hécuba anda bramando,  
buscando em vão a casa em toda a parte,  
«Amado filho meu – por ti bradando –

quem me vedou os olhos teus serrar-te,  
qu'em tão amarga e triste despidida 35  
podera esta alma minha acompanhar-te,

quem te privou da chara e doce vida,  
meu filho tam fermoso e mal logrado,  
dous coraçõis pasou de hũa só ferida.

Em terra de desterro, ay filho amado, 40  
deixando-me sen ti desamparada,  
quiseste ser d'estranhos sepultado.

Se hias pera fazer tam gram jornada  
não levaras em tua companhia  
esta mísera mãe desconsolada? 45

Quiçais que algum socorro te seria,  
que vendo vir a espada em alto erguida,  
filho, com hum grito meu te avisaria

ou recebera o golpe nesta vida  
metendo-me no meo, e tu viveras: 50  
fartara do meu sangue, ese homicida.

Ay filho, meu amor, que tu só eras  
quem com tua vista alegre algum descanso  
a meu viver cansado dar puderas,

he tu serás também quem manso a manso 55  
me acabarás a vida que eu queria  
sem ti ver acabada de hum só lanço.

Ó homens que pasais por vossa via  
detende o passo, olhai, dir-m'eis se vistes  
dores yguais às minhas nalgum dia. 60

E vós também, molheres que paristes,  
ayudai-me a chorar porque em mal tanto  
não satisfaz[e]m sós, meus olhos tristes».

Asi com grave dor de canto a canto  
até nos corações de mór dureza 65  
soa hũa voz confusa, hum amargo pranto.

Ó tu, homra e primor da natureza,  
ylustre e fermosíssima Maria  
não trates mal, Senhora, tal beleza,

pois só custódia és donde alegria  
defunta e tam chorada em dia amargo  
resurgirá em outro alegre dia, 70

que a ti deu o movedor do mundo o cargo  
de alegrares a mãy chorosa e triste  
que alegre vivirá por tempo largo. 75

Posto que a dor do irmão muito sentiste  
não destruas as lindas tranças belas,  
pois o remédio niso não consiste.

Não trates mal as nítidas estrelas  
dos olhos teus, com lágrimas ardentes 80  
pois têm mais resplendor que todas ellas.

Não offendas as faces refulgentes,  
obra de Deus, com mão despiadosa,  
da pátria homra, e louvor, glória das gentes;

mas vai com branda voz, doce e amorosa: 85  
consola a triste mãi desconsolada  
com tua vista alegre, e tão fermosa.

Promete-lhe que en ti reçuscitada  
verá sua alegria já perdida,  
de todos tam sentida y tam chorada. 90

Pois teu remédio está só em sua vida,  
que aya de ti materna piedade,  
não dê tanto lugar à dor crecida.

Bem se permite à fraca humanidade  
por filho tal e tanto tempo auzente 95  
hum moderado pranto, hũa saudade:

mas tão contínoa dor que espanta a gente  
e põe em tal extremo a vida amada  
nem o mundo o quer nem Deus não o consente.

Não foi a morte de Hector sempre chorada 100  
da triste mãy (que além de filho amado,  
era por ele só Troya amparada),

mas já depois de morto e arrastado  
com grego aplauso vozes e alarido  
o corpo ouve às mãos desconjuntado, 105

perdida a cor, o collo recaído  
não parecia Hector que dantes era  
de polvo y sangre y de sudor teñydo.

Com seus olhos lavou-lhe a chaga fera,  
com suas mãos o rosto lhe alimpava 110  
sem alma e sangue já de cor de cera.

Mas vendo em fim quam pouco aproveitava  
seu choro, e nem por mais que em vão bradando  
chamava Hector, Hector resuscitava,

das lágrimas os olhos enxugando 115  
desenganada jaa do filho amado  
se foy coa amada filha consolando.

Nem sempre o fero Achilles foy chorado  
de Thétis sua mãy, do branco choro:  
príncipe grego tanto assinalado 120

também pagou à morte o antigo foro  
e à deosa não valeo ser prevenida,  
nem suspiros valêrão nem seu choro:

também a este acabou mortal ferida  
sendo meo imortal, e filho amado 125  
da deosa de Nereo tam querida.

Nas ágoas de Acheronte foi banhado,  
por que em batalhas como o fero Marte  
do ferro não podesse ser cortado,

Mas a ágoa não chegou àquela parte  
que escodrinhou a setta aguda e forte,  
que contra deus não val yngenho y arte. 130

Choraram as gregas gentes sua morte,  
os focas e delfins também chorarão,  
chorou do grão Nereo toda a corte. 135

Tantas lágrimas tristes derramárão,  
tanto chorou a mãy que muito o amava,  
que a Xanta, e a Ximõis acrecentárão.

Mas vendo que o chorar não aproveitava  
e que era dor perdida e desatino,  
os seus olhos fermosos alimpava: 140

e com alegre rosto e ar devino  
o ceo e a terra e o mar tudo alegrando  
e os cidadõis do reino christalino,

os seus verdes cabelos espalhando 145  
ao vento de mil nimfas rodeada  
tornando a vista atrás de quando em quando,

de Pausilippa e Orícia acompanhada,  
de Dóris, Menalipe e Melanto  
se foy pera Nereo consolada. 150

Deixa pois já, Senhora, o amargo pranto  
a pena, a dor o mal que tanto crece  
e dá lugar ao meu inculto canto.

Com gram defeculdade se offerece  
a grandes desventuras tais como esta 155  
achar-lhe igoais palavras quais merece.

Portanto eu, Senhora, agora nesta  
não nas hei-de buscar por consolar-te,  
que aos tristes consolar, só a rezão presta.

Também serem perdidas nesta parte  
consolações que em choro d'amargura  
forsa não têm, por mais que tenham d'arte. 160

Se as lágrimas não vence a rezão pura  
- sempre a fortuna outra acrescenta -  
guarde-te Deus de mór desventura. 165

Não digo eu que alma estê de mágoa izenta  
porque humano he sentir, mas he fraqueza  
não sofrer o que Deus nos apresenta.

Não he este mundo a nossa natureza:  
estrada sim por onde caminhamos  
pretendendo chegar à suma alteza. 170

Neste caminho hum passo estreito achamos:  
morte se chama orrenda e desabrida  
dívida que Adam fes, e nós pagamos.

A todos he comuna esta partida: 175  
quem morre não morreo, partio primeiro,  
e o que aa depois da morte, he eterna vida.

Todo animal que nasce está fureiro  
ha passar este passo estreito, tanto  
todos lá avemos-d'ir por derradeiro. 180

Deixa, Senhora, deixa o amargo pranto:  
teu filho está no Ceo resplandecente  
lá antre os cidadãos do choro santo.

Nossas memórias tristes não as sente:  
já livre e de Theatro está oulhando 185  
com olhos immortais, a imortal gente,

da visão beatífica gozando  
sem medo, ou sobresalto de perdê-la,  
o mundo e seus afagos desprezando.

Dali contempla d'ũa e d'outra estrela  
ou fixa ou errante, o curso e movimento  
tendo sem se mover os pés sobr'ela. 190

Velox qual o ligeiro pensamento  
passa de pollo a pollo e o Ceo conhece  
que seu caminho fas com paso lento; 195

e porque o mar contínuo míngoia e crese  
comprende, e a quinta-essência pura e netta;  
e com que luz a lua resplandece.

Não no espanta no ar qualquer cometta,  
os pontos sabe d'um e d'outro sino  
por onde fas seu curso o gram Planetta. 200

Hum anjo novo tens santo e devino.  
Vive, Senhora, alegre e consolada  
que por ti roga ao Padre de contino.

Ó alma pura em alto alevantada,  
que laa estás nesse Ceo luzente e claro  
desta mortal prizão já desatada, 205

ó Senhor meu Dom Telo, amigo caro  
que do terreno sólio onde viveste  
te arrebatou sem tempo, o tempo avaro: 210

se ao pasar do Lethe não perdeste  
a memória de mim que tanto t'amo,  
e por íntimo amigo cá tiveste,

com a atenção escuita o meu recramo,  
não desprezes d'ouvir lá desa altura  
a baixa e rouca vox com que te chamo; 215

que quando concedido da ventura  
me for o que por ty heu agora peço  
não borrará o teu nome a fama escura.

Em tanto as baxas rimas te offereço 220  
em penhor da vontade e amor profundo  
atee comprir o que agora aqui professo:

que antão te cantarà, por todo o mundo  
com línguas mil a fama soberana  
e occupará teu nome sem segundo 225

do pátrio Teyo, além da Taprobana.

LF: 1 Sahayam | 18 duro c. | 63 satisfaçam | 149 e de Mel.

4-5 com gr./digna CV | 5 Sogiga, doma, & as gentes move tanto AC | 11: om. e CV | 19 espirito AC : espírito CV | 20: a minha AC | 22 era CV; e al. CV | 25 era CV | 27 e 30: *punto interr. solo in* CV | 28 O Hymineo AC | 31 com CV | 34 cerrar-te CV | 39 de om. AC | 46 Quiças CV | 55 a] e CV | 58-60 om. AC | 59 e olhai CV | 71 tal AC | 84 honra, se [= honras e] AC | 85 doce voz, branda AC | 96 soidade CV | 97 espante AC | 99: om. não CV | 103 depois AC, CV | 108 De pó, de sangue, (& de AC) de suor tingido AC, CV | 115 De l. AC | 117 com amada CV | 119 e do CV | 120 tão AC : e tão CV | 124 a om. CV | 130 a ágoa] agora CV | 131 esqua- AC : escond- CV | 132 deus] ella AC | 137 o muito CV | 138 Que o Xanto e (& o AC) Simõis AC, CV | 140 era a dor CV | 141 fermosos olhos AC, CV | 142 benino AC | 143: om. e...e AC, CV | 144 cidadãos AC | 145 verdes] bellos CV | 148 Pausilipe AC : Pauselipa CV | 149 e M. CV; Melento AC | 153 E dai AC : Que de CV; incultu CV | 155 des aventuras CV | 156 A darlhe AC | 159 Que os CV | 164 Fortuna sempre a outras AC; outras CV | 166 Não digo que a alma AC | 175 commum AC : co(m)mua CV | 177 ha depois AC, CV | 178 Todo o a. CV; foreiro AC, CV | 183 Já AC; cidadãos CV | 184 Não nas CV | 186 a mortal CV | 190 e] ou CV | 194 polo a polo AC, CV | 195 com] en CV | 199 Nem nos esp. AC | 202 e benino AC | 208: om. meu CV | 211 de AC, CV | 213 cá] me AC | 214 atenção AC, CV | 217 concedo | 218 que eu por ti AC : que por ti lhe eu CV | 219: om. o CV | 222 hora AC : agora CV | 226 Trapobana CV

1. In LF, dove il v. 108 è occasionalmente scritto in cast.<sup>135</sup>, sorprende l'agg. *communa* (v. 175), che AC sostituisce con il corretto *commum* mentre CV lo adatta

---

135 Nello stesso ms. LF al v. 111 si corregge in *sangue* ciò che in prima scrittura era *sangre*; e al v. 34 si cambia *cerrar* in *serrar*.



in *co(m)mua*. Può trattarsi di un ispanismo<sup>136</sup> o di un catalanismo. LF omette *não* al v. 99 per evitare il raddoppio di negazione, e *a* al v. 124 per evitare la crasi *também^a*. Al v. 18 *duro corte* è errore per ripetizione, cfr. 131 *setta aguda*. Al v. 186 *mortal* deve essere considerato ‘facilior’.

AC e CV vanno insieme per una serie di lezioni deteriori ai vv. 120, 138, 143, 164, 214. In CV le dialefi *Este | he*, *Esta | he* sono escamotate (con *era*) ai vv. 22 e 25<sup>137</sup>.

Il testo di AC è degradato da alcuni evidenti casi di censura: *contra deus* diventa *contra ella* (v. 132); *ar devino* (v. 142) e *santo e devino* (v. 202) sono rispettivamente corretti in *ar benino* e *santo e benino*. La terzina 58-60, con la citazione da Isaia, è senz’altro omessa. Altre banalizzazioni riguardano la prosodia: 28 *Este^he^o^himineo* → *O Hymineo*; 166 *Não digo^eu que^alma estê* (AC omette *eu*); 218 *o que por ty^heu* → *o que eu por ti* (CV, dal canto suo, introduce *lhe* per rompere la sinalefe).

2. L’analisi stilistica dichiara un uso francamente eccessivo dell’istituto ripetitivo, a partire da sequenze dilatate come 9-13 *chorai...choro...chorada...choremos...choremos* (cfr. 62, 71, 123) e 133-7 *Choraram... chorárão...chorou...chorou*; 70-75 *alegria...alegre...alegrares...alegre* (cfr. 87, 89); 158-61 *consolar-te... consolar...consolaçõis*. Frequenti e caratteristiche le iterazioni e le paronomasie all’interno di un unico verso: 1-2 *magoadas...magoadas* (cfr. 17); 18 *cortada...corte*; 40 *terra...desterro*; 86 *consola...desconsolada*; 162 *têm... tenham*; 186 *immortais...imortal*; 198 *luz a lua*; 210 *tempo, o tempo*; o tutt’al più nello spazio di un distico: 20-21 *companhia...acompanhar-te* (cfr. 36, 44); 53-54 *descanso...cansado*; 56-57 *acabarás...acabada*; 71-72 *dia... dia*; 116-7 *filho amado...amada filha* (cfr. 125); 122-3 *valeo...valêrão*<sup>138</sup>.

Anche la gestione prosodica non è priva di casi-limite, con esempi di sinalefe tripla (v. 28), sinalefe duplice (vv. 66 e 166), doppia sinalefe duplice (v. 177), sinalefi dittongali (100 *foi^a*, 218 *ty^heu*). Il v. 31 è probabilmente un *decassílabo de arte maior*<sup>139</sup>.

---

136 «En el S. XV lo corriente es que el femenino sea *comuna*, no sólo en textos aragoneses (...), sino también en Villasandino (*Canc. de Baena*, 167, 262), en Juan de Mena y en Pérez de Guzmán; sin embargo, como todos estos ejs. están en rima, pudo ayudar la mayor frecuencia de la terminación *-una*»; la forma *común* f. «es general desde el S. XVI» (DCECH s.v. *común*).

137 Cfr. v. 164 *outra* → *outras* davanti a vocale, comune ad AC e CV.

138 Raramente lo spazio intermedio è più ampio, cfr. 23-29 *aparelhava...aparelhando*; 33-38 *filho meu...meu filho* (cfr. 48, 52); 170-2 *caminhamos...caminho*; 216-20 *baixa...baxas*.

139 Una pronuncia parossitona di *Hécuba* pare improbabile. Per la questione accentuativa cfr. Azevedo Filho 1990.

3. La rete di riscontri con il corpus camoniano, e in particolare con i Lusiadi, non sorprende in un imitatore come F. Álvares:

8 La Concordanza attesta tre occorrenze di *derrete(m)*, tutte associate a *lágrimas* | 14 *Écl.* 1 (CP 309) «ainda em flor cortado» | 16: *dura sorte* è clausola petrarchesca | 19 *Écl.* 1 (CP 314) «do mais gentil esprito»; è stilema petrarchesco | 26 Red. 33:86 e *Lus.* 3,28 «tenra mocidade» | 37 Cfr. *Canzoni*, p. 126, nota 358 | 38 *Carta* 1 «tan niño e tan mal logrado» | 55 La clausola in Ferreira, Carta X, *A Manoel de Sampayo em Coimbra* | 77 son. 59:7 «a linda cor das tranças belas» | 108 Per l'associazione di *tíngir e sangue* cfr. *Lus.* 3,31 e 85; 10,17; *Oit.* 3 | 132 son. 49:14 «yngenho, y arte»: cfr. *Oit.* 4 (CP 299) e *Lus.* 1,2 | 135 *Lus.* 6,7 | 136 *Lus.* 3,119 «lágrimas tristes» | 142 *Lus.* 1,22 «Do rosto respirava um ar divino» | 146: *Ode* 9 (CP 275) «cos coros das Ninfas rodeada» | 173 *El-Rei Seleuco*: «tão crua e desabrida» | 186 *Ode* 6 (CP 269) «com olhos imortais» | 192 Cfr. *El.* 5:127 | 194 *Lus.* 5,15 «dum ao outro Pólo»; 6,27 «dum Pólo ao outro Pólo» | 211 son. 73:4 ed *El.* 1:81 «ao passar do Lete» | 221 *Canç.* 8<sup>o</sup>:28 «d'amor tam profundo»; *Lus.* 3,25 «e, pera mais sinal de amor profundo» | 226 *Écl.* 1 (CP 317) «té o remoto mar da Taprobana».

Non sorprende neppure il manipolo di corrispondenze fra Camões e la *Lusitânia Transformada* di F. Álvares<sup>140</sup>, a testimonianza di un codice poetico sostanzialmente comune:

44 *El.* 3:68 «que, pois me não levas em companhia»; LT 529 «A companhia que levavam», 222 «Se o céu à companhia me levasse» | 84 *Lus.* 5,92 «o louvor e a justa glória»; LT 317 «honra e glória» | 85 *Écl.* 7 (CP 378) «mansas e amorosas»; LT 457 «com voz branda», 461 «Com branda voz», 519 «o som sonoro e brando/da voz» | 115 Per *enxuto* associato con *olhos* cfr. *Lus.* 3,120; con *lágrimas* cfr. *Lus.* 10,133; inoltre LT 362 «Mas porque vos enxugue as lágrimas», 185 «Não deixaram meus olhos nunca enxuto», 396 «Antes nunca verei o rosto enxuto/destes olhos» | 124 *Lus.* 3,136 «mortais feridas»; LT 287 «a dor abrandam da mortal ferida» | 131 *Lus.* 9,32 «seta aguda»<sup>141</sup>; LT 126 «Mais que as setas do mesmo amor agudo».

Ma il confronto fra l'elegia e la *Lusitânia Transformada* lascia anche un ampio residuo di casi che rendono altamente probabile l'identificazione dell'autore

---

140 Indicata, nel regesto che segue, con la sigla LT: il numero di pagina non si riferisce all'ed. Cirurgião, bensì è il numero del *display* come appare di volta in volta nel testo consultabile in rete.

141 Per *escodrinhou* (v. 131) vedi Tavares da Conceição 2015:255 «o acto violento de cortar em quatro (*esquadrejar, esquadrilhar, esquartejar*), onde convive o sentido da procura minuciosa ou maliciosa (*esquadrinhar*) com o desenho rigoroso (*esquadria, esquadro*)».

con F. Álvares do Oriente. È praticamente impossibile attribuire a una pura coincidenza la corrispondenza tra il v. 187 *da visão beatífica gozando* e LT 493 «da visão goza eterna e beatífica» (rima sdrucchiola). L'epiteto, del resto, non esiste in Camões, nel quale le occorrenze di *gozar* sono altresì rare rispetto all'impiego copioso che ne fa F. Álvares.<sup>142</sup> E l'eventuale obiezione che questo sintagma è un tecnicismo dottrinale<sup>143</sup> non ha molto significato, tenuto conto della sua rarità nella produzione poetica del tempo. Sempre in ambito religioso, analoghe considerazioni valgono a più forte ragione per il v. 73 *o movedor do mundo* e LT 264 «Eterno movedor», che in poesia trova una corrispondenza nella *Fábula de Narciso* di Hernando de Acuña<sup>144</sup>.

Nel rapporto fra *nítidas estrelas/dos olhos teus* (vv. 79–80) e LT 174 «aquelas duas nítidas estrelas», ugualmente riferito a occhi femminili, si osservi che l'epiteto in F. Álvares è hapax, mentre in Camões il sintagma compare due volte, sia pure fuor di metafora<sup>145</sup>. In questo caso, F. Álvares avrebbe utilizzato il sintagma camoniano per riferirlo agli occhi<sup>146</sup>. Una considerazione analoga vale per il v. 193 *Velox qual o ligeiro pensamento*: il topos è diffuso in Camões, cfr. *Écl.* 7 (CP 368) «as asas dão ao doce pensamento» e *Ode* 6 (CP 271) «Tais asas dá o desejo ao pensamento»; ma l'epiteto si ritrova solo in LT 107 «asas ligeiras dão ao pensamento».

Ai vv. 17–18 si dice che l'*alma triste* della madre *também cortada foi com agudo corte*. L'uso di *corte* come sost. è estraneo a Camões, mentre in F. Álvares compare con frequenza. In dettaglio, la clausola «com agudo corte» occorre a p. 221<sup>147</sup>, e a p. 439 è riferita alla morte: «a Parca dura (...) / que usa por fim de mais agudo

---

142 Cfr. in particolare LT 311 «quando da vista desse céu gozava».

143 Vd. ad es. Trottmann 2012.

144 Acuña 1982. Vd. anche Cabello Porras / Pérez-Abadín Barro 2011. Per «Aristotle's understanding of God as unmoved mover in Bk. VIII of the *Physics* and as the one responsible for the order in natural things in the *Metaphysics* 33 and *De Generatione*», e per il relativo commento di Tommaso d'Aquino, vd. George 2010:13; *ibid.*:20, nota 49.

145 Cfr. *Lus.* 4,67 «e as estrelas nítidas que saem»; *Écl.* 7 (CP 368) «quais no Ceu largo as nítidas estrelas» (si aggiunga Red. 35 [Rh 26] «Eu, que os olhos tenho a tento/nos vossos que estrellas são»).

146 Si veda ancora la clausola *lágrimas ardentes* (v. 80), che è comune ai due autori: Red. 35 (Rh 28) «com lágrimas ardentes» (cfr. El. 5:134 e Lus. 2,41) e, rispettivamente, LT 114, 119, 547.

147 Cfr. LT 306 «O corte agudo da sua cruel espada».

corte»<sup>148</sup>. Di più, *corte* è riferito metaforicamente a *alma* in LT 219 «pois da dor, que ess'alma sente,/est'alma, também tua, sente o corte».

L'agg. *estreito* usato in ambito geografico e descrittivo è frequente in Camões, al quale è però estranea l'espressione *passo estreito* come sinonimo di 'morte': si confronti il v. 172 *Neste caminho hum passo estreito achamos* con LT 275 «a sorte injusta/o tinha reduzido a passo estreito» e 370 «vendo da vida ilustre o passo estreito»<sup>149</sup>.

L'incipit *Sahyam desta alma triste e magoada/palavras magoadas de tristeza* non ha paralleli nei due poeti, ma può essere ricostruito sulla base di alcune occorrenze in F. Álvares. L'espressione *sair da alma* si ritrova in LT 191 «Nos suspiros e lágrimas mostrava/que lhe saía d'alma o sentimento»; per il resto, si veda LT 279 «a suspiros mortais soltando o freio,/soltou nestas palavras magoadas»<sup>150</sup>. Anche *em lágrimas est'alma derretida* (v. 8) trova il proprio corrispondente, anche a livello di significante, in LT 500 «s'alma inocente em ágoas derretida»; e cfr. LT 394 «derramando polos olhos a alma derretida sobre o fresco ribeiro»<sup>151</sup>. Per il sintagma al centro del v. 184 *Nossas memórias tristes não as sente* cfr. LT 406 «que com memórias tristes me acompanha».

Fra *o ceo e a terra e o mar tudo alegrando* (v. 143) e LT 336 «Que a terra, o céu, o ar nascendo alegre» la corrispondenza è perfetta a livello del primo emistichio. La formula *pretendendo chegar à suma alteza* (v. 171) si ritrova in LT 225 «que chegasse com ele a vossa alteza»<sup>152</sup> cumulato con 178 «onde lhe deu lugar a suma alteza»<sup>153</sup>. Per il v. 141 *os seus olhos fermosos alimpava* cfr. LT 505 «alimpando os olhos das ágoas» e 527 «Alimpando as lágrimas (...)»<sup>154</sup>, que do coração lhe saíram aos olhos». Il v. 189 *o mundo e seus afagos desprezando* corrisponde a LT 380 «E desprezando quanto o mundo estima».

Per il significato e il contesto sintattico, la terzina «Quanto de mim a causa foi sentida,/(...)/choremos ùa morte e ùa vida» (vv. 10-12) trova un perfetto riscontro in FT 109 «S'a vida triste foi de ti sentida/(...),/qu'enfim dói mais qu'a

---

148 Cfr. LT 285 «como se à vida/lhe dera o fado acerbo último corte» e, con impiego verbale, 358 «da Parca dura assi temi que o corte».

149 Il sintagma occorre ancora in LT 245, 266, 418.

150 Di autorità non riconosciuta il *son.* 81 (CP 157) «as palavras magoadas».

151 In Camões il verbo *derretir* non è mai riferito ad *alma*.

152 Cfr. LT 379 «chega mal à alteza/do grande Bautista».

153 Non il sintagma completo, ma la sola clausola «suma alteza» occorre due volte in Camões.

154 Anche *Lus.* 2,42 «as lágrimas lhe alimpa».

morte a triste vida». La sentenza «he fraqueza/não sofrer o que Deus nos apresenta» (vv. 167-8) corrisponde a LT 241 «mas o tormento que no peito insiste, /é fraqueza que en lágrimas rebente». I vv. 190-1 *Dali contempla d'ũa e d'outra estrela/ou fixa ou errante, o curso e movimento* trovano un sensibile riscontro in LT 491 «ora os céus espreitando (...)/o carro contemplava, a lira, os pléiadas», 121 «contemplava as estrelas», 327 «e dos céus contemplando as flores belas»<sup>155</sup>.

Si aggiunga, comune all'elegia e a LT, una serie di clausole caratteristiche: 55 *manso a manso* (= *manso e manso* LT 107, 178, 419, 420); 94 *fraca humanidade* (~ *humanidade fraca* LT 270); 153 *ao meu inculto canto* (~ LT «ao meu inculto estilo»); 201 *o gram planetta* (= LT 149 *o grão Planeta*); 210 *o tempo avaro* (= LT 335, 411, 446)<sup>156</sup>; 224 *a fama soberana* (~ LT 158 «a glória soberana»)<sup>157</sup>. Fuori clausola, è significativo il riscontro fra *em penhor da vontade e amor profundo* (v. 221) e LT 251 «de teu imenso amor penhor tão certo».

Concludendo, il confronto fra le due serie di corrispondenze mostra che quelle relative a Camões hanno un margine di genericità ben più ampio rispetto a quelle estratte da F. Álvares, che appaiono molto più specifiche e mirate. Di per sé 'difficilior', l'attribuzione concorda pienamente con i dati forniti dalla tradizione manoscritta, nella quale PR è l'unico testimone che, al limite dell'area  $\alpha$ , fa il nome di F. Álvares rispetto all'anonimato sia di LF che di CV.

---

155 Cfr. *El.* 1:10 «o curso das estrelas contemplava».

156 Cfr. *Éd.* 3 (CP 335) «Ó tempo avaro!».

157 Cfr. *Lus.* 4,96 «chamam-te Fama e Glória soberana».

LE ELEGIE AUTENTICHE NEI TESTIMONI DI AREA  $\beta$

ELEGIA 5

PR-C 19IV (*Se quando contemplamos as secretas*, in *Eleg. et seq.<sup>tes</sup> n° 70*), M 104 |  
DF2 11, FS IV-11.

Se quando contemplamos as secretas  
causas por quem o mundo se sustenta  
o revolver do sol e dos planetas;

se quando ao pensamento se apresenta  
este curso do sol que he tão medido 5  
que hum ponto só nam minguá nem se augmenta;

aquelle effeito seu desconhecido  
da lua em ser mudável tão constante  
que minguar e crecer he seu partido;

aquelle natureza tam possante 10  
dos ceos que tão conformes e contrários  
caminham sem cessar hum breve instante;

aquelles movimentos ordinários  
a que responde o tempo que não mente  
cos effeitos da terra necessários; 15

se quando em fim revolve sutilmente  
tantas cousas a leve fantasia  
sagaz, escrutadora diligente,

vê bem, se da razão se não desvia,  
que ha hi secreto spirito divino, 20  
que tudo pode manda, move, e cria

sem começo sem cabo hum ser contino,  
hum poder grande a quem tudo he possível,  
que duvidou Diágoras indigno;

hum saber infinito incomprehensível, 25  
ũa virtude que nas cousas anda,  
que mora no visível, e invisível:

Esta virtude em fim que tudo manda,  
 esta causa das causas revestida  
 em carne humana fraca, e miseranda, 30

do amor e da justiça compelida,  
 pellos erros da gente em mãos da gente,  
 como se mortal fosse, perde a vida.

Ó christam descuidado e negligente,  
 pondera isto que digo repousado, 35  
 nam passes por aqui tão facilmente.

Digo que aquelle aeterno e increado  
 Senhor das cousas todas que fundou  
 - o ceo, fogo, ar, terra, e o mar irado -

nam do confuso chaos como cuidou 40  
 a falsa theologia, e povo escuro,  
 que em verdade tam clara tanto errou;

nam dos átomos falsos de Epicuro  
 nem do largo oceano como Thales,  
 mas só com pensamento sancto e puro. 45

Olha, animal humano, quanto vales,  
 que oie por ti este Deus grande padece  
 novo modo de morte e novos males.

Olha que o sol no Olimpo se escurece  
 não por opposição doutro planeta, 50  
 mas só porque a virtude lhe falece.

Nam vês que a grande máchina inquieta  
 do mundo, se desfaz toda em tristeza  
 e não por natural causa secreta?

Nam vês como se perde a natureza: 55  
 o ar se rompe, e o mar batendo, geme  
 desfazendo das pedras a dureza?



Nam vês que os montes caem, a terra treme  
nam vês o mal que lá na antigua Athenas  
o sábio Dionísio sente e teme? 60

Ó summo Deus, tu mesmo te condenas  
pello mal em que eu só sou tam culpado  
a tamanhas deshonrras, tantas penas.

Por mi, Senhor, no mundo es reputado  
por falso, por quebrantador da lei, 65  
a infâmia a ti se põe de meu peccado.

Eu, Senhor, sou ladrão, tu summo Rei;  
eu só furtei, tu com ladrões padeces,  
a pena a ti se dá do que eu pequei;

eu contra ti que à morte te offêreces 70  
e tu por mi que ao fogo me offereço  
eu mortal vivo e tu immortal fenece

eu servo sem valor, tu summo preço  
em preço vil te pões por me tirares  
do cativo eterno que mereço; 75

eu por perder-te e tu por me ganhares  
te dás aos homens baixos, que te vendem  
só pera os homens presos resgatares;

a ti que as almas soltas, a ti prendem,  
a ti vivo juiz entre os juízes 80  
te acúsão pello error dos que te offendem;

chãmão-te malfeitor, nam contradizes  
sendo tu dos prophetas a certeza  
dizem que quem te fere prophetizes;

rin-se de ti; tu choras a crueza 85  
que sobr'elles virá, a gente dura  
por quem tu ve<n>s ao mundo, te despreza.

O teu rosto de cuia fermosura se veste o ceo e o sol resplandecente diante de quem muda está natura	90
com cruas bofetadas de vil gente do precioso sangue está banhado cospido e repellado duramente.	
Aquelle corpo magro e delicado sobre todos os sanctos sacro e santo de açoutes rigorosos flagelado	95
depois cuberto mal de hum pobre manto que se apegava às chagas não curadas para dobrar as dores outro tanto;	
despido pellas mãos crueis e iradas tornávão-se a banhar em sangue vivo as carnes tantas vezes magoadas.	100
As sanctíssimas barbas de excessivo de splendor adornadas se arrancávão por se desempenhar Adam cativo.	105
Com cordas pellas ruas o levávão levando sobre os ombros o trofeo da victória que as almas alcançávão.	
Ó tu que passas homem Cyreneo aiuda hum pouco este homem verdadeiro que agora como humano enfraqueceo:	110
olha que o corpo fraco do marteiro e dos longos ieiuns debilitado, nam pode já co peso do madeiro.	
Oh nam enfraqueçais Deos encarnado, essas quedas que tanto vos magôão soportai, cavaleiro sublimado,	115

que aquellas altas vozes que vos sóo  
dos padres são que estão no limbo escuro  
que já de louro e palma vos coróo: 120

todos vos brádão que subais ao muro  
da cidade infernal e que arvoreis  
em sima essa bandeira mui seguro.

Ó sanctos padres não vos apresseis  
que muito mais a Deos que a vós custarão 125  
essas duras prizoens em que iazeis:

já aquellas mãos que o mundo edificarão  
já aquelles pés que pizam as estrellas  
nos duríssimos pregos se encravarão.

Mas qual será a pessoa que as querellas 130  
da angustiada Virgem contemplanse  
que não se mova à dor e mágua dellas?

e que dos olhos seus não destillasse  
tal número de lágrimas ardentes  
que carreiras no rosto assinalasse. 135

Quem lhe vira os cabellos excellentes 2  
desfazer em pedaços, arranhando  
os claríficos olhos reluzentes 1

quem lhe vira as estrellas ir tocando  
cos gritos a que só responde o ceo 140  
cos accentos do alto retumbando

quem vira quando o claro rosto ergueu  
a ver o filho que na cruz pendia  
donde a nossa saúde dependeo

que máguas tam chorosas que veria, 145  
que palavras tam míseras e tristes  
para o ceo, para a gente lançaria!

Pois que seria, Virgem, quando vistes  
co fel odioso e co vinagre amaro  
matar a sede ao filho que paristes? 150

Nam era esse o licor suave e claro  
que vós para esforçar então daríeis  
a quem vos era mais que a vida charo?

Como Virgem senhora nam corríeis  
a dar as vossas [tetras] ao cordeiro 155  
que padecer na cruz com sede víeis?

Nam era esse, senhora, o verdadeiro  
peito que vosso filho desejava,  
morrendo pello mundo no madeiro,

mas era a salvação que então buscava 160  
para o mísero Adam que ali bebia  
na fonte que do peito lhe manava.

Pois ó pura e sanctíssima Maria  
se esta dor vós sentistes tanto, quanto  
a gravidade della o requeria 165

desta Fonte sagrada e peito sancto  
me alcançai hũa gota com que lave  
a culpa que me agrava e peza tanto,

do licor salutífero e suave  
me abrangei com que mate a sede dura 170  
com que este mundo sigo torpe e grave.

Assi, senhora, toda a criatura  
que vive e viverá que não conhece  
a lei do vosso filho sancta e pura;

o falsíssimo herege, que carece 175  
de graça, condenado o falso sprito  
perturba a sancta Igreja que floresce;

o povo pertinaz no antigo rito  
que só o desterro seu que tanto dura  
lhe diz que he pena igual de seu delicto. 180

Ó torpe Ismaelita que mistura  
as leis, e com preceitos viciosos  
na terra a seita estende falsa e escura;

os idólatras supersticiosos  
vários de opinioens e de costumes 185  
levados de preceitos fabulosos;

as mais remotas gentes onde o lume  
de nossa fé nam chega, nem que ténhão  
religião algũa se presume;

assi todos em fim, senhora, venham 190  
confessar um só Deus crucificado,  
e por nenhum engano se detéñhão;

mas confessando o erro já passado  
o seu nome co vosso noite e dia  
seja por todo o mundo celebrado 195

e responderão os ceos JESUS, MARIA.

**DF2:** 2 que | 3 dos Ceos, | 4 E se quando à memória | 7 seu d.] tarde conhecido | 8 em ser m.] na mudança | 12 parar | 18 e dil. | 20 O Altíssimo ser, puro, e d. | 22 Sem fim, e sem começo | 23 padre | 24 Por mais árduo que seja ao homem indino | 26 verdade | 28 potência | 30 Foi desta nossa carne m. | 33 Como se Deos não fosse | 35 levemente | 39 O ceo, a terra, o fogo, e o mar i. | 41 falta | 42 Que nesta só v. tanto errou | 43 átamós | 45 só do p. casto e puro | 47 Que por ty este grande Deos p. | 48 *om.* e | 51 *om.* a | 56 O ar se turba, o mar | 63 A t. afrontas, | 64 *om.* es | 65 e por | 66 infâmia] fama | 70-72 *om.* versi | 80 A ty summo Iuiz ante I. | 85 Rim-se | 87 vês | 90 está a n. | 92 De | 93 Cuspido, arrellado cruelmente | 94 tenro, | 95 Sacrosanto, | 98 se pegava às carnes magoadas | 99 dobrar-lhe | 100-2 Magoavam-no as chagas não curadas,/hum tormento causando-lhe excessivo,/ao dispir pelas mãos cruéis, e iradas | 103 de Deos vivo | 104 De resplendor ornadas lhe arr. | 108 Das vitórias | 112 aflito | 118 vos] lá | 127-8 *om.* Já...Já | 129 Com d. | 131 D'ang. | 132 a dor e a m. | 133 estillasse | 134 Tanta

cópia | 136-8: *cifra 2 a fianco di eccellentes, cifra 1 a fianco di reluzentes* | 139-40 Quem a vira cos gritos ir tocando/as estrellas, a quem r. | 141 dos Anjos | 144 descendeo | 145 diria | 147 espalharia | 149 odioso] nojoso | 151 este | 152 Que para o confortar | 155 tetas *sopra la linea*] as tetas puras | 157 Não só era s. | 158 Poto | 159 n'hum m. | 160 Mas a s. que ally ganhava | 161 mesmo | 164 Que em fim sentistes esta mágoa, quanto | 166 Dessa | 168 agravar | 171 D'este mundo tão cego, torpe e gr. | 176 & com danado, & falso | 180 de] ao | 181 Ó] O | 183 Na terra estende a ceita falsa impura | 184 Os i. maus s. | 185 costume | 186 conceitos | 192 engano] respeito | 193 Mas de todos o vício já p. | 194 co vosso neste dia | 195 *om. o* | 196 respondão

**FS** ad v. 136 *O! quem lhe vira os olhos refulgentes*: «Otro manuscrito diz: *Aquellas faces puras, & excellentes*: y puede ser que con atención a lo que ahí digo, lo templó el P. poniendo *puras* por *bellas*»; ad v. 139 *Quem a ouvira com vozes ir tocando*: «Lo impresso diz, *com gritos*: quiso el P. moderarlo diciendo *vozes*»; ad v. 158: «*Poto*. Latín puro, por bebida: y no me satisfaze en esta ocasión».

Le modificazioni più complesse dal ms. alla stampa riguardano anzitutto i vv. 98-102:

que se apegava às chagas não curadas (.....)	se pegava às carnes magoadas (.....)
despido pellas mãos cruéis e iradas tornávão-se a banhar em sangue vivo as carnes tantas vezes magoadas.	magoavam-no as chagas não curadas, hum tormento causando-lhe excessivo, ao dispir pelas mãos cruéis, e iradas.

La stampa modifica l'ordine delle clausole *chagas não curadas* : *cruéis e iradas* : *carnes...magoadas* in un intento di dignificare la sintassi e attenuare il realismo della descrizione (si veda la sostituzione di *sangue vivo* con *excessivo*). L'altro cambiamento importante si trova ai vv. 136-8:

Quem lhe vira os cabelos excellentes 2 desfazer em pedaços, arranhando os claríficos olhos reluzentes 1	Ó quem lhe vira os olhos refulgentes desfazendo-se em lágrymas, regando aquellas bellas faces excellentes
---	---

Le cifre indicate nel ms. LF al margine di due versi permettono di ricostruire le rispettive clausole originali *cabellos reluzentes* e *olhos excellentes*<sup>158</sup>. Il responsa-

158 La Concordanza attesta per due volte la formula *fios de ouro reluzente* riferita alle chio-me; cfr. poi son. 51:6-7 «o exelente/rayo de vosso especto», El. 4:1 «Aquele mover d'olhos exelente», oltre al sintagma «vista excelente» nelle *Redondilhas*.

bile della stampa, pur non ignorando le indicazioni del ms., le estende indebitamente ai sostantivi che precedono gli epiteti, costruendo così la nuova sequenza *olhos refulgentes*<sup>159</sup>: *faces excellentes*; e poiché il sintagma *desfazer em pedaços* non è applicabile agli occhi, lo sostituisce con *desfazendo-se em lágrymas*.

Numerose in DF2 le varianti ‘faciliores’, a cominciare dall’espunzione di *Diagoras* (v. 24)<sup>160</sup>. Al v. 18 basta l’inserimento di un *e* per stravolgere la sintassi; al v. 29 un *foi* rompe anzitempo la continuità di un periodo che va dall’incipit al v. 32. Nell’olonomastico v. 39 è omesso *ar* (come anche FS suggerisce). Al v. 132 è annullato lo zeugma<sup>161</sup>. Per quanto riguarda la prosodia, al v. 47 scompare la successione di due sinalefi (e cfr. v. 196)<sup>162</sup>.

Per il resto, molte delle correzioni di DF2 sono ispirate dall’ortodossia religiosa: si vedano 20 *secreto spirito divino* > *O Altíssimo ser, puro, e divino*; 23 *poder grande* > *padre grande*; 80 *vivo juiz* > *summo Juiz*. Il Dio vivo subisce *afrontas* piuttosto che *deshonrras* (v. 63), ed è oggetto di *fama* meglio che d’*infâmia* (v. 66). Al v. 45 Gesù discende da un *pensamento sancto e puro*, ma *casto* invece di *sancto* allude scopertamente alla Immacolata Concezione. Per il suo corpo, *tenro* è epiteto più confacente di *magro* (v. 94), e lo stesso dicasi per *aflito* invece di *fraco* (v. 112); l’epiteto *excessivo* va bene per qualificare il *tormento* del Crocifisso (v. 101), ma non lo *splendor* della sua barba (v. 103). Si specifica che le *tetas* della Vergine non possono che essere *puras* (v. 155); il suo *peito* è sempre inserito in un contesto sacro (vv. 162 e 166), meno che al v. 158, dove lo sostituisce l’inaudito *poto*<sup>163</sup>.

Certe modificazioni sembrano dettate dalla ricerca, spesso malintesa, di una maggior proprietà lessicale, come al v. 147 dove *lançaria*, che ha *palavras* per oggetto, diventa *espalharia*<sup>164</sup>; o al v. 56 *o ar se rompe*, dove il verbo diventa *turba*<sup>165</sup>. Nota è poi la tendenza dei responsabili delle edizioni a evitare ripetizioni dello stesso lemma a breve distanza<sup>166</sup>.

---

159 Ha «fulgentes oculos» la Licymnia oraziana (Hor. *Carm.* II 12, 15).

160 Vd. Winiarczick 2016.

161 Si veda ancora, ai vv. 51 e 90, il differente trattamento dell’articolo di grado zero.

162 Il sacrificio di *oie* è compensato al v. 194, a riprova della coerenza interna all’apparato di modificazioni.

163 Passato indebitamente nel Morais Silva e – naturalmente – nella Concordanza. Altre correzioni dello stesso tenore sono ai vv. 32, 141, 183, 186.

164 Ma cfr. ad es. *Lus.* 7,59 «Lançando a grave voz do sábio peito».

165 Ma cfr. *Lus.* 7,76 «rompe os ares». Altri esempi ai vv. 12, 22, 36, 41, 93, 118, 144, 149, 152, 160, 180, 192.

166 Cfr. vv. 3, 26, 59, 171.

In conclusione, l'utilità di DF2 sul piano critico-testuale si riduce a due congetture che l'editore potrebbe tranquillamente introdurre di propria iniziativa: 104 *resplendor* anziché *de splendor*; 181 *O (senza accento)*<sup>167</sup>. Il testo di DF2 manca inoltre della terzina 70-72, una delle più estreme nel praticare la tecnica del paradosso antitetico:

LF	FS
eu só furtei, tu com ladrões padeces, (.....)	Poys como entre ladrões eu não padeço? (.....)
eu contra ti que à morte te offereces e tu por mi que ao fogo me ofereço eu mortal vivo e tu immortal feneces	70 Eu servo sem valor, tu immenso preço em preço vil te poens, por me tirares do cativeyro eterno que mereço? 75

Omettendo tre versi, DF2 presenta con *padeces* : *preço* : *mereço* un evidente errore di rima, sul quale il copista evita di intervenire; FS, al contrario, rad-drizza la rima con *padeço* modificando l'intero verso. Il confronto serve anche a dimostrare che DF2 e FS si rifanno allo stesso modello, l'uno mantenendo un'attitudine piuttosto conservatrice, l'altro intervenendo senza scrupolo. Le numerose modificazioni che FS presenta in più di DF2 si dividono in due categorie: quelle rispetto a un testo comune a LF e DF2, e quelle rispetto a un testo di DF2 già alterato.

Alcuni interventi sono spiegabili a partire da fattori dinamici noti. Al v. 5 *que he tão medido* : *tão bem medido*, FS evita la ripetizione *que...que* rispetto al verso successivo<sup>168</sup>. Al v. 77 *homens baixos* : *soltos homens*, FS perfeziona l'antitesi rispetto agli *homens presos* del verso seguente. Ai vv. 26-28 *virtude...virtude* l'intervento riguarda, nei due testimoni, ambedue le unità: la prima diventa *verdade* e la seconda *potência*. Ai vv. 41-43 *falsa...falsos*, DF2 nel primo caso legge *falta*, mentre FS preferisce sostituire *falsos* con *leves* nel secondo caso.

Un altro gruppo di interventi è chiaramente addebitabile a fattori prosodici. Al v. 119 *dos padres são que estão no limbo escuro*, FS con *que o Limbo tem, escuro* evita la rima desinenziale interna. Ai vv. 54 e *não por natural causa secreta] por causa natural* FS e 65 *por falso, e por quebrantador da lei] & violador da Sacra Ley* FS, è una questione di accenti. Al v. 58 *Nam vês que os montes caem, | a terra treme*, il singolare *cae o monte* di FS associato all'inversione non solo elimina la dialefe

167 Erroneo invece 87 *vês* per *ve<n>s*, giustamente congetturato da FS.

168 Cfr. 120 *que > e*; 125 *Que > Poys*; 132 *que não se mova > sem se mover* rispetto a *que as que-rellas... contemplasse* nel distico precedente.



dopo nasale, ma libera un chiasmo perfetto<sup>169</sup>. Al v. 24 *por mais árduo que seja | ao homem^indino* (DF2), FS *por mais que o dificulte humano atino* elimina dialefe e sinalefe (si noti che il lessico è, nella fattispecie, estraneo alla Concordanza). Al v. 47 *que por ty | este grande Deos padece* (DF2), FS con *poys este immenso Deos por ti padece* elimina la dialefe mediante una trasposizione.

La sintassi è in gioco al v. 19 *vê bem] bem vê* FS e al v. 105 *por se desempenhar Adam cativo] para desempenhar (a) A. c.* DF2 + FS, con la rinuncia alla diatesi riflessiva. Al v. 174 *sancta e pura*, FS con *a abraçe pura* avverte la necessità di una forma verbale provvisoria per interrompere la lunga enumerazione (vv. 172-192), nella quale il verbo reggente compare solo al v. 190<sup>170</sup>.

Certe modificazioni suggeriscono una pressione esercitata dalla memoria di altri componimenti camoniani: così 8 *em ser mudável : na mudança* (cfr. Canç. 4<sup>o</sup>:64 «tão firme na mudança»). La pressione si fa più evidente negli interventi di FS sul solo testo di DF2:

20 o | *Altíssimo ser, puro, & divino : aquelle único Ser, alto, & d.*, cfr. Ode 8 (CP 273) «Aquele único exemplo/de fortaleza heróica e ousadia»;

22 *sem fim, e sem começo] princípio*, cfr. Écl 2 (CP 330) «o princípio e o fim»;

48 *modo] estilo*, cfr. Écl. 6 (CP 360) e *Lus.* 10,95 «novo estilo»; Écl. 6 (CP 361) «estilo novo».

Talora FS obbedisce a un suo ideale di proprietà lessicale: così 44 *largo Oceano] fundo Oceano*<sup>171</sup>. La scelta, come attesta il commento, è tanto più delicata nel caso di entità divine: *As sanctíssimas barbas* di Gesù diventano *venerandas* (v. 103). Il distico (vv. 137-8) *desfazendo-se em lágrymas, regando/aquellas bellas faces excellentes* diventa *convertendo-se em fontes, & regando/aquellas faces bellas, & excellentes* in modo da anticipare la *Fonte sagrada* di cui ai vv. 162 e 166; quanto a *bellas*, FS attribuisce a «otro manuscrito» la variante *puras*, cioè che nella fattispecie è poco credibile, come anche suggerisce il mutamento di *claro rosto* in *puro rosto* (v. 142)<sup>172</sup>. L'occasionale rinvio di Faria a un ms. inesistente sembra confermato al

---

169 Tutto ciò non toglie che al v. 62 *eu só sou tam culpado] sou | o c.* FS la dialefe serve al rilievo dell'affermazione. Cfr. 156 *Não só era esse, Senhora, o verdadeiro* DF2 : *Não era só, não, esse o v.* FS.

170 Il mutamento ai vv. 190-1 *venham/confessar um só Deus* → *venhão/a confessar hum Deos* FS tradisce un'attenzione puntigliosa alla reggenza verbale.

171 Cfr. *largo*: El. 3:117, *Lus.* 1,19; *profundo*: *Lus.* 9,40. Si vedano ancora 33 *perde a vida] deyx a vida*; 67 *summo Rei] justo Rei*; 69 *peque] errey*; 90 *diante de quem muda] diante quem pasmada*; 93 *(ar)repellado] atropellado*; 96 *flagelado] desangrado*; 130 *a pessoa] o humano*.

172 Cfr. 155 *as tetas puras* (DF2) → *as puras tetas*.

v. 139, dove *vira* è confermato da DF2 (contro *ouvira* FS) e il mutamento di *gritos* in *voces* è senz'altro attribuito al P[oeta].

Una delle alterazioni più radicali operate da FS concerne la terzina 35-37, che da *pondera isto que digo repousado, / nam passes por aqui tão facilmente. / Digo que aquelle aeterno e increado / Senhor* diventa *pondera-o com discurso r. / e ver-te-has advertido f.*<sup>173</sup> / *Olha aquelle Deos alto, & inc.*: l'iterazione *digo...Digo* è eliminata, mentre *alto* rinvia all'*Altíssimo* del v. 20. Ancora al v. 60 *o sábio Dïonísio sente e teme* → *o docto Aeropagita exclama e t.*, Faria sfoggia la propria dottrina insieme alla maestria nella gestione del decasillabo<sup>174</sup>.

---

173 Si noti che FS non accoglie la correzione *levemente* di DF2, così come al v. 108 non accoglie il plur. *das vitórias* e al v. 133 non muta *destillasse* in *estillasse* (DF2).

174 Ciò non toglie che al v. 182 *víciosos* → *tão viciosos* FS rifiuti una dieresi culta (cfr. 193 *e de hum, & de outro o vício já deyxado*).

## ELEGIA 6

PR-DB f. 190 (Eleg. *Duvidosa esperança certo medo* Epístola), Jur 118v-119v (*Elegia de Diogo Bernardes*) | DB 101r-102v, **DF2** 37 (*Epístola de Luís de Camões*), AC II-72 [Id.].

In base all'autorità di Jur, l'epistola è unanimemente attribuita a Diogo Bernardes; ma il risultato della comparazione fra i tre testi è perentorio: la grande maggioranza dei fattori dinamici, per lo più di natura sintattica e metrica, si trova in DF2 e permette di ricostruire di volta in volta i processi di trasformazione da DF2 al sub-archetipo che accomuna gli altri due testimoni, o a ciascuno di essi separatamente. Immaginare il movimento inverso a partire da Jur non sarebbe né ragionevole né possibile. Questa volta è dunque DF2 il 'recentior non deterior' che fa aggio su altri testimoni più antichi, e di solito più autorevoli: D. Fernandes è andato a ripescare un codice che, pur essendo di livello  $\beta$ , e dunque – presumibilmente – di qualità testuale mediocre, si aggan- cia all'autorità di Camões. AC è copia di DF2. Secondo un processo più volte descritto nell'edizione dei *Sonetti*, l'attribuzione a Bernardes è confermata da PR. Il nuovo incipit (*Incertas esperanças*) individua il sub-archetipo comune a Jur e a DB, ciascuno dei quali elabora indipendentemente una nuova versione.

### DF2

Duvidosa esperança, certo medo  
de não ouvirdes senhora aos meus danos  
fizêrão que não fis isto mais cedo.

Mil remédios busquei, busquei enganos  
por encobrir el mal que me causais 5  
temendo outra dor dos desenganos.

Mas tudo quanto fis, fis por demais  
Amor, que como quer de mim ordena  
não soffre que tal dor encubra mais.

A ser vosso senhora me condena 10  
nisto merce me fas a vós se offende  
a culpa, ao amor dai, a mim a pena,

não cuideis que minha alma se defende  
 de cousa que de vós fordes contente  
 porque só isso busca, isso pretende. 15

Ditosa dor, a que por vós se sente  
 ditoso, pois conheço esta verdade  
 pera não ser das minhas discontente.

Com tudo, a não poder hũa vontade  
 tam pura, & tanto a me[d]o offercida 20  
 mover-vos de meu mal a pïedade.

Não quero mais viver, não quero vida,  
 melhor me será morte, que desgosto  
 a quem tanto desejo ver servida.

Banhem minhas lágrimas meu rosto 25  
 sospire o coração que treme, & arde  
 chorar, & sospirar seja o meu gosto.

Não quérão os meus fados que me garde  
 de sentir nova dor, novo tormento  
 que sinto muito mais sentí-lo tarde. 30

Quisiera des que tive intendimento  
 por ver, se com firmeza vos movia  
 não ter em outra cousa o pensamento

em vós cuidar a noite em vós o dia  
 por vós sentir prazer, por vós tristeza 35  
 sem vos ter pera mim que não vivia.

Mas nem por isso [a]ja em vós crueza  
 sofre-se mal num peito delicado  
 parece cousa contra natureza.

Olhai que em vivas chamadas abrasado 40  
 por remédio senhora ante vós venho  
 busca-lo noutra parte he escusado.

Porque não val saber, força, nem ingenho,  
pedras, palavras, ervas de virtude  
contra o golpe d'amor que n'alma tenho. 45

Se vossos olhos podem dar saúde  
se neste grave mal me não soccorrem  
deixem-me morrer já ninguém me ayude.

Ditosos são os tristes quando morrem  
no começo dos dannos que não sentem 50  
quão vagarosas as tristezas correm.

Porém se as esperanças me não mentem  
espero deste conto inda ser fora  
que cruezas em vós não se consentem.

Em fim a fim de tudo he senhora 55  
que se me não valeis tenhais por certo,  
que cedo verrei à derradeira ora.

Já que meu mal vos tenho discuberto  
avei de mim dó, não seja isto em fim  
(como dizem) dar vozes em deserto: 60

valei-me que por vós me perco a mim.

DF2: 20 meno | 37 o ja

AC: 2 Senhora de me não ouvir | 5 o mal | 6 outra mòr dor | 11 se a vós | 15 & isso |  
20 meno] medo | 25 B. pois m. | 37 o ja] haja inda em | 43 nem] ou | 55 tudo isto he  
| 57 verei

Le poche varianti di AC sono comunque preziose perché segnalano altrettanti fattori dinamici. Per lo più si tratta di dialefi: 6 *temendo* | *outra*; 15 *busca*, | *isso*; 37 *[a]ja* | *em*; 55 *tudo* | *he*. Al v. 25 AC raddrizza un'ipometria; al v. 43 annulla una sinalefe dopo *nem*; al v. 11 l'anticipazione di *se* diluisce l'ardua opposizione fra *me* e *a vós*.

Jur

Incertas esperanças, certo medo,  
inda que muito há já que vivo em danos,  
fizeram que não fiz isto mais cedo.

Usei forças comigo, usei enganoso  
por encobrir o mal que me causais, 5  
temendo outro maior de desenganos

Quanto té agora fiz, fiz por demais;  
Amor, que como quer de mim ordena,  
não sofre que tal dor encubra mais.

A ser vosso cativo me condena, 10  
se nisso vos ofende, eu vos offendo,  
a mim dai vós, senhora, toda a pena.

Com me forçar Amor, não me defendo  
se vós que por vós pene sois contente;  
esse só bem desejo, esse pretendo. 15

Ditosa dor a que por vós se sente,  
ditoso quem entende esta verdade  
pera não ser penado, descontente.

Se não basta, senhora, a liberdade  
à vossa fermosura oferecida 20  
com tanto medo, tanto de vontade,

não quero viver mais, não quero vida:  
milhor me será morte que desgosto  
a quem com gosto deve ser servida.

Em lágrimas o amor banha meu rosto, 25  
obrigue o sospirar o peito que arde,  
todo o que vosso for, seja meu gosto.

Não cuide o mal que sinto que me guarde  
de sentir novo mal, novo tormento,  
que sinto muito mais sentí-lo tarde. 30

DB

Incertas esperanças, certo medo,  
inda que provocado de meus danos,  
fizêrão que não fiz isto mais cedo.

Busquey remédios mil, busquey enganoso  
por encobrir meu mal, tendo respeito  
a não vos dar matéria a desenganos.

Mas tudo foy trabalho sem proveito,  
qu'ém fim Amor que resistido crece,  
já não sofre em silêncio estar no peito.

Comigo a vós senhora s'offerece,  
se nisto vos offende, eu vos offendo,  
porém culpa d'Amor perdão merece.

Senão pena me day, satisfazendo  
co ella, o erro deste atrevimento,  
que com culpar Amor, não me defendo.

Ditoso quem por vós sente tormento,  
ditoso eu qu'entendo esta verdade  
pera no meu sentir contentamento.

Se desprezais senhora esta vontade  
em tudo à vossa própria oferecida,  
se a tal amor negardes piedade,

não quero viver mais, não quero vida,  
morte será melhor que dar desgosto,  
a quem com gosto deve ser servida.

Banhem as minhas lágrimas meu rosto,  
suspire o coração que por vós arde,  
tudo o que vosso for seja meu gosto.

Não cuideis por ventura que me guarde  
de sentir por vós dor até perder-me.  
que sinto muito mais sintilla tarde.

Quisera, des que tive entendimento,  
a tam rara beleza à noite e ó dia  
dar sempre os olhos, sempre o pensamento,

por vós deixar de ter outra valia,  
por vós sentir prazer, por vós tristeza, 35  
por ver se com firmeza vos movia.

Mas não cause, señora, tal firmeza  
num peito que por brando está julgado  
com novo dano meu, nova crueza.

Da seta de Cupido trespassado, 40  
remédio pera a vida buscar venho,  
buscá-lo noutra parte he escusado.

Porque não val saber, força, nem ingenho,  
nem palavras, nem ervas têm virtude  
contra tamanho mal, qual n'alma tenho, 45

só vossos olhos podem dar saúde:  
se com sua doce vista não socorrem,  
não haja, inda que moura, quem me ajude.

Os que vindo-lhe o mal mais cedo morrem  
inda ficam devendo isto à ventura: 50  
não ver quam devagar seos males correm.

Mas se não contradiz a essa brandura  
meu fado, de meu bem inimigo certo,  
espero ter por vós melhor ventura.

Este amor, que vos tenho descuberto, 55  
pede de vós amor, pede-vos mágoa:  
não seja isto dar gritos em deserto,

em vento edeficar, escrever n'ágoa.

Quisera, des que soube conhecer-me,  
em vos ocupar tanto a fantasia,  
que de mim mesmo viera a esquecer-me.

E em vós cuidar contino noite e dia,  
sintir por vós prazer, por vós tristeza,  
por ver se con constância vos movia.

Mas não ca[u]se esta mostra de firmeza,  
num peito que por brando he tão louvado  
com novo dano meu, nova crueza.

De seta d'ouro puro trespassado  
remédio, pera vida buscar venho,  
qu'en vós póde somente ser achado.

Porque força não val, nem val engenho,  
nem ervas, nem palavras têm virtude  
pera curar a dor que n'alma tenho.

Huns olhos sós me podem dar saúde,  
e são os vossos, se me não socorrem,  
venha a morrer por quem viver não pode.

Ditosos são os tristes quando morrem,  
começando a ser tristes, pois não sentem  
quão de vagar grandes tristezas correm.

Mas s'esperanças minhas me não mentem,  
espero achar em vós remédio certo,  
e tal que meus serviços vos contentem.

Em fim no mal que tenho descuberto  
começay a dar prendas de brandura,  
não me deixeis dar vozes em deserto

que mal quadra rigor com fermosura.

1. Sia il cambio di attribuzione da Camões a Bernardes, sia il mutamento dell'etichetta di genere (da elegia a epistola) si registrano in corrispondenza di

PR, e dunque sono anteriori al 1577. Il mantenimento di *Duvidosa* nell'incipit suggerisce un testo ancora prossimo all'originale: tecnicamente l'incipit di DF2 e PR appare 'difficilior'<sup>175</sup>; inoltre è sostenuto dal doppio riscontro con El. 6:85 «que sem dúvida incerta, ou pio medo»; Sext. dif. 34 «com a esperançã falsa e dovidosa». Il nuovo incipit *Incertas esperanças*<sup>176</sup> è la prima di una serie di innovazioni congiuntive che individuano un sub-archetipo comune a Jur e DB. Ecco le principali.

2: *aos meus danos* va collegato al verso seguente; Jur e DB reagiscono, ciascuno a modo proprio, alla figura metrico-sintattica 'difficilior'.

11: Jur sostituisce il chiasmo del v. 12 con un poliptoto (v. 11 *ofende...ofendo*, comune a DB) che diluisce la sintassi dell'originale (*nisto merce me fas; a vós, se offende/a culpa*). Pur dislocato, o associato a un cambio di rima, il vocativo *senhora* si conserva in ambedue i testimoni, e lo stesso vale per il sost. *pena*, che DB sposta al v. 13<sup>177</sup>.

13: *não cuideis que minha alma se defende* diventa *não me defendo*, mentre il primo emistichio *Com me forçar Amor* (Jur): *Que com culpar Amor* (DB)<sup>178</sup> è innovazione del sub-archetipo.

17: *entende* (Jur) : *entendo* (DB) definisce, rispetto a *conheço*, il sub-archetipo; cfr. 22 *viver mais* rispetto a *mais viver*.

19-21: 'Tuttavia, se una volontà così pura, e per di più offerta con tanto pudore, non è sufficiente a far sì che abbiate pietà del mio male' (DF2). Sia Jur che Db esplicitano, ciascuno a modo proprio, il valore ipotetico dell'infinitiva *a poder*<sup>179</sup>.

24: 'colei che tanto desidero compiacere' (DF2). Per il valore di *servida* cfr. son. 58:5 «esprimentai, se sois servida», qualcosa come 'dignar-vos-eis experimentar'<sup>180</sup>; gli altri due testimoni, in errore congiuntivo, attribuiscono a *servir* un senso più prossimo a quello letterale<sup>181</sup>.

---

175 Più improbabile il processo inverso di differenziazione a carico della paronomasia *Incertas...certo*.

176 Il plur. per evitare una dialefe dopo \**Incerta*.

177 Cfr. Canç. 4º:31-32 «sáibão que o mesmo amor que me condena/me fes cair na culpa e mais na pena».

178 DB riprende *culpa d'Amor* (v. 12), che riflette l'originale *a culpa, ao amor dai*.

179 Jur preferisce l'immagine della propria libertà personale data in offerta alla bellezza della dama. DB, con un percorso più letterale, riesce a conservare tutte le parole-rima originali.

180 E anche *Ode* 10 (CP 278) «e se Amor è servido/que sirva à linda sirva».

181 Per il v. 25 cfr. *Lus*. 2,41 «o rosto banha em lágrimas ardentes»; *Écl.* 1 (CP 310) «De lágrimas me banha todo o peito» (~ *Ode* 10 [CP 278]).



27: lezione banalizzante, anch'essa con valore congiuntivo, comune a Jur e DB: solo DF2 conserva il binomio *chorar, & sospirar* come elemento di 'recoleción' rispetto ai due versi precedenti. Un quadro analogo ai vv. 37-41.

28: il sintagma, di sapore pagano, *Não quêirão os meus fados* è rispettivamente modificato in *Não cuide o mal que sinto* (Jur) e *Não cuideis porventura* (DB).

32-33: Jur e DB si applicano, ciascuno per conto proprio, a diluire la sintassi dell'originale *por ver, se com firmeza vos movia/não ter em outra cousa o pensamento*.<sup>182</sup> Jur scioglie l'infinitiva del v. 33 in *dar sempre os olhos, sempre o pensamento*<sup>183</sup>, e l'associa a *tam rara beleza à noite e ó dia*, reduplicando l'iterazione che è già al v. 34 dell'originale; lo stesso v. 34 è sostituito da *per vós deixar de ter outra valia*. Anche DB, pur meno radicalmente, innova con il v. 32 *em vos ocupar tanto a fantasia*<sup>184</sup>. Tanto Jur che DB dislocano il v. 32 alla fine della terzina che segue (v. 36).

37-48: Jur e DB convergono, in tutto o in parte, nel rifacimento delle quattro terzine. Al v. 38, i due testimoni reagiscono in modo simile alla clausola. Lo stesso vale per 40 *vivas chamas*<sup>185</sup>. Per la clausola *escusado* (v. 42; non raccolta da DB) cfr. Canç. 2°:28. Al v. 45 sia Jur che DB reagiscono all'immagine del *golpe d'amor*, per la quale cfr. Garcilaso, son. 22,13 «y el golpe, que en vos hizo amor en vano».

2. I dati raccolti dimostrano nel loro insieme che Jur e DB provengono separatamente dallo stesso sub-archetipo, configurabile come un affine di DF2. Rispetto a Jur, che si distingue per numerose e importanti 'singulares'<sup>186</sup>, è evidente la vocazione parafrastica di DB, associata a frequenti cambi di rima: così l'intervento al v. 6 (*temendo* → *tendo respeito/a não vos dar matéria*) dà luogo a una serie di trasformazioni a catena (da *-ais* a *-eito*, da *-ena* a *-ece* e, con cambio più lieve, da *-endo* a *-ende*, e da *-ente* a *-ento*). La terzina 13-15 illustra in maniera esemplare la differenza fra Jur e DB nel processo di ricodificazione rispettivamente adottato. A parte la rima *-ende* adattata in *-endo*, e comune a DB, Jur limita i propri interventi al minimo; DB, invece, trasferisce il nucleo del v. 13 al

---

182 Al sogg. *não ter* si riferisce la determinazione *com firmeza*, mentre *Quisiera* (v. 31) regge *em vós cuidar* (v. 34), incipitario della terzina successiva.

183 Cfr. El. 1:54 «à parte aonde tenho o pensamento»; *Écl.* 7 (CP 372) «por quem tenha outro amor no pensamento».

184 Cfr. *Tercetos* 7 «Tendo nisto occupada a fantasia»; son. 34 (CP 133),5-6 «Que mor glória na vida s'oferece/que ocupar-se em vós o pensamento?».

185 Cfr. Canç. 1°:27 «chamas vivas» (Ri).

186 Si vedano in particolare i vv. 49-51 dove, in corrispondenza col cambio di rima (da *-entem* a *-ura*), Jur innova individualmente, tranne che al v. 51. Ai vv. 52-57, Jur prosegue nella propria innovazione, associata alla rima *-ura*; più in sintonia gli altri due testimoni, tranne che al v. 42, dove la parola-rima *certo* genera tre sintagmi differenti.

v. 15, e per il resto dà libero corso a una perifrasi<sup>187</sup>. Nella parte conclusiva Jur e DB presentano ciascuno una terzina in meno:

DF2	Jur	DB
-entem	-ura	-entem
-ora	-erto	-erto
-erto	-ágoa	-ura
-im		

Sia in Jur che in DB, la rima *-ora* (vv. 53-57) è stata sostituita da *-ura*<sup>188</sup>, comunque le due terzine finali conservano un qualche parallelismo reciproco. Delle nuove rime solo *brandura* è comune (Jur 52 e DB 56), mentre *ventura* produce una rima identica in Jur 50 e 54.

La coppia di versi finali, e in particolare la rima conclusiva, sono oggetto di rinnovamento tanto in Jur che in DB. In DF2 si coglie il marchio di autenticità camoniana sia nella parentesi ironica (e metalinguistica) *como dizem*, sia nell'anitesi pronominale *valei-me que por vós me perco a mim*<sup>189</sup>. Quanto a Jur, non sfugge la limpida transizione *não seja isto em fim/(...) dar vozes em deserto* (DF2) → *não seja isto dar gritos em deserto* (Jur): la citazione biblica si trasforma in aggancio per la coppia di 'impossibilia' *em vento edeficar, escrever n'ágoa*, evidente e vistoso tentativo di autenticare l'autorità di Diogo Bernardes. Valga il riscontro con la *Carta III* a Pero d'Andrade Caminha, vv. 40-45: «Alcei torres no ar sem fundamento/nas nuves escrevi, semeai n'ágoa,/em rota rede quis colher o vento.//Busquei descanso em dor, prazer em mágoa,/em feras piedade, em mar firmeza,/na morte vida, neve em viva frágoa»<sup>190</sup>. Nella conclusione più discreta di DB si noti il raro verbo *quadra*, che ha un riscontro nella *Carta I* di Camões: «e porque de vós tudo lhe quadrou».

187 Anche al v. 29, DB cambia la rima da *-ento* a *-er-me*.

188 Del v. 53 *espero deste conto inda ser fora* resta il verbo iniziale in *espero ter por vós millhor ventura* (Jur) e *espero achar em vós remédio certo* (DB).

189 Cfr. Red. 54:27-28 «por amor me perco a mim,/por quem de mim perde o amor»; *valei-me* riprende *se me não valeis* (v. 56).

190 «Aqui a rica série de *adynata* ou *impossibilia* propõe novamente o modelo de Petrarca, mas não exclui a hipótese de uma fonte paremiológica directa: os *Adágios* de Erasmo de Rotterdam foram, com efeito, traduzidos para o português em 1515» (Spaggiari 1999:239, nota 9).

## ELEGIA 7

DF 15r-17v ~ AC 28-31 *Elegia Ao Doutor Mestre Belchior, Em louvor de sua filha Dona Maria de Figueiroa, na Índia em Damão.*

In questa “elegia em loor” sbrigativamente emarginata dal canone camoniano, «o próprio Camões celebrou, com humor e graça, os encantos de uma pequenina D. Maria de Figueiroa, filhinha recém-nascida do Dr. e Mestre Belkhior, em Damão. — Veja-se em Storck, III, p. 306-9, o excellente Comentário»<sup>191</sup>. Il poema, secondo Storck, è stato composto da Camões «etwa in die Zeit nach der Rückkehr des Dichters von Macao nach Goa (1558) und vor seine Abreise nach Mozambique (1567)».

Se obrigações de fama podem tanto  
que inda de Helena vive hoje a memória,  
fazendo cada vez maior espanto;

se também de Lucrecia a Lívia história,  
inda que já passada, cá floresce, 5  
e por fama, e triunfo hoje tem glória;

se a perfeição de Laura nunca esquece,  
também é que por fama laureada  
nos ficou por Petrarca, e hoje crece;

e se aquella cruel Troyana espada, 10  
deo com a morte vida à fermosura  
de Dido, por Virgílio celebrada;

e se Vénus fermosa, hoje segura  
se apresenta em mil versos, e Diana  
com as nove Irmãs d’Apollo tem ventura, 15

que fará a fermosura soberana,  
de Figueiroa illustre, de quem quero  
cantar com doce Lira, e Mantuana?

---

<sup>191</sup> Vasconcellos 1897:293-4 e nota.

Mas se me ella não falta, della espero  
cantar, não destas já, que já acabárão; 20  
destas cante Virgílio, cante Homero:

que se outras com seus versos celebrárão,  
fõy que, por sua idade, a desta dama  
(por inda estar no Ceo) não na alcançárão.

Mas tinha-lhe a ventura Oriental cama, 25  
guardada em Damão, porque nacendo,  
perder fizesse às outras glória, e fama.

E em quanto alegre declarar pretendo;  
vós Pay de tal thesouro, dai-me ouvidos,  
para delle dizer, mais do que entendo. 30

Não reproveis meus versos d'atrevidos,  
antes dai-lhe louvor, para que séjão  
de tal dama, e de vós favorecidos:

que milagres d'amor, farei que véjão?  
Direi os olhos bellos, boca, e rizo, 35  
mil partes, que outras damas ter deséjão.

Cabellos d'ouro, em fim seu grande avizo,  
sua arte, perfeição, e fermosura,  
que na terra nos mostra hum Paraýso?

Que mais? o grave aspeito, e a brandura, 40  
a boca de rubis, chea de perlas,  
das christalinas mãos a neve pura?

Senhora Dona Maria, entre as mais belas,  
vós sois, quem nossa idade hoje enriquece,  
e entre ellas sois qual Sol entre as Estrellas. 45

Por vós Damão, Senhora, hoje florece,  
por vós as Musas já do sacro monte,  
donde contino o Louro verde crece,

vos vêm apresentar, da clara fonte,  
de pállidas violas coroadas, 50  
as pegaseas flores de Eliconte.

A vós se vêm cantando rodeadas  
das Nímphas, que o dourado Tejo cria,  
com suas doces Liras temperadas.

E com seu suave canto, e melodia, 55  
chegadas a vós já dizem cantando,  
Esta he por quem Apolo emmudecia.

Esta he por quem Vertumno desprezando  
Pomona, de contino se abrasava,  
na menos parte sua imaginando. 60

Esta he por quem em fonte se tornava  
o avó de Phaetonte, e por que Orpheo  
as fúrias infernais aquebrantava;

esta he, por quem só Troya se perdeo,  
esta he, a quem Paris deo a maçã d'ouro, 65  
e esta por quem Orlando endoudeceo.

Esta he quem, desd'o Ganges até o Douro,  
só sem falta compoz a natureza,  
do Índico Oriental todo o thesouro;

esta he, quem trouxe a luz toda à nobreza 70  
dos de Lião Fajardos, que descende  
do real tronco Ingrez, na mór alteza.

Esta he a flor do Lago, que se estende,  
e em quem do novo nasce a real pranta,  
esta he, a quem o mesmo Amor se rende; 75

esta he, por quem a Aurora se levanta,  
na parte Oriental, mais clara, e pura,  
esta he, por quem morrendo o Cisne canta;

esta he, por quem nos dotou só a ventura,  
de mil primores chea colocada, 80  
em rara perfeição de fermosura.

Esta será de nós sempre cantada,  
e dos novos Poetas mil louvores  
terá com fama eterna, e soblimada.

Na festa de Deos Pam cem mil pastores 85  
desta felice terra a ti cantando,  
mil ramos levarão cheos de flores.

A ti as suas lutas dedicando,  
seus jogos pastoris de cem mil partes,  
com versos te estarão sempre louvando. 90

E tu, que de teu ser nunca te partes  
com fermosura, e graça de contino,  
com que por fama ao mundo te repartes:

com rosto branco, alegre, e peregrino,  
aceitarás seus versos, coroada 95  
de rosas, e de louro a ti só dino.

Dali do nosso choro venerada  
terás cargo da selva de Dïana,  
e entre nós tu serás, mais estimada.

Dali, ó alta Dea, e soberana, 100  
governarás o Índico Oriente,  
e todo estado além da Taprobana.

Dali correndo irá de gente em gente  
tua fama, fazendo esquecida  
a das antigas Damas do Occidente, 105

ganhando teu louvor immortal vida.

DF2: 21 cante H.] desta H. | 26 lá em] em | 35 Pintarey | 51 Iliconte | 58 Veturno | 69 todo o] todo | 74 de novo | 82 cantando | 84 rostro

FS IV,2: «Dexé también dos [elegías] que se imprimieron, y se pueden ver en la Segunda Parte: una amorosa, que nunca pudo ser suya: otra en alabança de Doña María de Figueroa hija de Maestro Belchior, Médico en Damám, Praça de la Índia, porque si bien áy en ella erudición, y algunas palabras, que la hazen parecer suya, estoy cierto en que él la repudiara en aquel estado que allí tiene».

1. Com'era da attendersi, i due testimoni trasmettono sostanzialmente il medesimo testo. In DF2, viziato al v. 82 da un errore di rima<sup>192</sup>, probabilmente lo 'scriba doctus' introduce *Pintarey* (v. 35) per annullare la dialefe. Anche *Veturno* (v. 58) può considerarsi un errore dotto<sup>193</sup>. DF2 permette comunque di eliminare *lá*, zeppa introdotta da AC al v. 26, anch'essa in funzione antidialefica. L'assonanza al v. 41 (già notata da Storck) accomuna ambedue i testimoni in un 'errore' (o piuttosto un'imperfezione) d'autore.

L'elegia tradisce il gusto del giovane Camões per gli schemi retorici matematicamente organizzati, a partire dalla quintupla anafora iniziale (*Se...se...se...e se...e se*), chiusa dall'interrogativa fittizia *que fará* (v. 16)<sup>194</sup>. Dopo la descrizione della figura femminile oggetto di elogio, seguono ancora due anafore consecutive: una centrata sulla ripetizione del pron. *vós* (sei volte, vv. 43-54); un'altra sul sintagma *Esta he* ribadito tredici volte in apertura di verso, sino al conclusivo *Esta será* (vv. 57-82). Ciascuna delle tre macro-anafore contiene un catalogo in funzione epidittica: dapprima sono le figure femminili più famose dell'antichità (Elena di Troia, Lucrezia, Laura, Didone, Venere, Diana) evocate come termini di paragone con la neonata Maria de Figueiroa; quindi Damão<sup>195</sup> e la remota Lisbona<sup>196</sup> proiettate sul consueto sfondo mitico (le Muse, l'Elicona); da ultimo, un nuovo catalogo mitologico che include personaggi greci e latini (vv. 57-82: ma l'interpretazione dei singoli miti non sempre è perspicua). L'elegia non

---

192 Facilitato perché coincide con il cambio di pagina, *cantando* è propriamente un errore di anticipazione (cfr. v. 56).

193 Cfr. Barreto 1982:782 e 784 (allusione al dio trasformatosi in una donna anziana?).

194 Il sintagma è usato come *remate* nei son. 12 (CP 122) e 95 (CP 164).

195 «Eine noch jetzt portugiesische Stadt auf der Westkünte Vorder-Indiens, von den Portugiesen zuerst 1534, dann 1559 genommen» (Storck).

196 «Wahrscheinlich stammte Dr. Belchior Figueiroa aus Lissabon (V. 53 f.), wo Camoens noch einem anderen Arzte, Luís de Lemos (...), näher befreundet war» (Storck).

poteva che terminare su un'ulteriore anafora (vv. 95-105). Un componimento per certi versi analogo a questo è la Red. 20 (*Motes feitos pelo A.B.C. com histórias antigas que fez Luís de Camões a hũa sua dama*).

2. Nel catalogo sviluppato ai vv. 57-82 si distinguono due parti. La prima (vv. 57-66) consiste in una sequenza di coppie mitiche delle quali (salvo un paio di eccezioni) si nomina soltanto il personaggio maschile. Il sottinteso è che se Maria de Figueiroa fosse vissuta contemporaneamente, ciascuno di loro se ne sarebbe innamorato, a preferenza della propria controparte femminile, di cui Maria in qualche modo reincarna le virtù.

Come detto, di norma il nome di ciascuna donna è taciuto: al suo posto si evoca la reazione dell'uomo e/o le conseguenze scatenate dall'innamoramento. Per quanto sia possibile determinarle, le coppie sono nell'ordine: Apollo e una ninfa<sup>197</sup>; Vertumno e Pomona; Oceano, nonno di Fetonte, e probabilmente Tetide<sup>198</sup>; Orfeo e Euridice<sup>199</sup>; Elena e Paride<sup>200</sup>; Orlando e Angelica<sup>201</sup>. Come osserva Barreto 1982:782, di Vertumno e della sua illimitata capacità di trasformarsi parlano Ovidio nelle *Metamorfosi* e Properzio<sup>202</sup>; lo stesso Barreto rinvia ai vv. 215-6 dell'Écl. I, l'altro luogo in cui Camões menziona questa coppia mitologica<sup>203</sup>.

Nella seconda parte del catalogo, l'elogio dedicato alla futura bellezza della neonata Figueroa diventa esplicito: la sua bellezza — autentico *thesouro* delle Indie orientali — è l'unica senza difetto dal Gange al Douro; per di più riporta alla luce la nobiltà dei Fajardos de León, discendenti dal ramo più antico della famiglia reale inglese. Al cospetto della sua bellezza Amore stesso si dichiara vinto; grazie a lei l'aurora è più pura e luminosa, il canto del cigno diventa più

---

197 «Daphne oder eine andere von dem Gotte geliebte Nymphe» (Storck).

198 Oceano e Teti partorirono le sorgenti, i fiumi e le Oceanidi, fra le quali Climene, che unitasi al Sole (Apollo) generò Fetonte. L'infanzia di Fetonte è narrata da Nonno di Pano- poli nel libro 38 dei *Dionysiaká*, vv. 108 sgg.: si veda, anche per la bibliografia, l'articolo di Agosti (2016).

199 Cfr. Red. 20:88-89 «Orpheo com sua arpa/venceo o reino de Plutã».

200 Cfr. Red. 20:94-95 «Páris roubou a Helena/por quem Troia foi perdida»; *ibid.*:121-3 «Venus levou a maçam/ por que não fostes, senhora,/presente naquela ora».

201 Cfr. Red. 20:79-81 «Narciso endoudeceu/vendo a sua figura,/eu a vossa fermosura». Su Angelica si veda il son. 43, di autorità non sufficientemente garantita.

202 Cfr. Boldrer 2019.

203 «Vielleicht ist Flora (?) gemeint» (Storck): fa comunque difficoltà la comprensione del testo.



melodioso, e in eterno i poeti canteranno le sue virtù. Nell'anafora finale Maria è apostrofata col titolo di *alta Dea*, epiteto che — unico in Camões<sup>204</sup> — da solo prova che l'elegia non ha subito il controllo della censura. Per il verso finale cfr. quanto l'autore dice di D. Leonis Pereira in *Tercetos* 18: «que louvor imortal sempre mereça».

3. Al v. 70 Storck confessa: «Den 'Stamm Lião Fajardos', die 'Blum im See', die 'Königspflanze' weiss ich nicht genauer zu deuten». Ma da tempo «the Fajardo family is one of the more intensely-studied noble families of the late fifteenth/early sixteenth centuries»<sup>205</sup>. In particolare disponiamo della tesi dottorale di Vaamonde Gamo (1994) che grazie a un'accurata ricerca negli archivi raccoglie le origini accertate della famiglia. Il capostipite è D. Rodrigo de Romaes señor de Monterroso [790?-818?], un valoroso «caballero (...) muy privado del Rey Ramiro [II] de León»: originario della zona di Lugo, «era hijo del conde Don Ramón y éste, hijo [natural] del rey Don Fruela de León»<sup>206</sup>. Durante un'ambasciata in Inghilterra «casó con una infanta hermana del rey [Egbert], llamada Doña Milia, y la trajo a Galicia donde vivieron en Santa Marta de Ortigueira [prov. di La Coruña], y allí murieron y están enterrados en la iglesia de Santa María de aquella villa»<sup>207</sup>.

Dal capostipite «descienden los de Fajardo, Gallego, Vaamondes, Monterroso»<sup>208</sup>, aunque sólo los de Vaamonde usaron por armas, en señal de la infanta, una *M* y una corona en campo azul y escudo rojo del mismo metal y por orla siete peces de plata en campo rojo en perfil que divide el escudo<sup>209</sup>. Los siete

---

204 Ma cfr. Red. 20:58 «e vós sois diosa da terra».

205 Domínguez 2015:151, nota 10. Vedi ancora, ad es., Méndez Apenela 2004.

206 «El primer tronco de los Fajardos fue el rey Don Fruela I, padre del conde Don Román, habido de Doña Ermesenda Romaes, que fue hija del conde Don Bermudo Romaes de Santa María de Ortigueira» (E. Saez in Vaamonde Gamo 1994:57-58).

207 Vaamonde Gamo 1994:31-34. Questi dati e i successivi sono tratti essenzialmente dalle fonti seguenti: Juan Pérez de Vargas, *Nobiliario*, Biblioteca Nacional, Ms. 3061; Martín López de Lezana, *Linages de España* [vd. Cerrón Puga 1999:335-6] e Licenciado Molina (Luis de), *Descripción del Reyno de Galicia*, Mondoñedo 1550; Atienza 1948; Saez 1948. Le aggiunte fra parentesi quadra sono dello scrivente.

208 «Del conde don Rodrigo de Monterroso descienden los de Lugo, Vaamondes, Zaticos, Montenegros, Viveros, Gaiosos, los del apellido de Gallegos, y Fajardos (...). De los Baamonde y Vivero, de gran antigüedad derivan los troncos castellanos de los Vélez o Fajardo» (Licenciado Molina, in Vaamonde Gamo 1994:37).

209 In particolare, «el apellido de Vaamonde es directamente originario del conde de Monterroso como lo demuestra su escudo, al ser los únicos que llevan la *M* de la princesa inglesa coronada y rodeada por 7 peces» (Vaamonde Gamo 1994:46; *ibid.* 88).

peces son por haber matado otros tantos moros en tiempo del rey Don Ramiro de León en Vivero y otras tierras». Alcuni rami di questa famiglia si diffusero nella penisola iberica (in particolare Murcia), in Portogallo, nell'America latina (Cile).

4. La descrizione della futura dama (vv. 34-45) sviluppa una tipica scheda camoniana, riprodotta con grande fedeltà nel son. 172:2-4 «que representa em terra hum paraíso/entre rubis e perlas doce riso,/debaixo d'ouro e neve, cor de rosa». Si tratta del così detto canone breve, autorizzato dal Petrarca: occhi, capelli, fronte, naso, bocca, svolto in particolare nella Canç. 5<sup>o</sup>, dove il catalogo è introdotto dal verbo *Pintara*. Se al v. 35 della nostra elegia *Pintarey* (in luogo di *Direi*) è un intervento di D. Fernandes per neutralizzare lo iato, resta comunque in piena armonia con il codice poetico camoniano.

Per la clausola del v. 42, e l'impianto stesso del verso, cfr. Lus. 3,142 «entre as rosas e a neve humana pura»<sup>210</sup>; Red. 125:9 «mais branca que a neve pura». Per il verso introduttorio (v. 34) cfr. Red. MA 39v:20 «fazei milagres de amor»; Rh 161r:29 «Sejam milagres de amor». Anche il v. 30 è tipico, cfr. Canç. 1<sup>o</sup>:13 «e se he mais o que canto que o que entendo».

*La doce lira, e Mantuana* (v. 18) anticipa Lus. 5,94 «A lira Mantuana»<sup>211</sup>; cfr. ancora son. 102:8 «cópia mantuana». L'allusione a Didone ricorda singolarmente il concetto espresso nel son. 96:4-6. Il sintagma *nossa idade* (v. 46) ha funzione analoga a «em vós a nossa idade,/Senhora, o pode ver» di *Ode 6* (CP 271) in chiusura del catalogo epidittico (ma cfr. anche Lus. 1,6 «maravilha fatal da nossa idade»). Per il v. 55 «E com seu suave canto, e melodia» si rinvia alla Canç. 6<sup>o</sup>:13 «c'ũa suave e doce melodia». Nel v. 81 *em rara perfeição de fermosura*<sup>212</sup> l'apertura è comparabile a quella del son. 158:2 «essa gran perfeição, & gentileza». Infine «além da Taprobana» è clausola in Lus. 1,1: il toponimo rintocca ancora tre volte nel poema ed appare, sempre in fine di verso, nell'*Écl. 1* (CP 317), e al centro del verso nel son. 147:11.

---

210 Verso di ascendenza italiana, cfr. Veronica Franco [ma Marco Veniero] 1,91 «Di viva neve man candida e pura»; F. Fregoso, *Cerva* 2,347 «le guance sue di rose e neve pura».

211 Nella stessa ottava si veda la clausola «glória e fama» (cfr. il v. 27 dell'elegia).

212 Cfr. Estêvão Roiz 62,8 «de graça, perfeição e fermosura».

ELEGIA 8

PR-C66 (*Que novas tristes são, que novo dano*) | AC III 23-31 (*À morte de Dom Miguel de Meneses, filho de D. Henrique de Meneses, Governador da Casa do Cível, que morreo na Índia*), FS IV-10.

Que novas tristes são, que novo dano!  
Que mal inopinado incerto soa,  
tingindo de temor o vulto humano?

Que vejo as prayas húmidas de Goa  
fêver com gente atónita, e torvada 5  
do rumor, que de boca em boca voa.

He morto Dom Miguel, ah crua espada,  
e parte da lustrosa companhia,  
que se embarcou na alegre, e triste armada.

E de espingarda ardente, e lança fria 10  
passado pello torpe, e iniquo braço,  
que nossas altas famas injuria.

Não lhe valeo rodêla, ou peito de aço,  
nem ânimo de Avós altos herdado,  
com que se defendeo tamanho espaço. 15

Não ter-se em derredor todo cercado  
de corpos de inimigos, que exhalvão  
a negra alma do corpo traspassado.

Não com palavras fortes, que voávão  
a animar os incertos companheiros, 20  
que fortes caem, e tímidos virávão.

Mas já postos nos termos derradeiros,  
passados por mil partes, e cortados  
os membros só do nobre esforço inteiros;

os olhos de furor acompanhados, 25  
que inda na morte as vidas amedrêntão  
dos fracos inimigos espantados,

postos no Ceo, parece que apesentão  
a pura alma à suprema Eternidade,  
por quem os Ceos, e terra se sustentão. 30

E pedindo dos erros, que na idade  
verde, e quási innocente, já fazia,  
perdão à pia, e justa Magestade,

as rosas apartou da neve fria,  
e como flama fraca, a quem fallece 35  
seu húmido licor, de que vivia,

nas mãos do choro Angelical, que dece,  
se entrega, e vai gozar da vida eterna,  
que com tão justa morte se merece.

Vai-te alma em paz à gloria sempiterna, 40  
vai, que quem pella Ley santa, e divina  
morre, a dá a Deos, que os Ceos governa.

[Quando pella razão devida, e dina  
do Rey, da Pátria, e honra dos passados  
sacrificar a vida nos ensina, 45

nos assentos de estrellas esmaltados  
lhe dá lugar a altíssima Clemência  
entre os Heroes à glória destinados.

Mas ah, quem sofrerá perpétua ausência  
de tão charo Senhor, tão fido amigo! 50  
Quem porá contra mágoas resistência!

Aquelle ânimo grande, que do antigo  
de seus mayores era alto retrato,  
desprezador do todo o vil perigo;

misturado com doce, e brando trato 55  
cos iguais justamente, e cos menores  
a todos amoroso, a todos grato;

aquelle espirito nobre, onde mayores  
esperanças crescião, se o tão duro  
caso, as não cortara em novas flores! 60

Em verde idade, siso já maduro,  
alegre riso, ledo, e aberto peito,  
em reposado espirito seguro;

não soberbo, e por arte contrafeito,  
mas todo puro, e em fim da natureza, 65  
mais para o Ceo, que para a terra feito;

também do corpo a humana gentileza,  
o bem talhado gesto, que mostrava  
forças iguaes, e manhas com destreza;

a cor, que o fresco rosto matizava 70  
as rosas, flores novas de alegria,  
com que o Verão as faces adornava:]

tudo os fios da morte, que desvia  
dos propósitos nossos, e saltea,  
cortarão cruamente, quando abria. 75

Deixa pois tu, fermosa Cytherea,  
do gentil filho, e neto de Cyniras  
o pranto pella morte horrenda, e fea.

E tu dourado Apollo, que suspiras  
Pello crespo Hyacintho, moço charo, 80  
Por quem a clara luz ao mundo tiras;

vinde, e chorai hum moço ao mundo raro,  
não de ferino dente vulnerado,  
nem de animal algum, que haja reparo:

mas só do fero imigo traspassado, 85  
que sem dúvida incerta, ou pio medo  
a vida poz nas mãos de Marte irado.

Está tu também moço Idálio quedo,  
 deixa de dar o venenoso mel  
 a beber pellos olhos triste, e ledos; 90

que já os fermosos olhos de Miguel  
 cubertos são do negro, e escuro manto  
 da ley geral a todos, mais cruel.

E vós filhas de Thespis, que do canto  
 podeis bem mitigar a ley immensa 95  
 dos irmãos generosos, e alto pranto,  
 não consintaes que fação larga offensa  
 a grande integridade, que se devem,  
 não s[ó] ágoas, do dano recompensa.

Que já diante os olhos me descrevem, 100  
 quando as bocas da Fama voadora  
 ao pátrio, e claro Tejo as novas levem,  
 a profunda tristeza, que em hum'hora  
 tal posse tomará dos altos peitos,  
 que a razão quási quási deite fora. 105

Alli de dor os coraçãoens sogeitos  
 pezadas lhe serão consolaçoens,  
 e pezados exemplos, e respeitos.

[Pequena he certo a dor, que com razoens  
 se pôde refrear, nem com memória 110  
 de outros antigos, e íntegros varoens.]

Mas, porém se igualaes a vida à glória  
 meu grande Dom Phelippe, e pretendeis  
 deixar de vossas obras larga história,

eu não vos admoesto, que estreiteis 115  
 o coração na Estóica disciplina,  
 onde livre de effeitos vos mostreis,

que mal natura nossa determina  
medo, esperanças, dores, e alegria,  
como o Cynico velho nos ensina. 120

Immanidade estúpida diria  
o Sulmonense canto, e vil rudeza  
he não sentir effeitos, que a alma cria.

Porém se não sentir nada, he bruteza,  
e se paixão devida se consente, 125  
também o sentir muito he já fraqueza.

[Se dóe a opinião do mal presente,  
e medo, e opinião do mal futuro,  
são em fim tudo opinioens da gente.

O verdadeiro sábio está seguro 130  
de leves alegrãas, e de espanto  
de dor, que turba da alma o licor puro.

Inda antes que aconteça o riso, e o pranto  
os tem já no sentido meditados,  
livre está de alvoroço, e de quebranto; 135

e como de alta torre vê cuidados  
humanos vãos, e aquella differença  
de ambiçoens, e cobiças, e peccados.

Todo caso acha nelle só presença,  
que como as febres são da carne humana, 140  
assi os effeitos d'alma são doença.

Se esta doutrina credes, que he profana,  
ponde os olhos na nossa, que he divina,  
e sobre todas santa, e soberana.

Vereis Aram, que não se contamina 145  
sobre os montes seus, que defendida  
a dor lhe foi da santa disciplina.

Não chega a ver parentes, que da vida  
partidos são, que na alma a Deos agrada,  
que nenhũa afflicção do mundo impida. 150

Nós somos geração a Deos dicada  
sacerdotal, que em tempo nenhum deve  
do gentiliço culto ser tocada.

Se dos antigos Padres já se escreve,  
que chorando, aos mortos enterrarão  
com dor, e pranto público, e não leve: 155

era porque inda as portas não quebrarão  
do Ceo sereno aquellas mãos cravadas,  
que os antigos contágios alimparão,

e também por ornar as sempre usadas  
pompas do funeral enterramento  
com públicas exequias costumadas.] 160

Esta alta fortaleza, e sofrimento  
como a forte Varão vos he devido,  
e como ley do santo documento. 165

Bem conheço, que o corpo assi perdido,  
que do sepulchro nobre aqui carece  
será de aves, ou feras consumido.

Mas também nisto vi que se parece  
co do gram Bisavó, que pella vida  
Real a sua às lanças offerece, 170

fazendo com seus membros impedida  
a passagem aos feros Tingitanos,  
ficou sem sepultura merecida.

[E lá nos aposentos soberanos 175  
o recebem da palma coroados,  
desprezando do corpo baixo os danos;



e elle diz, que das gentes enterrado  
qualquer corpo será, mas quem morreo  
por Deos, he só dos Anjos sepultado. 180

Que mais rico, e fermoso Mausoleo,  
que pyramides altas, que figura  
de mortalha, que chegue a estar no Ceo!]

Fácil he a perda aqui da sepultura:  
Diogenes prudente, e Thëodoro  
pouco sentem do corpo essa jactura. 185

Assi fermoso, inteiro, assi decoro,  
adora quem o tem, como o tomou  
quando se ouvir o extremo som sonoro.

Mas oh, que temor súpito occupou  
Vosso peito famoso, ô Portuguezes?  
Que pávido temor vos lanceou? 190

Que lançadas, que golpes, que reveses,  
vos fizêrão fazer tamanha injúria  
aos Lusitanos bélicos arneses? 195

Ou já de Capitão sobeja incúria?  
Ou a fraqueza? Não, que elle sustentava  
co seu corpo dos bárbaros a fúria;

ou do fêrrão cano a força brava  
com estrondos, que atrôão mar, e terra,  
que os coraçõens no peito congelava. 200

Ou quem vos fez que os ímpetos da guerra  
não sustenteis com valor sempre ousado,  
desprezando o furor, que a vida enterra.

A vida pella pátria, e pello estado  
pondo, vossos Avós a nós deixárão  
terras, mares, e exemplo sublimado. 205

Elles a desprezar nos ensinãrão  
todo o temor, pois como agora os netos  
Subitamente assi degenerãrão. 210

Não pôdem certo não viver quiëtos  
com fea infâmia peitos generosos  
em públicos lugares, nem secretos.

Mortos os Espartanos valerosos,  
da fera multidão fazendo estremos 215  
taes Epitáphios tínhão gloriosos:

Dirás hóspede tu, que aqui jazemos  
passados do inimigo ferro, em quanto  
às santas leys da pátria obedecemos.

Fugindo os Persas vão com frio espanto, 220  
mas áchão as mulheres no caminho  
amostrando-lhe o ventre sem ter manto.

Pois fugis do perigo, que he visinho,  
fracos, vinde esconder-vos (lhe dizião)  
outra vez no materno escuro ninho. 225

Vedes quaes com mais glória ficarião:  
se aquelles que em fim morrem pelo estado,  
se os outros, que as mulheres injurião.

Mas tu claro Miguel, que já acordado  
deste sonho tão breve estás naquella 230  
torre do Ceo, seguro, e repousado;

onde com Deos unida a forte, e bella  
Alma, com teus mayores reluzindo,  
por cada chaga tens hũa clara estrella,

os pés o cristalino Ceo medindo, 235  
pizando essas lucíferas Esferas,  
já da terrena os olhos encobrindo.

Agora hum curso, e outro consideras,  
agora a vaidade dos mortaes,  
que tu também passáras, se viveras,

240

mais a pena cantara, a poder mais.

AC: 6 soa | 99 são

FS: 1-2 Que tristes novas, ou que novo dano?/Que inopinado | 9 Que alegre se embarcou na triste Ar. | 13 rodêla] estudo | 14 altos] claros | 15 Com que temer se fez por longo esp. | 16 ver-se | 17 De irados Inimigos | 19 com] as | 21 Que tímidos as costas lhe mostravão | 23-24 Rotos por partes mil, e traspassados/os membros, no valor somente inteyros | 25-27 De furor...espantados *fra parent.* | 27 fracos] duros | 28-29 presentão/a Alma pura | 30 e a terra | 32 Immatura, e inocente, já fizera, | 35 débil flama | 36 O radical humor | 37 Angélico | 38 lograr a vida | 39 morte tão justa | 41 sacra | 42 A solta, a aquelle a dá que o Ceo g. | **43-72 om.** | 73-75 Mas se de tal valor foy morte digna,/a ausência que do gosto nos saltea,/a perpétua saudade nos inclina | 78 hórrida | 82 ao mundo] em tudo | 84 Nem de risco sogetto a algum r. | 85 ferro | 86 frio | 88 Também tu, Moço Idálio, assiste quedo, | 91 Poys os | 92 Já cubertos se vêm do | 93 geral, a todos | 94 do] com | 95 ley] dor | 98 que] a que | 99 Águas não só, | 105 Que delles o discurso lance fora | 107-8 Hão-de lançar de si toda a memória/de exemplos claros, sólidos respeitos | **109-11 om.** | 110 Meu] Ô | 111 Deixar-nos de acções vossas | 112 persuado a que | 114 affectos | 115 Que mal a Natureza d. | 118-9 (dizia/o Sulmonense canto) | 120 affectos | 121 se o sentir nada for br. | **124-59 om.** | 160-2 Em vós hum sofrer alto se exprimente,/qual nos fortes Varoens foy conhecido,/como em estranha, em Lusitana gente | 164-7 Como de illustre Túmulo carece,/será de brutas feras c.//Mas consola-me, em fim, que se p./ao grande Bisavó | 168-71 àa Maura lança offrece.// Em pedaços a gente enfurecida/o corpo alli lhe deyxá; e com mão dura/lhe nega a s. m. | **172-80 om.** | 184 e int. | 186 canoro | 187-8 Mas ay! Qual temor súbito ocupou/o vosso claro peyto? ô Portugueses! | 189 Qual p.; congelou | 192 Aos fortes Lusitánicos arn. | 194 a om. | 195 corpo] peyto | 196 Ou já do | 198 E os corações ardentes cong. | 199 Ah! Quem; ímpetus | 200 Não sustentásseys com valor ous. | 201 encerra | 204 Em terra, e mar ex. | 206 o om. | 210-1 Já em públ. lug., já em secr./Mortos de Esparta os Heroes val. | 219-20 Mostrando-lhes o ventre em terror tanto.// Poys do dano fugis, vendo-o vezinho | 221 a esc. | 222 materno, e esc. | 223 Vede | 224 que morrerão | 225 Se estes, a quem molheres inj.? | 231 Trocaste cada chaga em clara estrella; | 232 Co'os pés | 233-4 Nada de essas altíssimas Esferas,/nem da terrestre aos olhos enc. | 237 passaras se viveras, &c.

FS: «En una [copia] tiene 80. tercetos, y en otra los que aquí van, que son 55. de que

parece intentó mejorarla (...) esta Elegía trae por título en los manuscritos esto: *A la muerte de D. Miguel de Meneses en la Índia, hijo de D. Enrique de Meneses Governador de la Casa del Civil*.

FS ad v. 13: «Lo dicho es para en caso que diga *estudo*; mas yo creo que ha de ser *escudo*» | 73: «Antes d'este terceto avía otros en otros manuscritos, y eran para escusados» | v. 84 «Otra copia dize *desco*: y este en latín es el nombre de una pelota que antiguamente servía en un juego llamado disco; y en este andava entretenido Apolo con su muchacho (...). Finalmente puede ser *disco*, y *risco*; porque el riesgo fue el disco» | 86: «Otro manuscrito dize: *pio medo*» | 103-5 «Después de este terceto avía otros en otro manuscrito mal escritos» (in effetto *consolaçõens* non rima con *-ória*) | 169-71 «Después d'este terceto avía otros en otro manuscrito; y estos, y los que diximos arriba eran escusados, y por esso es de creer los quitaría el P. porque yo no creo, que otros los quitasse» | 237 «Y en este estado dexó mi Maestro este Poema, sin fenecerle. En el primer borrador tenía más versos, en este menos, y menos tuviera aun si hiziera otro».

J.F. Barreto ad vv. 142-4: «Aonde o segundo verso, na primeyra impressam, que se delle fez dizia *sobre os Montes seus*; o que nenhum sentido fazia, além de o verso ficar errado: polo que o emmendey como se ora lê [*sobre as mortes dos seus*]»<sup>213</sup>.

1. La versione di AC è probabilmente guasta al v. 99 (*são* invece di *só*); altro guasto è l'errore di rima al v. 107 che, indirettamente segnalato da Faria, presuppone una versione precedente. Dal canto suo, la versione di FS presenta l'errore di rima *fizera* (v. 32). Vista l'abbondanza e la qualità delle informazioni, è credibile che FS disponesse effettivamente di due versioni, una più estesa (grosso modo ripresa da AC)<sup>214</sup> e l'altra ridotta in più punti<sup>215</sup> e alterata, non si sa fino a che punto dall'autore, da un collaboratore, o dallo stesso Faria.

È significativa la qualità degli stilemi comuni ai Lusiadi, come *lustrosa companhia* (v. 8), *suprema Eternidade* (v. 29), *filho, e neto de Cyniras* (v. 77), *do ferreo cano* (v. 196)<sup>216</sup>. Con tutta probabilità, anche *frio medo* (v. 86) riscontrabile con Lus. 4,26 «e de um alegre medo quási frias»; 4,89 «a desesperaçõ e frio medo». Esemplare il v. 30 *Por quem os Ceos, e terra se sustentão*, che al di là del preciso riscontro con El. 6:2 «as secretas/causas, porque o mundo se sustenta», trova una

213 Barreto 1982 s.v. *Aram*, pp. 93-94.

214 Ancorché l'unico riscontro sia al v. 86 con la variante *pio medo*.

215 FS manca dei vv. 43-72, 109-11, 124-59, 172-80.

216 *Lus.* 2,97 e 4,23; 1,17; 9,60; 9,74. Si aggiungano i riscontri di *Éd.* I (CP 308) «Que sempre un grande mal inopinado» col v. 2; *Ode* 10 (CP 278) «O gesto bem tallhado» col v. 68; son. 60:5 «vosso aspeito matizando» col v. 70.

flagrante conferma a livello di puro significante con *Écl.* 1 (CP 311) «por quem o mar e a terra se governa»<sup>217</sup>. Degno di nota (solo in AC) anche il v. 233 *pizando essas lucíferas Esferas*, tipico del primo Camões e da confrontare con *El.* 6:128 «já aquelas pés que pizam as estrelas» e con *Lus.* 1,20 «Pisando o cristalino ceo fermoso»<sup>218</sup>. Motivi indubitabilmente camonianiani sono ancora *larga história* (v. 111) o *será de aves, ou feras consumido* (v. 165).

Il testo di FS non manca di lezioni manifestamente ‘faciliores’: 12 *rodela* → *estudo*, 219 *sem ter manto* → *em terror tanto*. Particolarmente significativa la doppia correzione del tecnicismo *efeitos* in *afectos* (vv. 114 e 120)<sup>219</sup>: cfr. quanto osservato in margine a *El.* 2:130. Caratteristico lo scrupolo di correggere le ripetizioni di un lemma a breve distanza<sup>220</sup>. Si veda ancora l’eliminazione della doppia particella negativa (v. 121); e la preferenza dell’epiteto *claro(s)* in luogo di *altos* (v. 14), *grande* (v. 110), *famoso* (v. 188). Base dell’edizione non può dunque essere che il testo di AC.

2. Delle nove elegie aggiunte dal Cunha, solo questa «encontrou acolhimento nas edições de José Maria Rodrigues e Afonso Lopes Vieira, Hernâni Cidade e Costa Pimpão, embora Cidade, na esteira de dúvidas formuladas por Storck e Carolina Michaëlis de Vasconcelos, tenha publicado o poema com algumas reservas»<sup>221</sup>. Il problema principale consiste nell’identificazione dei personaggi menzionati dall’autore, tutti appartenenti alla famiglia dei Meneses: Miguel, morto eroicamente in una battaglia contro i Mori; suo padre Henrique; suo fratello Filipe. Da un’appassionata e impressionante ricerca storica e genealogica svolta dalla Michaëlis, risulta l’impossibilità di far coincidere in un unico quadro cronologico i dati forniti dai documenti con le ipotesi successivamente emesse da Faria e Sousa, dal Visconde de Juromenha e da Wilhelm Storck<sup>222</sup>. Fraga (2011) enumera gli unici punti fermi: «Ignora-se a identidade deste D. Miguel, tal como não se consegue identificar a batalha em que morreu; vê-se,

---

217 Si noti l’errore di memoria commesso da Faria e Sousa; e cfr. v. 42 *que os Ceos governa*.

218 Come avverte Faria, il modello è Garcilaso, *El.* 1,268 «pisa el inmenso y cristalino cielo» ed *Égl.* 1,394-5 «Divina Elisa, pues agora el cielo/con inmortales pies pisas y mides».

219 Cfr. *efeitos d’alma* al v. 138, in una delle sezioni espunte.

220 Ai vv. 17-18, 19-21, 93-95, 107-8.

221 Silva 2012:24.

222 «Wie schade, dass ich keine Auskunft gefunden trotz Wochen langen Suchens in allen mir zugänglichen historischen Quellenwerken!» (Michaëlis 1883:507). Nessun nuovo indizio è dato raccogliere dalle indagini più recenti, ad es. Vila-Santa 2020 (dove pur compare un Henrique de Meneses al servizio di António de Noronha) e Sánchez-González 2020.

por alguns pormenores do texto que a elegia terá sido escrita no Oriente, e, uma vez que figura já no índice do perdido *Cancioneiro do Padre Pedro Ribeiro*, a sua composição será anterior a 1577».

In conclusione, l'elegia potrebbe essere opera di Camões<sup>223</sup>, ma non mancano stilemi che gli sono estranei. I tratti compositivi comuni all'elegia attribuita a F. Álvares do Oriente, dipenderanno dalla comune appartenenza al genere, quell'*elegia funérea* che Camões sembra aver sviluppato nelle ecloghe piuttosto che nelle vere e proprie elegie.

---

223 «Und dann hinderte nichts daran, sie für eines der echten Gedichte des Lusiadensängers zu halten, an dessen Denk- und Dichtweise sie auffällig anklingt» (Michaëlis 1883:515).

*Supplemento:*  
*Liriche di Antonio Lofrasso, inventore del mito di Natércia*

## PREMESSA

La causa che ha dato origine a questo Supplemento risiede nell'elegia *Divino almo Pastor*, inserita anonima all'altezza del ms. LF, e manifestamente succedanea all'unica elegia religiosa composta da Camões, alla quale la tradizione manoscritta ha riservato una sede ben meno prestigiosa (il ms. M). Sull'elegia *Divino almo Pastor* ha gravato a lungo l'ombra di Camões come possibile autore: è comunque un'opera a suo modo imponente, nonostante i numerosi difetti prosodici e linguistici che la viziano. L'identificazione di Antonio Lofrasso quale autore ha imposto di aprire nell'edizione della lirica camoniana questa vasta parentesi, per far luogo alle altre opere che nel prosieguo si sono dimostrate attribuibili a Lofrasso: fra queste stanno tre ecloghe, che naturalmente costituiscono un'anticipazione rispetto al vol. 7 destinato ad accogliere le ecloghe autentiche.

Le opere di Lofrasso, tutte inserite fra le composizioni camoniane, si trovano per la maggior parte nel ms. LF (*meilleur manuscrit*) e sono formalmente anonime, mentre le due ecloghe accolte nell'edizione Rh (1595) sono attribuite a Camões. L'identificazione dell'autore, oltremodo laboriosa, ha necessitato la messa a punto di strumenti di rilevazione deputati all'analisi dei plessi metrici e dei ricorsi fondati sull'autonomia del significante. In parallelo è stato indispensabile procedere a un'analisi comparativa dei due lessici, quello di Camões e l'altro di Lofrasso, allo scopo di distinguere fra imitazione<sup>224</sup> e creazione di sintagmi parzialmente o totalmente originali: si tratta, com'è evidente, di un lavoro molto delicato. L'operazione è stata resa possibile dalla massa della produzione lofrassiana, copiosa e spesso esagerata, sia in lingua spagnola (la novella pastorale, pubblicata nel 1573) che portoghese: la quale, del tutto inedita, supera i millecinquecento versi.

Lofrasso, come tutti i mediocri, è oltremodo ripetitivo (le stesse formule si ripercuotono di poema in poema); privilegia le strutture anaforiche e la ripresa plurima di un lemma, o di una famiglia lessicale, a breve distanza. L'incipit della sua canzone *Crecendo vay meu mal de ora em hora*<sup>225</sup> si ritrova, debitamente variato e declinato, in ciascuno dei poemi che compongono il suo corpus, che grazie alle molteplici riprese di formule come questa acquista, al di là della polimetria, una considerevole unità stilistica.

Dimostrata su base lessicale, l'identificazione di ciascun poema poggia su

---

224 L'imitazione deve essere significativa a prescindere dalla frequenza di un dato lemma, che può essere elevata in ambedue gli autori. È anche importante rilevare l'appartenenza, o meno, a un lessico o a un registro comune.

225 Edita in *Canzoni*, pp. 264-9. La dialefe dopo *de* è di per sé indicativa di alloglossia.



un ventaglio di altri tratti caratteristici. L'autore ha talora il vezzo di depositare la propria firma rappresentandosi all'ombra di un frassino, allusione al proprio nome. Con grande frequenza lo tradiscono gli errori prosodici (distrazioni, abrupte dialefi, accenti di verso non canonici) e le interferenze linguistiche a partire dalle altre lingue che conosce: il catalano, il castigliano, l'italiano. A suo modo, lo tradisce anche la vasta cultura, della quale non manca di fare uno sfoggio evidente.

Gli studiosi, a cominciare da Menéndez y Pelayo, non gli hanno risparmiato le critiche. Negli ultimi decenni ha comunque suscitato l'interesse di studiosi sardi (ovviamente) e spagnoli (Roca Mussons, Medina Bermúdez). D'ora in avanti, nella sua bibliografia, si dovrà fare un posto all'opera in portoghese, che rischia di essere la più riuscita, se non altro perché Lofrasso è il creatore del mito di Natércia, che ha acquistato fama ben oltre il ristretto circolo degli specialisti. È certo che il corpus pseudo-canoniano di Lofrasso non si limita ai componimenti raccolti in questa edizione: altri verranno progressivamente alla luce, togliendo a Camões la paternità di testi magari famosi.

In ciascuno dei testi identificati come appartenenti a Lofrasso, un'apposita fascia di apparato ospita i riscontri con la *Fortuna*<sup>226</sup> e con le altre opere che via via sono venute a integrare il corpus di questo autore. Diamo qui l'elenco completo delle abbreviazioni utilizzate: canç. = canção (*Crecendo vay meu mal*); écl. XV = écloga XV (*De camanho alvorço*); écl. IV = écloga IV (*Cantando por hum vale*); écl. V = écloga V (*A quem darei queixumes namorados*); ep. = epístola (*Não me julgueis*); el. = elegia (*Divino almo Pastor*); F. = *Fortuna*; gl. = glosa (*Despois que a clara Aurora*). I riscontri, scelti secondo i criteri già adottati per il testo della canzone e dell'elegia, si limitano alle occorrenze provviste di una difficilmente negabile pertinenza a livello sia di significato sia — soprattutto — di significante e di giacitura all'interno del plesso metrico o prosastico.

---

226 Per il testo utilizzato nella ricerca digitale vd. *Canzoni*, p. 275, nota 769.

ANTONIO LOFRASSO AUTORE DELLE POESIE PER «NATÉRCIA»  
NON ATTRIBUIBILI A CAMÕES

1. Nella presente edizione critica di Camões la traccia di Antonio Lofrasso appare per la prima volta con la canzone *Crescendo vay meu mal de ora em hora*<sup>227</sup>, trasmessa dal ms. LF e inserita in coda all'appendice di sonetti, anch'essi camonianiani, che segue ai *Sonetos diversos*. L'incipit riecheggia singolarmente un verso di Veronica Gambara, *Rime* 6,13 «crescendo in me più d'ora in ora/varie passion per te soavi e amene»<sup>228</sup>; magari sommato a Sannazaro, *Arcadia*, cap. 11,106 «e poi crescendo ognor più di anno in anno»<sup>229</sup>.

La canzone consta di undici stanze più un congedo, per un totale di ben 151 versi, e non poteva che attirare l'attenzione non solo per l'autorevolezza del codice in cui si trova, ma anche per una serie di particolarità: il congedo che ha la forma di un'ottava; l'epiteto femminile *sublima* garantito dalla rima; l'allusione all'amata con l'etichetta di «fera inrracional», e nel contempo l'uso insistito dell'opposizione *racional/irracional* come sinonimi di uomo e animale. Mentre il femm. *sublima* trova la sua giustificazione in catalano, l'uso di (*ir*)*racional* rimanda al linguaggio tecnico dell'*albeiteria*, precedente della scienza veterinaria diffuso nella penisola iberica fin dall'inizio del sec. XVI. L'identikit non può che corrispondere a un autore di lingua catalana.

L'autore conferma, ancora una volta in forma anonima, la sua presenza nel codice LF con una elegia religiosa di 349 versi (*Divino almo Pastor*) redatta in terza rima e incastrata fra due sequenze di sonetti camonianiani. Oltre a una notevole padronanza del portoghese, l'autore possiede una estesa cultura letteraria: nella fattispecie i suoi modelli di base sono due elegie religiose, una di Camões e l'altra del Sannazaro, mentre il prologo fa mostra di una vistosa erudizione classica, non scevra di preziosismi alessandrini (Apollo padre delle Muse). In un poema così esteso, gli indizi linguistici — per quanto sporadici — rinviano, oltre alla lingua catalana, anche al castigliano e all'italiano. Questa volta l'autore deposita la propria firma: ai vv. 335-6 dice che ha scritto questa elegia «à sombra (...) dum alto freixo deste vale ameno». La stessa immagine del frassino, usata a guisa di emblema, appare nel nome del pastore Frexano, protagonista della novella pastorale che, grazie all'ambigua citazione di Cervantes, ha reso conosciuto il

---

227 Vd. *Canzoni*, p. 264.

228 Cfr. Giusto dei Conti, *Canzoniere* 107,22 «anzi crescendo ogni ora,/dal cor mi scaccia ogni altra gioia».

229 Cfr. Id., *Sonetti e canzoni* 76,9-10 «che 'l duro affanno/d'ora in ora crescendo per mio strazio».

suo autore Antonio Lofrasso<sup>230</sup> in Spagna e — naturalmente — in Sardegna. Si ricorda che il genere «cobra independencia temática con la publicación, en 1560, de *Los siete libros de la Diana*, de Jorge de Montemayor», dopo la quale «la novela pastoril tuvo un gran éxito»<sup>231</sup>.

Le quasi 650 pagine digitalizzate di *Los diez libros de Fortuna de Amor* (Barcelona, 1573)<sup>232</sup> costituiscono un solido repertorio per conoscere, sia in prosa che in verso, il lessico di Lofrasso, e dunque per identificare altre sue opere eventualmente infiltrate nel tessuto della tradizione lirica camoniana. Le più rappresentative, oltre alla canzone *Crecendo vay* e all'elegia *Divino almo Pastor*, si trovano ancora nel ms. LF e finiscono per condurre al mito di Natércia, di cui Lofrasso è il creatore e primo responsabile. L'incipit stesso dell'elegia è un perentorio rinvio a «o claro Almo pastor», v. 2 del sonetto n° 16 di Camões (*Na metade do ceo sobido ardia*)<sup>233</sup> che, nella versione più recente (quella di LF, appunto) evoca la coppia *Liso/Natércia*. Anche il son. 64 (18° dei *Diversos*), che svolge un argomento analogo, cita *Liso* o *Soliso*. È di questo sonetto che il ms. LF, accompagnato dal ms. E, trasmette la glossa in ottave *Despoys que a clara Aurora a noite escura*. L'autore è, per così dire, uno specialista del genere: la sua novella pastorale contiene tre glosse ad altrettanti sonetti di famosi autori iberici, tutte quante redatte in ottava rima.

Naturalmente Faria e Sousa crede che la glossa sia opera dello stesso Camões<sup>234</sup>: è lui che la introduce nell'universo camoniano, seguito dal Visconde

---

230 «Lofrasso escribe su nombre de diversas maneras: delo Frasso, de Lo Frasso, de lo Frasso, de Lofrasso» (Medina B. 2005, I:1, nota 2).

231 Suárez Díez 2015:27-28, che — oltre all'opera di Lofrasso — enumera «las dos continuaciones de la obra de Montemayor, la *Diana enamorada* de Gil Polo y la *Segunda parte de la Diana*, de Alonso Pérez, ambas en 1564 (...); *El pastor de Fílida*, de Luis Gálvez de Montalvo, en 1582; *La Galatea*, de Cervantes, en 1585; *Desengaño de celos*, de López de Enciso, en 1586; *Ninfas y pastores de Henares*, de González de Bobadilla, en 1587; *El pastor de Iberia*, de Bernardo de la Vega, en 1591; *La Arcadia*, de Lope de Vega, en 1598; *La constante Amarilis*, de Suárez de Figueroa, en 1607; *Siglo de Oro en las selvas de Erifile*, de Bernardo de Balbuena, en 1608».

232 Cfr. Medina B. 2005, I:39, nota 12.

233 A sua volta calcato su Garcilaso, *Égl.* 3,78 «el sol, subido en la mitad del cielo».

234 «Estas son glosas de un soneto propio de mi Maestro (...) y glosarle el mismo es un gran fiador de que le avia parecido bien (...). El estilo bien se ve ser del P.»; e più avanti: «no dudo que son de mi P. estas Octavas». Già aveva alluso in margine al son. 64 a «la glosa que el mismo P. hizo a este Soneto, buena fiança de lo mucho que d'él se agradó».

de Juromenha<sup>235</sup> e, fra i moderni, soltanto da Maria de Lurdes Saraiva<sup>236</sup>. Ma il passo più importante compiuto da Faria nel proseguire, sulla traccia più o meno inconsapevole di Lofrasso, la fondazione del mito di Natércia è l'aggancio con il son. 16 *Todo animal*, giustificato dal denominatore comune dell'ora meridiana (e, aggiungiamo noi, dall'equivalenza nel ms. E fra *Liso* e *Liso Pastor*): «y por esta hora vengo yo a saber quién era esta Ninfa amada del P. y de cuya inconstancia él se queixa. Viene ella a ser Natercia, porque la nombra en el Soneto 70. [Na metade do ceo] que es escrito a la propia Ninfa en la misma hora con la misma queixa»<sup>237</sup>.

A questo punto della ricerca è stato automatico, per chi scrive, il passaggio all'ecloga *De camanho alvorogo me causava*, che nel ms. LF appare (f. 287r) nella carta immediatamente successiva alla commedia *Filodemo*. Questa ecloga, redatta in terzine e lunga 292 versi, è dedicata alla morte della ninfa Natércia, e il titolo nel ms. precisa: *Égloga à morte de don(n)a Catarina de Taíde*. In margine al son. 16, Faria e Sousa ne precisa l'identità («D. Catalina de Ataíde Dama de la Reyna D. Catalina muger del-Rey Don Joan el III»), identificandola con una figlia di D. António de Lima «que siendo Dama de la misma Reyna D. Catalina, murió moza en Palacio».

Riassumendo: l'identikit nobiliare di Natércia discende da un'operazione pseudo-filologica di Faria; ma il lamento di Camões per la morte prematura di Natércia-Caterina lo ha inventato Lofrasso, autore dell'ecloga funebre edita come *Égloga XV* da Tomás de Aquino a partire dai materiali inediti di Faria. Sulla base della propria fonte, «Don Antonio de Lima en su libro de Linages de Portugal<sup>238</sup>, y título de los Limas», Faria congettura che la morte di Natércia «pudo ser por los años 1545. en que el [P.] tendría de edad 20. Assí me lo pare-

---

235 «A fim de despertar a curiosidade dos leitores e de conferir à edição a aparência de indispensável autoridade documental, Juromenha publicou, antes da *Advertência Preliminar*, reproduções fac-símile de dona Catarina de Ataíde» (Silva 2011:453, s.v. Juromenha).

236 «A composição aparece em E – 23, mas sem qualquer indicação de autoria. Portanto não pode integrar o corpus irreduzível» (LAF I 385).

237 Si veda la nota relativa: «Esta es la primera vez que en estas *Rimas* hallamos el nombre del sujeto d'ellas, que viene a ser Natercia; que es sin sobra ni mengua de letra anagrama de Caterina».

238 «D. Antonio de Lima, que morreu em 1582, escreveu seu nobiliário *Linagens dos Fidalgos de Portugal* em meados desse século, que logrou grande sucesso e foi copiado e anotado muitas vezes nos séculos seguintes. Tivemos acesso a versão digitalizada de cópia manuscrita, MSS. 3339, da Biblioteca Nacional de España, que pertenceu a Álvaro Ferreyra de Vera e, anteriormente, foi de D. Belchior, como está anotado nas primeiras páginas (LIMA, D. Antonio, séc. XVI)» (Paula 2013:8, nota 4).

ce, por dos razones»: una che nel 1550, quando si arruolò per passare in India, Camões aveva 25 anni<sup>239</sup>; l'altra ragione è che l'*Égloga XV* «se parece mucho a la quarta, y a la quinta, que son de sus primeros años»<sup>240</sup> e per conseguenza «muy de lo mediano, assí en orden como en estilo». Se nella glossa in ottave un pastore che si noma Soliso evoca il suo amore infelice per Natércia, ora lo stesso ne piange la morte precoce in una elegia.

Questa — come detto — non è l'unica glossa che di Lofrasso si conosce; nella novella della Fortuna sono oggetto di glossa altri tre sonetti: il son. 29 di Garcilaso de la Vega<sup>241</sup>; *Quien dize que ausencia causa olvido* di Boscán (del quale esistono varie altre glosse); *Estávase Marfida contemplando* di Jorge de Montemayor<sup>242</sup>. Comunque la notorietà del sardo Antonio Lofrasso dipende non solo dalla glossa a Garcilaso, ma soprattutto dalla menzione, peraltro ambigua, che ne fa un personaggio del Quijote<sup>243</sup>, e da altre due citazioni di Cervantes<sup>244</sup>. Lofrasso compose un'altra opera in castigliano<sup>245</sup>, alla quale è annessa una rievocazione in ottave della battaglia di Lepanto.

---

239 «Y pudo ser aquella muerte una de las causas principales que él tuvo para dexar la Patria».

240 Il giudizio di Faria è pienamente confermato dall'analisi lessicale di queste ecloghe, che le rivela ambedue come opera di Lofrasso.

241 «Dada la trayectoria española de Lofrasso, centrada en Cataluña, éste pudo quizás conocer el poema de Garcilaso por la edición de 1543 hecha en Barcelona por Juan Boscán, antes incluso que por la edición salmantina de 1569» (Medina B. 2005, II:105, nota 274). Su questa glossa esiste una bibliografia abbastanza copiosa: si vedano in particolare Cabañas 1952; Alatorre 1975.

242 Vd. Medina B. 2005, II:422 e 433. «El nombre de Marfida, o Marfira, aparece en varias composiciones poéticas de nuestro Renacimiento. Como mujer amada, aparece en una Égloga de Camoens, y es también la dama a la que Diego Hurtado de Mendoza consagra varios poemas de su Cancionero. También fue cantada por Almeyda, Silvestre, Ramírez Pagán y Montemayor» (ibid. I:48-49, nota 165).

243 Vd. Roca Mussons 1990. La conoscenza del romanzo potrebbe risalire all'inverno 1573-4, periodo che Cervantes trascorse in Sardegna.

244 «Nove anni dopo l'uscita della prima parte del *Don Chisciotte*, nel 1614, Cervantes rappresenta il Lofrasso in persona nel *Viaje del Parnaso*, di nuovo in maniera ambivalente (...). L'anno dopo il *Viaje*, nell'intermezzo *El Vizcaíno fingido* Cervantes dà un'altra testimonianza dell'auge di cui godevano i *Diez libros de Fortuna d'Amor*, proponendoli», insieme ad altre opere famose, «come lettura adeguata alla donna che desidera fare bella figura in società» (Pignatti 2005).

245 *Los mil y dozientos conseios y avisos discretos sobre los siete grados y estamentos de nuestra humana vida...*, Barcelona 1571 (tipografia J. Cortey - P. Malo).

Poliglotta, e provvisto di notevole cultura, questo autore mediocre continua a essere oggetto di studio sia in Sardegna che in Spagna. Poco si sa della sua vita<sup>246</sup>. Tra il 1559 e il 1565 visse ad Alghero, città della quale si dice originario<sup>247</sup>, nonostante fosse con ogni probabilità di madre lingua sarda. Durante il soggiorno in Sardegna fu implicato in un oscuro incidente che gli costò la prigione per non meno di due anni e mezzo. Si trovava a Barcellona negli anni 1571-1573, date dell'edizione delle sue opere.

La canzone, l'elegia religiosa, la glossa, l'*Égloga à morte de don(n)a Catarina de Tayde* sono tutte composizioni trasmesse dal ms. LF, e sono tutte anonime pur se surrettiziamente inserite all'interno o alla fine di sequenze camoniane. Ciò significa che la tacita collaborazione di Lofrasso intesa a nutrire lo spessore biografico dell'universo camoniano è antica: le date estreme del ms. LF sono 1557-1589; più precisamente, la glossa permette di collocare l'attività di Lofrasso lungo il segmento compreso fra i mss. LF ed E (1598), nel quale il sonetto *Todo animal* e la relativa glossa stanno su fogli consecutivi. È verosimile che la serie di imitazioni sia cominciata non molto tempo dopo la morte di Camões.

Grazie all'attribuzione a Lofrasso dell'elegia per il venerdì santo e dell'ecloga funebre abbiamo a disposizione un corpus testuale considerevole, che attraverso analisi stilematiche mirate ha favorito la possibilità di identificazioni ulteriori. In particolare l'ecloga ha permesso di legare a doppio filo l'attività manipolatoria di Lofrasso e lo pseudonimo Natércia.

2. La prima apparizione, nel corpus camoniano autentico, del pastore *Hylário* è a nostra conoscenza quella che si trova nel sonetto pastorale 105 (*Deixando o doce fato, e a cabanha*)<sup>248</sup>, trasmesso da CrB e CV; il lamento amoroso è indirizzato a *Terciana* (chiaro precedente di *Natércia*), la quale è detta pastora in CrB e *nympha* in CV. *Hilário* lo si ritrova nel più conosciuto son. 64 *Todo animal da calma repousava*, che nell'ultima terzina svolge il classico motivo del messaggio scritto

---

246 «Hasta la fecha, no se ha podido descubrir prácticamente nada sobre Antonio de Lofrasso» (Medina B. 2005 I:59). Oltre all'ed. di Medina Bermúdez, si veda lo studio esaustivo di Roca Mussons 1992.

247 «Nacque ad Alghero nella prima metà del XVI secolo da famiglia appartenente al ceto militare, proveniente dalla piccola feudalità priva di titolo devota alla Corona spagnola» (Pignatti 2005). Ma «con ogni probabilità, l'espressione con la quale A. De Lo Frasso indica la propria appartenenza a un'area geografico-politica, "sardo de la ciudad del alguer", è da interpretarsi come una dichiarazione delle sue origini non algheresi ("sardo"), segnalando però un probabile cambiamento: l'acquisizione della cittadinanza presso la comunità catalana compiuta dalla sua famiglia, la quale ivi si era trasferita e dove poteva godere dei suoi privilegi» (Roca Mussons 1992:17-18).

248 Vd. *Sonetti*, p. 297.

sul tronco di un albero (all'occorrenza, un faggio). Il pastore si chiama *Hilário* solo in LF: gli altri testimoni risalgono a \**Soliso* (CrB, E)<sup>249</sup> o *só Liso* (Ed), addirittura esplicitato in *só Luís* (M). Se qui la ninfa non ha nome, una coppia formata da *Ilário* e *Camila* è protagonista del son. 16 *Na metade do ceo sobido ardia/o claro Almo pastor*, che svolge il medesimo tema pastorale della siesta (uomini e animali dormono, solo il pastore innamorato veglia e si lamenta), con la differenza che il messaggio, ancora una volta confinato nell'ultima terzina, non è scritto sulla corteccia di un albero, ma è soltanto pronunciato e ripercosso dall'eco. È da dire che in questo son. 16 la coppia *Ilário/Camila* è solo nel ms. CrB: in tutti gli altri testimoni (LF, TT, MA, Ri) i nomi sono *Liso* e *Natércia* (o *Natércia*).

Dai dati in nostro possesso si deduce quanto segue. Cronologicamente preceduto da *Ilário*, in seguito (*So*)*liso* si stabilizza in ambedue i rami principali della tradizione: uno da LF conduce a TT; l'altro da CrB sfocia in E, M e poi nelle edizioni cinquecentesche. Quanto a *Natércia*, nella tradizione dei sonetti il nome appartiene a LF e succedanei. È il momento di occuparci della glossa redatta in margine al son. 64, e prima ancora, della versione del sonetto (ms. E) che della glossa è oggetto. Riproduco il testo del sonetto com'è in LF, mentre le varianti di E stanno in apparato ad eccezione del v. 3, dove E sostituisce il testo di base che commette un manifesto errore per eco:

Todo animal da calma repousava,  
 Hilário o ardor dela não sentia  
 que o repouso do fogo [em que elle ardia]  
 consistia na nimpha que buscava.

Os montes parecia que abalava  
 ao som das doces mágoas que dizia  
 mas nada o duro peito comovia  
 que na vontade d'outrem posto estava.

Cansado já d'andar pela espeçura  
 no tronco de huma faya por lembrança  
 escreveo estas palavras de tristeza:

Nunca ponha ninguém sua esperança  
 em peito feminil, que de natura  
 só em ser mudável tem firmeza.

---

249 *Soo Liso* CrB : *Só Hiso* E.

E: 2 Só Liso | 3 que sentia LF : em que elle ardia E | 6 O triste som das m. | 8 de outro  
| 11 Escreve | 14 Somente

Tenendo il testo critico della nostra edizione come riferimento<sup>250</sup>, la variante *Só Liso* situa la versione glossata entro l'asse formato da CrB, E, M. Al v. 6 la lezione del testo critico risale a *o* (*com o* CrB) *doce son das mágoas* LF, CrB; da qui discende in linea diretta il ms. usato dal glossatore: *ao som das doces mágoas que dizia*, dove *ao* esplicita *o* = *ô*<sup>251</sup>; successivamente il ms. E cambia *doces* in *tristes*, che dal punto di vista semantico è una ridondanza. Che il ms. del glossatore sia un affine di E è confermato da *de outro* (v. 8), lezione condivisa del solo E<sup>252</sup>. Nell'ultimo verso la lezione del testo critico è *soamente em ser mudáveis*: la costruzione a senso, tipica del primo Camões e favorita dalla doppia funzione (tanto sing. quanto plur.) di *tem*, è conservata dal solo LF, mentre tutti gli altri testimoni hanno *mudável* in accordo grammaticale con *peito*. Il ms. del glossatore presenta l'ipometro *Só em*: anche questa lezione è condivisa dal solo ms. E. Al v. 11, infine, *escreveo* (in improbabile crasi con *estas*) è comune a E, M, R.h.

La glossa, *Depois que a clara Aurora a noite escura*, è redatta in quattordici oitavas e trasmessa dai mss. LF, E (quindi ripresa da FS I-14). Il ms. di base è ancora LF, mentre le varianti di E in apparato risultano preziose perché anche in questo caso trasmettono un testo affine a quello usato dal glossatore, senz'altro identificabile col sardo Antonio Lofrasso. Al v. 16 della glossa si raccoglie che Lofrasso ha utilizzato un affine di E (*Soliso*)<sup>253</sup>. Il testo presenta non poche irregolarità prosodiche, non a caso frequenti nelle parti metriche della novella di Lofrasso. Tanto in LF che in E, il v. 9 è ipometro, o quanto meno accentato sulla 5a (cfr. FS: *Já por fugir do sol o fogo ardente*). Il v. 22 è decisamente ipometro, anch'esso con accento sulla 5a; ipometro anche il v. 100. Prosodicamente irregolare, la scansione del v. 26 presuppone una distrazione (*ãos*)<sup>254</sup>. Il v. 94 è irregolare nel

250 *Sonetti*, p. 224: è il 18° della sequenza (con ogni probabilità, d'autore) *Sonetos diversos* nel ms. LF.

251 Si corregga in questo senso la nostra edizione. Che non si tratta di articolo è dichiarato da CrB: soggetto di *abalava* non è dunque il suono, bensì senz'altro il pastore. L'articolo passa comunque in M e da qui nelle edizioni.

252 La variante è ripresa da FS.

253 «En los manuscritos de la glosa no dize *Liso*, sino *Ilario*: yo puse *Liso*, porque este Soneto que va glosando, y anda impresso, dize *Liso*: pero quando el P. le glosó, también él dezía *Ilario*; porque assí lo veo en los propios manuscritos». Faria aggiunge che «ya dize *Liso*, ya *Soliso*. Del nombre de *Ilario* usó en unas estancias que tenía en un borrador de los primeros de la *Lusíada*, y que al limar la reprovó»; e che «nombrando la Dama, dize *Antonia*».

254 Le distrazioni sono, come si vedrà, frequenti nell'opera in portoghese di Lofrasso.



secondo emistichio. Sono ipermetri i vv. 62 (*f'ris-?*), 90, 98.

Un prezioso indizio linguistico è probabilmente al v. 77 e *pera que os pastores a soubesem*, dove *a* – eliminato nel ms. E e mutato in *o* da FS – può spiegarsi come incrocio a partire dalla costruzione *fer a saber* (o *assaber*), tipica del catalano<sup>255</sup>.

Naturalmente molti stilemi reperibili nel testo della glossa sono comuni a Camões<sup>256</sup>, di cui Lofrasso è esperto imitatore, però di solito sono integrati in un un codice formulare differente: così la giuntura *peytos de diamantes* si trova in FS, non in Lofrasso<sup>257</sup>. Del sost. *passo* esiste nella Concordanza una ventina di occorrenze, ma la locuzione *passo e passo* compare una volta sola: non a caso nella sestina attribuibile a Lofrasso, che ricorre al sintagma in misura copiosa. L'epiteto femm. *fresca(s)* conta circa venticinque occorrenze, e nella *Fortuna* una ventina: ma il sintagma *fresca sombra* è estraneo a Camões, mentre compare al v. 10 della glossa ed è confermato nella *Fortuna*<sup>258</sup>. Si veda ancora il distinto impiego che Lofrasso fa dei verbi *imaginar*, *tocar* o del sost. *bosque*.

Molto importanti ai fini dell'identificazione sono le clausole basate su singole voci verbali (vv. 50–53, 71); ma si veda anche l'impiego del sost. *mudança* (v. 79) o l'essenzialità dell'emistichio *o bem que lhe quera* (v. 99)<sup>259</sup>. Alcuni riscontri, infine, si impongono con precisione impressionante (vv. 5–6, 76, anche 78 e 102). Ecco il testo completo della glossa, basato su LF 264v–266v (*Glosa: sobre hum soneto que está às folhas* 125), E 231r–26v (*Groza ao sonetto Atrás*)<sup>260</sup>; LF è il ms. di base:

Despois que a clara Aurora a noite escura  
com a nova menhã foy desfazendo  
e Phebo pelos montes e espeçura  
foy seu[s] dourados rayos estendendo  
e buscava nos campos a verdura

5

255 Vd. DECLC 7,556. Sintomo di ibridazione linguistica è probabilmente anche *que* 'chi' al v. 94: cfr. ep. 52.

256 Certi vocaboli non sono evidentemente camoniani, ad es. *siesta*, raro anche in Lofrasso; *transportávão*, che FS corregge in *traspavavam*.

257 Altri esempi istruttivi sono ai vv. I, II, 13, 20, 28, 39, 67.

258 F. 94 (~ 529) «por las sombras de los frescos árboles» (anche questa clausola è estranea a Camões; e nel complesso, i campi semantici relativi sono ben differenziati presso i due autori).

259 Su poco meno di quaranta occorrenze in Camões, si ha corrispondenza perfetta solo nell'anonima écl. IV, anch'essa opera di Lofrasso.

260 L'ottava è stata ripresa da FS, *Octava IV*, ff. 125–8.

o manso gado o novo dia vendo  
porque já a sesta ardente se chegava,  
*todo animal da calma repousava.*

Por fugir do sol o rayo ardente  
o gado a fresca sombra hia buscando, 10  
os tenrros cabritinhos juntamente  
após as mansas mãis hião saltando,  
tangendo suas frutas docemente  
os pastores estávão enganando  
a dura sesta que então ardia: 15  
*Hilário o ardor dela não sentia.*

Tristes lembranças tanto o trasportávão  
que a dura sesta, só nelas pasava,  
do tempo que em prazer outros gastávão  
em seu lamentar elle o gastava, 20  
as festas que os pastores celebrávão  
elle com suspiros celebrava,  
que nada mais buscava nem queria  
*que o repouso do fogo [em que ardia.]*

Mas este não achava celebrando 25  
com prazer as festas aos pastores,  
nem tangendo na fruta nem cantando  
cantigas de louvor dos seus amores,  
nem vendo os cabritinhos yr saltando  
após as mãis, buscando as frescas flores: 30  
o repouso somente que esperava,  
*consistia na nimpha que buscava.*

Mas ella que em beldade a verdura  
dos frescos prados em abril vencia,  
em crueza igual e em fermosura 35  
a quem tanto a amava lhe fugia;  
elle vendo-a hir pela espesura  
ynda de seu trabalho se doya  
e cos suspiros d'alma que arrancava  
*os montes parecia que abalava.* 40

E vendo-se de hum bem desesperado  
donde esperava ter contentamento  
e vendo que crecia seu cuidado  
crescendo yuntamente seu tormento,  
lembrando-lhe também seu triste estado 45  
o lamentar tomava por alento  
e hum diamante duro moveria  
*ao som das doces mágoas que dizia.*

- Ô Nimpha desleal, asy perdeste  
tam asinha o amor que me mostraste: 50  
como asy tão asinha te esqueceste  
de quem já em algum tempo tanto amaste?  
onde está a falsa fé que me já deste,  
porque tamanho amor asy trocaste?  
estas cousas e outras lhe dizia 55  
*mas nada o duro peito comovia.*

Se amostras d'amor grande algum dia  
algũas más tenções já disfizerão,  
se lágrimas ou mágoa ou porfia  
alguns humanos peitos comoverão, 60  
as que este pastor triste antão dizia  
mover feríssimos peitos bem pudérão  
mas o da Nimpha nada se abrandava  
*que na vontade d'outrem posto estava.*

Com o peito de tristezas acupado 65  
pelos males que estava imaginando  
na memória do bem todo enlevado,  
foy pelo espeço bosque caminhando,  
despois pera onde estava o fresco prado  
seu gado paço a paço foy guiando 70  
pera que descançace na verdura  
*cansado já d'andar pela espeçura.*

Deixando suas cabras que passem  
naquele verde prado as frescas flores  
pera que os livres Sátyros as lesem 75  
e os silvestres faunos amadores

e pera que os pastores a soubesem  
todo o processo em fim de seus amores  
escreveo sem em nada aver mudança  
*no tronco de huma faya por lembrança.* 80

E não contente ainda desta história  
quis declarar a cousa aos que a lião  
porque não esperava outra glória  
na grande sem-rezão que lhe fazião  
senão que eterna durase a memória 85  
e também porque os que isto já sabião  
desta Nimpha soubesem a crueza  
*escreveo estas palavras de tristeza:*

- Natércia Nimpha bela por quem vivo  
en tal tormento, en algum tempo me amou 90  
mas desde em mi sentio que era cativo  
de hum olhar brando com que me enganou  
o amor tornou a desamor esquivo:  
que hum tromento igual a este pasou;  
eu só sou a quem mata esta lembrança: 95  
*nunca ponha ninguém sua esperança.*

Mas vendo contra quem isto escrevia  
e que na nimpha Natércia só tocava  
não lhe sofria o bem que lhe queria  
dizer mal de quem o seu causava 100  
mas vendo o grão tormento que vivia  
e que era ella a que o atromentava  
esforçou-se e ayuntou-se à escritura  
*em peito feminil, que de natura.*

Faltou-lhe aquy a força e asentado 105  
caýo ao pé da faya em que escrevia  
e seguir não podendo o começado  
que já álma do corpo lhe sahía  
yuntamente co espirito cansado  
do mal que sua fé não merecia 110  
lançou estas palavras de tristeza:  
*so[amente] em ser mudável tem firmeza.*

LF: 4 seu | 24 que sentia | 57 a m. | 112 Só

E:<sup>261</sup> 1-6 nova menhã...novo dia → novo resplendor...a luz serena FS | 3 e] à | 4-9 rayos...rayo → rayos...fogo FS | 8 Todo o an. | 16 Só Liso | 17 trespasávão (= tras- FS) | 19 O t. (= FS) | 20 Em lam. seu mal (~ Em celebrar seu mal FS) | 24 em que ardia | 26 Em prazeres; aos] dos | 28 dos] de | 29 cabritos | 30 após | 33 a] e | 34 Do | 36 A que tanto amava lhe fazia | 42 ter] aver | 48 tristes | 54 Por quem | 59 mágoas | 63 nada] não | 64 d'outro | 65 occ- (corr. ?) | 69 o] hum | 75 as (~ o FS) | 77 om. a (~ o FS) | 78 e fim | 82 causa | 83 esperávão | 85 Pera que eterno | 91 em mij] me | 93 a] em | 98 quem; om. só | 99 sofri | 101 em que | 103 -ou à | 108 yaa alma | 109 com ho

1: écl. XV 3 «clara aurora» al centro del verso, cfr. XV 91 in clausola e la dilatazione F. 597 «la clara luz de la aurora»<sup>262</sup>; «noute escura» in clausola a el. 35 ed écl. XV 43 e 210: cfr. la dilatazione F. 134 «la noche mil relámpagos y escura».

5-6: écl. XV 82-83 «o manso gado que contente/buscava pelos campos a verdura».

7: F. 623 «la calorosa siesta».

10: F. 71 «Al tiempo que los pastores por las suaves sombras de los árboles s'estavan defendiendo de los rayos de Phebo».

11: F. 466 «pues ambos coraçones juntamente» (l'avverbio in clausola è frequente in Lofrasso).

13: écl. XV 128 «a sua frauta que elle asy tangia» (cfr. F. 606 «en el tañer la flauta o la rebecca»). Il sintagma (ripreso qui al v. 27) è comunque tipico dello stile bucolico.

17: F. 74 «Estávasse Frexano trasportado,/saliendo de su propio sentimiento» (cfr. F. 393 «Qué causa te movió ser trasportado»).

20: F. 74 «lamentarse de amor y sus accidentes»<sup>263</sup>.

28: F. 42 «para que diga y cante tus grandes loores»; F. 614 «Las musas van cantando mil

---

261 Occasionalmente, l'apparato cita alcune varianti di FS a fini puramente comparativi.

262 Come epiteto dell'aurora è assente in Camões.

263 È verbo tecnico in Lofrasso, cfr. F. 108 «No vale lamentar ni dar gemidos»; 225 «empeçó a lamentarse y dezir estos versos»; 314 «de oírla lamentar de quando en quando»; 322 «empeçó dulcemente a cantar y lamentarse de la manera siguiente»; 510 «oille lamentar su grave pena».

loores»<sup>264</sup>.

33-34: per la giunzione fra *beldade* e *abril* cfr. F. 604 «Verná el abril, verná la primavera,/ vendrán pastores y andará el bullicio/y tu beldad entonces saldrá fuera». Per quella fra *beldad* e *vencer* cfr. F. 58 «pues tu beldad ha querido vencerme»; 441 «A Dïana venció vuestra figura» (+ *beldad*); 479 «la gran fuerça de amor le venció por la sobrada veldad de la pastora»;

38: F. 35 «Quanto más estava ardiendo/de mí nada se dolía»; 67 «del mismo mal que Frexano se dolía».

39: F. 509 «sopiros arrancando dolorosos» (cfr. F. 322 «arrancando sopiros a manojos»).

41-42: la paronomasia *desesperado...esperava* in F. 91 «que de tanto esperar ya desespero»; 98 «Desesperado celoso/(...)/con esperança perdida»; 131 «Tal vivo yo por ti que desespero (:espero)»; 215 «Gran tiempo ha qu'espero y desespero»<sup>265</sup>.

43-44: F. 517 «en no verla crescían mis tormentos; cfr. 55«es un mal que más cresce mi tormento». La fórmula è la stessa dell'incipit *Crecendo vay meu mal*.

47: el. 258-9 «como não te movia ùa beldade/que até as duras pedras comovera?» (cfr. F. 144 «porque fue más dura qu'el diamante»).

49: F. 570 «O desleal, ingrato y mentiroso».

50: per la clausola in *-aste* cfr. F. 329 «Cruel Fortuna, por qué tan movable/contra mí prestamente te mostraste»; all'interno di verso in F. 366 «Si pretendías, ingrata, de olvidarme,/por qué mostraste, di, tanto quererme?».

51: F. 585 «quán presto sin razones me olvidaste».

53: per la clausola cfr. F. 366 «y tu quebrantada fe a otro diste»; 605 «Fiando en la palabra que me diste».

57: F. 515 «las muestras de amor».

---

<sup>264</sup> Cfr. F. 61 «publicando mil loores»; 409 «que para mí es cosa impossible/dezir lo que merescen sus loores».

<sup>265</sup> Clausola típica in Lofrasso: F. 143 «passando vida muy desesperada»; 142 «Si causas que nuero desesperado»; 520 «Y aun por esso tan desesperado».

59-60: F. 554 «mira el soneto que dize: “Si sospiros bastassen a moveros, o lágrimas pudiesen ablandaros”»; F. 348 «que abrasan nuestros pechos/tan humanos».

62: F. 245 «que los más duros pechos siempre doma».

65-66: F. 225 «luego le tomó grandíssima tristeza, imaginando que algo le había sucedido»; F. 61 «En su sentido y memoria/ estará imaginando/la causa que va penando»; cfr. écl. XV 153 «ou algũa cousa estás imaginando».

67: el. 267 «no alto ceo com os olhos enlevado»; cfr. écl. XV 138 «enlevado somente em seus amores».

68: F. 468 «aquel áspero bosque travessando»<sup>266</sup>.

70: F. 247 «con lindo brío y gracia passo a passo»; F. 310 «Passo a passo los dos se ivan juntos»; F. 459 «en el camino andando a passo a passo»; F. 565 «Y assí te podría ir repliando de passo en passo».

71: F. 450 «para que a prazer descansasse Frexano»; F. 524 «para que más descansasse/en la parte do descansar solía». Si noti l'elevato grado di pertinenza attribuibile allo stilema.

74: écl. XV 134 «as frescas flores» (cfr. canç. 56 «a fresca flor», 83 «a fresca rosa»).

76: écl. XV 266 «E vós, silvestres Faunos namorados».

78: F. 239 «el processo tan largo de mis males»; F. 520 «Quererte contar todo el processo/ de las penas mortales qu'entretengo».

79: écl. XV 216 «por outra em que do bem não há mudança», cfr. F. 36 «sin hazer della mudança» (~ 329); 204 «sin hazer de tu crueldad jamás mudança»; 501 «sin hazer jamás mudança».

82: F. 50 «No quiero declararte»; 132 «Y si acaso quiero declararme»; 542 «te quiero declarar».

85: F. 181 «dignos de eterna memória»; 449 «también eterna memória»; 520 «por dexar

---

266 Estraneo al vocabolario di Camões, *bosque* è frequente in Lofrasso: F. 93 «Y después de salido en un espeso bosque»; 197 «dieron en otra espesura y bosque de mucha arboleda» (cfr. 543 «y te vas en un espeso bosque, donde haya mucha espessura de árboles»; 543 «el espeso bosque de los árboles»).

de mí eterna memoria»<sup>267</sup>.

92: écl. XV 248 «e aquele olhar brando»; canç. 10 «se à custa de me olhares brandamente». Stilema non esclusivo di Lofrasso, comunque abbastanza caratteristico.

98: F. 282 «por ser cosa que a él le tocava».

99: F. 368 «conosciendo el bien que me quería».

100: F. 205 «publicar lo que le causava», cfr. F. 110 «de quien le causava la llama en que se abrasava».

102: F. 297 «Y lo que más le atormentava»; cfr. F. 590 «con ella porque es la causadora/ de la mortal pasión que me atormenta».

105: F. 280 «que ya le faltava del todo el aliento»; cfr. el. 306 «que de seu propio alento desfalece».

108: per la dialettica fra *alma* e *corpo* cfr. F. 571 «me tiembla en el cuerpo la triste alma»; F. 619 «Amor que l'alma y cuerpo travessado/me tienes»; F. 640 «Quán presto veis mi alma lastimera/vacilando del cuerpo ya partiendo».

112: Per l'espressione, che è centrale nel sonetto oggetto di glossa, cfr. F. 34 «En pocas verás firmeza,/múdanse muy más qu'el viento»; F. 153 «Pues vemos que la mujer haze más mudanças en sus condiciones y apetitos que l'hombre, y es cierto que sobre cosa movediza, poca firmeza ni peso puede sostener».

La glossa presenta già una serie di tratti stilistici che si ritrovano negli altri componenti di Lofrasso. In particolare, 7 *a sesta ardente* prepara la duplicazione 15 e 18 *a dura sesta*. Si ripetono l'immagine dei *cabritinhos* (vv. 11-12 e 29-30) e dei flauti (vv. 13 e 17). Lo stesso verbo in forme diverse è spesso duplicato in rima (vv. 19-20, 21-22, 41-42, 43-44, 71-72). Allo stesso modo si ripercuote lo stesso sintagma (vv. 50-51) e si ripete, con effetto di pesantezza sintattica, un connettore (75-77 *pera que...e pera que*; 83-86 *porque...e também porque*; 97=101 *Mas vendo...mas vendo*). Tipica la crasi dell'articolo in 108 *álma*. Vocaboli caratteristici sono 54 *tamanho* e 91 *cativo*.

3. La presenza di opere di Lofrasso nel ms. LF è totalmente inattesa. Sono

---

267 Camões offre l'unico esempio, peraltro stereotipo, di Lus. 3,135.



tutte anonime, e alcune abbastanza conosciute perché attribuite più o meno dubitativamente a Camões. A questo punto, sarebbe curioso non riscontrare la presenza di Lofrasso anche nel genere bucolico: e infatti, come si è detto, l'ecloga *De camanho alvorço me causava* appare (f. 287r) nella carta immediatamente successiva alla commedia *Filodemo*. Questa ecloga, che (come precisa il titolo) è scritta in morte della ninfa Natércia, «estava no manuscrito d'onde Faria e Sousa copiou as outras (...). A esta interessantíssima descoberta do commentador devemos o nome da amante do Poeta e a sua qualidade»<sup>268</sup>. Ad Antonio Lofrasso si deve, come detto, l'elaborazione di uno dei miti più famosi che, passando per il filtro di Faria e Sousa, ha caratterizzato a lungo il biografismo camoniano. Seguendo le orme di Natércia, approdiamo a uno dei sonetti scrupolosamente enumerati da FS in margine a quello che, nella nostra edizione, è ora il son. 117<sup>269</sup>:

Na margem de um ribeiro que fendia  
com líquido cristal hum verde prado,  
o triste pastor Lizo debruçado  
sobre o tronco de hum freixo, assi dizia:

Ah, Natércia cruel? quem te desvia  
esse cuidado teu, do meu cuidado?  
Se tanto hei de penar desenganado,  
enganado de ti viver queria:

Que foi daquela fê que tu me deste?  
Daquelle puro amor, que me mostraste?  
Quem tudo trocar pôde tam asinha?

Quando esses olhos teus noutro puzeste,  
como te não lembrou, que me juraste  
por toda a sua luz, que eras só minha?

Si notino, rispetto alla precedente glossa, la ripresa verbale ai vv. 7-8 e la clausola *tam asinha* (v. 11). Ma a rivelare la mano di Lofrasso basterebbe il riscontro fra la prima terzina e i vv. 49-52 della glossa al sonetto camoniano:

---

268 *Obras de Luiz de Camões* (...) pelo Visconde de Juromenha, vol. III, Lisboa, Imprensa Nacional, 1861, p. 441. «A melodiosa e saudosa Écloga XV» (Souza-Botelho, 1817:402) fu riedita da Tomás de Aquino (1779/1780) in un testo – come si vedrà – profondamente diverso da quello di LF: vd. Zilberman 2019:34, nota 3.

269 *Sonetti*, p. 328, pubblicato come di dubbia attribuzione. Vd. anche l'ed. Berardinelli 1980:274.

- Ô Nimpha desleal, asy perdeste  
 tam asinha o amor que me mostraste:  
 como asy tão asinha te esqueceste  
 de quem já em algum tempo tanto amaste?  
 onde está a falsa fê que me já deste (...)?

Si aggiungano gli altri riscontri possibili con la *Fortuna*, che sono: la clausola del v. 5 (27 «nuevo dessëo que no se desvía»; 376 «que lo que más dessëo me desvías»); la giuntura *enganado...viver* (529 «vives engañado y tan fuera de razón»; 532 «mira quán engañado vives»); l'endecasillabo bilanciato su *fê...deste* (366 «y tu quebrantada fe a otro diste»; 605 «Fiando en la palabra que me diste») e gli altri su *amor...mostraste* (366 «porqué mostraste, di, tanto quererme?») e su *trocar...asinha* (525 «trocándose tan aína mi suerte»); la metafora basata sulla luce degli occhi (322 «Quán sin luz quedan hoy mis tristes ojos»)²⁷⁰. Del resto il sonetto contiene ai vv. 3-4 la firma dell'autore, *debruçado/sobre o tronco de hum freixo*, allo stesso modo che il testo dell'elegia per il venerdì santo è detto «à sombra escrito/dum alto freixo deste vale ameno» (vv. 335-6), mentre nella *Fortuna* il pastore Frexano²⁷¹ afferma: «hállome baxo un fresno aquí presente» (p. 329)²⁷².

Subendo un destino simile a quello di altri sonetti camoniani, il sonetto – fedelmente copiato in AC e FS II-47 – è attribuito a Diogo Bernardes in PR-B31 (*À borda dum ribeiro, que corria*) e in *Flores de Lima* I-46: qui il pastore si chiama Déllio e la ninfa Maríllia²⁷³. La vicenda conferma che i componimenti di Lofrasso s'infiltrano nelle propaggini dell'opera camoniana a una notevole altezza cronologica. La fortuna di questo sonetto è peraltro lungi dall'esaurirsi: l'indice di Pedro Ribeiro comunica ancora un incipit similare, PR-B61 *Ao longo de hum*

270 Cfr. *ibid.* 226 «Llorad, llorad tristes ojos ahora, /ya que perdéis vuestra luz en este día». Il motivo, come si vedrà, è compiutamente sviluppato nel sonetto *A la margen del Tajo*.

271 «Juego conceptual entre el árbol y el nombre adoptado por el alter ego de Lofrasso en la novela, Frexano. Es además “un omaggio a uno degli alberi più ricorrentemente nominati sia nei poemi pastorali virgiliani che nella bucolica in genere” [Roca Mussons 1992:31]» (Medina Berm. 2005 I:10, nota 37).

272 Cfr. ancora altre allusioni alle pp. 11, 54, 327, 334, 397, 641. «L'arma familiare rappresentava un frassino nascente dal mare sormontato da una stella turchina. Il Lofrasso inserì una variante personale - il frassino affiancato da due leoni rampanti e incorniciato dalle iniziali A D L F e dal motto “Audaces fortuna iuvat timidosque repellit” - in calce ai suoi *Diez libros de Fortuna d'Amor*» (Pignatti 2005).

273 Cfr. *Sonetti*, pp. 328-9.

*ribeiro que corria*<sup>274</sup>, e la similarità si estende al conosciuto e dibattuto sonetto *A la margen del Tajo, en claro día*, le cui numerose varianti<sup>275</sup> discendono da FS II-61, dove i personaggi si chiamano Natércia e Soliso<sup>276</sup>:

A la margen del Tajo, en claro dia,  
con rayado marfil peinando estaba  
Natercia sus cabellos, y quitaba  
con sus ojos la luz al sol que ardia.

Soliso que, cual Clicie, la seguia,  
lejos de sí, mas cerca della estaba:  
al son de su zampona celebraba  
la causa de su ardor, y así decia:

Si tantas, como tú tienes cabellos,  
tuviera vidas yo, me las llevaras  
colgada cada cual del uno d'ellos.

De no tenerlas tú me consolaras,  
si tantas veces mil, como son ellos,  
en ellos la que tengo me enredaras.

FS: «Es necesario entender que era D. Catalina Dama de Palacio, y la única Amada suya; porque el Palacio Real de Lisboa está a la margen del Tajo: y sobre este río caería la ventana d'esta Señora».

«Ya Michaëlis [Vasconcellos 1910:519-21] percibió el disfraz camoniano que Faria e Sousa superpone a *Riberas del Danubio, a mediodía*. Sin embargo, a partir de Rosales [1972], este apócrifo se consideró el punto de partida de un *topos* sonetístico, el de 'la dama que se peina' (...). Por esta infundada asignación autorial, Camões habría sido el iniciador del tópico y habría dejado su impronta

---

274 Cfr. écl. IV (43) «ao longo de um ribeiro que corria»: l'ecloga, come già detto, è opera dello stesso Lofrasso.

275 Studiate da Pérez-Ab. Barro (2016). Il sonetto è edito anche in AC 38 e Berardinelli 1980:290.

276 «Después hallé otra copia d'este Soneto, y no tiene los nombres de los amantes, diciendo solamente, *una Ninfa; un Pastor*. Y por título, que es de Don Diego de Mendoza» (FS; cfr. *ibid.* II-65). A Diogo de Mendonça è attribuito nel ms. 2209, f. 165v dell'Arquivo Nacional da Torre do Tombo.

en sus reelaboraciones seiscentistas, a cargo de Lope de Vega, Góngora, Villamediana y Quevedo». In realtà «el auténtico soneto fundacional de esta serie temática» è *Riberas del Danubio, a mediodía*. Nella dozzina di mss. conosciuti «las atribuciones se reparten entre Hernando de Acuña, Diego de Mendoza, Ramírez — tal vez Ramírez Pagán —, Diego de Zúñiga, Villamediana, al lado de las versiones que lo presentan como anónimo. En cambio, salvo las *Rimas varias* (1685) o la *Terceira Parte das Rimas* (1668), ningún otro impreso ni manuscrito adjudica la paternidad a Camões de la versión que edita (o recrea) Faria e Sousa»<sup>277</sup>.

Allo stato attuale della nostra ricerca, la menzione di *Natercia*<sup>278</sup> obbliga a verificare la possibilità che il sonetto trasmesso da Faria, ovviamente non canoniano, appartenga in realtà a Lofrasso. Se è lui l'autore, gli spetta il merito di aver mutato sia il «peine de plata» in *rayado marfil*; sia il pron. «con ellos», riferito ai capelli, nel sintagma *con sus ojos*, introducendo un secondo elemento come produttore di luce. La novella della *Fortuna* contiene almeno due passi in cui è svolta la metafora dei «rayos» che emanano dal volto dell'amata, identificato con un sole<sup>279</sup>, e un terzo luogo che corrisponde alla frase dell'archetipo «quitava/ con ellos el claror qu'el sol tenía»<sup>280</sup>.

Nella seconda quartina, che è completamente nuova, il sintagma *celebrava/ la causa de su ardor* è confrontabile con gl. 22 «elle com sospiros celebraba»<sup>281</sup>. Delle altre innovazioni, *Clicie* è un tipico prodotto di erudizione, mentre la *zampoña* si trova nel Conde de Villamediana («al son de su samphona lamentava») e nel sonetto a Endimione di Hernando de Acuña («al son de su sampoña lamentava») <sup>282</sup>. Nuova è anche la seconda terzina, con l'immagine petrarchesca della rete amorosa. In sostanza, l'autore «adaptó el soneto, disfrazándolo con un

---

277 Pérez-Ab. Barro 2017:§ 28 e 48; § 50 e note 47-48; § 51.

278 Sia *Natercia* che *Soliso* sono innovazioni isolate: le altre versioni citano «una nimpha» e «un pastor».

279 F. 25 «gozando de la lumbre que los rayos del resplandesciente sol de tu hermoso rostro derraman en nuestra Europa»; 149 «gozando mi vida los rayos que salen de tu perfetissima beldad».

280 Ossia F. 558 «queriendo al Sol y Diana quitarles de su lustre y claror».

281 Per *la causa de su ardor*, «en sustitución de los mucho más trillados 'susprios y lágrimas' o la 'voz muy triste'» (Pérez-Ab. Barro 2016:117), vd. el. 67 «A causa deste mal», écl. V 4 «a causa por que n'alma he magoad».

282 Questo sonetto «será editado por Faria e Sousa (II 65), que reclama la paternidad de su poeta, frente a las de Fernando de Acuña y Diego de Mendoza» (Pérez-Ab. Barros 2016:112, nota 37).

cambio de comienzo e incorporando algunos estilemas que considera propios de Camões».

Faria e Sousa si limita a citare un famoso sonetto di Góngora, dedicato *A doña Brianda de la Cerda* che si cela dietro l'appellativo di Clori, la quale «es tan hermosa que al peinarse con un peine de marfil oscurece los rayos del Sol con su cabello. Cuando lo recoge muestra el brillo de sus ojos, que hacen del Sol una estrella más y son esperados en la Nueva España a que estaba destinado su padre», il marchese di Ayamonte<sup>283</sup>. Il sonetto è databile alla primavera del 1607. Nell'agosto del 1620 Góngora compone per incarico quattro poesie intese a celebrare il matrimonio di Filippo IV e Isabel de Borbón, tra le quali figura lo stesso sonetto in una nuova versione, che recupera in parte il quadro pastorale dell'originale:

Al sol peinaba Clori sus cabellos  
con peine de marfil, con mano bella;  
mas no se parecía el peine en ella  
como se obscurecía el sol en ellos.

Peinaba al sol Belisa sus cabellos  
con peine de marfil, con mano bella;  
mas no se parecía el peine en ella  
como se escurecía el sol en ellos.

Cogió sus lazos de oro y, al cogellos,  
segunda mayor luz descubrió, aquella  
delante quien el sol es una estrella,  
y esfera España de sus rayos bellos:

En cuanto, pues, estuvo sin cogellos,  
el cristal sólo, cuyo margen huella,  
bebía de una y otra dulce estrella  
en tinieblas de oro rayos bellos.

divinos ojos, que en su dulce oriente  
dan luz al mundo, quitan luz al cielo,  
y espera idolatrallos occidente.

Fileno en tanto, no sin armonía,  
las horas acusando, así invocaba  
la segunda deidad del tercer cielo:

Esto Amor solicita con su vuelo,  
que en tanto mar será un arpón luciente  
de la Cerda inmortal mortal anzuelo.

«Ociosa, Amor, será la dicha mía,  
si lo que debo a plumas de tu aljaba  
no lo fomentan plumas de tu vuelo».

Il topos della Dama-Sol «encuentra expresión luminosa en unos ojos que concentran la luz de los rayos del Sol». Già Faria e Sousa nel suo commento moltiplica i “parónimos heliocéntricos” (Prieto) soffermandosi sulle implicazioni insite in *Clicie* (il girasole)<sup>284</sup> e in *Soliso* (il sole). Rincarando il testo attribuito

---

283 Torres Salinas 2021:441.

284 Vd. Barreto 1982:224-5; *Ov. met.* 4,256-72.

a Camões<sup>285</sup>, «Góngora establece un doble paralelo entre, por un lado, la mano blanda de la joven y el marfil del peine; y, por otro, entre su cabello rubio y los rayos del Sol»<sup>286</sup>.

È ipotizzabile che il «peine de marfil» gongorino sia un doppio riflesso del sintagma manierista *rayado marfil* ingegnosamente coniato da Lofrasso.

4. Esaminiamo ancora il sonetto trasmesso da FS II 3 (ed. Berardinelli 1980:287):

Se da célebre Laura a fermosura  
hum numeroso Cisne ufano escreve,  
huma Angélica pena se te deve,  
pois o Ceo em formar-te maes se apura.

E se voz menos alta te procura  
celebrar, (ó Natércia!) em vão se atreve;  
de ver-te já a Ventura Liso teve,  
mas de cantar-te falta-lhe a ventura.

No Ceo naceste, certo, e não na terra:  
para glória do Mundo cá deceste;  
que maes isto negar, muito maes erra.

E eu imagino que de lá vieste  
para enmendar os vícios que elle encerra,  
co'os divinos poderes que trouxeste.

Accenti simili risuonano nell'elegia per la morte di Natércia, vv. 202-9: «Natércia, que ao mundo foi o lume/de fermosura (...)//já não amostará aquela fermosura/com que alegrar soía toda a terra». L'origine celeste della donna è affermata anche nell'écl. IV 148: «No ceo formada foi tua fermosura»<sup>287</sup>. Il nome di Laura, oltre che nella camoniana ode 6, compare in un passo della *Fortuna*, p. 555: «Solo te diré dos palabras del gran Toscano, que a su famosa Laura tan

---

285 «Perífrasis muy galán del peine es *marfil rayado*; y el rayado es equívoco, una vez por las rayas con que se obra, y otra por los rayos en que la obra se divide; y otra porque estando en la mano del Sol era justo que llevase rayos» (FS).

286 Le citazioni rinviano a Torres Salinas 2021:440-1.

287 Cfr. *ibid.* 171-2 «os celestes Deoses, que formárão/a tua mais que humana fermosura».

alto celebró en sus cantos». Per la clausola *atreve* (anche camonianiana) cfr. ancora F. 514 «Tantas gracias tenía su figura/que lengua no se atreve a explicallas». La menzione del *Cisne* e stilemi come *ufano*, *procura* ed *encerra* sono caratteristici di Lofrasso<sup>288</sup>, oltre – evidentemente – all’impiego dell’epiteto *divinos*.

Se Lofrasso è l’autore di questo sonetto, ha certo preso per modello il son. 86 di Camões, probabilmente nella versione di LF, cfr. v. 2 «onde sua fermosura mais s’apura» e «ventura» ripetuto in rima (vv. 3 e 11). Per il v. 11 cfr. écl. VI (CP 366) «que quem o nega contra as Musas erra»: l’autenticità dell’ecloga non è garantita. Anche l’apertura del v. 12 rinvia a un sonetto probabilmente spurio, vv. 7-8 «que vossa fermosura eu imagino/que Deos a ele só quis comparar-vos»<sup>289</sup>.

5. Se nel sonetto precedente l’attribuzione a Lofrasso non può essere garantita, in questo che è trasmesso da AC III,18 i riscontri interni al corpus frassiano appaiono francamente perentori, al di là del sintomatico v. 11, che riproduce quasi alla lettera l’incipit della canzone *Crescendo vay*. Si tratta di un sonetto a citazione (nella fattispecie Rvf 207,65)<sup>290</sup> sul modello dei sonetti 24 e 53 di Camões: l’archetipo, criticato da Herrera, è il sonetto 22 di Garcilaso.

Num tão alto lugar de tanto preço  
este meu pensamento posto vejo,  
que desfallece nelle inda o desejo,  
vendo quanto por mim o desmereço:

quando esta tal baixaza en mi conheço, 5  
acho que cuidar nelle he gram despejo,  
e que morrer por elle me he sobejo,  
e mòr bem para mim do que mereço:

o mais que natural merecimento 10  
de quem me causa hum mal tão duro, e forte  
o faz que vá crescendo de hora em hora:

mas eu não deixarei meu pensamento,  
porque inda que este mal me causa a morte  
*un bel morir tutta la vita honora.*

288 Per contro, l’epiteto *numeroso* (per il quale cfr. Ov. *Tristia* IV x 49 «Et tenuit nostras numerosus Horatius aures») compare due volte nell’ècl. 1 e due nei *Lusiadi*.

289 Ed. Berardinelli 1980:208, testo di AC 12.

290 Cfr. Cicerone, *Pro Quintio* 15,49: «Mors honesta saepe vitam quoque turpem exornat». Il proverbio è, peraltro, citatissimo.

1: canç. 43 «amor de tanto preço», ep. 23 «de tal preço». È incrociato con uno stilema camoniano: Red. 91 «o pensamento subiu em alto lugar»; cfr. inoltre F. 73 «donde me lleva el alto pensamiento», 74 «Levántale tan alto el pensamiento», 250 «en tan alto pensamiento».

3: el. 306 «que de seu propio alento desfalece»; ep. 60 «e tal que em nenhum tempo desfalece».

4: ep. 21 «que por mym não cuideis que desmerece», 24 «quanto eu da minha parte desmereço».

5: F. 527 «Reconozco en mí (...) qu'es hazer cosa vil y gran baxeza», cfr. el. 141 «em tal miséria posta e tal baixeza».

10: ep. 2 = écl. XV 278 «hum mal tão forte», canç. 26 «tens esa condição tão dura e forte», F. 251 «pues me causa pena fuerte»; inoltre écl. XV 67 «A causa deste mal eu não entendo», 138 «dos males que me tu cruel causaste».

11. Si veda quanto osservato in margine a ep. 29-30.

12: F. 397 «No mudaré el firme pensamiento».



Epístola a hũa dama

LF 88r-89r (*Epístola a hũa dama*) | AC III, 38-40 (*Elegia III. A hũa Dama*)

Não mo julgueis senhora atrivimento  
o que me fas fazer hum mal tão forte  
que não me abasta nele sofrimento

que tal me traz já agora minha sorte  
que me fas buscar vosa crueldade 5  
donde só por remedio espero a morte.

Não vos pude calar esta verdade  
porque força não tem poder humano  
contra outra em que não há humanidade.

A ver que tudo fas pera meu dano 10  
me deu o mal levou-me o sofrimento  
ah! duro amor cruel e dishumano.

Não vos lembre senhora meu tormento  
que este bem o merece e ousadia  
de empregar em vós meu pensamento. 15

Lembre-vos hum amor que cada dia  
em mim tão verdadeiro e firme crece  
que já não sou quem antes ser sohia.

Não peço que o pagueis como merece  
que não mereço eu tanto mas só peço 20  
que por mym não cuideis que desmerece

porque elle só por sy he de tal preço  
que abasta a suprir seu merecimento  
quanto eu da minha parte desmereço.

Bem sei que hum pequeno sofrimento 25  
pera viver melhor remédio fora  
que hum tão desordenad[o] atrivimento

mas eu que do viver menos agora  
que de todo o al curo pois crescendo  
vão com a vida os males cada ora, 30

vos quis manifestar meu mal sabendo  
a quantas desventuras s'aventura  
quem pretende fazer o que eu pretendo.

E quisese oxalá minha ventura  
que castigaseis vós esta ousadia 35  
com hũa cruel morte triste e dura

que não seria morte mas seria  
hum suave remédio doce e brando  
deste mal que me mata cada dia.

Até quando senhora, ah, até quando 40  
terá lugar em vós vossa crueza  
e a morte em mym que a estou chamando

Abrande já hum mal vossa dureza  
que de males que da vida já não cura  
porque he de todo mal certa morada. 45

Abrande já hũa vida em que só dura  
a alma porque vey a esprimente  
que não tem fim a grande desventura

Abrande já hũa dor que juntamente  
a vida penetrou e alma triste 50  
e lhe roubou o [e]stado seu contente

Mostrai-vos poderosa a que insiste  
em desobedecer o anoyar-vos  
e não já contra quem vos não resiste

e em quem cuidar que he dino d'amar-vos 55  
mostray voso poder pois o merece  
em mym não que o não sou só d'oulhar-vos

attentay por hũa alma que se esquece  
de sy, porque em vós pós sua lembrança  
e tal que em nenhum tempo desfalece. 60

nem sospeitais que pode aver mudança  
num coração que mais que a sy vos ama  
day já morte ou vida a esperança

d'aquelle que por vós a sy desama.

AC: 1 mo] me; a atr. | 3 me basta nele o s. | 9 outro, que não tem h. | 10 A ver] Amor; meu] mòr | 14 e] a | 15 De eu empr. | 16 Lembro-vos | 18 Que alheo me traz já do que sohia | 22 elle]se | 23 a suprir basta | 24 de | 25 Bem vejo que em tomar o s. | 27 desordenada] -ado | 28 menos, já agora | 29 todo alivro (?), pois | 32 quanta desventura | 34 Quizesse, ó oxalá | 40 ah] & | 42 morte não em | 43 A. meu amor vossa | 44-45 Que esta alma em si transforma com tal cura,/que já não he amor, mas natureza | 48 grão desav. | 50 & a alma | 51 oo stado] o estado | 52 em quem resiste | 53 enojar-vos | 57 só] tão só | 61 suspeito que possa | 64 Que tudo será glória por tal dama.

1: la fórmula epistolare si ritrova in «d'aquy peço perdão do atrevimento», v. 13 del sonetto dedicatorio che accompagna l'elegia *Divino, almo Pastor*; cfr. *Lus.* 1,18.

2: la clausola in «vinde chorar comigo hum mal tam forte», v. 278 dell'éccl. XV in morte di Natércia.

3: F. 251 «no abasta sufrimiento».

6: una variante della clausola in gl. 67 «Com a esperança só de sũa morte»<sup>291</sup>; il plesso centrale del verso in F. 47 «qu'el remedio de ti cierto espero», 91 «Assí que de amor remedio espero».

10: éccl. XV 233 «o teu bem que dás pera mor dano».

12: canç. 106 «se tu com teu yntento deshumano».

17. La dittologia «firme e verdadeiro» riferita all'amore è una costante nel corpus di Lo-frasso: F. 107 «diziendo: Oh Amor, firme verdadeiro»; 274 «da a los firmes verdaderos»;

---

291 Cfr. éccl. XV 206 «de tanto mal que só a morte dura/espero que dê fim a meu cuidado».

425 e 426 «el verdadero y firme enamorado»; 590 «El verdadero, firme y leal amante»<sup>292</sup>. La dittologia può ridursi a un solo epiteto<sup>293</sup> oppure declinarsi con la variante *puro*<sup>294</sup>.

18: écl. XV 40 «Por ty não sou j'agora o que sohia» e 130 «Agora já não he o que sohia». Cfr. F. 36 «ya que mi sentido non es quien ser solía»; 129 «ya en ti no veo lo que solía».

23: F. 135 «y si falta en mí el merecimiento,/supla mi triste vida y tormento».

29-30: cfr. l'incipit *Crecendo vay meu mal de ora em hora*, inoltre écl. IV 27 «Podeis fazer que creça d'hora em hora», 192 «faz que o mal cada hora vá dobrando», 209 «Crece cada hora em mim mais o cuidado».

31: écl. XV 169 «quem a outrem não quer manifestar-se».

32: écl. XV 231 «e a quanta desventura offerecido».

34: F. 145 «que si Fortuna me quisiesses tanto».

36: «a morte dura» è clausola in F. 70 ed écl. XV 206.

40: F. 272 «hasta quando/daréis fin a mi pasión».

42: F. 225 «ni me respondes si te estoy llamando».

44: écl. XV 133 «porque não cura já do manso gado», 136 «Não cura já das festas dos pastores».

45: écl. XV 62 «sostém que do mal he certa morada»<sup>295</sup>.

---

292 Cfr. F. 47 «no fue tan leal, firme y verdadero»; 96 «yo tan firme y verdadero»; 172 «Si es del puro firme y verdadero».

293 F. 42 «con las ondas de amor tan verdadero»; 60 «de su amor tan verdadero»; 140 «hizo hazañas de amor tan verdadero»; 173 «que por amor verdadero»; écl. IV 153 «hum verdadeiro amor que tu bem vias», 166 «um amar verdadeiro não socorres?».

294 F. 113 e 164 «del puro amor verdadero»; 302 e 496 «que amor puro (y) verdadero»; 536 (= 546, 564, 566) «el verdadero y puro amor»; 539 (= 552, 561) «el puro y verdadero amor». Funge da modello il v. 11 di *Chara minha ynimiga* (son. 76:11 «daquele amor sincero e verdadeiro», che gli edd. cambiano in «tão puro e v.»).

295 Cfr. F. 40 «pues causa todo el mal que en mí mora»; 602 «del mal que por vos en mi centro mora».

51: écl. XV 70-71 «Vejo que me roubou a morte dura/hum bem por que meu mal me contentava».

60: écl. XV 190 «A alma sinto já desfalecida»; el. 306 «que de seu propio alento desfalece».

61: 79 «escreveo sem em nada aver mudança».

64: F. 211 «y por amar a otro desamarse».

L'esame stilematico non ha bisogno di molti commenti. La compattezza del dettato si riflette nella quantità dei riscontri (oltre la decina) con l'ecloga in morte di Natércia. Particolarmente impressionanti i riscontri ai vv. 10 (la corrispondenza tra *fas* e *dás* prima della clausola), 32, 45; inoltre l'equivalenza degli epiteti ai vv. 17 e 29-30, e lo stilema che, ai vv. 29-30, funziona da firma dell'autore.

La rima *-ento* è ripetuta ben tre volte: in particolare la coppia *atrivimento : sofrimento* (vv. 1-3) si ripercuote, in ordine inverso, ai vv. 25-27. Altre rime iterate sono *-ece* e *-ia*. Si noti la frequenza delle rime derivate: 19-24 *merece : desmerece : desmereço* si propaggina in *mereço* all'interno del v. 20; 62-64 *ama : desama*; cfr. le paronomasie 32 *desventuras s'aventura* (: *ventura*), 33 *pretende...pretendo*. Occasionali strutture anaforiche sono 13-16 *Não vos lembre...Lembre-vos*; la triplicazione di *Abrande já* (vv. 43-59, *con mal...males...mal* all'interno di verso nella prima terzina); 52-56 *Mostrai-vos...mostray voso*.

Come altrove, l'inusitata frequenza delle correzioni praticate da AC getta di per sé un'estesa ombra di dubbio sull'autenticità del testo originario. Nel complesso, gli interventi di AC rivestono un carattere normativo. In particolare, al v. 9 l'indeterminato *outra*, sconveniente se designa la donna amata, è sostituito da *outro* riferito a *poder*; la dialefe *não | há* è agevolmente annullata mediante *não tem* (cfr. v. 57). Al v. 14, AC reagisce al brusco zeugma *bem...ousadia*. Al v. 15 l'inserimento del pron. *eu* evita l'incongrua dialefe dopo la prep. *de*<sup>296</sup>. Ai vv. 44-45 si veda l'ingegnosa manipolazione, forse d'autore<sup>297</sup>, provocata da un verso ipermetro e da un errore di rima.

---

296 Per interventi analoghi cfr. v. 23.

297 La rima *dureza : natureza* in écl. IV 149-50 e nell'écl. XV (inserto dopo il v. 138); per il concetto cfr. écl. IV 246-7 «que sinto já (...)/por natureza o mal que me condena».

## Elegia de sesta-feira d'endoenças

I sonetti 31-36, ultimi componimenti camoniani nel quarto fascicolo del ms. LF, stanno a guisa di riempitivo — come suggerisce la grafia in corpo più ridotto — fra un'elegia di Jerónimo Corte-Real (ff. 54v-59v) e l'*Elegia de sexta-feira d'endoenças*, seguita da un sonetto dedicatorio (ff. 61r-66v). Così, mentre la canzone *Crecendo vay* chiude una stringa di sonetti camoniani e precede un'elegia di *Dom Manuel Portugal*, questa elegia — in realtà opera di Antonio Lofrasso<sup>298</sup> — è incastrata fra due stringhe di sei, e rispettivamente sette sonetti di Camões<sup>299</sup>. Si vuol dire che ambedue i testi di Lofrasso sono inseriti, ciascuno a suo modo, entro materiale camoniano autentico. Lungamente attribuita a Camões, in forma decisa o dubitativa<sup>300</sup>, l'elegia ha una storia testuale complicata dai non pochi interventi del Visconte di Juromenha, ai quali gli editori hanno variamente reagito, non di rado peggiorando il testo per conto proprio. Queste le sigle relative agli editori presi in considerazione nell'apparato critico e nel commento:

JUR = *Obras de Luiz de Camões precedidas de um ensaio biográfico (...) augmentadas com algumas composições inéditas do Poeta pelo Visconde de Juromenha*. Vol. III, Lisboa, Imprensa Nacional, 1861, pp. 255-65, Elegia XXIX (inédita).

RV = *Lírica de Camões*. Edição crítica pelo Dr. José Maria Rodrigues e Afonso Lopes Vieira. Imprensa da Universidade de Coimbra, 1932.

HC = Luís de Camões, *Obras completas* com prefácio e notas do prof. Hernâni Cidade. Vol. II: Géneros líricos maiores. Lisboa, Livraria Sá da Costa, 1946.

SJ = António Salgado Júnior (org.), Luís de Camões, *Obra completa* em um volume. Rio de Janeiro, Aguilar, 1963.

CP = Luís de Camões, *Rimas* [1944<sup>1</sup>, 1953<sup>2</sup>]. Texto estabelecido e prefaciado por Álvaro J. da Costa Pimpão, Coimbra, Almedina, 2005.

---

298 Come si dà conto nell'apparato, il testo è stato oggetto di alcune correzioni e note in carattere più piccolo, opera di una mano anonima.

299 Prescindo dalla *Estancia a São João*, un'ottava trascritta in fondo al f. 69.

300 L'elegia «foi aceite como autêntica por José Maria Rodrigues e Afonso Lopes Vieira, por Hernâni Cidade e por Maria de Lurdes Saraiva e publicada em apêndice por Costa Pimpão, com a seguinte cautelosa e dubitativa nota explicativa: "Embora, de acordo com Storck, tenhamos dúvidas sobre a autoria camoniana desta Elegia, inserimo-la neste lugar, com o soneto que se lhe segue no manuscrito de Luís Franco, porque, dada a importância do poema, não nos atreveríamos a correr o risco da sua supressão, pura e simples"» (Silva 2012:25).

Divino almo Pastor, Délio dourado,  
 a quem de Amphrísio já vírão os prados  
 guardar fermoso e rico, e branco gado

aos quais adormentavas emlevados  
 no doce son da lyra e alternando 5  
 con versos y cantares namorados;

e as Nimphas e pastoras ensinando  
 o caminho de Cipro e dos Amores  
 as ondas feras e aves enlevando:

ó fermosura e homrra dos pastores 10  
 que dum a outro polo do orizante  
 a natureza pintas de mil cores;

ó pay das nove Irmãs, senhor da fonte  
 a quem as ondas cedem de Letheo  
 posta no mais exelço e sacro monte 15

por que causa me dize, Almo Timbreo  
 o ceo resplandecente oye cobriste  
 de tão mal-assombrado e negro veo.

Se lembranças te fazem, Phebho, triste  
 de Daphne pera ty tão fera e crua 20  
 a quem com tal vontade já seguiste

também te lembrará como por tua  
 causa, foy transformada em verde rama  
 por não se ver da roupa casta nua

por donde aquela dor e aquela chama 25  
 no insensato corpo defundida  
 nenhum vigor nem força já derrama.

Pois tu da praia Hespéria esclarecida  
 adonde Thétis, Xanto e Gallatea  
 a teus cavalos vêm tirar a brida; 30

e a fremosa Clio e Panopea  
 com Dóris sobr'as ondas levantadas  
 te vêm a receber com boa estrea

aimda estás aquém duas jornadas,  
 e no outro hemisphério a nout'escura 35  
 tem as nocturnas sombras encerradas,

s'acaso a caýda e má ventura  
 de Phäeton te lembra cuja morte  
 te deu sempre jamais tanta tristura

o não teres tu culpa te confforte 40  
 que o moço de soberbo não podia  
 cair em menos miserável sorte.

Mas vós castas yrmãs que nout'e dia  
 cantais com versos Élegos o choro  
 com o cândido cisne em companhia 45

unidas todas a vicenda em choro  
 hum padre consolay tão desconte[n]te  
 em módulo cantar doce e canoro.

S'a dor que manifesta e mostra a gente  
 desta causa procede...mas parece 50  
 que outra pena maior he a que sente

pois a prenhada terra brota e cresce  
 de mil flores enchendo os verdes prados  
 e tarda bem o tempo que anoutece.

Eolo nas montanhas emcerrados 55  
 os cruéis ventos tem mais furiosos  
 de mil prizões de ferro carregados.

Soo Zéfiro e Phavónio d'amorosos  
 espiritos cheo brandamente aspira  
 por estes vales verdes e fermosos. 60



Cloris fermosa por Amor suspira  
 e Flora em companhia d'alvorada  
 que agora o seu veneno tem mais yra

pois tu no Touro fazes a morada  
 deixando Aquário e Píscis de mao brio 65  
 com Vénus antre os cornos assentada

o qual meteo Europa no mar frio  
 asy que bem oulhado e bem sentido  
 triumphas do ynverno e seco estio,

se mortal rogo foy jamais ouvido 70  
 Déllio immortal, de ty: se nalgũa ora  
 a pïedade foste comovido:

dize-me por que causa o mundo chora  
 mostrando tais sinais e tal tristura  
 escondendo a rosada e fresca Aurora? 75

que segundo os segredos de natura  
 nos móstrão claramente os elementos,  
 o mundo não será de muita dura.

Vejo o furor do mar e bravos ventos  
 das estrelas e signos e planettas 80  
 de seus lugares fora e firmamentos

vejo corriscos raios e comettas  
 relâmpagos, trovõis muy accendidos  
 sair por differentes e altas mettas

e nos mais altos montes e subidos 85  
 de Péllio, Emo, Ossa, Pindo, Atlante  
 os robustos carvalhos destruídos.

Quer porventura algum novo gigante  
 subir por estes ão firmamento  
 e derrubar a Júpiter posante? 90

o qual movido de soberbo yntento  
qual os de Phlegra quede já passados  
em pago de tamanho atrevimento.

Os exes dos dous orbes ordenados  
a sustentar a máchina mundana  
parecen já desfeitos e quebrados! 95

Ó mente baixa de matéria humana  
cega no bem e vista na maldade  
que tão soberba vás e tão ufana

que vás buscando à fonte da verdade 100  
e cega-te a mentira de maneira  
que não vês palmo já de claridade,

põi os olhos da fé pura e sincera  
nas altas cimas do Calvário monte  
por donde yrás a glória verdadeira 105

verás a christalina e clara fonte  
da vida pura posta em hum madeiro  
por te livrar da barca de Acheronte.

Ó verdadeira lus manso cordeiro  
Yesús benigno yusto e piadoso 110  
filho do padre aeterno e verdadeiro

que causa te moveo? Rey poderoso  
tão escondida lá na ment'aeterna  
a padeceres fim tão desonrrroso

e deixares a mais alta e mais superna 115  
cadeira e vida pola mais escura  
de quantas a mortal gana governa.

Se te moveo (Senhor) esta feitura  
à morte condenada aeternalmente  
por a lei quebrantada, (de natura) 120

lembra-te quam malvada e má semente  
he esta a quem te dás crucificado  
que sempre te tem pago yngratamente.

Ó mundo yngrato, cego descuidado  
chêo de falsidades enganosas 125  
em pecados e vícios occupado

que não derramas lágrimas chorosas  
em tanta quantidade que pareça  
mostrar sequer entranhas amorosas;

tu mar que não levantas a cabeça 130  
por tornar a cobrir o que cubriste  
pera que tudo acabe e que pereça;

vós ventes a quem nada em fim resiste  
que não trastornais tudo em desconcerto;  
tu dura terra porque não te abriste; 135

vós, plantas, feras, e aves do deserto  
que não chorais, pois chor'a natureza  
vendo-se posta em tamanho aperto;

vós altos ceos de lá da mor alteza  
bem sey quanto sentis a devindade 140  
em tal miséria posta e tal baixeza

pois vedes o Senhor da magestade  
que vos criou de nada, somettido  
por amor puro aos peis da humildade.

Senhor que amor foy este tão crescido 145  
que tão dobradas forças, fas singelas  
só, tão alto; baixo e abatido.

Ó preciosas chagas roxas, bellas  
luminárias da noite tenebrosa  
de toda lus privada das estrelas; 150

ó crus bendita, chara, preciosa  
 contempra bem o paso que te dêrão  
 ó coroa d'espinhos amargosa;

vós santos cravos quando vos metêrão  
 a força de martelo logo a ora 155  
 os serpentes e dragos s'escondêrão;

o coração, ó alma, que não chora  
 vendo-te Redemptor com tantas dores  
 em pedra viva de diamante mora.

Que não contemplais isto pecadores 160  
 e derramais mil lágrimas no dia  
 vendo o Senhor tão triste dos senhores;

tu virgem pura sancta Ave Maria  
 chea de graça esposa, filha e madre  
 mais fermosa que o sol ao meo-dia 165

que vás buscando ao esposo filho e padre  
 qual cordeira perdida da manada  
 sem guarda de pastor nem cão que ladre

vay Rainha dos Anjos muy amada  
 e preciosa pedra diamantina 170  
 de perfeiçõis e graças esmaltada,

vay estrela do mar vay lus devina  
 escolhida do ceo, vay cordeirinha  
 branca açucena e rosa matutina

vay caminho da glória, vay Pombinha 175  
 branca sem fel, bendita antr'as molheres  
 vay mãy da ley de graça, vay asinha

ão monte Calvário se ver queres  
 ao teu precioso filho antes de morto  
 desconsolada, vay, vay não esperes 180

ão qual acharás bem sem conforto  
 posto na cruz por partes mil chagado  
 por nos dar sosegado e mãoso porto

escarnecido só desamparado  
 antre dous malfeitores condenados  
 de phariseus e armas rodeado. 185

Ó duros coraçõis desatinados  
 cegos malditos torpes de má casta  
 lobos no sangue yusto encarniçados

dizei! que tigre hircana ou que cerasta 190  
 que aspe basilisco, ou que dipsarta  
 das quais a quente Líbia he chea e basta

que Trácia, Grécia, Colcos, Scýthia, Sparta  
 ou que bárbara gente crua e fera  
 de trágicos ynsultos numqua farta 195

humana não deixara e não perdera  
 a crueldade toda se te vira  
 Yesús benigno posto na cruz vera

mas vós cruéis perversos cheos de yra  
 com grita e escárnio riso tudo mixto 200  
 estais asidos todos na mentira

dizendo em alta vos: Se tu és Christo  
 dece-te d'esa cruz em que estás posto  
 não bastando os milagres que aveis visto

e tu, Senhor, metido em tal desgosto 205  
 estás sofrendo penas tão estranhas  
 com humilde, sereno e manso rosto.

Ó algozes yngratos de más manhas  
 de troncos e penedos produzidos  
 nas mais altas e ásperas montanhas 210

que não vos humilhais, dizei! perdidos  
e não pedis perdão do que vos toca,  
que segundo he meu Deus sereis ouvidos

pois elle com humilde rogo invoca  
ão Padre por vós benignamente 215  
deitando o fel e sangue polla boca

dizendo: Padre meu omnipotente  
pedir-te quero antes que me acabem  
que tudo ysto perdões a esta gente

pois o que fazem certo não no sabem. 220  
Ó palauras altíssimas celestes  
nas quais secretos e mistérios cabem

mas vós malditos como não soubestes  
senão ydolarar como Gentios  
nenhũa cousa destas conhecestes 225

que sempre caminhastes por desvios  
deixando a ley de Deus sagrada escrita y pura  
desterrados por montes, selvas, rios.

Quem cuidará Senhor na ynfinita tua brandura  
misericórdia tua grande e pïedade 230  
a qual tamanha dívida nos quita  
que excede ser y ordem de natura,

por mais duro que seja na maldade  
que não derrame sempre noite e dia  
lágrimas qual hum rio em quantidade.

Leitor que lendo vás esta Elegia 235  
quero-te perguntar d'amor vencido  
se contemplando lá na fantezia

algũa vez acaso no sentido  
vendo raiar o sol na mór altura  
de rubicundos raios acendido 240

e depois que se põe a fremosfera  
 de diversas estrelas espalhadas  
 quando Hechate sobr'a terra dura

e as ondas do mar bravo salgadas  
 tão sugeitas num ser sem s'espalharem  
 nem de rios ou chu[i]va acrescentadas 245

os quais cursando sempre sem faltarem  
 digo de muitos que ay que são famosos  
 que correm sempre sem já mais pararem;

se vez os campos verdes deleitosos 250  
 qual fermoso pavão, feras e aves  
 nos apartados bosques mais sombrosos

as quais, com cantos doces e suaves  
 saúdão a menhã mui prazenteiras  
 com pasos ora agudos, e ora graves; 255

se vez os ritos, vidas e maneiras  
 tão diversas que ay por nosso dano  
 nas apartadas Gentes estrangeiras;

se vez tanta mudança num só anno  
 escuro, claro, chuiva, frio e calma 260  
 e tudo pera prol do bem humano

contemplaste lá dentro na tu'alma  
 porventur'algum dia separado  
 da pesada mortal terrestre salma

em tantas criaturas que á criado 265  
 o criador do mundo padre Aeterno  
 no alto ceo com os olhos enlevado

e neste pensamento tão superno  
 con tão ligeiras asas desprezando  
 a trabalhosa vida deste ynferno: 270

pois olha pecador que vás nadando  
nas procélosas ondas deste mundo  
nos mistérios devinos contemplando

e verás o mais alto sem segundo  
posto na vera cruz no monte sancto 275  
por te livrar do lago muy profundo

não aquele que lá te punha espanto  
fabricado na mente que sempr'erra  
coberta de mortal e cego manto

mas o propio que fez o ceo e a terra 280  
e sanctas maravilhas que cá vemos  
afora as outras que consigo encerra.

Dizei, dizei! mortais, que lhe daremos  
por mais que o amemos ou sirvamos 285  
que a mais pequena parte lhe pagemos.

Este domingo atrás nos alegrámos  
Senhor com festas, danças, e alegrias  
dando-te capas e olorosos ramos

e agora por cumprir as prophcias  
pelos profetas sanctos declaradas 290  
te vemos morto dentro em sinquo dias

com as carnes feridas e chagadas  
de mil açoutes cheo arrepelado  
de couces, empurrões e bofetadas.

Estás Yesu benigno qual no prado 295  
o lýrio branco fica descomposto  
do homicida ferro derribado

ou qual o sol se mostra antes de posto  
de cores tristes, ou qual branca rosa  
do frio trespasada, ou mês d'Agosto 300



ou qual cisne na ribeira umbrosa  
que praesago da fim, brando entenece  
a circunstante selva em voz melosa.

Senhor com cuidar ysto s'entristece  
a minh'alma de modo e meu sentido 305  
que de seu propio alento desfalece.

Contemplo-te meu Deus na cruz sobido  
e veyo-te com os olhos verdadeiros  
cercado de mil anjos e servido

os quais voando leves e ligeiros 310  
qual exame d'abelhas pressurosos  
trabalham por curar os teus marteiros

huns cobrem com unguentos olorosos  
e outros com vasos de porção devina  
os teus sagrados membros preciosos; 315

outro com ágoa pura e cristalina  
está lavando as chagas e outros prestes  
acodem com toalha rica e fina;

outros parecem antre todos estes  
com cálices do novo testamento 320  
tomando as gotas de liquor celestes;

outros batendo as asas sempre ao vento  
parece que trabálhão quanto podem  
por te tornar a dar vital alento;

outros de novo pelo ar acodem 325  
e outros feitos bizarros soldados  
com espadas na mão postos em ordem

querem yr cometer muy denodados  
aquela gente torpe endiabrada  
mas tu Senhor os tens soo refreados 330

vendo quão pouco gánhão na yornada  
porque se tu quizeras d'um acceno  
soo Pedro os distruíra sem espada.

Recebe, pão de vida este pequeno  
sacriffício de my à sombra escrito  
dum alto freixo deste vale ameno, 335

e dá-me tanta graça e tanto sprito  
pera que sempre louve qual espero  
o teu saber profundo e ynfinito.

Tomara ser Vergílio ou ser Homero 340  
soamente no saber que foi devino  
que ser quem eles fórão não no quero

pera poder contar, ó Rei benigno  
em puro choro as chagas que te veyo  
a dor das quais provoca a desatino 345

Mas já que ver não posso este dezejo  
o qual tomara só pera louvar-te,  
meu Deus de dar-te pouco não me pejo  
porque eu pera dar mais sou pouca parte.

Finis.

*Soneto do proprio, a quem se dyrigio*

A ti Senhor a quem as sacras Musas  
nutrem e cibão de porção devina,  
não as da fonte Délia Cabalina  
que são Medeas, Circes e Medusas,

mas aquelas em cujo peito enfusas  
as leis estão que as leis da graça ensina  
benignas no Amor e na Doutrina  
e não soberbas cegas e confusas

este pequeno parto produzido  
de meu saber e fraco entendimento  
hũa vontade grande te offerece:

se for de ti nottado d'atrevido  
d'aquy peço perdão do atrevimento  
ho qual esta vontade te merece.

23, *foy* è seguito da *tão* canc. | 47 *desconte* ms. | 86 *pi ossa* ms. | 92 *que de* (= *quede*) ms. : *que são* JUR : *pune os* edd., senza commento alcuno. Il sogg. di *quede* è probabilmente Jupiter: 'il quale Titano Giove immobilizzi, come già fece con quelli di Flegra, per punirlo di tanta arroganza' | 105 *a* è privo di accento nel ms., benché tutti gli edd. stampino *à* | 113: *mente aeterna* corr. in *ment'aeterna* ms. | 115 Verso ipermetro nel ms., sul quale JUR non interviene. Gli edd. emendano tacitamente *deixar* ma, nonostante un'accentazione alquanto irregolare, sembra preferibile rinunciare al secondo *mais* | 116 *cadeira cadeira* ms. | 120: nel ms., *de natura* è posto fra parentesi e sottolineato; nel margine sinistro, in carattere più piccolo: «*idest ab initio*» | 133: nel ms. *não* è cancellato e vi è soprascritto *em fin*; sottolineato il segmento da *a quem a resiste* con questa nota nel margine destro: «*improprio Epiteto sed est poëti libertas*» | 157 Il ms. legge *O alma*: 'il cuore, o anima, che non piange è fatto di dura pietra di diamante'. JUR, pur conservando la lezione del ms., stampa *Ó coração, ó alma*, e così viene a mancare il sogg. di *mora*. A cominciare da RV, gli edd. leggono *a alma*: 'Il cuore, l'anima che non piange etc.'. | 191 Non c'è virgola nel ms., dunque si tratta del 'basilisco serpente' | 219 Il ms. ha *perdoens*, mentre *perdoeis* (a partire da JUR) crea un verso ipermetro, o quanto meno viziato da accentazione irregolare | 227-31 Nel ms.: in *sagrada escrita* il secondo lemma è cancellato e vi è soprascritto *y pura*; *yñfinita* è cancellato e corr. in margine *tua brandura*; infine il v. 231 *a qual tamanha dívida nos quita* è interamente cancellato e vi è soprascritto *que excede ser y ordem de natura*: la correzione, in carattere più piccolo, è ripetuta nel margine sinistro, con l'unica differenza di *e* in luogo di *y* | 246: *chuva* soprascritto a *chuiua* (ms.) | 255: «imitado» in carattere più piccolo nel margine destro | 305: *minha Alma* corr. in *minh'Alma* (ms.). | 314: *poção devina* (ms.) è corretto da tutti gli edd. | 345: *provoca* corr. da *-oqua*.

JUR: 2 Amphrisio | 7 as | 9 ondas | 23 verde] vez de | 25 donde | 33 vem a rec. | 34 Ainda | 44 Elcyos | 46 Unidas todas ali vinde em choro | 61 Clais | 76 da | 92 que de] que são | 94 eixos | 109 manso] justo | 114 padecer | 117 gana] fama | 119 eternamente | 133 ventos | 156 As | 157 Ó...ó | 185 Antre | 190 Hircano | 191 Q'Aspe, Basilisco | 194-5 *invertiti* | 203 estás | 226 caminhaste | 243 cobre | 248 ha hi | 256 Se ao ver | 257 ahi | 281 tantas | 302 do fim | 314 poção | 337 espirito | 342 que eles

1. L'elegia di argomento religioso *Divino almo Pastor* è fatta di due parti eterogenee. La prima parte è una sorta di inno al Sole farcito di citazioni classiche, alcune delle quali assai defilate. L'autore che stiamo commentando non è il primo ad aprire un poema religioso invocando il dio solare Febo. Lo attesta il sonetto VIII del Sannazaro<sup>301</sup>:

– Almo splendor, perché con mesta fronte  
 sì nubiloso vai per la tua via? –  
 – Lasso, che sol pensando a quel che pria  
 vider quest'occhi, or vorrei trarne un fonte. –  
 – Sovienti forse, o Sol, del tuo Fetonte,<sup>302</sup> 5  
 ché rado gran dolor tosto s'oblia? –  
 – Soviemmi qual vidi oggi star Maria  
 sotto un gran legno, al dispietato monte. –  
 – Doler non ti dei tu, se in tal dì tolse  
 a morte le onorate antiche spoglie 10  
 colui che, sé legando, altri disciolse. –  
 – Di ciò non già, ma de le umane voglie,  
 ingrante al mio Signor, che morir volse  
 per farle esente da le eterne doglie. –

Sin dall'invocazione iniziale il Sole<sup>303</sup> è identificato con Apollo che, in veste di pastore, pascola il gregge di Admeto in Tessaglia, lungo le rive del fiume Anfriso<sup>304</sup>: il gregge si addormenta al suono della lira<sup>305</sup>, con la quale il dio — novello Orfeo — si accompagna intonando canti d'amore che ammaliano le

301 Cfr. Rita Marnoto in Silva 2011 s.v. Sannazaro. Per le questioni relative alla trasmissione del sonetto si veda Faini 2009.

302 Cfr. i vv. 37–38 dell'elegia: «Se acaso a cayda e má ventura/de Fäeton te lembra»; e prima i vv. 19–20 «Se lembranças te fazem, Phebo, triste,/de Dafne».

303 Cfr. son. 16:1–2 «Na metade do ceo sobido ardia/o claro Almo pastor» (*almo*, che è hapax nelle Concordanze, è autorizzato nella fattispecie dal Sannazaro). Per l'epiteto *dourado* cfr. El. 8:79 «dourado Apolo»; «dourada lyra» ha il son. 48:2 nel testo di CrB, che LF cambia in «dourada lua». Infine, il «mancebo Délio» si trova due volte nei *Lus*.

304 Cfr. *Écl.* 6 (CP 363): «Pastor se fez um tempo o moço louro,/que do Sol as carretas move e guia;/ouviu o rio Anfriso a lira d'ouro/que o sacro inventor ali tangia» (l'ecloga *A rústica contendenda* è in PR e nelle stampe).

305 Cfr. *Écl.* 1 (CP 315) «o tom suave e brando/os ouvidos me fica adormentando» (hapax).

bestie all'intorno<sup>306</sup>. Successivamente Apollo è chiamato per due volte padre delle Muse («Ὁ παῖς τῶν ἑννέα Ἰρμῶν», v. 13<sup>307</sup>; «Mas vós, castas Irmãs (...)/um padre consolai tão descontente», vv. 43-47): non si tratta di “errore”, come denunciato da Storck e da altri, e compare anche nel commento del Brocense all'Arte poetica di Orazio. Traggo la definizione, che è posteriore alla prima edizione, dal Mayans<sup>308</sup>: «Quare non est, cur nomen poetae tibi putes dedecori, cui praesunt et Musae, et ipse pater musarum Apollo». Questa variante del mito, che ha riscontro nelle *Imprese illustri* (più volte riedite) di Girolamo Ruscelli<sup>309</sup>, e larga diffusione ebbe nelle arti iconografiche<sup>310</sup> (sino a un famoso quadro di Gustave Moreau), risale a un esteso scolio di Tzetzes alle due parole iniziali (Μοῦσαι Περιήθην) delle *Erga* di Esiodo: ἄλλως τε οὐδὲ ἑννέα μόνον εἰσὶν αἱ μυθικαὶ λεγόμεναι Μοῦσαι, καθὼς σύ τε καὶ ἕτεροι τοῦτο δοξάζετε, ἀλλ' Εὐμηλοῦ μὲν ὁ Κορίνθιος τρεῖς φησὶν εἶναι Μοῦσας, θυγατέρας Ἀπόλλωνος· Κηφισοῦν, Ἀπολλωνίδα, Βορυσθενίδα<sup>311</sup>. Lo scolio è oggetto di commento in Plutarco<sup>312</sup>.

---

306 Nella traduzione dell'Anguillara (per il quale vedi la successiva nota 321): «Sbandito egli dal ciel s'era ridotto/pastor d'Admeto à guardia del suo armento,/ dove deposta ogn'altra cura in tutto./menava i giorni suoi lieto, e contento (...)/Con una pelle da pastore intorno,/ con un grosso baston d'olivo in mano,/se 'n va lungo l'Anfriso, o in quel contorno./e quando pasce il monte, e quando il piano./Passa talhor con la sampogna il giorno,/ come conviensi al suo stato silvano;/dando spirto hor à questi, hor à quei fori/canta i novelli suoi più rozzi amori».

307 La sorgente che neutralizza le acque del Lete (vv. 13-14) è, naturalmente, Castalia; il monte da cui sgorga è il Parnaso. L'epiteto *Timbreu* (v. 16) è in *Georg.* 4,322 e *Aen.* 3,85.

308 «La princeps se publicó en Salamanca con el título *De auctoribus interpretandis sive de exercitatione* y el subtítulo, más próximo a la realidad del texto, de *In Artem poeticam Horatii (...) elucidatio*. A esta primera entrega de 1558 [ed. Mathias Gastius], le siguieron otras dos, también en Salamanca, las de 1569 y 1573; y otra, al fin, en 1581, en las prensas de Plantino; ésta es, por cierto, la que reproduce Mayans en los *Opera omnia* del Brocense: vd. Merino Jérez 2012. Per un regesto completo delle edizioni di questo commento si rinvia a Id. 1993.

309 Cito dall'ed. 1566, p. 191: «Apollo padre delle Muse, & delle scienze».

310 Un es. è la «Statua d'Apollo padre delle Muse e dio de' poeti (...) Opera di Francesco Maria Nocchieri Anconitano [sec. XVII]» (Hübner 1908:362).

311 Tzetzes, ll. 21-35 = pp. 25.12-26.2 Gaisf. Vd. Cardin/Tribulato 2019:169. Anche Eumelus identifica in Apollo il padre delle Muse (ibid.:174).

312 «Plu. Q.C. 9.14.3 [744c-f] and 7 [746e] mentions that two different triads were known at Delphi and Sicyon and he recognises the antiquity of the number three (εἶπεν οὖν ὁ ἀδελφὸς ὅτι τρεῖς ἦδεναν οἱ παλαιοὶ Μοῦσας); Paus. 9.29.1 mentions the Muses Μελέτη, Μνήμη and Ἀοιδή, worshipped by Otus and Ephialtes on Mount Helicon» (ibid.:170, nota 19).

Il coro delle Muse è accompagnato dal canto del cigno (v. 45), come avviene a Delo secondo Euripide nell'*Infigenia in Tauride* (κύκνος μελωδὸς Μούσας θεραπεύει, vv. 1104–5)<sup>313</sup>. Nell'Inno a Delo di Callimaco i cigni sono detti Μουσάων ὄρνιθες (v. 252)<sup>314</sup>. In precedenza, ai vv. 28–33, l'autore evoca i nomi di sei Nereidi, una delle quali — *Xanto* — si trova esclusivamente in Igino, *Fabulae*, Praef. 8<sup>315</sup>, entro un noto catalogo di 50 nomi che ospita (oltre alla celebre Dinamene) anche tutte le altre Nereidi qui menzionate: *Thétis*, *Galateia*, *Panope(ia)*<sup>316</sup>, *Clio*, *Dóris*<sup>317</sup>.

Alla tristezza di Febo, che non può essere motivata né dal ricordo di Dafne né da quello di Fetonte, fa riscontro lo splendore primaverile, descritto in termini astronomici simili a quelli impiegati nella canzone *Manda-me Amor*. Il binomio (o piuttosto endiadi) *Zéphiro e Favónio* è giustamente considerato dall'autore come sing.<sup>318</sup>; cfr. FS, commento a *Lus.*, Canto VI, str. 76, p. 154:

Aquí están nombradas por esse termino las quatro partes del mundo, i las dos con él de Áquilo i Austro, que son Bóreas, i Noto: assí como los otros dos vientos de las otras dos partes son Euro i Zéfiro, aquél Subsolano, i éste Favonio, por otros nombres: de manera, que se puede dezir d'ellos Euro Subsolano, Zéfiro Favonio (...): sin que por esso sean más de dos. Y esso quiso dezir Garcilasso égl. 3. quando dixo *Favonio Zéfiro*, como bien emienda Fernando de Herrera, quitándole la conjunción *i*: porque erradamente se trasladó *Favonio i Zéfiro*. I aun que algunos Autores los quieren distinguir, como el propio allí muestra, lo cierto es, que son una misma cosa (...): assi modernamente Felipe Cluverio en su *Geografía universal* (...), los nombra d'este modo, Bóreas Áquilo, Noto Austro, Euro Subsolano, Zéfiro Favónio, i d'este modo vinieran a ser ocho, no siendo más de quatro.

313 . Nelson 2019:§ 26.

314 «The swans circle Delos seven times in flight [εβδομάκις]. Seven is a sacred number for Apollo – he was born on the seventh day (Hes. *Op.* 770 with West ad loc.). His festivals were often celebrated on the seventh day of the month. Seven also matches the number of strings in the lyre» (Stephens 2015:note ad v. 250-1).

315 Virgilio, *Georg.* 4,336 designa con lo stesso nome una Oceanide. Priva di fondamento la speculazione di Gonçalves 1973:79.

316 Cfr. *Georg.* 1,437; *Aen.* V 240 e 825.

317 Anche in *Il.* 18,38-49; *Theog.* 240-64. Ha lo stesso nome della madre, che con Nereo generò le Nereidi.

318 JUR conserva la scrizione del ms. rispetto a *Zéfiro-Favónio* RV, HC, SJ («De HC aceitamos a composição por hífen de Zéfiro-Favónio» SJ) : *Zéfiro Favónio* CP.

Il nome Cloris nel ms. (v. 61) non è stato decifrato correttamente dagli edd., che leggono *Clais JUR: Naís RV, HC* («ninfa dos rios»), SJ, CP<sup>319</sup>. Naís peraltro non è «una náyade, sino una nereida»<sup>320</sup>.

Il *veneno* (v. 63) dovrebbe riferirsi ad Amor, legame comune tra Flora, Aurora e Venere<sup>321</sup>. Il motivo virgiliano e petrarchesco del veleno d'amore torna in Poliziano<sup>322</sup>. Peraltro lo stesso autore dell'elegia lo anticipa ai vv. 25-27 descrivendo la fiamma amorosa e dolorosa di Febo che invano si diffonde nell'«insensato corpo»<sup>323</sup> di Dafne, ormai 'privo della possibilità di percepire alcuna sensazione'.

Insomma – prosegue l'autore – la lietezza della natura è illusoria; e si rivolge a Febo in termini scopertamente religiosi<sup>324</sup>, pregandolo di svelare il motivo dei segnali inquietanti che mostrano tutti gli elementi (mare, vento, pianeti, comete, lampi, tuoni), compresi i monti più celebri della Grecia, la cui devastazione ricorda la battaglia dei Giganti contro Giove. Il v. 86 è onomastico: *de Péllo, Emo, Ossa, Pindo, Atlante*. L'autore può essersi ispirato in parte alla vena catalogica che percorre l'episodio della caduta di Fetonte in *Met.* 2,31-152, alla quale già alludono i vv. 28-36. L'enumerazione ovidiana dei *mais altos montes e subidos*<sup>325</sup> include «Oeagrius Haemus» e «Ossaque cum Pindo»; comunque

---

319 *Naís*, accomunata a *Flora*, proviene da Ovidio *Met.* 4,49-51 «Nais an ut cantu nimumque potentibus herbis/verterit in tacitos iuvenalia corpora pisces,/donec idem passa est».

320 Come chiarisce una nota in calce a una traduzione delle *Metamorfosi* «muy leída en el mundo hispánico: la de Pedro Sánchez de Viana [1589]»; vd. Olivares Zorrilla 2015:118-20. Sánchez de Viana rinvia a Giovanni Andrea dell'Anguillara, che nel 1561 pubblicò a Venezia la sua traduzione completa del poema di Ovidio.

321 Vd. Mattza 2015.

322 *Stanze*, str. 21: «ma come suol fra l'erba el picciol angue/tacito errare, o sotto l'onde el pesce,/sì van correndo per l'ossa e pel sangue/gli ardenti spiritelli, e 'l foco cresce». Da qui Góngora, *Fábula de Polifemo y Galatea*, str. 36.

323 Il sintagma è tolto di peso dall'*Elegia di madonna Fiammetta* 5,30: a forza di bere «lavorati beverageggi (...) sovente in essi veggiamo gustare li veleni frigidissimi», per cui «assai peggio che insensato corpo n'è renduto il bevitore». La fonte è Lucano, *Phars.* 4,380 (cfr. Quaglio 1957:70).

324 Cfr. ad es. Girolamo Troiano, *Vergine bella, immacolata, e santa*: «Vergine, se pietate unqua ti vinse/d'un sospiroso, e affannato core;/se mai prego mortal ti mosse, e spinse/a pregare il tuo figlio, e'l tuo fattore» (*De le rime di diversi nobili poeti toscani*, raccolte da m. Dionigi Atanagi, libro I [...]. In Venetia: appresso Lodovico Avanzo, 1565, cc. 121v-123r).

325 Cfr. Ov. *Met.* 2,210 «Corripitur flammis, ut quaeque altissima, tellus».

a «la pugna di Flegra» (Dante, Inf. 14,58)<sup>326</sup> si accenna in *Georg.* 1,281-2 «Ter sunt conati imponere Pelio Ossam/scilicet atque Ossae frondosum involvere Olympum».

La parte finale dell'elegia, con la schiera degli angeli che cercano di lenire le sofferenze del Crocifisso, sviluppa un motivo popolare, generato da una visione di san Gregorio e ripreso alla fine del sec. XVI<sup>327</sup>.

2. Che Camões non è l'autore di questa elegia lo dimostrano fra l'altro numerose particolarità prosodiche e lessicali. Nel rispetto prosodico il testo presenta una marca vistosa: la prep. artic. *ao* è oggetto di distrazione, cioè conta per due sillabe, ai vv. 89, 178, 181, 215<sup>328</sup>. Si veda la nota di rv, p. lix: «São duas sílabas. Reminiscências do *lo*. Talvez, em certos casos, intenção artística de sugerir lentidão (*A o som dos suaves seus acentos* [Canç. 7<sup>o</sup>:45]), do mesmo modo que em *Os Lusíadas*, vii, 58, 6, seguindo a finíssima observação de Faria e Sousa acerca do pretendido hiato»; p. lxxiii [elegia 3:68]: «*A o manso Favónio*. A referida hipótese da intenção de sugerir lentidão firma-se em quatro casos: *A o som dos suaves seus acentos* [Canç. 7<sup>o</sup>:45]; *Repouso a os cansados* [Écl. 2 (CP 319)]; *A o manso Favónio*; *Qual o quieto sono a os cansados* [Écl. 1 (CP 314), ma: *quieto*]». Si noti ancora l'impiego, con valore monosillabico, di *áy* (= *hay*, vv. 248, 257).

La struttura accentuale di certi versi è discutibile. Il v. 33, apparentemente, è accentato sulla 5a e presuppone una forte dialefe dopo *boa*: scontato l'inserimento, da parte di JUR, della prep. *a*. Il v. 115 è ipermetro ma facilmente rad-drizzabile; cesura lirica e accento di 7a al v. 301 e accenti di 4a e 7a al v. 326, in ambedue i casi associati a una forte dialefe.

Il lessico del nostro autore oscilla fra due poli, uno catalano e l'altro galego, il tutto percorso da vistose tracce di lingua e cultura italiana<sup>329</sup>. Ecco un'analisi delle singolarità lessicali più evidenti:

*amargosa* (v. 153), cfr. DECLC 1,266 s.v. *amarg*: *amargosament* traduce *amarissime* nelle *Vides Rossellones*; *amargós* è attestato nelle *Vides*, in Lull, nella *Quaresma* di St. Vicent Ferrer, nel *Tirant*. Molto meno frequente negli altri idiomi iberici: cfr. comunque

---

326 Cfr. Stat. *Theb.* 2,595-9 e Dante, *Purg.* 12,31-33: «Vedeo Timbreo, vedeo Pallade e Marte,/armati ancora, intorno al padre loro,/mirar le membra d'i Giganti sparte».

327 Cfr. *Mâle* 1931:823-4.

328 Altrove, sono normalmente monosillabici sia *ao* (vv. 165-6, 179, 322) che *aos* (vv. 4, 144).

329 Al massiccio reimpiego del Sannazaro si aggiungano le riprese da Dante (v. 135) e dalla *Fiammetta* (v. 26).



*amargoso* nel *Fuero Juzgo* (1251)<sup>330</sup>.

*a vicenda* (v. 46) è un evidente italianismo, che JUR sostituisce con *ali vinde*: la congettura passa da RV a HC («é leitura da ed. de 1932. Significa *alternadamente*») e CP. Fa eccezione SJ, che sembra considerare congettura ciò che in realtà è la lezione del ms.<sup>331</sup>.

*basta* (v. 192), cfr. DCECH s.v. *basto* «'grosero', propriamente 'bien provisto' y luego 'grueso' (...). El significado inicial [usato qui nell'elegia] fue 'abastecido, provisto'. Se halla en la *Crónica* de D. Pedro el Cruel por López de Ayala». Aggiunge Corominas che «la ac. portuguesa, que fué también castellana (Nebr. «*basto* 'no delgado, crassus'»), se aplicó a lienzos en el sentido de 'tosco, burdo' [1423] y luego a personas [1535] (...). En cambio es seguro y frecuente el cat. ant. *bast* 'provisto': Alcover, Muntaner, Eiximenis, J. Roig».

*bizarros* (v. 326): C. de las Casas «aun en 1570, tenía conciencia de que *bizarro* es italiano, pero no español, pues sólo traduce por 'alocado, bravo; polido', *bizarria* 'locura, braveza'»: cfr. DCECH s.v., che registra «la afición encaprichada por el vocablo de moda recién traído del país del buen gusto»; oltre a 'valiente' (Ercilla), significò 'elegante', 'hermoso', 'gallardo, garboso', 'generoso, liberal', 'cortés'. «De la idea de 'valiente' vienen seguramente todas las demás, comp. lo sucedido con *bravo*». Corominas aggiunge che «en portugués general es 'varonil', 'airoso', 'generoso', según Gonçálvez Viana».

*chuiva* (v. 260, cfr. v. 246). La forma generale in galego a partire dal sec. XIII è *chuvia*; in testi dei sec. XIII-XIV si trova anche *chovia*, donde la variante dialettale *choiva*. «La forma port. es *chuva* desde el XIII (...). Gran extensión tuvo *chuiva*»<sup>332</sup>.

*dipsarta* (v. 191): «é uma espécie de víbora africana, dípsada» (H. Cidade). Laguna «prefirió la forma en *-da* para *dípsada*» o *dípsas*, *dissas*, *dípsa*; «*dípsarta*, obligado por la rima, aventuró Camões»<sup>333</sup>.

*eixes* (v. 94), *ventes* (v. 133). Rispetto al port. *eixo*, il cast. *exe* è ben documentato nel sec. XV, inoltre è forma galega. Il riscontro con *ventes*, anziché *ventos* come corregge la vulgata, suggerisce la presenza di un morfema plurale *-es*, che forse implica ipercorrettismo.

*fim* (v. 302) è considerato di genere femm.: cfr. v. 114.

*grita* (v. 200) 'gritería' «muy corriente entre los clásicos y preclásicos» (DCECH); corrisponde al cat. *crida*, «en cat. central força usat en plural amb sentit singular» (DECLC

---

330 Da notare che *amargoso* è attestato nella *Lusitânia Transformada* di F. Álvares do Oriente (p. 348).

331 «Não nos parece de aceitar a transformação de *Unidas todas ali vinde em coro em Unidas todas, a-vicenda, em coro* (RV). Arriscamos, por isso, uma nova, que apenas transforma em *as-si[m] vindas o ali vinde*, que não tem sentido»: ma il verso, così, risulta ipermetro.

332 Vd. Lorenzo 1977.

333 Fernández 2019.

2,1057)<sup>334</sup>.

*melosa* (v. 303), cat., da aggiungere a DECLC 5,551.

*poção* (v. 314 e v. 2 del sonetto dedicatorio) – che tutti gli edd. correggono in *poção* – designa probabilmente il *panis caelestis* o *pão de vida* (v. 334)<sup>335</sup>.

*quede* (v. 92), cong. pres. di *quedar*, che in port. significherebbe ‘estar quieto, permanecer’; ma qui, riferito a *Júpiter*, è senza dubbio influenzato semanticamente dal cat. ant. *aquedar* (talora scritto *acadar*) con valore transitivo ‘aquietar, fer callar’ (DECLC 6,951).

*salma* (v. 264), cfr. «cast. ant. *salma* (S. xiv), després generalment *xalma* o *enjalma*: *salma* ‘carga, càrrega’ è attestato in Muntaner § 196; Casac. VI 13.24 e altri documenti commerciali; qui ha il significato dell’it. *salma*, «que Dante aplica figuradament a la càrrega corporal que embolca l’esperit humà» (DECLC 8,61). Cfr. Par. 32,113-4 «quando l’ Figliuol di Dio/carcar si volse de la nostra salma».

*serpente* (v. 156) è considerato di genere maschile.

Come si è detto, l’autore di questa elegia è l’algherese Antonio Lofrasso, lo stesso che ha composto la canzone *Crecendo vay meu mal de ora em hora*, ugualmente trasmessa nell’unico ms. LF e ricuperata dal Visconde de Juromenha. Anche in questo caso, per la dimostrazione si rinvia alla quantità e qualità dei riscontri con i *Diez libros de Fortuna de Amor* (= F., con il numero di pagina del testo utilizzato)<sup>336</sup>:

12: F. 10 «Phebo, qu’el mundo pinta y lo recama».

26: F. 150 «insensato animal» (sintagma preso dal lessico dell’*albeitería*).

27: F. 401 «pues mil gracias derrama su persona»; F. 479 «no havia dar passo sin que mil gracias derramasse»; F. 616 «pues mil perficiones vais derramando». Stilema non esclusivo di Lofrasso, ma caratteristico.

39 (*tristura* in rima anche al v. 74): F. 27 «Júpiter queda triste y afligido/de ver su Phebo por ti en tristura»; F. 289 «Y si el Niño os da tristura»; F. 317 «tristura os dará mi prado» e (‘refram’) «que la mía da tristura»; F. 394 «por darme gozo, dávame tristura».

---

334 Per questo verso cfr. Osório 1993:261, nota 34.

335 Nel DECLC 6,706 si allude a «sentits secundaris, de font fraresca, a Mall. (‘la indulgència dels àngels’ [*porziuncola*])). Più tardi, con il contributo di Pascal e Voltaire, si fissa il significato di ‘part de chaque fidèle dans la grâce de Jésus-Christ ou dans les dispensations de la providence’ (FEW 9,225).

336 Per il quale vd. *Canzoni*, p. 275, nota 769.

61: F. 417 «que vista su beldad de amor suspira».

77: F. 62 «y al mundo faltarán los elementos»; F. 220 «Cielo, tierra y elementos/me falten»; F. 362 «los aires van templados y elementos».

83: F. 381 «grandísimo estruendo entre los aires de truenos y relámpagos»; 387 «los importunos y espessos relámpagos y truenos» (nei Lus. tre occorrenze della variante più antica *relámpado*).

93: F. 71 «La causa de mi gran atrevimiento»; F. 201 «perdón te pido del atrevimiento»; F. 343: «No te cumple espantar/de su gran atrevimiento»; F. 593: «Es muy grande atrevimiento». Per l'associazione con *pago* cfr. 289 «Pues que sois tan atrevido,/coraçón, pago tenéis» e, a livello di significante, 642 «Oh, qué buen pago por tal pensamiento».

106: F. 316 «la cristalina y clara agua»; cfr. ancora F. 25 «tu cristalina fuente tan hermosa»; F. 437 «manava agua pura cristalina».

107: F. 637 «d'aquel que padesció en el madero».

112: F. 393 «Qué causa te movió».

114: F. 295 «No lo tengo a deshonra/padescer injustamente».

126: F. 250 «y en desseo tan sin tino/tiene el sentido ocupado».

127: F. 49 «con lágrimas de sangre derramando»; F. «dos mil lágrimas derrama»; F. 311 «la sangre derramando por el llano» (il sintagma è estraneo a Camões).

129: F. 548 «los verdaderos amantes han de tener en sus entrañas puro y honesto amor»; F. 552 «una intrínseca voluntad arraigada en las entrañas del amante».

136: F. 130 «Las aves alimañas, plantas, flores».

146: l'epiteto *doblado*, -a (*pena*, etc.) è frequente in F.

147: F. 421 «y el que baxo le vemos y abatido».

171: F. 413 «de infinitas gracias esmaltada»; F. 245 (= 581) «esmaltada de gracias a millones»; F. 536 «las ricas piedras rubias esmaltadas que son mil gracias y perficiones preciosas».

180: F. 316 «Cantando va y tan desconsolada».

187 *desatinados*: epíteto frecuente in F.

188: F. 286 «la más ruin casta de gente»; F. 288 «la ruin casta».

206: F. 619 «la cadena de mis penas estrañas»<sup>337</sup>; F. 280 «callando sufro mi pasión estraña»<sup>338</sup>.

208: F. 570 «que m'entretienes con tus falsas mañas» (cfr. F. 619).

210: F. 438 «que recibo en tan ásperas montañas».

214-5: F. 107 «invoca a Dios y a los racionales»; F. 380 «Invoco a Plutón y al gran Vulcano».

228: F. 31 «por selvas, montes y llanos»; F. 393 «bramando por la selva monte y llano»; F. 457 «caçando por el monte, selva y llano»; F. 464 «los hombres por las selvas, monte y llano»; F. 57 «la selva, monte y otero»; F. 473 «con selva, monte y otero».

236: F. 34 «tan vencido del amor»; F. 479 «vencido del amor». Cfr. F. 465 «del puro amor sincero/que del todo la tiene ya vencida» (stereotipo, cierto non esclusivo, proveniente dal lessico erotico).

242: F. 133 «el christalino cielo de las estrellas esmaltado».

250: F. 25 «por el deleitoso y verde prado»; F. 480 «muy gran parte del verde y deleitoso prado».

253: F. 418 «Y el dulce y suave son de primavera»<sup>339</sup>; F. 479 «conversación tan dulce y suave»; F. 586 «con el suave canto deleitoso». Cfr. F. 20 «el suave canto de las dulces calandrias y ruiseñores».

264: F. 571 «de vientos veo la pesada salma (: calma : alma)».

279: F. 105 «la noche se cubrió d'escuro manto»; F. 136 «muy presto se cubrió de un triste manto»; F. 239 «Helicon, si me cubre con tu manto»; F. 328 «Y pues mortal tristeza con

---

337 Cfr. F. 65, 82, 87, 111, 134, 210, 220, 261-2, 273, 315, 372, 396, 603, 631, 640 (si aggiunga 280).

338 Cfr. F. 351, 363, 399, 426, 493.

339 La dittologia occorre una sola volta in Camões.

su manto». Cfr. F. 81 «y la noche de su manto me cubría».

301: F. 393 «por estas riberas frescas y umbrosas» (sintagma estraneo a Camões, che ha solo due occorrenze di *umbroso* nell'éccl. 2).

302: F. 58 «Si mi canto las piedras enternece» (hapax).

311: F. 631 «con sus pasicos cortos presurosos» (hapax).

335-6: F. 327 «entre tanto que descansava en la sombra de un verde fresno». Cfr. F. 54 «Acompañado de mil fantasías/debaxo un verde fresno y solombrera»; F. 329 «En vivas flamas de fuego encendido/hállome baxo un fresno aquí presente»; F. 397 «El fresno suele ser muy apazible/por su suave sombra en la ribera».

336: F. 204 «publican por el monte y valle ameno».

339: F. 596 «con tanto saber profundo» (questo epiteto in clausola è anche stilema camoniano).

345: F. 283 «confunde tu maldad y desatino»; F. 325 «Aquí m'estoy con tanto desatino»; F. 382 «encima de la que haze desatino»; F. 574 «por no verme cada hora en desatino».

La firma dell'autore è riconoscibile ai vv. 335-6, dove allude al proprio lavoro à *sombra escrito/dum alto freixo deste vale ameno*<sup>340</sup>; varianti della stessa immagine percorrono tutta l'opera di Lofrasso.

3. Come visto, Aguiar e Silva prende ultimamente le distanze<sup>341</sup> dall'«atitude benevolmente dubitativa» di Costa Pimpão, limitandosi a far menzione di «algumas afinidades estilísticas, formais e semânticas com outros textos de Camões – afinidades que o P.e Abel Guerra diligentemente coligiu»<sup>342</sup>. Di fatto legami molto più solidi che semplici affinità esistono fra questa elegia formalmente anonima nell'unico ms. LF, e l'elegia *Se quando contemplamos*, attestata da PR-C e trasmessa dal ms. M che l'attribuisce ugualmente a Camões.

Se il sonetto *Almo splendor* del Sannazaro costituisce, in piccola scala, il mo-

---

340 Cfr. *Écl.* 2 (CP 331) «chorando ao pé dum freixo o triste caso».

341 Cfr. Id. 1971:351 e 386, nota 154.

342 Guerra 1980.

dello di *Divino, almo Pastor*, l'autore di *Se quando contemplamos*<sup>343</sup>, cioè Camões, attinge soprattutto a un altro componimento del Sannazaro<sup>344</sup>, il capitolo intitolato *Lamentazione sopra al corpo del Redentor del mondo a' mortali* (XCIX)<sup>345</sup>. Faria e Sousa nel suo commento cita questo «divino Poema» esclusivamente nella redazione latina<sup>346</sup>, salvo poi ricorrere al testo italiano per redigere un elenco dei luoghi imitati da Camões<sup>347</sup>, a cominciare dall'incipit I 1-2 «Se quando contemplamos as secretas/causas» rispetto a *Lam.* 10 «Se ciò vi fu cagion di contemplare»<sup>348</sup>. Anche I 128 «já aquellas pés que pizam as estrelas» è senza dubbio fedele riproduzione di *Lam.* 35 «questi piè, che solean premer le stelle».

I riscontri fra Sannazaro e l'elegia di Lofrasso, che in Faria naturalmente mancano, sono ancor più numerosi. *Lam.* 37-38 «Oh sacro sangue, oh preziose e belle/piaghe» è il modello di II 148-9 *Ó preciosas chagas roxas, belas/luminárias*. II 239-40 *vendo raiar o sol na mór altura/de rubicundos raios accendido* corrisponde a *Lam.* 4-5 «e se vedendo il sol da l'oriente/venir di rai vestito» cumulado con Sannazaro, *Arc.* XII § 1 «quando tra le sommità de' monti il sole bassando i rubicondi raggi verso l'occidente». II 278 *fabricado na mente que sempre erra*, prescindendo dal modello dantesco, rinvia a *Lam.* 15 «che fingean forse i sensi in mente vostra». II 71-72 «se nalgũa hora/ã piãdade foste comovido» corrisponde

---

343 D'ora in poi indico le elegie con le cifre I (Camões) e II (Lofrasso).

344 Camões può aver messo a contribuzione anche un altro sonetto del Sannazaro, il n° XCVI (*È questo il legno*), a partire dal verso omonastico 11 «chi 'l ciel, l'aer, la terra e 'l mar corregge» che diventa I 39 «o ceo, fogo, ar, terra, e o mar irado».

345 Il lamento segue «los procedimientos retóricos y rítmicos característicos del género lacrimoso en la estrofa ternaria, como son la anáfora, la iteración derivativa de *piangere*, o la apelación a una naturaleza partícipe» (Maldé 58).

346 È la *Lamentatio de morte Christi*, ampiamente citata e commentata presso i contemporanei di Camões («Si quando magnum mirati surgere Solem/Oceano, et toto flammas diffundere caelo»). Il nome di Faria non appare in Torraca 1882:29-30.

347 Il rinvio al poemetto latino del Groto (XXVII: *Vox Christi de cruce populum consolantis*) ha, per motivi di cronologia, valore esclusivamente tipologico; lo si veda in Spaggiari 2014, II:404.

348 Cfr. ancora I 54 «por natural causa secreta» e I 130-1 «a pessoa que as querellas/da angustiada Virgem contemplasse»; il verbo si ripercuote in II 273 *nos mistérios divinos contemplando*, e ancora II 160 *Que não contemplais isto, pecadores*; II 237 *se contemplando lá na fantasia*; II 262 *contemplaste lá dentro na tua alma*.

alla formula di *Lam.* 18 «se spirito di pietà vi punge il core»<sup>349</sup>. La similitudine di *Lam.* 27 «qual rosa che, calcata, in terra langue» è confrontabile con II 299-300 *qual branca rosa/de frio trespassada*. II 157-9 *O coração, ó alma, que não chora/(...),/em pedra viva de diamante mora* è amplificazione di *Lam.* 30 «piangi tu, cor, se non sei duro sasso».

La comune presenza dell'ipotesto sannazariano è una conferma indiretta del rapporto d'imitazione che lega le due elegie. A prescindere dal Sannazaro, un riscontro è particolarmente vistoso:

I 91-93  
 com cruas bofetadas de vil gente  
 do precioso sangue está banhado  
 cospido e repellido duramente.

II 292-4  
 com as carnes feridas e chagadas,  
 de mil açoutes cheio, arrepelado  
 de couces, empurrões e bofetadas.

Il sintagma *as carnes feridas e chagadas* varia I 102 «as carnes tantas vezes magoadas». Non sorprende che i lemmi *arrepelado*<sup>350</sup>, *empurrões*, *bofetadas*, *cospido* siano tutti hapax nella Concordanza, che accoglie l'elegia di Lofrasso, frequentemente attribuita a Camões, ma esclude *Se quando contemplamos*, che sicuramente ha più diritto di integrare il corpus camoniano.

Un altro dei riscontri più cogenti fra le due elegie è II 95 *máquina mundana* con I 52-53 «máquina inquieta/do mundo»: ambedue rinviano a *Lus.* 6,76 «a máquina do Mundo» e 10,80 «a grande máquina do Mundo»<sup>351</sup>. Gli altri riscontri con i *Lusíadas* prodotti da Faria e Sousa riguardano, ovviamente, solo l'elegia di Camões<sup>352</sup>.

Ulteriori significativi agganci fra l'una e l'altra elegia sono I 25 «hum saber infinito incomprehensível» e II 339 *o teu saber profundo e infinito*; I 3 «o revolver do sol e dos planetas» e II 80 *das estrelas e signos e planetas*; I 89 «o ceo e o sol res-

349 Meno cogente il riscontro fra II 272 *nas procelosas ondas deste mundo* e *Lam.* 39 «in tante turbulente, atre procelle». Cfr. anche, in *Lam.*, il vocativo iniziale «o cieca gente» (v. 2) e, nell'elegia di Lofrasso, la frequenza dello stesso epiteto, in particolare applicato alla *mente* (II 98) e al *mundo* (II 124).

350 Per il quale cfr. Teyssier 2005:471 s.v. *arrepelón*.

351 Cfr. son. 143:7 «esta mundana máquina lustrosa». FS cita Juan de Mena, *Laberinto de Fortuna* 32,8 «con toda la otra mundana maquina» (esempio di éctasis nei grammatici). Per una storia dell'espressione vedi Munteanu 2006; Mittelstrass 1988:25-27; Id. 1995; Fabbri 2011.

352 Si tratta di *Lus.* 1,65 «Aquelle a cujo império/obedece o visível e invisível» (v. 27); 10,85 «Enfim, que o Sumo Deus (...) tudo manda» (v. 28); 2,41 «o rosto banha em lágrimas ardentes» (v. 134); 3,117 «do povo pertinaz no antigo rito» (v. 178).

plandecente» e II 17 *o ceo resplandecente*; I 110 «este homem verdadeiro» e II 111 *Filho do Padre eterno e verdadeiro*<sup>353</sup>.

---

353 Si aggiugano le parole-chiave *madeiro* (I 114 e 159; II 107) e *marteiro(s)* (I 112; II 312): «Por *martirio*, non es voz que se admita oy en la policia de nuestra lengua: dízelo el vulgo, y el P. lo dexó ir por la consonancia» (FS).



## Écloga XV

**LF**, f. 287r-291r (*Égloga à morte de doña Caterina de Tayde. Solisso. Silvano*) | **Aq**: *Écloga XV. de Luís de Camões, na morte de D. Catharina de Ataíde, dama do Paço. Nunca impressa até ao anno de 1779. Interlocutores. Soliso, e Sylvano. Vol. 3, pp. 162-175.*

Schema metrico: terzine incatenate.

De camanho alvoroço me causava  
a vinda da menhã resplandecente  
e quanto a clara aurora me alegrava

que quando vya o sol claro, e luzente  
bem clara então em mim se conhecia 5  
ũa nova alegria diferente

tanto me mata agora o novo dia  
vendo que me não mostra a fermosura  
de quem só me alegrava e só vivia.

E não me quis deixar minha ventura 10  
esperança de mais tornar a vê-la  
ó fado, cruel triste ó sorte dura

Ó fermosa Natércia nimpha bela  
em que mostrou o cabo a natureza  
de quanto se podia esperar dela 15

se lá onde tu estás na mor alteza  
te lembras de quem fica cá na terra  
pera te magoar sua tristeza

lembre-te da contínoa cruel guerra  
em que sempre me tras tua lembrança 20  
sem me lembrar do gado nem da serra.

Lembre-te que perdy a confiança  
de poder já mais ver-te e juntamente  
de todo o outro bem a esperança.

Lembre-te por ty a ágoa corrente 25  
deste fermoso rio me he noyosa  
com que já noutro tempo fuy contente.

Por ty esta menhã clara e fermosa  
os males cada hora me acrecenta,  
sendo-me noutro tempo deleitosa. 30

Por ty o claro sol me descontenta  
com seu cantar me mata Filomela  
e Progne porque chora me contenta.

Por ty casta Natércia nimpha bela  
a verdura suave deste prado 35  
os males me acrecenta só com vê-la.

Por ty não curo já do manso gado  
e aquilo em que antão meu bem crecia  
com isso crece agora meu cuidado.

Por ty não sou j'agora o que sohia 40  
mudou-se-me a vontade com a ventura  
mudou-se-me en tromento âlegria

mudou-se-me o dia claro em noite escura  
nem he muito que o bem se me mudase  
pois se me mudou tua fermosura. 45

Não via outro remédio que cuidase  
poder aproveitar a meu tormento  
nem outro nenhum bem em que esperase

senão enquanto o triste pensamento  
se punha a contemplar tua beldade 50  
sem lhe lembrar tão longo apartamento.

Agora que me falta a claridade  
que de te ver a minha alma recebia  
ficando-me só dela a saudade

qual ficará hũa alma que sohia 55  
desta glória somente sustentar-se  
glória de que eu gozar não merecia;

qual poderá ficar quem com lembrar-se  
somente deste bem que he já passado 60  
faz que não venha a morte em mal dobrar-se;

qual poderá ficar quem hum cuidado  
sostém que do mal he certa morada,  
e vive já do bem desesperado;

Qual ficará ó Nimpha delicada 65  
hũa que te vio e en te vendo  
o fio te cortou a dura fada?

A causa deste mal eu não entendo  
entendo só que vi tua fermosura  
e que pola não ver vivo morrendo.

Vejo que me roubou a morte dura 70  
hum bem por que meu mal me contentava  
lembra-te tu de tanta desventura;

lembra-te que de ty só esperava  
remédio a meu mal antão verás 75  
qual ficou quem em ti se confiava;

lembra-te onde estou e onde tu estás  
e que sen ti, o bem me aborrece  
e do mal de meu bem te alembrarás.

Silvano.  
Não sei por que rezão asy amanhece 80  
este dia dos outros diferente  
em que toda alegria se entristece

porque o manso gado que, contente,  
buscava pelos campos a verdura  
e nos rios a clara ágoa corrente

agora o veyo andar pela espeçura 85  
 sem lhe lembrar o campo e ágoa fria  
 sinal d'algũa grande desventura.

Filomela não cura d'armonia  
 Progne seu canto dobra cada hora  
 também se mostra triste a penedia 90

sobre tudo também a clara Aurora  
 que os seus cabelos d'ouro vem mostrando  
 sendo sempre contente he triste agora.

Está-se nestas ervas enxergando  
 hũa tristeza donde se conhece 95  
 que algum mal se nos vay aparelhando

e veyo que agora tudo se entristece  
 e que a causa não sei Deus ora queira  
 que menos seya o mal do que aparece

que des que aqui conheço esta ribeira 100  
 não me lembra que a visse tam pesada  
 correndo com hum tom desta maneira;

não me lembra que visse a alvorada  
 tão triste esclarecer como esta veyo  
 vir toda de tristesa acompanhada. 105

Folgara ter agora quem sem peyo  
 desta causa a rezão me declarase  
 pera satisfazer a meu dezeio

porque não posso eu crer que se gerasse  
 de algũa baixa cousa hum tal effeito 110  
 que até nas duras pedras se enxergasse,

porque o coração dentro no peito  
 me dis que esta tamanha novidade  
 se mostra por algum grande respeito

mas se me não cega esta claridade 115  
lá veyo vir Solisso com seu gado  
de quem posso saber toda a verdade

mas não posso cuidar neste coitado  
que com os olhos não mostre, onde me chega  
a dor de o ver tão fora do passado: 120

porém, quem ao cruel Amor se entrega  
não he muito sofrer todo o tormento  
porque dá todo mal, todo bem nega

porque este em quanto trouxe o pensamento  
livre d'outro cuidado em que ocupasse 125  
senão só em buscar contentamento

festa não se fazia em que faltasse  
a sua frauta que elle asy tangia  
que numqua ouve pastor que lhe chegasse.

Agora já não he o que sohia 130  
veyo-o na condição todo mudado  
mudada também dele esta alegria

porque não cura já do manso gado  
aborrecer-lhe vejo as frescas flores  
aborrecer-lhe a gente e povoado. 135

Não cura já das festas dos pastores;  
vejo-o apartar-se só pela espeçura,  
enlevado somente em seus amores.

[Contenta-se da noite triste, e escura;  
Odio tõe com o Sol puro, e luzente.  
Quem vio nunca tamanha desventura?

Com esta vai passando tão contente,  
Que diz que, quando o mal mais o atormenta,  
Se gosto sentir pôde, então o sente.

Neste bosque huma Nympha se aposenta,  
por quem elle na vida anda morrendo,  
e he causa desta dor que lhe contenta.

E segundo o que delle agora entendo,  
se a vista não m'engana o pensamento,  
ou de vã phantasia estou pendendo;

quando fora maior o grão tormento  
que Soliso padece, não pudéra  
igualar-se com seu merecimento.

Quero chegar-me a elle, em quanto espera  
que vá descendo o vagaroso gado;  
saberei delle o que saber quizera.

- Venho, Soliso, a ti com hum cuidado,  
que todo m'entristece; e com grão medo  
de grão mal sobre nós inopinado.

Vês tu como está agora este arvoredado  
triste, e pezado; lúgubre, e sombrio?  
Como o vento parece que está quedado?

Vês a commum corrente deste rio,  
Que ora tanto se pára, ora anda tanto;  
Deixando de seu curso o certo fio?

Vês como a Philomella deixa o canto,  
com que incita os Pastores namorados,  
E multiplica Progne o triste pranto?

E vês, em fim, por todos esses prados  
desmaiadas as hervas, que soham  
viçoso pasto dar aos nossos gados?

Todos estes signaes, que não se viam  
nas Auroras a esta antecedentes,  
algum damno mortal nos annunciam.

Eu não sinto o que seja: se o tu sentes,  
não te seja o dizer-mo mui penoso  
e entenderei por ti taes accidentes.

Soliso.

N'outro tempo me fora deleitoso  
por extremo, Sylvano, gosto dar-te;  
mas todo gosto agora me he nojoso.

Bem quizera poder communicar-te  
a causa deste horror; mas antes quero  
anojar-me a mi próprio, que anojar-te.

Porém ja sinto o fado tão severo,  
que quanto mais me ponho a declará-lo,  
mais então de entendê-lo desespero.

E se acaso o entender, para contá-lo,  
se quero começar, quer a ventura  
á força de soluços atalhá-lo.

Que depois que me falta a formosura  
de aquella illustre Nympha, que contente  
pudera bem fazer a noite escura,

foi-me faltando o espirito juntamente:  
em suspirar só gasto a noite, e dia,  
sem me fatar de ver-me descontente.

Sylvano.

Novidade maior em mi sería  
o espantar-me de ver-te estar queixando,  
que o ver em ti desejos d'alegria.

Responde-me ao que te hia perguntando  
Da causa desta singular tristeza:  
não gastes todo o tempo lamentando.

Soliso.  
Sempre em ti conheci huma dureza,  
e austera inclinação, que bem declara  
Quão conforme he teu nome à natureza.

Porque se o meu tormento te alcançára,  
o mór bem para ti, o mór mal fora;  
E todo o mal maior te contentára.]

Soliso.  
Deixa chorar Silvano ao que chora  
deixa-me lamentar meu triste fado  
pois que meu bem perdy todo em hũa hora. 140

Tu não sentes agora outro cuidado  
senão buscar os campos e ágoa fria  
ah ditoso viver, ditoso estado.

Coitado de quem passa a noite e dia 145  
em dezejar a morte e a ventura  
lha nega, porque o morrer lhe dá alegria.

Ó ferosa Terciana tu a altura  
do ceo resplandecente andas pisando:  
triste de quem cá viu tua fermosura. 150

Silvano.  
Que é isso que do ceo estás falando?  
parece-me que já não hês Solisso  
ou algũa cousa estás imaginando.

Soliso.  
Quem já perdeo aquele doce riso  
que dava discrição saber e vida  
não he muito perder também o siso. 155

Silvano.  
Declara-me que cousa esta he perdida  
de que tanto te aqueixas que o que eu sento  
Natércia destes montes he partida.



Soliso.  
Quam livre fala o que o tormento  
alheo vê de fora mas não sente  
onde chega tamanho sentimento. 160

A perda que eu perdy não me consente  
que tenha as palavras tão espertas  
que possa declará-las facilmente 165

mas por outra razão veyo que acertas  
que com nenhum mal deve embaraçar-se  
quem as desventuras tem tam certas.

Silvano.  
A quem a outrem não quer manifestar-se  
faltando-lhe pera isso a vontade 170  
não faltarão rezõis pera escusar-se.

Não sei donde te vem tal novidade  
negares-me hũa cousa que te peço  
pois ta merece já nossa amizade.

Se por ser teu amigo te aborreço 175  
porque esse mal que cega o entendimento  
às amizades fás perder o preço

eu te deixarey só com teu tormento  
mas não sem dor de ver que tanto a peito  
te sogeitas a hum vão pensamento. 180

Soliso.  
Outra era a razão, outro o respeito  
o que me fes negar-te o que pedias  
não creas que de ty tão mal sospeito.

Bem sey que meu proveito pretendias  
esta obrigação me fes negar-te 185  
o que de mym saber tanto querias.

Silvano.

Veyo tanto em dizer-mo prolongar-te  
que já sospeito mal por tua vida  
que queiras acabar de declarar-te.

Soliso.

A alma sinto já desfalecida 190  
lembrando-me somente aquela história  
que he pera meus males tam comprida

porque sinto em mi de novo a memória  
daquele bem que o meu só sustentava  
ó quem podera hir trás tanta glória. 195

Natércia que estes montes alegrava  
e à casta Dïana fes enveya  
e com sua bela vista o sol segava

Natércia que era em perfeição sobeya 200  
em que a natureza pôs o cume  
de quanto em hũa Ninfa se dezeja

Natércia que ao mundo foy o lume  
de fermosura tal que usurpado  
[tirava] tinha quase ao amor o seu costume

Natércia por quem ando rodeado 205  
de tanto mal que só a morte dura  
espero que dê fim a meu cuidado

já não amostrará aquela fermosura  
com que alegrar sohia toda a terra  
e fazia contente a noite escura. 210

Äos pastores já não fará guerra  
com a vista, senão com a lembrança  
guerra que em maior dano se encerra.

Já de vê-la he perdida a esperança 215  
que esta vida trocou de mal cercada  
por outra em que do bem não há mudança

e por esta rezão esta alvorada  
das outras que passãõ diferente  
vedes de sinais tristes rodeada.

Não me atrevo a dizer-te mais que sente  
alma no que digo tal tormento  
que quási esta memória não consente. 220

Silvano.  
Se a mym não engana o entendimento  
Natércia deste mundo he partida  
dize-me se he verdade ou fingimento. 225

Soliso.  
Não queiras renovar-me esta ferida  
Natércia he morta e eu tão endurecido  
que me dura sem ella a triste vida.

Silvano.  
Ó mundo cruel e triste quão perdido  
anda o que em tuas mostras se confia,  
e a quanta desventura offerecido. 230

O teu contentamento e alegria  
o teu bem que dás pera mor dano  
que são senão de males hũa guia?

Deixas passar um bem de anno em anno  
porque com maior mal noso e tua glória  
venhas a declarar-nos teu engano. 235

Asy contigo vay sempre a vittória  
deixando-nos somente por herança  
do bem que nos roubastes a memória. 240

Perdida he em ty toda confiança,  
que só de falsidades e enganos  
se deve ter en ty certa esperança.

Quem cuidara que huns tam tenrros annos  
e hua tal claridade que exedia 245  
quanto podem cuidar peitos humanos

e aquele oulhar brando que fazia  
ao mesmo amor guerra livremente  
podese perecer em algum dia?

Qual he o peito duro que isto sente 250  
que queira vida mais pois morta he quella  
que fazia o viver ledo e contente?

Morta he já aquela vista bela  
que alegrar a tristeza bem podera  
e a quem não a tem também trazê-la. 255

Ah morte, morte dura e fera,  
como não te movia hũa beldade  
que até as duras pedras comovera?

Como não te moveo hũa tenrra ydade?  
Como não te moveo a sorte dura 260  
dos que agora sentem sua saudade?

Deixay tristes pastores a verdura  
deixai as frautas já e os mansos gados  
e vinde chorar vossa desventura.

E vós silvestres faunos namorados 265  
chorai tamanho mal pois já perdêrão  
seu remédio e seu bem vossos cuidados.

Nimphas a quem os deoses concedêrão  
destes bosques espeços as moradas  
em quem tamanhas graças, esconderam 270

se aquela piedade costumada  
de que asy vos prezais não esquecestes  
que sempre foi de vós tam venerada:

pois do alhêo mal sempre vos doestes  
vinde chorar o próprio vosso agora 275  
pois vossa glória e homrra já perdestes.

Ó Nayades das ágoas saí fora  
vinde chorar comigo hum mal tam forte  
que aly o duro monte também chora.

Ó Nimphas choray a triste sorte 280  
dos coitados pastores a quem nega  
amor pera maior mal a triste morte.

Ó Driades a quem o amor se entrega  
a vós dou o cuidado deste pranto  
pois sabeis este mal onde nos chega. 285

Deixay ó Amadriades entre tanto  
os prantos que guardais por ajudar-me  
pois deixa Filomela o alegre canto.

Que pois não podeis remedear-me  
vinde deixar-me porque juntamente 290  
lembrança deste mal possa deixar-me

que emquanto vos tiver, terei presente.

**Aq:** 1 De quanto alento, e gosto me c. | 2 vinda] vista | 3 Com que toda a tristeza se a. | 4 vya] vinha | 5 claro | 7 Tanto agora me offende | 9 De que só me mantinha | 10 minha] triste | 11 -as | 12 Oh destino cruel! | 13 fermosa] querida | 14 Em quem, em fim, mostrou o a n. | 15 O mais que se | 16 lá no assento da maior a. | 17 fica] viste | 19 de contino a | 20 Que continúa me faz tua l. | 21 Esquecido do gado, valle, e s. | 23 De ver os olhos teus, e j. | 24 De todo o bem de amor toda a e. | 25-26 Lembre-te que por ti de mi ausente/a crystallina fonte | 28 Que por ti a manhã | 29 Males cada momento me a. | 30 em outros dias | 31 claro] puro | 32-33 Com seu canto me offende a Ph./mas porque nelle chora me c. | 34 Natércia pura | 35 A] Na | 36 me acr.] multiplico | 38 Como o mesmo que | 39-40 Agora vai crescendo o meu c./Não sou já, já não sou quem ser s. | 41 co'a | 42 Mudou-se co'os tormentos a a. | 43 Trocou-se o claro dia | 44 o bem se me m.] tudo se m. | 45 a tua | 46 reparo | 47 ao meu | 48 outra glória alguma | 53 ver-te | 55-56 sabia/sómente desta glória contentar-se? | 57 om. eu | 59 Mortalmente do bem | 60 Só tem por melhor vida à morte dar-se? | 61 E qual se póde ver | 62 que he

só da dor | 63 E nella vive só d. | 64 Qual ha de ver-se | 65 Huma alma que te via | 66 lhe cortou a Parca irada? | 67-69 não a entendo:/só entendo que perdida essa luz pura,/ por perdida a não ver | 70 fortuna escura | 71 quem | 73 Lembra-te tu, que só de ti e. | 74 aos males meus, e então | 75 se] só | 76 Lembre-te adonde...adonde | 77-78 E que tudo sem ti cá me a.:/desta arte o estado meu entenderás | 79 asy] nos | 81 Com que toda a a. | 82-83 O manso gado vejo que c./buscando hia nos c. | 84-85 a límpida c.:/agora triste errar | 86 Alheo de herva verde, e de | 88-90 Suspensa está das aves a harmonia;/e em certo modo mostra que lá chora/a mesma sequidão da p. | 91-93 A cândida, rosada, bella A.,/que sempre os altos montes vem dourando/com hum pallor mortal se mostra a. | 95 Tão triste côr, que della se c. | 97 Em fim, vejo que tudo | 98 A causa ignoro: O Ceo piedoso queira | 99 parece | 100 Porque, desde que habito | 101-2 Não me acôrdo de a ver tão carregada/nem de a ouvir murmurar | 103-4 Não me acôrdo que visse outra a./tão confusa sahir | 105 De profunda tr. | 106 Agora aqui tomára | 107 A causa, se a soubesse, me ensinasse | 109 que resultasse | 111 nos duros montes | 112-4 O c. cá dentro no meu p./me assegura, que tanta n./não traz a origem de commum r. | 115 Mas por entre a confusa cl. | 117 Delle espero entender | 118 coitado] cuidado | 119 Que nos olhos | 120 ver de dores traspassado | 121 Mas aquelle, que a amor cruel | 122 que passe hum tal t. | 123 todo mal dá | 124-5 Em quanto este Pastor o p./logrou, sem que em amores o empregasse | 129-30 Que outra nunca se ouviu que lhe igualasse./Já agora não he aquelle que s. | 132-5 está a a./Não cura já do seu querido gado;/aborrecem-lhe as plantas, hervas, flores;/aborrece-lhe | 136 Não lhe lembram as | 137 Apartando se vai pola | 138 Elevado |

139 Deixa que chore quem com gosto chora | 141 Que a hum triste a hora de choro, he melhor hora | 142 sentes] trazes | 143-4 Mais que buscar no valle a sombra fria,/ quando te offende o Sol mais empinado | 146-7 Porfiando em morrer, e a sorte dura/em fugir-lhe co'a morte só porfia | 148-9 Natércia! A excelsa altura/do glorioso Olympo | 150 E eu ausente da tua f. | 153 Ou que de puro amar vás delirando | 155-6 Que siso produzia, e dava vida,/não he muito que perca a vida, e siso | 157 cousa tees perdida | 158 queixas: que ao que sento | 159 valles | 160 aquelle que | 163 perda] glória | 164-6 Palavras naturaes, razões expertas,/que possam declarar a dor presente./Mas nesse teu error vejo | 167-8 Porque...turbar-se/quem só delle esperanças logra certas | 169-71 A quem, S. meu, de declarar-se/com outro, em casos taes, falta v.,/nunca faltam razões | 173-4 Pois negando-me agora o que te peço,/suspeito que me negas a a. | 175-6 Se pola que te guardo te a.,/sabe que só hum cego e. | 180 Tomes hum tão damnoso p. | 181 Outra he, certo, a r. | 182 Que negar-te me fez | 184 que o meu descanso | 185-6 E a mesma confiança faz n./o que destes signaes saber querias | 187-9 Não queiras mais, S., prolongar-te;/pois pende o gosto meu da tua vida:/se corre risco, dá-me delle parte. | 190-2 De todo a sinto já d./nas lembranças de aquella breve h./que foi | 193-5 Já me vence a tristíssima m./da glória que presente me animava./Quem pudéra voar traz | 197 E que à | 198 E que com sua vista | 199-201 Aquella a quem render-se só deseja/aquelle

que de bella Mãi presume,/e a quem as armas dá com que peleja | 202 que no Mundo;  
o] hum | 203-4 Onde a belleza de maior estado,/incêndios aprendia por costume |  
205-6 acompanhado/de mágoa tal; a] da | 207 Espero o feliz fim de meu c. | 208-10 Ao  
Ceo se foi co' aquella f.,/que era mostra do Ceo, glória da t.,/que era o sogeito mór da  
mór ventura | 211 Já não fará no prado às almas guerra | 213 Guerra em que o damno  
mais cruel se encerra | 214 não tenhas esp. | 217-9 E a causa vês aqui de que a a./visses  
desta manhã tão d.,/de outra qualquer, de ti mais ponderada | 220-1 Dizer-te o mais  
não posso, porque s./esta alma no que disse | 222 Que esta m. apenas me c. | 223-5 O  
espírito já débil, sem alento,/no pouco que te tenho referido,/nas azas se sostém do pen-  
samento | 226-8 *om.* | 229-31 Oh Mundo! Qual he aquelle tão perdido,/que em ti crê,  
(qual aquelle tão insanno)/vendo-te todo em damno instituido? | 232-4 *om.* | 235 bem]  
gosto | 236 com nosso opprobrio, e | 237 Nos façás mais patente o teu e. | 238 Sempre  
assi vai comtigo a mór v. | 240 De hum possuido bem triste m. | 241-3 Quem faz de ti  
alguma c.,/sabendo já que quem de ti confia,/de hum engano penoso em fim se alcança?  
| 244-6 Aquelle da belleza novo dia/cegaste, quando mais resplandecente/ triumphos  
mil de amor nos promettia | 247-52 De qual tigre cruel, peito inclemente,/não se rompe  
de mágoa, morta aquella,/que a tristeza mil vezes fez contente? | 253-5 Quem, que vê  
eclipsada a vista bella,/depois de visto haver sua beldade,/e não sabe morrer por hir  
traz ella? | 256-8 *om.* | 259-61 applacou tão tenra i./ao cortar do seu fio, ó Parca dura,  
que agora o mundo matas de saudade? | 262 Deixai, deixai, Pastores | 263 As frautas  
deixai já | 264 E chorai todos | 266 Também chorar podeis, pois | 267 O objecto mais  
gentil vossos c. | 269 sagrados bosques | 270 E em quem | 272 *asy*] mais | 273-6 Se já  
do alheio damno vos d.,/do vosso próprio vos doe a.,/pois com Natércia todo o bem  
p. | 278 E de vós água saia em mal | 279 Pois de vê-lo também o monte chora | 280 Oh  
Napéas! | 281 míseros | 282 O fado por mais pena o mortal córte | 283-4 Oh Dryas!  
Vós, a quem amor se e.,/tomai todo o c. | 285 Pois sabeis onde a causa delle chega | 286  
Amadryas | 287 As plantas | 288 a Ph. o doce canto | 289-91 E vós, ó vida minha, pois  
curar-me/já não podeis, dexai-me j.,/porque lembranças taes possam d. | 292 Mas se  
della morreis, morro contente.

Rispetto al testo di LF, il testo di Thomás José de Aquino contiene 23 ter-  
zine in più, da inserire dopo il v. 138. Prima di rivolgersi all'amico, Silvano ne  
descrive l'atteggiamento *enlevado* e racconta in breve la storia del suo sfortunato  
amore per la Ninfa; poi, iniziando il dialogo, ripete il catalogo degli inquietanti  
indizi (*signaes*) climatici. Sono tutti versi calcati sul monologo iniziale di Soliso,  
con frequente ripresa degli stessi stilemi<sup>354</sup>, che ripetuti da Silvano acquistano  
un'intenzione parodica: è la caricatura di quell'ideale di *tristeza* lisboeta a suo  
tempo descritto nel *Filodemo*. Per il resto, questa versione si differenzia da LF

354 Ad es. la clausola *noite escura*, ripetuta due volte, rinvia ai vv. 43 e 210. Si noti anche la  
quadruplicata anafora *Vês*.

per alcuni errori manifesti: 118 *cuidado*; 132 *está a alegria* (errata ricostruzione di una crasi); 138 *Elevado*; 255 *por hir traz ella* (falsa reinterpretazione a partire da *também trazê-la*); 287 *as plantas*. Tuttavia l'ipometro *Nimphas* (LF) in luogo di *Napéas* lascia il sospetto che per il catalogo delle ninfe valga la pena di seguire in blocco il testo di Aquino; lo stesso dicasi per la terzina finale, dove il *tratamento* (*vós*) riservato alla propria vita (*ó vida minha*) sembra 'difficilior'.

Sul piano formale, in confronto con il resto dell'elegia, sorprende nel testo di Aquino la correttezza metrica, lessicale, sintattica, e al tempo stesso il mantenimento sporadico di termini precedentemente censurati: ad es. *tamanha*, *pezado*, *corrente*, o uno zeugma come *a noite, e dia*. La conclusione più verosimile è che Aquino riproduca un testo più completo ma già corretto, mentre LF conserva – com'è la norma – un testo più antico e più autentico, nel quale tuttavia l'eccesso di vena compositiva, tipico di Lofrasso, è stato parzialmente castigato dell'autore stesso, o magari da un correttore che, come vedremo, mostra un bagaglio culturale di pari spessore. Qui di seguito si comunica la serie di riscontri con le altre opere di Lofrasso sinora identificate.

2-3: F. 145 «al punto que la resplandeciente Aurora su resplandor nos embiava», F. 597 «la clara luz de la aurora». Per la clausola cfr. écl. IV 23 «Sol resplandecente».

4: F. 579 «Por reluziente sol entre las bellas», F. 595 «El claro sol reluziente/qu'en extremo resplandesce».

5: F. 35 «antes claro conocía».

7: ep. 39 «deste mal que me mata cada dia».

10: ep. 34 «E quisese oxalá minha ventura»; canç. 124 «quicáís permitirá minha ventura».

11: écl. IV 275-6 «sem esperança/vivo de poder mais tornar a ver-te».

12: v. 140 «meu triste fado»; ep. 36 «com hũa cruel morte triste e dura» (cfr. la frequente clausola «morte dura»).

13: gl. 89 = F. 116 «Ninfa bela».

14: lo stesso verso si trova in écl. IV 112; si tratta di uno dei riscontri più significativi.

15: Cfr. canç. 105 «Como posso esperar de ti piedade», 135 «bem posso com rezão esperar fruito».

16: el. 139 «vós altos ceos de lá da mor alteza».



19-20: cfr. vv. 211-2 «Aos pastores já não fará guerra/com a vista, senão com a lembrança».

31: l'opposto in écl. IV 183 «Por ti a noite escura me contenta».

39: écl. IV 209 «Cresce cad'hora em mi mais o cuidado», cfr. gl. 43 «e vendo que crecia seu cuidado», cfr. F. 203 «por qué le cresces el desseo cada hora,/afligiéndole con un mortal cuidado» (~ 574). La formula di base è l'incipit della canzone *Crescendo vay*.

42: lo stesso 'oppositum' in F. 64 «da tormento y poquita alegría».

43: gl. 1 «Despois que a clara Aurora a noite escura».

57: cfr. écl. IV 103 «que goze outro a glória a mim devida» sommato a écl. IV 66-67 «Isto he (...) o que merecia?»; écl. IV 207 «em lhe tirar a glória merecida». Per la clausola vd. più precisamente gl. 110 «do mal que sua fé não merecia».

62: ep. 45 «porque he de todo mal certa morada».

63: gl. 41 «E vendo-se de hum bem desesperado».

66-67: cfr. écl. IV 57 e nota.

73-74: gl. 31 «o repouso somente que esperava».

77: écl. IV 184 «por ti o claro dia me avorrece» (eguaglianza degli estremi attorno al plesso metrico centrale).

81: F 452 «con el contento y alegría de otros más se entristece».

106-7: F. 539 «mucho nos holgaríamos que nos declarasses nuestra quistión».

121: F. 348 «Yo quiero entregarme en manos/del Amor».

122: écl. IV 195 «que soffre tal tormento».

128: formula, se non esclusiva, ben caratteristica.

138: gl. 67 «na memória do bem todo enlevado».

140: écl. IV 8 «lamentando seu mal, seu duro fado».

153: F. 226 «con mil cosas de ti imaginando»; F. 61 «En su sentido y memoria/estará imaginando/la causa que va penando»<sup>355</sup>. Per la clausola cfr. ancora F.73 «por quien ciegos estáis imaginando»; F. 305 «Y estando el pastor imaginando»; F. 587 «Amor me fuerça vaya imaginando».

171: F. 362 «pues con justa razón no lo pudo escusar».

174: F. 550 «por la obligación de nuestra antigua y leal amistad».

196: F. 328 «que esta alma sostenía y alegrava».

198: écl. IV 95-96 «o olhar brando, que cegava/o Sol resplandescete ao meio-dia». Stilema distintivo nella scrittura di Lofrasso.

209: F. 225 «aquella que solía alegrarme».

211: F. 266 «e pois eu mesmo a mim me faço a guerra».

213: F. 617 «quemadas del amor que en mí s'encierra» (coincidenza di accento e clausola).

214: écl. IV 62 «por perderem de todo a esperança».

215: F. 322 «cercado (...) de enojos» (Camões usa normalmente questo p.p. in senso letterale, cioè geografico).

219: F. 330 «y véome rodeado de passiones».

220: F. 580 «Por el tanto me atrevo de deziros».

216: écl. IV 216 «hum mal em que não pòde aver mudança».

231: ep. 32 «a quantas desventuras s'aventura».

233: ep. 10 «A ver que tudo fás pera meu dano».

234: F. 27 «nuevo querer de mil passiones guía», 240 «pues de tormentos y penas soy

---

355 Cfr. gl. 66 «pelos males que estava imaginando»; e vd. la nota.

guía».

241: F. 496 «por perder la confiança».

242: F. 308 «nido de falsedad,/su engaño no entienden».

244: F. 246 «en tiernos años» (una occorrenza nella Concordanza camoniana).

246: F. 348 «nuestros pechos/tan humanos»; gl. 60 «humanos peitos».

252: F. 395 «ledo e contente» (dittologia anche camoniana).

256: F. 132 «dar fiera y cruel muerte».

259: F. 189=264 «en la primera y tierna edad»; 191 «en la tierna edad»; 539 «siendo de tan tierna edad»; 549 «dende la tierna edad».

265: gl. 76 «e os silvestres faunos amadores».

267: F. 364 «que sepan dar remedio a sus cuidados».

276: F. 224 «honra, contento y gloria», 433 «ternás honra, fama y gloria».

283: F. 348 «Yo quiero entregarme en manos/del Amor».

288. In precedenza (dopo il v. 138): «Vês como a Philomella deixa o canto».

Non è casuale che i riscontri con la *Fortuna* si infoltiscano ai vv. 151-210, ladove il dialogo fra i due protagonisti – grazie anche al taglio di ben 23 terzine – si approssima alla sticomitia. Neppure è un caso che, nell’insieme, i riscontri più numerosi siano con la glossa in ottave, specimine di poesia pastorale, e in misura minore con le formule galanti dell’epistola<sup>356</sup>. Ciò detto, credo che ormai non sia più indispensabile indicare la maggiore o minore “intensione” dei riscontri: l’impronta di Lofrasso, inconfondibile nel bene e ancor più nel male, salta agli occhi.

L’elegia è continuamente percorsa da anafora: 17-25 *te lembrás...lembra-te* (3); 25-40 *Por ty* (6); 41-43 *mudou-se-me* (3)...*se me mudase...se mudou*; 55-64 *qual ficará : qual poderá ficar : qual poderá ficar : qual ficará* (cfr. 75 *qual ficou*); 72-78 *lembra-te*

---

356 Cfr. in particolare i vv. 184-6 e 220-2.

(3)...*te alembrarás*; 101-3 *não me lembra* (2)<sup>357</sup>; 133-6 *não cura já* (2); 139-40 *Deixa : deixa-me* (cfr. 286-91); 196-205 *Natércia* (4); 262-3 *Deixay* (2); 264-80 *e vinde chorar... chorai... vinde chorar* (2)...*choray*; fino al conclusivo catalogo delle ninfe, 277-86 *Ó Nayades : [Ó Napeas] : Ó Driades...ó Amadriades*.

Frequenti anche le iterazioni lessicali a breve distanza: 4-5 *claro...clara*; 26-28 *fermoso...fermosa*; 38-39 *crecia...crece*; 56-57 *glória...glória*; 67-68 *entendo...entendo*; 75 *estou...estás*; 131-2 *mudado/mudada*; 134-5 *aborrecer-lhe* (2); 139 *chorar...chora*; 144 *ditoso* (2); 163 *perda...perdy*; 211-3 *guerra* (2); 227-8 *endurecido... dura*; 257-60 *como não te movia...como não te moveo* (2). Il corredo comprende ancora le antitesi e le formule che tornano a più lunga distanza.

La traccia di Lofrasso è immediatamente riconoscibile ai vv. 29 *os males cada hora me acrecenta* (cfr. v. 36) e al v. 40 *Por ty não sou j'agora o que sohia* (cfr. 130). Si aggiungano le immagini *de males hũa guia* (v. 234) e della *bela vista che o sol segava* (v. 198); inoltre gli epiteti *nimpha bela* (vv. 13 e 34), *peitos humanos* (v. 246), *oulhar brando* (v. 247). La clausola *certa morada* (v. 62) rinvia all'epistola, il sintagma *mostrou o cabo* (v. 14) all'ecloga per Belisa. Ma certo l'indizio più rivelatore è al v. 148 con la menzione di *Terciana*, la pastora che fa coppia con *Hylário* nel son. 105. Da parte di Lofrasso è un accenno metalinguistico denso di significato<sup>358</sup>: nel momento che sta dando l'ultimo tocco al mito di *Natércia*, l'autore informa che è perfettamente consapevole dell'equivalenza fra i due epiteti. Ciò conferma ancora la conoscenza dell'opera lirica camoniana nella sua estensione cronologica: con l'anagramma *Terciana*, infatti, si risale fino al ms. CrB.

L'elegia presenta i tratti metrici, prosodici, linguistici ormai conosciuti nell'opera portoghese di Lofrasso. Oltre al residuo grafico *a = a-*, indicatore di crasi e talvolta fautore di ipometria (vv. 42, 81, 174, 221), si noti l'intervento del correttore sullo zeugma dell'articolo ai vv. 86=143 *o campo e ágoa fria* e 232 *O teu contentamento e alegria*. Come vedemmo più volte, la prosodia di Lofrasso non è certo irreprensibile. Col proprio intervento, il correttore segnala la distrazione *Áos* al v. 211, oltre ad alcuni dei numerosi esempi di rozze dialefi<sup>359</sup>; e provvede a eliminare le intermitteni irregolarità sillabiche. In verità, gran parte delle ipometrie sono agevolmente razionalizzabili: 97 *veyo* = [veo] (ispanismo), 168 *des<a>venturas*, 233 e 256 *mor* = \**mayor* (il procedimento inverso ai vv. 236 e 282)<sup>360</sup>. Non altrettanto può dirsi delle ipermetrie (vv. 53, 147, 193).

357 Il correttore impiega il sinonimo *Não me acódo*. Interviene ancora ai vv. 133-6 e 278.

358 Scomparso nel testo del correttore: ciò che non sorprende.

359 Ai vv. 25, 44, 74, 77, 197, 202. Si veda ancora una sinalefe come 169 *quem^a*. Le sinalefi contrarie all'uso diventano più frequenti nella parte finale (148 *Terciana*, 229 *cruel*, 245 *hua*, 261 *saudade*).

360 Al v. 180 l'accentazione è irregolare, a meno di considerare *vão* bisillabo.

Sul piano lessicale il testo di Aquino interviene su vari tratti pertinenti, a cominciare dall'uso di *camanho* (v. 1)<sup>361</sup>, *tamanha* (v. 113), *tamanho* (v. 162)<sup>362</sup>. L'iperbole verbale *mata* scompare ai vv. 7 e 32 (ma è introdotta al v. 261). Il correttore raddrizza i periodi sintatticamente poco perspicui (vv. 60, 65, 78, 157) e interviene su sintagmi come *ágoa corrente* (vv. 25, 84), *fora do passado* (v. 120). È sanata l'improbabile ripresa di *alma* con *hũa* (v. 65). L'avv. *onde* si precisa in *adonde* (v. 76). Frequente l'impiego di un sinonimo ritenuto più adeguato, ad es. 101 *pesada* > *carregada*; 102 *correndo* > *murmurar*; 106 *Folgara* > *tomára*; 107 *declarasse* > *ensinasse*; 125 *ocupasse* > *empregasse*; 129 *chegasse* > *igualasse*; 130, 160 *o que* > *aquelle que*; 163 *embaraçar-se* > *turbar-se*; 205 *rodeado* > *acompanhado*, 219 *rodeada* > *ponderada*; 237 *declarar* > *faças mais patente*. Si veda ancora l'introduzione di termini come 109 *resultasse*, 114 *traz a origem*, 153 *delirando*, 155 *produzia*, 231 *todo em damno instituido*, 253 *eclipsada*, 259 *applacou*, 267 *objecto...gentil*. L'(auto)censura è visibile in 98 *Deus* > *Ceo*; 149 *ceo* > *Olympto*.

La cultura ispanica del correttore è ben percepibile nella descrizione dell'aurora al v. 91 *A cândida, rosada, bella Aurora*. Il lessico è completamente estraneo a Camões. L'epiteto *cândida* attribuito all'Aurora rinvia probabilmente al *Capitolo dell'Aurora* di Serafino Aquilano<sup>363</sup>, incipit: «Ben pòi tu lucidar, candida Aurora, / con la tua vista el mondo e 'l ciel intorno»<sup>364</sup>. L'altro epiteto *rosada* appartiene alla tradizione dell'"amanecer mitológico"<sup>365</sup>: cfr. Garcilaso, *Égl.* II 203-4 «en mostrando el aurora sus mexillas/de rosa y sus cabellos d'oro fino»<sup>366</sup>, e poi il sonetto *Desde que viene la rosada aurora* di Lope de Vega e l'altro *Tras la bermeja Aurora* de Góngora (1582), nel quale l'Aurora è coronata «de flores la rosada frente»; e l'altro sonetto *Ilustre y hermosísima María* (1583), v. 3 «en tus mejillas la

361 LAF I 1985:393 legge erroneamente *tamanho*. Nella fattispecie, *camanho* è il correlativo richiesto dal successivo *tanto* (v. 7).

362 Gli sfuggono *tamanho* (v. 266), *tamanhas* (v. 270). È nota la censura esercitata su questo termine da F. de Herrera (e la successiva polemica col Prete Jacopín): vd. Herrera 2001:341-2.

363 «Serafino's poetry was enormously popular and was widely imitated. After his death more than fifty editions of his *Opere* were published in Italy between 1502 and 1568. Included in his works are some twenty capitoli, and the *Capitolo dell'Aurora* [is] the only one which is known to have appeared in print before 1500» (Gómez 1972:319).

364 Vd. Spaggiari 2009:nota 74; e anche l'incipit di Anton Francesco Rainieri, *Ecco l'alma del ciel candida aurora*.

365 Vd. Lida 1946.

366 Il v. 2 *a vinda da manhã resplandecente* è calco di Garcilaso, «la venida del sol resplandeciente». Cfr. «a vinda alegre da rosada aurora» in Díaz-Toledo 2017:*Palmeirim* IV (1587) 26 v/a.

rosada aurora»<sup>367</sup>, immagine ripresa da Gregório de Matos<sup>368</sup>.

In DCECH 4,353 il sost. *palor* (v. 93) è compreso fra i «latinismos crudos y raros»<sup>369</sup>. L'erudizione classica del correttore si mostra anche altrove. Al v. 33 Progne scompare perché, a norma petrarchesca, non a lei ma a Filomela spetta lo *chorar*. Al v. 66 la *fada* diventa *Parca* (cfr. v. 260); al v. 269 i *bosques*, invece che *espeços*, sono detti *sagrados*. Naturalmente non mancano vistosi echi camoniani: 16 *assento*, 26 *crystallina fonte*, 225 *nas azas se sostém do pensamento*<sup>370</sup>.

---

367 «Entre los años 1582 y 1584 Góngora escribió un total de cinco sonetos que contienen la imagen de la Aurora» (Howe 1999, da cui traggio i vari esempi). Nel poema gongorino *Al nacimiento de Cristo Nuestro Señor* (1621) la Vergine è detta «Aurora bella».

368 Sonetto *A María dos Povos, sua futura esposa*, v. 3 «em tuas faces a rosada Aurora».

369 In port. appartiene al lessico letterario. Morais-Silva lo registra in Camilo, *Anátoma*. Qui potrebbe trattarsi di un termine medico.

370 I vv. 199-201 sono in parte confrontabili con il son. 68.

## Écloga IV

**Rh** 100r-107v (Égloga IIII. *A hũa dama. Frondoso, & Duriano, Pastores*), Ri 120v-127v (id.), FS (Égloga IV. *Interlocutores. Frondoso, & Duriano*).

Schema metrico: ABC,BAC,cDdEeFF. – Lo schema corrisponde alla perfezione a quello della canzone petrarchesca *Ben mi credea passar mio tempo omai* (Rvf 207), quindi ripreso da Cornazano (*Io scrissi già d'amor cantando versi*), Correggio (*Italia, piangie la tua sorte dura*) e Girolamo Muzio (*Oh, se la lingua mia, se la mia mano*); oltre che per questa ecloga, Lofrasso lo usa ancora per la canzone *Crecendo vay meu mal de ora em hora*, unicamente mutando il segmento [Dd] in [dd]<sup>371</sup>.

A partire dal v. 78, le strofe affidate a Doriano terminano col 'refram' *perca quem te perdeo também a vida*<sup>372</sup>. Sylvana, di cui Doriano è innamorato, è menzionata nel solo v. 212, mentre Frondoso evoca il nome di Belisa ai vv. 69 (*cruel*), 118 (*ingrata...cruel*), 176 (*dura*), 255.

A hũa Dama:

Frondoso, e Duriano, Pastores.

Cantando por hum valle docemente  
descião dous pastores quando Phebo  
no reino de Neptuno se escondia,  
de idade cadahum era mancebo, 5  
mas velho no cuidado e descontente  
do que lhe este causava parencia,  
o que cadahum dizia  
lamentando seu mal, seu duro fado,  
não sou eu tão ousado, 10  
que o ouse a cantar sem vossa ajuda,  
porque se a minha ruda  
frauta, deste favor vosso for dina  
posso escusar a fonte Caballina.

371 Cfr. *Canzoni*, p. 264.

372 Lo cita Gregório de Matos alla fine del sonetto *Até aqui blasonou meu alvedrio*: «Morra, quem teve a culpa de perder-te:/perca, quem te perdeu, também a vida».

Em vós tenho Helicon, tenho Pegaso,  
em vós tenho Calíope, em vós Thalia, 15  
e as outras sete irmãs do fero Marte;  
em vós perde Minerva sua valia,  
em vós estão os sonos de Parnaso,  
das Piérides em vós s'encerra a arte,  
co a mais piquena parte 20  
Senhora, que me deis da ajuda vossa,  
podeis fazer qu'eu possa  
esc[urec]er ao sol resplandescente,  
podeis fazer que a gente  
em mim do gran poder vosso se espante, 25  
e que vossos louvores sempre cante.

Podeis fazer que cresça d' hora em hora,  
o nome Lusitano, e faça inveja  
a Smirna, que de Homero se engrandesce,  
podeis fazer também que o mundo veja 30  
soar na ruda fruta o que a sonora  
cíthara Mantuana só meresce,  
já agora me parece  
que podem começar os meus pastores,  
tratar de seus amores, 35  
porque inda que presentes não estêjão  
as que elles ver desêjão  
mudança do lugar menos de estado,  
não muda hum coração de seu cudado.

Já deixava dos montes a altura 40  
e nas salgadas ondas se escondia  
o sol, quando Frondoso e Duriano  
ao longo de hum ribeiro que corria  
polla mais fresca parte da verdura,  
claro, suave, e manso todo o anno 45  
lamentando seu danno,  
vinha já recolhendo o manso gado,  
e hum estando calado,  
em quanto hum pouco o outro se queixava,  
após elle tornava 50  
a dizer de seu mal o que sentia,  
e em quanto ele fallava, o outro ouvia.



Vinhão-se assi queixando aos penedos,  
 ãos silvestres montes, e aspereza,  
 que quási de seus males se doíão, 55  
 alli as pedras perdíão sua dureza,  
 alli os correntes rios estar quedos,  
 prontos a suas queixas parescião,  
 e só as que podíão  
 estes males curar que ellas causávão, 60  
 o ouvido lhe negávão  
 por perderem de todo a esperança,  
 mas elles que mudança  
 de amor com tantos males não fazíão,  
 fallando inda com ellas lhes dezíão: 65

Frondoso.

Isto he o que aquella verdadeira  
 fé, com que te amei sempre merecia,  
 sem nunca te deixar hum só momento,  
 como (cruel Belisa) te esquecia  
 hum mal cuja esperança derradeira 70  
 em ti só tinha posto seu assento?  
 Não vias meu tormento?  
 Não vias tu a fé com que te amava?  
 Porque não te abrandava  
 este amor, que me tu tão mal pagaste? 75  
 Mas pois já me deixaste  
 co a esperança de ti toda perdida,  
 perca quem te perdeo também a vida.

Duriano.

Se os males que por ti tenho soffrido,  
 (ó Silvana em meus males tão constante) 80  
 quizeras que algũ' hora te dissera  
 ainda que de duro ãiamante  
 fora teu cruel peito endurecido,  
 creio que a piedade te movera,  
 jágora em branda cera 85  
 os montes são tornados, e os penedos,  
 e os rios que estão quedos,  
 sentirão meus suspiros minhas queixas,  
 tu só (cruel) me deixas,  
 qu'és mais que montes e penedos dura, 90  
 e fugitiva mais que a ágoa pura.

Frondoso.

Onde está aquella falla, que soía  
só com seu doce tom, que me chegava  
a avivar-me os espíritos cansados?

Onde está o olhar brando, que cegava  
o sol resplandesciente ao meio-dia? 95

Onde estão os cabellos dilicados,  
que ao vento espalhados  
o ouro escurescião, e a mim mattávão?

E a quantos os olhávão  
causávão também novos accidentes? 100

Porque cruel consentes  
que goze outro a glória a mim devida?  
Perca quem te perdeo também a vida.

Duriano.

Não vejo bem já que a meu mal espere,  
senão se he esperar que morte dura 105

em fim me venha dar tua saudade,  
vejo faltar-me a tua fêmosura,  
a vontade me diz que desespere,

contradiz-me a razão esta vontade, 110  
diz que n'hũa beldade

em quem mostrou o cabo a natureza,  
não há tanta crueza  
qu'hum tão firme amor desprezar queira,

e hũa fé verdadeira 115

mas tu que de razão nunca curaste  
porque era dar-me a vida, ma tiraste.

Frondoso.

A quem (Belisa ingrata) te entregaste?

A quem deste (cruel) a fêmosura  
que só a meu tormento se devia? 120

Porque hũa fé deixaste firme e pura?

Porque tão sem respeito me trocaste,  
por quem só nem olhar-te merecia?

E o bem que te queria, 125

que nunca perderei senão por morte,  
não é de mayor sorte

que quanto a cega gente estima e preza?  
Só a tua crueza  
foi nisto contra mim endurecida,  
perca quem te perdeo também a vida. 130

Doriano.  
Levaste-me meu bem n'hum só momento,  
levaste-me com elle juntamente  
de cobrallo jamais a confiança,  
deixaste-me em lugar delle somente  
hũa contínua dor, e hum tormento, 135  
hum mal em que não pòde aver mudança;  
tu que eras a esperança  
dos males que me tu cruel causaste,  
de todo te trocaste,  
com Amor conjurada em minha morte; 140  
porém se minha sorte  
consente que por ti seja causada,  
morte não foi mais bem-aventurada.

Fronoso.  
Não naceste de algũa pedra dura,  
não te gerou algũa tigre Hircana, 145  
não foi tua criação entre a rudeza,  
a quem (cruel) saístes desumana?  
No ceo formada foi tua fermosura,  
onde a mesma brandura he natureza,  
esta tua dureza 150  
donde teve princípio, ou a tomaste?  
Porque dura engeitaste  
hum verdadeiro amor que tu bem vias?  
Hũa fé que conhescias,  
por outra de ti nunca conhecida? 155  
Perca quem te perdeo também a vida.

Doriano.  
Vai-se co seu pastor o manso gado,  
porque de amor entende àquella parte  
que a bruta natureza lhe ensina,  
o rústico leão sen nenhũa arte 160

do instinto natural só insinado,  
aonde sente amor alli se inclina,  
e tu que de divina  
não tens menos que Vénus e Cupido,  
porque sequer co ouvido 165  
hum amor verdadeiro não socorres?  
Ou porque te não corres  
que te vença o leão em pïedade,  
se Vénus não te vence na beldade?

Fronoso.

A mim não me faltava o que se preza 170  
entre os celestes Deoses, que formárão  
a tua mais que humana fermosura,  
em mim os voluntários ceos faltárão.

Em mim se preverteo a natureza  
d'hũa cruel fermosa criatura. 175

Mas pois Belisa dura,  
que do mais alto ceo a nós vieste,  
e em peito celeste  
hum tal contrário pode aposentar-se,  
não he contrário achar-se 180  
tamanha fé, tão mal agradescida,  
perca quem te perdeo também a vida.

Doriano.

Por ti a noite escura me contenta,  
por ti o claro dia me avorresce,  
abrolhos para mi são frescas flores; 185  
a doce philomela m'entristesce,  
todo o contentamento me atormenta

com a contemplação de teus amores,  
as festas dos pastores,  
que podem alegrar toda a tristeza, 190  
em mi tua crueza

fáz que o mal cad'hora vá dobrando.  
Ó cruel, até quando  
durarás em ti hum tal avorrescimento?  
e a vida em mi, que soffre tal tormento? 195

Frondoso.

Fugiste de hum amor tão conhecido  
fugiste de hũa fé tão clara e firme,  
e seguiste a quem nunca conheceste,  
não por fugir d'amor, mas por fugir-me; 200  
que bem vias que tinha merecido  
o amor que tu a outrem concedeste,  
a mim não me fizeste  
nenhũa sem-razão, que bem conheço  
que tanto não mereço,  
fizeste-a àquelle bem, firme e sincero, 205  
que sabes que te quero  
em lhe tirar a glória merecida;  
perca quem te perdeo também a vida.

Doriano.

Cresce cad'hora em mim mais o cuidado,  
e vejo que em ti cresce juntamente 210  
cad'hora mais de mim o esquecimento,  
ó Sylvana cruel, porque consente  
o teu feminil peito delicado,  
esquecer-lhe um tão áspero tormento?  
Tal avorrescimento 215  
meresce hum capital teu inimigo;  
não j'eu, que só contigo  
estou contente, e nada mais desejo,  
se algũa hora te vejo.  
Tu és hum só bem meu, hũa só glória, 220  
que nunca se me aparta da memória.

Frondoso.

Olhos que vírão já tua fermosura  
vida que só de ver-te se sustinha,  
vontade que em ti era transformada,  
hũa alma que a tua em si só tinha, 225  
tão unida consigo, quanto a pura  
alma co débil corpo está pegada:  
e agora apartada  
te vee de si com tal apartamento;  
qual será seu tormento? 230

qual será aquelle mal que tem presente?  
Mayor he que o que sente  
o triste corpo na última partida,  
perca quem te perdeo também a vida.

Doriano.

Regendo noutro tempo o manso gado 235  
tangendo minha frauta nestes valles,  
passava a doce vida alegremente,  
não sentia o tormento destes males,  
menos sentia o mal deste cuidado,  
que tudo então em mim era contente. 240  
Agora não somente  
desta vida suave me apartaste,  
mas outra me deixaste  
que ao duro mal que sinto cá no peito  
me tem já tão affeito, 245  
que sinto já por glória minha pena  
por natureza o mal que me condena.

Fronoso.

Iuntamente viver compridos annos,  
os fados te concédão, que quisêrão  
ajuntar-te com tal contentamento, 250  
pois para ti os bens todos nascêrão,  
tormentos para mim, males e danos,  
logra tu só teu bem, eu meu tormento.  
Nenhum apartamento,  
Belisa, me fará deixar de amar-te, 255  
porque em nenhũa parte  
poderás nunca estar sem mim hum'ora.  
Consente pois agora  
que em pago desta fé tão conhescida  
perca quem te perdeo também a vida. 260

Doriano.

Veja-te eu (crua) amar quem te desame,  
porque saibas que cousa he ser amada,  
de quem tu avorresces e desprezas,  
veja-te eu ser ainda desprezada

de quem tu mais desejas que te ame, 265  
por que sintas em ti tuas cruezas,  
sintas tuas durezas,  
e quanto pôde o seu cruel effeito,  
n'hum coração sogeito,  
porqu'em sintindo o mal qu'eu sinto agora, 270  
espero que algum'hora  
faça o teu próprio mal de mim lembrar-te,  
já que não pode o meu nunca abrandar-te.

Fronoso.

Mil annos de tormento me parece  
cada hora que sem ti, e sem esperança 275  
vivo de poder mais tornar a ver-te,  
sustenta-me esta vida tua lembrança,  
a vida sobre tudo me entristesce,  
a vida antes perdera que perder-te;  
mas eu se por querer-te, 280  
hum bem que em ti só tem seu firme assento  
padesce tal tormento,  
que inda espera de ti quem te desame,  
ou ao menos te ame,  
com algum falso amor, ou fê fingida, 285  
perca quem te perdeo também a vida.

Doriano.

Então (cruel) verás se te meresce  
com tamanho desprezo ser trattada,  
hũa alma que de amar-te só se preza:  
mas como podes tu ser desprezada, 290  
se o menos que em ti fora se parece  
abrandar pôde montes e aspereza?  
Porque se a natureza  
em ti o remate pôs da fermosura,  
qual será a pedra dura 295  
que a teu vallor resista brandamente?  
Quanto mais fraca gente  
que ao humano parecer não se defende,  
e a mesma Vênus Deosa ao teu se rende.

Fronoso.  
E pois fê verdadeira, amor perfeito 300  
tormento desigual, e vida triste,  
iunta com um co[n]tino sofrimento,  
e hum mal em que todo o mal consiste,  
não poderão mover teu duro peito,  
a amostrares sequer contentamento 305  
de veres meu tormento,  
mas antes isto tudo desprezaste,  
e a outrem te entregaste,  
por não me ficar nada em que esperasse:  
senão quando acabasse 310  
a vida, que a meu mal he tão comprida,  
perca quem te perdeo também a vida.

Doriano.  
Longo curso de tempo, e apartado  
lugar, a hum coração que está entregue  
não podem apartar de seu intento. 315  
Porque foges (cruel) a quem te segue?  
Não vês que teu fugir he escusado?  
Que sem mim nunca estás hum só momento,  
nenhum apartamento  
(inda que a alma do corpo se aparte,) 320  
poderá ausentar-te  
desta alma triste, que continuamente  
em si te tem presente,  
torna cruel, não fujas a quem te ama,  
vem dar a morte ou vida a quem te chama. 325

Fronoso.  
A noite escura, triste, e tenebrosa,  
que já tinha estendido o negro manto,  
de escuridade a terra toda enchendo,  
fêz pôr a estes pastores fim ao canto,  
que ao longo da ribeira deleitosa, 330  
vínhão seu manso gado recolhendo.  
Se aquillo que eu pretendo  
deste trabalho haver, que he todo vosso,  
Senhora alcançar posso,



não será muito aver também a glória  
e o lauro da vitória,  
que Virgílio procura, e haver pretende;  
pois o mesmo Virgílio a vós se rende.

335

FS: «En la edición I. trae esta Égloga este título, *A una Dama*. No se lo dió el P. sino el copiadador, llevado de ver que las tres primeras estancias, y la última, hablan con alguna Señora, o con su Querida, invocándola, como a única Musa (...) yo presumo, que esta Égloga fue de los años más verdes de mi P.».

Ri: 12 amor favor | 15 & vós | 23 escrever] escurecer | 31 ruda | 32 se] só | 94 Avivar-me | 105 Nhum [= Nenhum] bem vejo qu'a | 136 em] de | 159 Qu'a natureza irracional | 178 Em teu p. | 248 Lentamente | 252 Mormentos | 271 qu'althum'hora | 282 Padeço | 283-4 desama : ama | 302 contínuo | 309 me não | 320 se m'aparte

La variante di maggior peso è al v. 159 *que^a bruta natureza lhe | ensina Rh* → *qu'a natureza irracional lh'ensina Ri*. Per il rifiuto della dialefe si veda ancora 178 *e | em peito* → *em teu peito*. Sul piano sintattico Ri cambia *padescer* in *padeço* per risolvere un apparente anacoluto (v. 282)<sup>373</sup>.

Difficile sapere se *amor* in prima scrittura (v. 12), successivamente biffato, proviene dall'archetipo o è un semplice errore a carico di Rh. L'accento su *spíritos* al v. 94 è certo inteso a raddrizzare una primitiva scansione di 4a e 7a.

Obbedisce al diffuso rifiuto delle iterazioni l'intervento di Ri che, al v. 15, riduce a & il secondo *em vós*. Puntigliosamente grammaticale è il cambio di *em* in *de* (v. 136).

1: gl. 13 «tangendo suas frautas docemente»; F. 185 «cantavan tan dulcemente», cfr. F. 188 «sentí dulcemente cantar», F. 156=322 «y empezó dulcemente de cantar».

8: écl. XV 140 «deixa-me lamentar meu triste fado».

13: son. *A ti senhor* 3 «não as da fonte Délia Cabalina».

21: imita «day-vós, senhora, ajuda a este vosso» (Sonetti, p. 52, v. 15).

23: F. 401 «claro sol resplandeciente» (cfr. 595), el. 2 «a vinda da menhã resplandecente»; cfr. F. 630 «escureciendo al gran hijo de Delos», Écl. 7 (CP 366) «o louro Apolo (...) escurece/o que em vosso louvor meu canto aspira».

373 Si noti, nel distico seguente, il viraggio dal cong. (*desame : ame*) all'ind. (*desama : ama*).

25: per la clausola *espante* cfr. écl. V 26.

26: F. 42 «para que diga y cante tus grandes loores» (cfr. 614), écl. V 28 «louvores mil em toda a parte cante».

27: canç. I «Crecendo vay meu mal de ora em hora».

28: écl. XV 199 «e à casta Diana fez inveja».

35: per la clausola *seus amores* cfr. il seguente v. 188, inoltre gl. 28 e 78, écl. XV 138.

39: F. 216 «y no mudança/de pena y cuidado».

41: cfr. el. 244 «e as ondas do mar bravo salgadas» (l'epiteto è anche camoniano).

45-46: écl. XV «não gastes todo o tempo lamentando».

60: cfr. gl. 100 «dizer mal de quem o seu causava» (corrispondenza dei segmenti estremi).

62: cfr. écl. XV 214 «Já de vê-la é perdida a esperança».

67: gl. 110 «do mal que sua fé não merecia».

68: cfr. F. 205 «sin faltarte una hora ni momento», F. 240 «jamás solo un momento me ha dexado», F. 599 «y que solo un momento no dexasse».

74: gl. 73 «mas o da Nimpha nada se abrandava».

77: F. 98 «con esperança perdida», écl. XV 214 «já de vê-la he perdida a esperança».

82: cfr. gl. 47 «e hum diamante duro moveria».

83: F. 131 «y ablandar esse pecho endurecido/por no ser contra mí piedra tan dura».

84: cfr. écl. V 76 «movera a pïedade a mesma morte».

94: gl. 109 «co espirito cansado» (clausola).

95-96: écl. XV 198 «e com sua bela vista o sol cegava».

- 105-6: écl. XV 70 «Veyo que me roubou a morte dura».
- 112: identico a écl. XV 14.
- 114: vd. ep. 17 e nota.
- 122: gl. 53 «porque tamanho amor asy trocaste?».
- 136: écl. XV 216 «por outra em que do bem não há mudança».
- 145: cfr. el. 190 (il topos della *tigre Hircana* è caratteristico di Lofrasso).
- 148: «Poys o Ceo em formar-te mays se apura» (son. *Se da célebre Laura*).
- 150: cfr. écl. V 72.
- 162: cfr. F. 430 «Qualquier humano en vella se inclina».
- 169: cfr. gl. 33-34 e nota.
- 171-2: oltre al precedente v. 148, cfr. canç. 66 *sobre-humana*.
- 177: el. 139 «altos ceos».
- 183: écl. XV 31 «por ty o claro sol me descontenta».
- 184: écl. XV 77 «e que sen ti o bem me aborrece».
- 185: écl. XV 134 «aborrecer-lhe veyo frescas flores».
- 190: écl. XV 254 «que alegrar a tristeza bem pudera».
- 192: écl. XV 89 «Progne seu canto dobra cada hora».
- 193-4: ep. 40 «Até quando...até quando/terá lugar» (queste interrogative retoriche sono caratteristiche di Lofrasso).
- 195: écl. XV «não é muito sofrer todo o tormento».
- 203: cfr. gl. 84.

209: gl. 43 «e vendo que crecia seu cuidado»; écl. XV 39 «com isso crece agora meu cuidado». La formula di base è l'incipit di *Crecendo vay*.

216: F. 174 «por ser (...) enemigas capitales».

223: écl. XV 194 «daquele bem que o meu só sustentava».

236: cfr. gl. 13 e 26.

261: ep. 64 «d'aquele que por vós a sy desama».

276: écl. XV 9 «esperança de mais tornar a vê-la».

283-4: ep. 62-64 *ama : desama*.

295: écl. XV 258 «que até as duras pedras comovera».

304: écl. XV 250 «o peito duro».

323: écl. XV 392 «que, enquanto vos tiver, terei presente».

326: el. 149 «noite tenebrosa».

327: per la clausola cfr. el. 279 ed écl. V 315.

Ormai basta un verso come *Podeis fazer que cresça d'hora em hora* (v. 27)<sup>374</sup> a indirizzare sulla traccia di Lofrasso<sup>375</sup>; si aggiungano il sintagma *olhar brando* (v. 95), gli epiteti *firme* o *verdadeiro* attribuiti ad *amor* (vv. 114, 153); anche una clausola come *aver mudança* (v. 136), o l'interrogativa (d'intonazione melodrammatica) al v. 193. Un epiteto come *capital* (v. 216) non può che indirizzare anch'esso allo stile della novella pastorale. Significativo anche il numero dei riscontri basati

---

374 Cfr. vv. 192 (anche per la costruzione con *faz que*), 209.

375 Un'altra elegia col nome di Belisa si legge in LF 221r-224v con titolo *Elegia de Fco d'Andrade* e incipit *Belisa hum só amor dest'alma triste*; stessa attribuzione nel ms. 8920 della Bibl. Nat. di Lisboa (LAF I 1985:357). In FS è l'elegia VIII (*Belisa, único bem desta alma triste*): «En el manuscrito que ultimamente hallé, dize Felicia en lugar de Belisa (...) y en otro, que esta Elegia es de Francisco de Andrade, Coronista que fue de Portugal: y también entra con Felicia».

essenzialmente sull'apertura e la clausola dell'emistichio<sup>376</sup>. Ma probabilmente l'equivalenza più perentoria è fra 112 *em quem mostrou o cabo a natureza* e il v. 14 dell'ecloga in morte di Natércia, dove muta unicamente il scondo monosillabo (*que*): non sorprende, peraltro, che i riscontri più numerosi (una ventina) siano proprio con questa ecloga, a segnalare uno stretto legame tematico e forse anche cronologico.

Conferma la presenza di Lofrasso la distrazione al v. 54. Notevoli le reggenze verbali con *a*, come 10 *ouse a cantar*, 92-94 *soía...a avivar-me*, 306 *a amostrares*. Da registrare ancora la doppia negazione (vv. 202-3); l'impiego di 181 *tamanha*, 288 -*o*; i non censurati epiteti *divina* (v. 163), *ceste(s)* (vv. 171 e 178).

---

376 Cfr. vv. 1, 8, 122, 148, 183; talora con i termini invertiti: vv. 26, 41.

## Égloga V

**Rh** 108r-114v (*Égloga V. Proseguindo a passada. A Dom António de Noronha*), **Ri** 128r-134v (*Égloga V. Feito do Autor na sua puerícia*), FS V-5 (*Égloga V Pastor solo*).

FS: «En todas las Ediciones (menos en la I.) trae esta Égloga este título. *Escribiola en su puericie* (. . .). En lugar de este título, que no ay en la Edición I. ay dos que faltan en todas las otras. El primero dize; *Continuando con la passada* (. . .). El segundo título en la Edición I. es; *A Don Antonio de Noroña*. Non è l'unica volta che Rh introduce un paratesto fittizio, in questo caso prospettando arbitrariamente un legame con l'ecloga precedente. Ri non si limita a eliminare le ipotesi del predecessore<sup>377</sup>, ma si dedica a una massiccia e insolita attività correttoria, volta soprattutto a raddrizzare “errori” di prosodia e di stile. L'editore di Ri conferma dunque in maniera più che evidente il sospetto che l'autore impieghi una lingua che non è la sua.

L'ecloga ha un personaggio unico, come nella VI di Virgilio (FS); si aggiunga che è interamente redatta in ottave come la terza ecloga di Garcilaso, «quizá influido por Boccaccio y, más especialmente, por Castiglione (la égloga *Tirsi*)» (Morros).

A quem darei queixumes namorados,  
do meu pastor queixoso namorado?  
A branda voz, sospiros magoados,  
a causa por que n'alma he magoadado,  
de quem serão seus males consolados, 5  
Quem lhe fará divido gasalhado,  
só vós (Senhor) famoso e excelente,  
especial em graças entre a gente?

Por partes mil lançando a fantasia,  
busquei na terra estrella que guiasse 10  
meus rudos versos, em cuja companhia  
a santa piedade sempre andasse  
luzente e clara como a luz do dia,  
que o rudo engenho meu me alumiasse,  
em vossas perfeições (gran Senhor) vejo 15  
cumprido inda além o meu desejo.

---

<sup>377</sup> È probabilmente in questo quadro che si spiega, al v. 7, la sostituzione di *famoso* con *famoso*: anche il Noronha, come l'autore, era *na sua puerícia*.

A vós se dêm a quem junto se há dado  
brandura, mansidão, engenho, e arte,  
d'hum sprito divino acompanhado,  
dos sobrehumanos hum em toda a parte, 20  
em vós as graças todas se hão juntado,  
de vós em outras partes se reparte;  
sois claro rayo, sois ardente chama,  
glória e louvor do tempo, azas da fama.

Em quanto aparelho hum novo espirito, 25  
e voz de cisne tal que o mundo espante,  
com que de vós, senhor, em alto grito  
louvores mil em toda a parte cante,  
ouvi o canto agreste em tronco escritto,  
entre vacas e gado petulante 30  
que quando tempo for em melhor modo  
por vós me ouvirá o mundo todo.

As vãs querellas b<r>andas, e amorosas,  
sêjão de vós trattadas brandamente,  
verdades d'alma pouco venturosas, 35  
saídas com suspiro vivo, e ardente,  
que em vossas mãos se entrégão valerosas,  
para despois viverem entre a gente,  
chorando sempre a antigua crueldade,  
e os corações moverem a piedade. 40

Já declinava o sol contra o Oriente,  
e o mais do dia já era passado,  
quando o pastor co grave mal que sente,  
por dar alívio em parte a seu cuidado,  
se queixa da pastora docemente, 45  
cudando de ninguém ser escutado,  
eu que o ouvi d'hũa árvore, escrevia  
as mágoas que cantou, e assi dizia:

«Ou tu do monte Píndaso és nascida,  
ou mármore te pario fermosa e dura, 50  
que não pôde ser seja concebida  
dureza tal de humana criatura,

ou és quiçais em pedra convertida,  
e tens de natureza tal ventura:  
porém não fez em ti boa impressão, 55  
tornar-te só de mármore o coração.

Já esta minha voz rouca e chorosa,  
a gente mais remota moveria,  
e se tocasse a vea lacrimosa,  
os tigres em Hircânia amansaria, 60  
se não foras cruel quanto fermosa,  
meu longo suspirar te abrandaria,  
mas suspirar por ti, e bem querer-te  
que fazem, senão mais endurecer-te?

Se deixaras vencer a crueldade 65  
de tua tão perfeita fermosura,  
hum pouco viras bem minha vontade,  
e viras esta fé tão limpa e pura,  
porventura que houveras piedade  
e tivera eu quiçães melhor ventura 70  
mas nunca achei melhor tua beleza,  
senão com ver-se em ti tua dureza.

Já hum peito abrandara que não sente  
meu duro e grave mal segundo he forte,  
se decera ao inferno fero e ardente 75  
movera a piedade a mesma morte,  
se hũa gotta de ágoa brandamente  
abranda hum penedo duro e forte,  
como lágrimas tantas não farão  
hum piqueno sinal num coração? 80

Na testa tenho hũa fonte viva d'ágoa,  
que por meus olhos tristes se derrama,  
no peito está de fogo hũa viva frágoa,  
que tudo em si converte e tudo inflama,  
Amor ao derredor por mayor mágoa 85  
voando mais asende a ardente chama,  
e se qués ver se ardentes são seus tiros,  
olha se são ardentes meus suspiros.



Quando rumor algum grande se sente,  
que se acende fogo em casa, ou torre, 90  
de pura compaixão vai toda a gente  
gritando: Ágoa ao fogo!, e cada hum corre,  
assi anda meu peito em chama ardente  
e co a ágoa dos olhos se socorre,  
que quem me abrasa outra ágoa me defende, 95  
porque com esta o fogo mais se acende.

Quando o Sol sae lá no Oriente  
o seu antigo curso começando,  
fermoso, intenso, puro, e refulgente,  
o monte, campo, mar, tudo alegrando, 100  
quando de nós se esconde no Ponente,  
e noutras terras sae alumyando  
sempre em quanto dá ao mundo giro,  
por ti meus olhos chórão, e eu suspiro.

Caminha o dia todo o caminhante, 105  
vem acabado a noite em que descansa,  
trabalha na tormenta o mareante,  
goza o dia sereno e de bonança,  
recobra o anno fértil, e abundante  
na terra o lavrador se nella cansa, 110  
mas eu de meu trabalho, e mal tão forte,  
tormento espero em fim, e crua morte.

Co ouvir meu mal as rosas matutinas,  
de dó de mim se cêrrão e emurchescem,  
co meu suspiro ardente, as cores finas 115  
perdem o cravo, e lírio, e não florescem,  
co a roxa aurora as pállidas boninas  
em vez de se alegrarem se entristecem,  
deixa seu canto Progne e Philomena,  
que mais lhe dóe que a sua a minha pena. 120

Responde o monte côncavo a meus ais,  
e tu como áspide cerras-lhe o ouvido,  
as árvores do campo, os animais,  
móstrão sentir meu mal sem ter sentido,

e a ti as minhas dores desiguais 125  
não movem esse peito endurecido:  
por mais e mais que chamo, não respondes,  
e quanto mais te busco, mais te escondes.

Naquella parte adonde costumavas 130  
apacentar teus olhos, e teu gado,  
alli onde mil vezes me mostravas  
ser eu de ti o pasto desejado,  
mil vezes te busquei por ver se davas  
ainda algum descanso a meu cuidado,  
no campo em vão te busco, e busco o monte, 135  
qual o ferido cervo busca a fonte.

Este lugar de ti desamparado,  
com cujas sombras frias já folgaste,  
agora triste e escuro he já tornado,  
que todo o bem contigo nos levaste:  
tu eras nosso sol mais desejado; 140  
não temos luz depois que nos deixaste;  
torna meu claro sol, vem já meu bem,  
qual he o Josué que te detém?

Depois que deste valle te apartaste,  
não pasce o branco gado com segura, 145  
secou-se o campo des que lhe negaste  
dos teus fermosos olhos a luz pura,  
secou-se a fonte donde já te olhaste,  
quando melhor que agora áspera e dura,  
nega, sem ti, a terra dando gritos, 150  
pasto às cabras, e leite aos cabritos.

Sem ti doce cruel minha inimiga,  
a clara luz escura me parece,  
este ribeiro, quando amor me obriga,  
com meu chorar por ti contino cresce, 155  
não há fera que a fome não persiga,  
nem o campo sem ti já não floresce;  
cegos estão meus olhos, já não vêm,  
pois que não podem ver meu claro bem.

O campo como de antes não se esmalta 160  
de boninas azues, brancas, vermelhas,  
não chove ao pasto, já que há d'ágoa falta,  
as mansas e pacíficas ovelhas  
sem ti perecem, e o ceo também lhes falta,  
não acham flor as melíferas abelhas, 165  
com lágrimas que manam dos meus olhos,  
produze a terra já ásperos abrolhos.

Torna pois já pastora a este prado,  
e restituirás esta alegria,  
alegrarás o monte, o campo, o gado, 170  
alegrarás também a fonte fria,  
torna, vem já, meu sol tão desejado,  
faze esta noite escura em claro dia  
e alegre já esta magoada vida,  
toda em tua ausência consumida. 175

Vem - como quando o raio eminente  
do nosso Horizonte que, escondido,  
deixa um certo temor à mortal gente,  
que causa ver o orbe escurecido,  
e quando torna a vir claro e luzente 180  
alegra o mundo todo entristescido,  
assi he para mim tua luz pura,  
claro sol, e - ausente - noite escura.

Tu esquesida já do bem passado,  
e do primeyro amor que me mostraste, 185  
teu coração de mim tens apartado,  
e o lugar também desamparaste:  
não te quero eu a ti mais que a meu gado?  
não sou eu mesmo aquelle que tu amaste?  
pois onde meresci tão grão desvio? 190  
Ouve-me, pois me vés já morto e frio.

Bem vés que por Amor se move tudo,  
e não há quem d'amor se veja isento,  
o animal mais simple, baixo, e rudo,  
o de mais levantado pensamento, 195

até debaixo d'ágoa o peixe mudo  
lá tem d'amor também seu movimento,  
a ave, que no ar cantando voa  
também por outra ave se affeição.

A música do leve passarinho 200  
que sem concerto algum solta e derrama,  
saltando de raminho em raminho,  
cantando com amor suspira e chama,  
té achar no amado e doce ninho  
aquele a quem busca e a quem ama, 205  
descansa do trabalho que tomara  
tendo só seu descanso em quem achara.

A fera que he mais fera, e o lião,  
sempre acha outro leão, e outra fera,  
em que possa empregar hũa affeição, 210  
que lhe a conversação no peito gera,  
também sabe sentir sua paixão,  
também suspira, morre, e desespera,  
acena, salta, brada, ferve, e geme  
e, não temendo nada, amor só teme. 215

O cervo que escondido e emboscado,  
temendo o cubiçoso caçador,  
está na selva, monte, bosque, ou prado,  
alli onde está e vive, vive amor,  
d'amor e de temor acompanhado, 220  
com justa causa amor tem, e temor,  
temor de quem ali ferillo vinha,  
e a amor a quem já ferido o tinha.

Se o animal insensível que não sente  
também sente d'amor a frecha dura, 225  
porque te não abranda o fogo ardente  
que procede de tua fermosura,  
Porque escondes a luz do sol à gente?  
que nesses olhos trazes bela e pura,  
mais bella, mais suave, e mais fermosa 230  
que o lírio, o jasmim, o cravo, a rosa.

Pòde ser se me viras, que sintiras  
ver desfazer hum peito em triste pranto,  
e bem pouco fizeras se me viras,  
já que eu só por te ver suspiro tanto, 235  
as mágoas e suspiros que me ouviras,  
te poderão mover a grande espanto,  
a dor, a pïedade, a sentimento,  
e mais, que pera mim he meu tormento.

Os pensamentos vãos, que o vento leve 240  
o suspirar em vão também ao vento,  
o esperar a calma, a chuva, a neve,  
e não te poder ver hum só momento,  
tormento he que somente a ti se deve,  
E se pode inda aver mayor tormento, 245  
quem te vio, e se vê de si ausente  
muito mais passará mais levemente.

Faz mossa a pedra dura em sua dureza,  
co a ágoa que lhe toca brandamente,  
abranda o ferro forte a fortaleza 250  
se lhe toca também o fogo ardente,  
só em ti não conheço a natureza,  
que a ser de pedra, ferro, ou de serpente,  
já teu peito cruel fora desfeito  
do fogo, e das lágrimas que deito. 255

Quando a fermosa Aurora mostra a fronte  
alegra toda a terra vendo o dia,  
quando Febo aparece no Horizonte,  
manifesta também grande alegria,  
contente come o gado ao pé do monte, 260  
alegre vai beber à fonte fria,  
tudo contente está, alegre tudo,  
eu só, só, pensativo, triste, e mudo.

Se da alma e do corpo tens a palma,  
e do corpo sem alma não tens dó, 265  
há dó do corpo só que está sem alma,  
pois sem alma não vive o corpo só.

Na chama, no ardor, no fogo, e calma,  
na affeição, no querer, eu sou hum só,  
não acharás vontade mais cattiva, 270  
nem outra como a tua tão esquiva.

Se te apartas por não ouvir meu rogo,  
onde estiveres te ei-de importunar,  
posto que vá por água, ferro, ou fogo,  
contigo em toda a parte m'hás-de achar, 275  
que a chama que me abrasa he de tal fogo,  
que em quanto eu vivo for há-de durar,  
e o nó que me tem preso he de tal sorte,  
que não se há-de soltar em vida ou morte.

Neste meu coração sempre estarás 280  
em quanto a alma estiver com elle unida,  
meu spíritu também possuirás  
despois que a alma do corpo for partida,  
por mais e mais que faças, não farás  
que não te ame nesta e na outra vida, 285  
impossível será que, eternamente  
estês de mim ausente estando ausente.

Cá me acompanhará tua memória,  
se o rio que se diz do esquecimento  
da minha não borrar tão longa história, 290  
tão grave mal, tão duro apartamento,  
até que eu te veja entrar na glória,  
vivirei n'hum contino sentimento,  
inda então será (se isto ser possa)  
servir esta alma minha lá a vossa». 295

Aqui, com grave dor, com triste accento,  
deu o triste pastor fim a seu canto,  
co rosto baixo, e alto o pensamento  
seus olhos começárão novo pranto,  
mil vezes fez parar no ar o vento 300  
e apiadou no ceo o coro santo,  
as circumstantes selvas se abaixárão,  
de dó das tristes mágoas que escutárão.

Com hũa mão na face, e encostado,  
em sua dor tão enlevado estava, 305  
que como em grave sono sepultado  
não vio o sol que já no mar entrava:  
berrando anda em roda o manso gado,  
que o seguro curral já desejava,  
nas covas as raposas, e em seu<s> ninhos 310  
se recolhem os simples passarinhos.

Já sobre um secco ramo estava posto  
o mocho co funesto e triste pranto,  
a cujo som o pastor ergueo o rosto  
e vio a terra envolta em negro manto, 315  
quebrando então o fio a seu gosto,  
mas não quebrando o fio a seu pranto,  
para melhor cudar em seu cuidado,  
levou para os currais o manso gado.

Il primo apparato registra le varianti di Ri; il secondo si limita a riprodurre le note più utili dal commento di FS, il cui testo non contiene varianti significative rispetto agli altri testimoni.

**Ri:** 7 fêrmoso | 11 Meu rudo verso | 14 rude | 16 Ainda além comprido | 32 Há-de me ouvir por vós | 44 cuidado | 49 Pindaso *corr. in Rh, non in Ri* | 53 quiçá | 56 Só de mármore tornar-te | 59 soltasse | 70 quiçá | 71 achou igoal | 72 Senão se foy em ti | 78 Torna brando | 79 Tantas lágrimas minhas | 89 Quando grita, & rumor | 90 fogo] algum fogo | 97 Quando vemos que sae | 98 O Sol, seu antigo | 103 vai dando | 113 De ouvir | 114 Com dó | 130 teus] meus | 132 o pastor mais d. | 149 melhor] menos | 162 pasto, & sentem da ágoa f. | 164 Também cruel contigo o ceo lhe f. | 167 A terra nos produz duros abr. | 173 Farás a noite esc. claro dia | 175 Em tua ausênciã toda c. | 176 transparente | 177 Deste nosso | 183 e a auzênciã noite esc. | 194 simples | 202 Dum r. saltando a outro r. | 204 Em quanto no | 205 Não acha aquelle a quem só busca & ama | 206 Não cessa | 219 está] anda | 223 E amor | 231 que...que...que...e | 239 E a mais que para mais he | 242 â...â...â | 257 Alegre | 274 vas | 276 Que o fogo em que arso, & a ágoa em que me afogo | 277 Em | 292 Até que quando te veja | 294 E inda | 295 Esta minh'alma lâ servir | 303 esecutârão | 313 com.

Al v. 11 *versos* è volto al sing. per consentire la sinalefe ed eliminare così l'ipermetria (in compenso *rudo* resta intatto, mentre è corretto in *rude* al v. 14). L'ipermetria del v. 56 è ridotta in Ri a condizione di leggere *mármor*.

Un mutamento nell'ordine sintattico permette al responsabile di Ri di eliminare la dialefe in una quantità di versi, cfr. vv. 16 (*inda* | *além*), 78 (*abranda* | *hum*); 90 (*se* | *acende*); 97 (*Quando* | *o*); 103 (*sempre* | *em*); 132 (*ti* | *o*); 175 (*toda* | *em*); 202 (*raminho* | *em*); 292 (*que* | *eu*)<sup>378</sup>; 294 (*inda* | *então*); 295 (*lá* | *a*). Al v. 32 la variante perifrastica permette di eliminare la doppia dialefe *me* | *ouvirá* | *o*. Due dialefi anche al v. 205, identificabili con *aquele* | *a* ed *e* | *a*, e debitamente escamotate da Ri.

Per altro verso, l'intervento di Ri è inteso a disfare le sinalefi *que*<sup>h</sup>*há* (v. 162) e *perecem*,<sup>e</sup>*o* (v. 164). Al v. 167 i fattori dinamici risolti sono due, la sinalefe dopo *já* e l'arcaismo o ispanismo *produze* (cfr. son. 60:14).

Fra gli interventi a carattere stilistico, da notare che *tocasse* (v. 59), trascinato dal precedente *moveria*, è sostituito dal più appropriato *soltasse*. Ai vv. 71-72 il significato sembra (più o meno): 'se tu volessi rinunciare alla crudeltà, forse godrei di miglior sorte: purtroppo la superiorità della tua bellezza va sempre associata alla durezza del tuo cuore'. Gli interventi correttorii di Ri trasformano *belleza* in sogg.: 'la tua bellezza non ha mai trovato di equivalente, se non la tua durezza'.

Al v. 130 l'intervento di Ri introduce un'antitesi pronominale che è estranea al testo originario. Infine, al v. 276, Ri sostituisce la rima identica *fogo* : *fogo* con *fogo* : *afogo*, clausola di un verso nuovo di zecca, forse ispirato a un sonetto di Sá de Miranda<sup>379</sup>.

**FS:** 1-2. FS rinvia a Boscán: «A quién daré mis amorosos versos»; e soprattutto a Montemayor, *Égl.* 3 (*A la señora Doña Isabel Osorio*): «A quién daré las queexas amorosas,/de dos Pastores del Amor vencidos». Per le rime grammaticali, lo stesso cita fra l'altro A. Ferreira, *Écl.* 4: «Soam rústicas frautas namoradas/de rústicos Pastores namorados», con questo commento: «No es bueno esto de alguna manera; porque son asonancias tan vivas, que parecen consonancias» | 7: «*Senhor famoso*. Assi dize la Edición I. las otras dizen, *Senhor fermoso*» (FS); cfr. la nota al v. 12: «Quiero ponderar que haziendo el P. tan propia de D. Antonio la Piedad, y pintándose ella tan hermosa, pudo bien ser, que por esto le llamasse *hermoso* en el verso penúltimo de essotra e. antecedente, como lo traen todas la Ediciones, menos la primera, de que yo uso, y que dize, *famoso*» | 30: «Por ganado petulante se entienden las cabras» (FS) | 49: «Es monte áspero de la menor Frigia» (FS) | 130: «Muy bueno: apacentava su ganado con las yervas, y con su presencia los ojos de su Pastor, que sólo se mantenía de verla» (FS, implicitamente d'accordo con la correzione di Ri) | 142-43. FS rinvia a una canzone di B. Ribeiro: «Porque tardays, meu Sol? Ah,

378 La correzione di Ri conserva *que*, e dunque una ipermetria; FS ha correttamente *Até quando*.

379 *Soneto* I, v. 5, ed. Michaëlis 1885:5.



vinde asinha!/Qual he o Josué, que vos detém?» (ma vedi Edward Glaser, *Portuguese Studies*, Paris, 1976, p. 68) | 295. FS critica la «mudanza del tratamiento», e in effetti il suo testo legge ancora *vos veja* (v. 292) e *vereys* (in luogo di *será*, v. 294).

Questo terzo apparato raccoglie le corrispondenze essenziali con Antonio de lo Frasso, e in particolare con *Los diez libros de Fortuna de amor*:

9: el. 182 «por partes mil»; F. 54 «Acompañado de mil fantasías» (per l'associazione con *guiar* cfr. ibid. 396 e 585).

13 (cfr. 180): F. 403 «verás son claro norte y luz del día»; el. 4 «o sol claro e luzente».

14: F. 539 «nuestros rudos ingenios».

18: F. 233 «ingenio y arte» (clausola; anche camoniana).

20: cfr. canç. 66 «sobrehumana».

21: per la clausola e l'impianto del verso cfr. F. 291 «con invidia y malicia se ha juntado»; per il contenuto semantico cfr. F. 244 «pues son de todas gracias adornadas», 454 «De tantas gracias te veo adornada».

23: cfr. gl. 9 «o rayo ardente».

26: cfr. écl. IV 25 e nota.

28: F. 42 «para que diga y cante tus grandes loores», F. 614 «Las musas van cantando mil loores»; cfr. F. 61 «publicando mil loores», 141 «le damos de continuo mil loores».

40: cfr. écl. IV 84.

44: F. 44 «por dar alivio a mis graves passiones», F. 622 «--- a mi mal». Variante in apertura: F. 248 «pensando dar alivio a mis males», F. 276 «--- a mi pena»; F. 41 «con qué daréis alivio a mis dolores?». Cfr. F. 240 «pensando de aliviar mi cuidado», e ancora F. 223 «en alivio de tu pena y mi cuidado», F. 564 «el mal comunicado es alivio del cuidado».

50: F. 138 «según te veo más que mármol dura», F. 366 «coraçón (...) / contra mi convertido en mármol duro».

- 56: cfr. écl. 2 (CP 332) «tornada en duro mármore (...) Anaxarete».
- 66: per il sintagma in clausola vd. F. 25, 242, 400 etc.
- 73-74, 126: F. 131 «ablandar ese pecho endurecido».
- 82: l'archetipo camoniano è «con mil sospiros tristes que derrama» (son. 16:11).
- 83, 86: F. 41 «este mi pecho sea hornazas de la ardiente llama». La clausola «em viva frágoa» risale a Sá de Miranda, son. *Aquela fê tão clara*. Per la clausola del v. 86 cfr. F. 599 «encendido de su llama ardiente», F. 589 «más la llama de amor al verdadero enamorado enciende».
- 97: F. 72 «El claro sol que sale del Oriente» (riscontro estremamente significativo).
- 109: F. 45, 81, 623 «fétil y abundoso»; F. 17 «tierra fertilíssima, abundante».
- 113: el. 174 «rosa matutina» (epiteto estraneo a Camões).
- 124: canç. 146 «pois, pera sentir males tem sentido».
- 134: F. 149 «descanso de mi pena y cuidado», 355 «es descanso del cuidado».
- 136: cfr. F. 598.
- 147: *luz pura* è clausola di écl. XV 68 (variante di Aq); cfr. *A la margen del Tajo*, v. 4.
- 158: F. 144 «aunque me tienes ciego que ya no veo».
- 160: cfr. F. 7 «con tanta variedad de las esmaltadas flores que l'espacioso campo esmal-tan».
- 173: écl. XV 43 «mudou-se-me o dia claro em noite escura».
- 181: écl. XV 81 «em que toda alegria se entristece».
- 195: F. 74 «Levántale tan alto el pensamiento».
- 218: cfr. F. 393 «por la selva, monte y llano» e vari altri ess. (il modulo è diffuso).

224: F. 150 «insensato animal», F. 266 «animales irracionales e insensibles» (lessico dell'*albeitería*).

226: F. 47 «espero aplacar mi fuego ardiente», 270 «templarás tu ardiente fuego» etc.

233: F. 27, 163, 438 «en triste llanto» (clausola).

240: F. 440, 585 «vano pensamiento»; F. 127 «vanos pensamientos» (~346, 635), cfr. F. 40 «Ay, pensamiento que buelas en vano».

243: F. 46 «ni sin ti un momento jamás verme».

266: F. 571 «me tiembla en el cuerpo la triste alma (: palma)»; cfr. gl. 108 e nota.

270: cfr. gl. 91.

273: *importunar* è stilema frequente in Lofrasso, vd. F. 454, 542.

276: F. 468 «la llama de amor que le abrasava».

277: F. 88 «si tal vida ha de durar», cfr. F. 632.

281: F. 47 «mi alma en tu beldad está unida».

301: F. 594 «en choro sacro divino», F. 571 «en tu sagrado choro glorioso».

302: el. 303 «a circunstante selva».

Le corrispondenze lessicali sono raggruppabili in differenti categorie:

1) semplice identità di plessi metrico-sintattici: vv. 14, 18, 50, 56, 66, 109, 224, 226, 233, 277, 301;

2) identità fra due plessi metrici, a prescindere dall'ordine reciproco: vv. 28, 86, 136, 158, 243, 276;

3) disgiunzione dei componenti di un unico modulo: vv. 73-74 e 126; 83 e 86; 160.

La consistenza di un modulo comune è particolarmente visibile ai vv. 13 (*clara* nel primo emistichio, *luz do dia* in clausola), 21 (*graças todas* al centro del verso, *se hão juntado* in clausola), 44 (*por dar alivio* in apertura, *cuidado* o un sinonimo in clausola), 266 (opposizione *corpo...alma*), 281 (*alma* nel primo emistichio, *unida* in clausola). Il modulo è praticamente identico ai vv. 97, 195, 218.

Che l'autore dell'ecloga sia Lofrasso è confermato da una cospicua serie di indizi prosodici<sup>380</sup> e linguistici. La forma verbale ridotta *qués* (v. 87: da *queres*), corrispondente al cast. *quies*, conta su un piccolo numero di occorrenze in Gil Vicente dove, «considerando os contextos», possiede «valor rústico». Lo stesso vale per Sá de Miranda, «que só utiliza uma vez esta forma na écloga *Basto*». Da notare che, in altri scrittori contemporanei, «*qués* era uma forma normal sem valor estilístico especial». La conclusione di Teyssier è che «*qués* seria, provavelmente, na origem, uma forma abreviada da língua popular e familiar, e é assim utilizada por Gil Vicente. Mas, por influência do espanhol *quies*, terá sido depois usada na língua literária. Sería, portanto, um castelhanismo».<sup>381</sup>

Per *mármor* (vv. 50 e 56) si ricordi che la forma di base in port. è *mármore*; in cast. prevale *mármol*<sup>382</sup> che è la forma usata da Lofrasso, ma la variante non dissimilata *mármor* si trova ancora nel dizionario del Palencia (Sevilla 1490) e in altri testi antichi e classici. Per l'ispanismo *produze* (v. 167) vd. son. 60:14. Al cast. *simple* (v. 194) il correttore di Ri sostituisce il port. *simples*, del quale Corominas segnala «la antigua grafía *simplez*, que Cortesão documenta en el S. XIV o XV (...); por lo demás, está ya *simplez* en la *Gral. Est.* gallega del S. XIV».<sup>383</sup> Finalmente, ai v. 222-3 *temor de quem alli ferillo vinha/e^a^amor a quem já ferido o tinha* l'ed. Ri semplifica la doppia sinalefe (*e amor*) eliminando la prep. a davanti all'acc.

Ai vv. 256-7 *Quando a fermosa Aurora mostra a fronte/alegra toda a terra vendo o dia*, la forma verbale *alegra* è interpretata dal correttore di Ri come mozione al femm. tipica del catalano, donde la sostituzione con *alegre*. Poco importa se l'interpretazione di Ri sia quella giusta: resta che questa è senz'altro una delle marche linguistiche più tipiche del Frasso, già incontrata in *Sonetti*, p. 281.

L'epiteto *petulante* attribuito al gregge (v. 30) è ulteriore indizio della vasta erudizione classica di cui Lofrasso è titolare. Per la glossa di Faria e Sousa si veda lo pseudo-Acrone ad Hor. *Carm.* I xvii 26 *Incontinentes*: «Petulantes uel ad laesionem, uel ad damna promptae, quod per amoris furorem quidam habere

380 Alle varie anisometrie si aggiungono le dialefi inusitate ai vv. 97, 177, 187, 223.

381 Teyssier 2005:139-40. Dal punto di vista di Lofrasso, è significativo che «*qués* (lusismo por *quieres*) é empregado em espanhol por Gil Vicente: *Floresta de enganos* 947 (sem valor especial)» (ibid. 139, nota 84).

382 «El tratamiento fonético es popular, pues el castellano no sincopa en este caso» (DCECH 3,856).

383 DCECH 5, 254.

solent»<sup>384</sup>. Ma si tratta anche di un epiteto ben noto in astrologia: «In Arietis parte XX. ad Aquilonem versus oritur Haedus quem fert Auriga. Hoc sidere <oriente> quicumque nati fuerint» sono «natura petulantes, lascivi<sup>385</sup>, semper desideriorum pravis ac libidinosi voluptatibus implicati, et qui latenter amorum cupiditatibus semper exaestuunt» (Firmicus Maternus, *Mathesis*, VIII vi 4-5)<sup>386</sup>. Si veda ancora Manilio V 144 «petulantia corda» con riferimento ai nati sotto l'influsso del segno delle Pleiadi<sup>387</sup>.

L'iperpetrarchismo di un endecasillabo come 152 «Sem ti doce cruel minha inimiga» trova un riscontro nell'incipit di un sonetto di Pietro Gradenigo<sup>388</sup>: «Dolce la mia crudel nemica e bella» (l'archetipo è Rvf 23,69 «de la dolce et acerba mia nemica»).

Come ben vide Faria e Sousa, le elegie IV e V formano una coppia, e non soltanto perché composte in una età “giovanile” o – altrimenti detto – sono opera di una mano inesperta. In ambedue il prologo assume carattere epistolare: nella IV l'autore si rivolge a una *Senhora* (v. 21, con ripresa circolare al v. 334), nella V a un (*gran*) *Senhor* (vv. 7, 15, 27). La IV si apre con «Cantando por hum valle docemente», nella V il protagonista «se queixa da pastora docemente» (v. 45). Nell'una l'autore menziona la sua «ruda flauta» (vv. 11-12 e 21, con ripresa al v. 236) ed evoca Omero e la cetra mantovana<sup>389</sup>, promettendo – novello Camões – di accrescere la gloria del «nome Lusitano»; e anche nell'altra con i suoi «rudos versos» e «rudo engenho» (vv. 11 e 14) per il momento si accontenterà di comporre un «canto agreste» (v. 29), pur annunciando il proposito di diffondere,

384 Cfr. Paulus-Festus 226,4: «petulantes et petulci etiam appellantur qui protervo impertu et crebro petunt laedendi alterius gratia».

385 «Haedos quippe (qui peccatum significant, et in iudicio collocandi sunt a sinistris) dicit vagos et petulantes corporis sensus»: Bernardus Claraevallensis, *Sermones in Cantica Cantiorum*, *Sermo XXXV* (PL 183).

386 Cfr. Manilius, *Astronomica* V 102-17 (riscoperto da Poggio nel 1417). Firmico «had enjoyed considerable popularity throughout the Middle Ages and Renaissance as a handy compendium of basic astrological material» (Lippincott 1984:217).

387 Cfr. Firmico VIII vii 1 «luxuriosis semper et lascivis voluptatibus implicantur»; Panigaglia 2010:172 «La alusión de Firmico a los *petulantiae uitia* recoge en una variación del tema los *petulantia corda* manilianos, donde el defecto viene presentado como agente que determina la actuación de quienes nacen bajo las Pléyades».

388 *Rime* di m. Pietro Gradenigo gentilhuomo vinitiano. In Venetia: nella stamperia de' Rampazetti, 1583, c. 2r.

389 Cfr. vv. 337-8.

un giorno, per il mondo la sua «voz de cisne»<sup>390</sup>. I due supremi modelli classici fanno coppia in el. 340 «Tomara ser Virgílio ou ser Homero».

Mentre l'écl. V mette in scena un personaggio unico e innominato<sup>391</sup>, protagoniste dell'écl. IV sono le coppie Frondoso/Belisa e Dorianò/Silvana. La maggior parte dei temi trattati, tutti più o meno caratteristici del corpus lofrassiano, sono comuni alle due ecloghe: la «fé verdadeira», il sole accecato dalla luce degli occhi femminili, la «tigre Hircana», l'istinto erotico negli animali, Progne e Filomela, e così via. Particolarmente significativa la dialettica neoplatonica *alma/corpo*<sup>392</sup>, che nella IV si accompagna a concetti sviluppati nel sonetto *Se da célebre Laura*<sup>393</sup>.

Una singolarità dell'écl. V è il ricorso alle similitudini (vv. 92, 136, 143: due su tre sono bibliche) e soprattutto l'abbondante presenza di versi olonomastici<sup>394</sup>. Qualcosa di paragonabile all'interno del corpus di Lofrasso si trova nell'elegia religiosa: ad es. il v. 260 «escuro, claro, chuiva, frio e calma» rispetto a écl. V 242 «a esperar a calma, a chuva, a neve» o 268 «Na chama, no ardor, no fogo, e calma»<sup>395</sup>.

---

390 Omero è detto «numeroso Cisne» nel sonetto *Se da célebre Laura*.

391 Sostituendosi al Soliso della glossa, l'autore afferma di averne udito il lamento e di averlo scritto sul tronco di un albero (vv. 47-48).

392 IV 227 e 320; V 264-7, 281-3.

393 Ossia IV 148 «No ceo formada», 178 «peito celeste», 172 «a tua mais que humana fermosura».

394 Un elenco incompleto comprende i vv. 99-100, 161, 170, 213-4, 218, 230-I, 238, 242, 253, 263, 268-9, 274.

395 Altri esempi di versi olonomastici in écl. V 86, 110, 136, 151, 200, 207, 228, 193, 264, 294.

### Sestine I, II, III

Molto probabilmente non finiscono qui i contributi all'universo camoniano ascrivibili ad Antonio Lofrasso. Per il momento vanno aggiunte almeno due sestine per Natércia e forse una terza dedicata al fascino di due occhi femminili<sup>396</sup>. Tutte e tre si trovano in AC (III, pp. 66-70) e in FS (vol. II, pp. 205-7). In margine alla sestina per gli occhi FS annota: «Esta Sextina, y la dos que se siguen [sc. I e II], están en el último manuscrito que hallé. No aseguro que sean de nuestro P. porque no están en su nombre, ni de otro; pero en el estilo, y en el assunto me parecen tan suyas, que por tales las copio aquí».

Soprattutto le sestine I e II si caratterizzano per la ripercussione interna di sintagma più estesi che non la semplice parola-rima; hanno inoltre in comune la coppia assonanzata *vista : vida*, che nella III si riduce alla sola *vida*. Nella prima delle due sestine, come già nota Faria e Sousa, si trovano due trisillabi in rima (*contente e glória*); nella seconda un trisillabo (*crueza*) e, al limite, un quadrisillabo (*remédio*); nella terza, di nuovo, un trisillabo (*brandura*) e un quadrisillabo (*liberdade*), che danno al componimento una parvenza di italianità: Petrarca compose una celebre sequenza di tre canzoni per gli occhi, e il v. 2 *pois que dérão a Amor entrada na alma* è del resto calcato su Rvf 84,5 «Già prima ebbe per voi l'entrata Amore»<sup>397</sup>.

Nonostante l'impiego di un lessico ben noto, e un'eco dell'incipit *Crescendo vay* (III 19, da confrontare con I 8 e 37), la sestina III è sostanzialmente priva di riscontri interni al corpus di Lofrasso: perciò la sua autenticità non può essere completamente garantita.

### AC III, 68-69 (I)

«Sextina. À morte de Natércia, como a Égloga 15. e nella se vêem muitos pensa-

---

396 «A huns olhos, cujo rigor, e brandura celebra» (cfr. FS: «y en esta Sextina se celebra el rigor, y la blandura de aquella vista»). Centrale nell'opera di Lofrasso, il topos è evocato nella sestina I 35.

397 Cfr. L. de' Medici, *Rime*, Canz. 7,32 «salir negli occhi miei, onde era entrata/questa gentil novella fiamma e grata»; A.F. Rainerio, *Cento sonetti* 30,11 «entr'al mio petto/per involarne 'l cor fece l'entrata».

mentos ajustados a este Poema»<sup>398</sup>.

Ó triste, ó tenebroso, ó cruel dia  
amanhecido só para meu dano,  
pudeste-me apartar daquela vista  
por quem vivia com meu mal contente!  
Ah! se o supremo foras desta vida, 5  
que em ti se começara a minha glória.

Mas como eu não naci para ter glória,  
senão pena, que creça cada dia,  
o Ceo me está negando o fim da vida,  
porque não tenha fim com ella o dano, 10  
para que nunca possa ser contente,  
da vista me tirou aquella vista.

Suave, deleitosa, alegre vista,  
donde pendia toda a minha glória,  
por quem na mór tristeza fui contente; 15  
quando será que veja aquelle dia,  
em que deixe de ver tam grave dano;  
e em que me deixe tam penosa vida?

Como dezejarei humana vida  
auzente de hũa mais, que humana vista, 20  
que tam glorioso me fazia o dano?  
Vejo o meu dano sem a sua glória,  
aa minha noite falta já seu dia:  
triste tudo se vê, nada contente.

Pois sem ti já não posso ser contente, 25  
mal posso desejar sem ti a vida,  
sem ti já ver não posso claro dia:  
não posso sem te ver desejar vista,  
na tua vista só se via a glória,  
não ver a glória tua, he ver meu dano. 30

---

398 Cfr. FS: «El Assunto desta Sextina es el mismo de la Égloga 15. que el P. escribió a la muerte de su Querida Natercia; y en essa Égloga se hallarán todos los términos que se ven usados en esta Sextina (...). Según las leyes ya apuntadas, ay dos defetos; uno los assonantes de *dia, vista, vida*: otro, *contente*, voz de tres sílabas, no deviendo ser demás de dos».



Não via mayor glória, que meu dano,  
quando do dano meu eras contente,  
agora me he tormento a mayor glória,  
que pode prometer-me Amor na vida,  
pois tornar-te não pode à minha vista, 35  
que só na tua achara a luz do dia.

E pois de dia em dia cresce o dano,  
não posso sem tal vista ser contente,  
só com perder a vida acharei glória.

L'incipit *Ó triste, ó tenebroso, ó cruel dia* corrisponde sensibilmente a F. 290 «la más triste, escura y tenebrosa cueva», oltre che ad écl. IV 326 «A noite escura, triste, e tenebrosa». L'inconfondibile impronta di Lofrasso si riconosce ai vv. 8 *senão pena, que creça cada dia* e 37 *e pois de dia em dia cresce o dano*. Segue una lista dei riscontri più evidenti con il corpus di Lofrasso finora conosciuto:

2 amanhecido só para meu dano ~ écl. XV 79-80 Não sei por que rezão asy amanhece/  
este dia

3 Pudeste-me apartar daquela vista ~ écl. IV 242 «desta vida suave me apartaste»

4 por quem vivia com meu mal contente ~ canç. 16 «contente viveria asy penando»

9 o Ceo me está negando o fim da vida (cfr. écl. XV 146-7)

10 porque não tenha fim com ella o dano ~ F. 109 «Qué términos terné a tanto daño»

13 Suave, deleitosa, alegre vista ~ F. 586 «con el suave canto deleitoso»

15 por quem na mòr tristeza fui contente ~ F. 87 «venir de mayor contento mayor tristeza»

20 auzente de hũa mais, que humana vista ~ écl. IV 172 a tua mais que humana fermosura

24 triste tudo se vê, nada contente ~ écl. XV 93 «sendo sempre contente, he triste agora»<sup>399</sup>

30 não ver a glória tua, he ver meu dano ~ écl. XV 236 «porque com maior mal nosso e tua glória»

31 Não via mayor glória, que meu dano ~ écl. IV 246 «que sinto já por glória a minha pena»

36 que só na tua achara a luz do dia ~ écl. V 13 «luzente e clara como a luz do dia»<sup>400</sup>

---

399 A livello di puro significante, cfr. anche écl. IV 240 «que tudo então em mim era contente»; écl. V 262 «tudo contente está, alegre tudo».

400 Cfr. anche F. 226 «ya que perdéis vuestra luz en este día».

38 não posso sem tal vista ser contente ~ F. 530 «por sólo el contento de la vista»<sup>401</sup>

AC III, 69-70 (II)

«Sextina. Composta ao mesmo intento da passada»<sup>402</sup>.

Sempre me queixarei desta crueza  
que Amor usou comigo, quando o tempo,  
a pesar de meu triste, e duro Fado,  
a meus males queria dar remédio,  
em apartar de mim aquella vista, 5  
por quem me contentava a triste vida.

Levara-me, oxalá, com ella a vida,  
para que não sentira esta crueza  
de me ver apartado de tal vista.  
E pras'a Deos não veja o próprio tempo 10  
em mim, sem esperança de remédio,  
a desesperação de hum triste Fado.

Porém já acabe o triste, e duro Fado,  
acabe o tempo já tão triste vida,  
que em sua morte só tem seu remédio. 15  
O deixar-me viver he mór crueza,  
pois desespero já de em algum tempo  
tornar a ver aquella doce vista.

Duro Amor, se pagara só tal vista  
todo o mal, que por ti me fez meu Fado, 20

---

401 Cfr. ancora F. 535 «de contento que de la sola vista recibí»; 536 «aunque la vista no te da contento»; 618 «para recobrar la vista y contento». La parola-rima *vista* è stilema tipico di Lofrasso, vd. F. 129 «sin poder gozar de su hermosa vista»; 133 «ver la vista de Frexano»; 146 «mostrándose contentíssimo de la vista de su Fortuna»; 159 «gozar de lindas vistas»; 169 «me huelgo mucho de tu vista» (~ 392); 244 «que con su vista a los enfermos sana»; 302 «que mi ventura ni suerte/goze tu vista excelente»; 434 «verás la más rica y linda vista»; 447 «sa vista tua m'at como esser gloria»; 537 «De la beldad y vista excelente».

402 Cfr. FS: «Esta sextina es del propio argumento que la antecedente: y con los mismos defetos apuntados de la antecedente, al fin d'ella: pues hay estos assonantes, *tempo*, *remedio*; y estos *vista*, *vida*: y dos palabras de tres sílabas, *crueza*, *remedio*».

porque quizeste que o levaste o tempo?  
E também se quizeste, porque a vida  
me deixas, para ver tanta crueza,  
quando em não vella só vejo o remédio?

Tu só de minha dor eras remédio, 25  
suave, deleitosa, e bella vista,  
sem ti, que posso eu ver, senão crueza,  
sem ti, qual bem me pode dar o Fado,  
senão consentir que acabe a vida?  
Mas elle della me dilata o tempo. 30

Azas para voar vejo no tempo,  
que com voar, a muitos foi remédio,  
e só não voa para a minha vida,  
para que a quero eu sem tua vista?  
Para que quer também o triste Fado, 35  
que não acabe o tempo tal crueza.

Não poderão fazer crueza, ou tempo,  
força de Fado, ou falta de remédio,  
que esta vista me esqueça em toda a vida.

1: écl. XV Sempre em ti conheci huma dureza; sext. III 36 de vós me queixarei, meus olhos | 3: écl. XV 140 triste fado | 4: écl. XV 73-74 de ty só esperava/remédio a meu mal | 5: sext. I 3 pudeste-me apartar daquella vista | 6: écl. XV 71 hum bem por que meu mal me contentava, XV 252 que a tristeza mil vezes fez contenta | 18 tornar a ver: cfr. écl. XV 11, IV 276 | 26: sext. I 13 Suave, deleitosa, alegre vista

AC III, 66-67 (III)  
[autenticità non del tutto garantita]

A culpa de meu mal só vêm meus olhos,  
pois que dêrão a Amor entrada na alma,  
para que perdesse eu a liberdade.  
Mas quem pode fugir a hũa brandura,  
que depois de vos pôr em tantos males, 5  
dá por bens o perder por ella a vida!

Assaz de pouco faz quem perde a vida  
por condição tão dura, e brandos olhos,  
pois de tal qualidade são meus males;  
que o mais pequeno delles toca na alma, 10  
não se engane com mostras de brandura  
quem quizer conservar a liberdade.

Roubadora he de toda a liberdade  
(e oxalá perdoasse à triste vida?)  
esta, que o falso Amor chama brandura. 15  
Ay, meus antes imigos, que meus olhos,  
que mal vos tinha feito esta vossa alma,  
para vós lhe fazerdes tantos males!

Crêção de dia em dia embora os males,  
perca-se embora a antiga liberdade, 20  
transforme-se em Amor esta triste alma:  
padeça embora esta innocente vida,  
que bem me pãgão tudo estes meus olhos,  
quando de outros, se os vêm, vem a brandura.

Mas como nelles pode haver brandura, 25  
se causadores são de tantos males!  
Engano foi de Amor, porque meus olhos  
dessem por bem perdida a liberdade,  
já não tenho que dar, senão a vida,  
se a vida já não deo, quem já deo a alma. 30

Que pode já esperar, quem a sua alma  
cativa eterna fez de hũa brandura,  
que quando vos dá a morte, diz que he vida!  
Forçado me he gritar nestes meus males,  
olhos meus, pois por vós a liberdade 35  
perdi, de vós me queixarei, meus olhos.

Chorai meus olhos, sempre danos da alma,  
pois dais a liberdade a tal brandura,  
que para dar mais males, dá mais vida.



## BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

Acuña, Hernando de, *Varias poesías*, ed. de Luis F. Díaz Larios, Madrid, Cátedra, 1982.

Agosti, Gianfranco, *L'epillio nelle Dionisiache? Strutture dell'epica nonniana e contesto culturale*, «Aitia [in rete]», 6 (2016).

Alatorre, Antonio, *Sobre la "gran fortuna" de un soneto de Garcilaso*, «Nueva Revista de Filología Hispánica» 24,1 (1975), pp. 142-77.

André, Carlo Ascenso, *Mal de ausência: o canto do exílio na lírica do humanismo português*, Coimbra, Livraria Minerva, 1992.

Angelita da Conceição, Adriana, "Meu Primo, meu Amigo e meu Senhor...". *As sociabilidades das Cartas Trocadas entre D. Luís de Almeida (marquês do Lavradio) e Pedro José de Noronha (marquês de Angeja) – Século XVIII*, in «Anais» do V Congresso intern. de História (21 à 23 de Setembro de 2011), pp. 2644-55.

Aq = *Obras de Luís de Camões*, Príncipe dos Poetas de Hespanha. Segunda edição, da que, na Officina Luisiana, se fez em Lisboa nos annos de 1779, e 1780. Tomo III. Lisboa. Na Offic. de Simão Thaddeo Ferreira. Anno 1783, pp. 198-210.

Atienza, Julio de, *Diccionario nobiliario español*, Madrid, Aguilar, 1948.

Azevedo Filho, Leodegário A., *Sobre a acentuação de nomes próprios na epopéia camoniana*, «Annali» dell'Istituto Universitario Orientale, 32 (1990), 337-46.

Barreto, João Franco, *Micrologia camoniana*, Lisboa, IN-CM, 1982.

Berardinelli, Cleonice S. da Motta, *Sonetos de Camões*, Braga, Barbosa & Xavier, 1980.

Boldrer, Francesca, *Ovidio e Properzio (4.1 e 4.2) nel proemio delle 'Metamorfosi' e un problema testuale in met. 1.2 ('illas'/'illa')*, «Lexis», 37 (2019), 256-79.

Cabañas, Pablo, *Garcilaso de la Vega y Antonio de Lofrasso (Un soneto conocido y una glosa olvidada)*, «Revista de literatura», Madrid I, n° 1 (Jan. 1, 1952), pp. 58-65.

Cabello Porras, Gregorio / Pérez-Abadín Barro, Soledad, *Huir procuro el encarecimiento: la poesía de Hernando de Acuña*, Universidad de Santiago de Compostela, 2011.

Calmata, Vincenzo, *Prose e lettere edite e inedite*, ed. C. Grayson, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1959.

Campos, Nuno Luís de Vila-Santa Braga, *O vice-reinado de D. Afonso de Noronha (1550-1554): uma perspectiva política da Ásia portuguesa em meados de Quinhentos*, Diss., Universidade Nova de Lisboa, Setembro 2009.

Canzoni = M. Perugi (ed.), *La lirica di Camões: 3. Canzoni*, Genève, CIEP, 2021.

Cardin, Marta/Tribulato, Olga, *Enumerating the Muses: Tzetzes in Hes. Op. 1 and the parody of catalogic poetry in Epicharmus*, in Marco Ercoles (et al.), *Approaches to Greek Poetry: Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, W. De Gruyter, 2019, 161-92.

Carvalho, José Adriano de Freitas (ed.), D. Francisco de Portugal, *Epistolário a D. Rodrigo da Cunha, Bispo de Portalegre, do Porto e Arcebispo de Braga (1616-1631)*, Universidade do Porto / Edições Afrontamento, 2015.

Castilho de Avellar, Júlia Batista, *Autobiografias literárias na poesia de exílio: a recepção de Ovídio em Camões*, «Nunt. Antiquus» [Belo Horizonte], v. 14, n. 1 (2018), pp. 87-109.

Cerrón Puga, María Luisa, *Primera noticia sobre Martín de Lizana, poeta petrarquista del siglo XVI (Con un cancionero mínimo)*, AISO, «Actas», 5 (1999), 331-49.

Cirurgião, António, *Fernão Álvares do Oriente: o homem e a obra*, Paris, Fundação C. Gulbenkian, 1976.

Cirurgião, A. (intr.), *Lusitânia transformada*, Lisboa, IN-CM, 1984.

Cohen, Judith (ed.), Giovanni Ghizzolo, *Madrigali et arie per sonare et cantare*, Libro primo (1609) e secondo (1610), A-R Editions, Inc., Middleton: Wisconsin, 2005.

Degl'Innocenti Pierini, Rita, *Il Poliziano e Ovidio esule. Per l'esegesi dell'elegia De Ovidii exilio et morte* [prob. 1493], «Res Publica Litterarum», 13 (1990), 215-27.

De Romanis, Federico, *Comparative Perspectives on the Pepper Trade*, in Id./Marco Maiuro (ed.), *Across the Ocean: Nine Essays on Indo-Mediterranean Trade*, Brill, Leiden/Boston, 2015, pp. 127–50.

Díaz-Toledo, Aurelio Vargas, *Palmeirim de Inglaterra III-IV (1587): composições poéticas*, in Id. (dir.), *O Universo de Almourol. Base de dados de matéria cavaleiresca portuguesa dos séculos XVI-XVIII*, 2017 (in rete).

Domínguez, Frank A., *Carajicomedia: Parody and Satire in early modern Spain*, Tamesis, 2015.

Einstein, Alfred, *The Italian Madrigal*, transl. by Roger Sessions (*et al.*), 3 vol., t. II, Princeton University Press, 1949, 1971.

Fabrizi, Natacha, *Deus mechanicus and Machinae mundi in the early modern period*, «Historia philosophica», 9 (2011), 75–112.

Faini, Marco, *Un frammento manoscritto delle Rime di Sannazaro e un esemplare sconosciuto della prima ristampa dell'Arcadia*, «La Bibliofilia», 111 (2009), 161–78.

Fernández, Juan Gil, *Los cultismos grecolatinos en español*, Ed. Universidad de Salamanca, 2019.

Ferreira, Luisa de Nazaré, *Mobilidade poética na Grécia antiga: Uma leitura da obra de Simónides*, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2013.

Fraga, María do Céu in Silva 2011 s.v. *Epístolas* e s.v. *Elegias*.

Fuchs, Gabriel, *Renaissance Receptions of Ovid's Tristia*, Diss., The Ohio State University, 2013.

García, Ariadna G. (ed.) Inés de la Cruz, Juana, *Antología poética*, Madrid, Ediciones Akal, 2019.

George, Mary I., *Would Aristotle agree with St. John that «God is love?»*, «The Aquinas Review of Thomas Aquinas College», 17 (2010), 1–43.

Gómez, Valerie M., *Diego Dávalos y Figueroa, Serafino Aquilano, and Ovid: The Continuity of the “Alba” Theme*, «Modern Language Notes», 87 (1972), 318–24.



Gonçalves, Francisco Rebelo, *Enigmas camonianos explicados por versos de Ovidio*, «Euphrosine», 6 (1973), 71-85.

Gorostidi Munguía, Juan, *El Cancionero de Montemayor, edición crítica*, Tesis, Universidad de Navarra, 2002.

Guerra, Abel, *Será realmente de Camões a elegia Divino, almo pastor...?*, «Brotéria», 110 (1980), 183-200.

Guillén, Claudio, *Sátira y poética en Garcilaso*, in *El primer siglo de oro. Estudios sobre géneros y modelos*, Barcelona, Crítica, 1988, pp. 15-48.

Herrera, Fernando de, *Anotaciones a la poesía de Garcilaso*, ed. Inoria Pepe y José M. Reyes, Madrid, Cátedra, 2001.

Howe, Mica K., *El uso y abuso de la Aurora en Garcilaso, Herrera y Góngora*, «Nueva Revista del Pacífico», 43-44 (1998/1999), 125-34.

Hübner, Paul G., *Le Groupe des Muses de la Villa d'Hadrien*, «Revue Archéologique», 12 (juillet-déc. 1908), 359-64.

Kromann, Emanuela, *Evoluzione del capitolo ternario*, «Revue Romane», 10 (1975), 373-88

Leite, António Santos, *Acerca das Formas de Tratamento: cortesia e intimidade nas Crónicas de Fernão Lopes* (in rete).

Lida, María Rosa, *El amanecer mitológico en la poesía narrativa española*, «Revista de Filología Hispánica», 8 (1946), 77-110.

Lippincott, Kristen, *The Astrological Decoration of the Sala dei Venti in the Palazzo del Tè*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 47 (1984), 216-22.

Lofrasso, Antonio, *Diez libros de Fortuna de amor*. Compuestos por Antonio de lo Frasso, militar sardo de la ciudad de l'Alguer. En Barcelona, 1573. – Testo utilizzato per le ricerche lessicali: [https://www.filologiasarda.eu/files/documenti/pubblicazioni\\_pdf/cfslofrasso/03edizione.pdf](https://www.filologiasarda.eu/files/documenti/pubblicazioni_pdf/cfslofrasso/03edizione.pdf)

López Bueno, Begoña (dir.), *La poesía del Siglo de Oro: géneros y modelos*, Universidad de Sevilla, 1996. Publicaciones de la Universidad de Sevilla/Grupo

P.A.S.O., 2008, edición digital en CD-Rom.

López Bueno, Begoña, *De la elegía en el sistema poético renacentista o el incierto devenir de un género*, in Ead. 1996:133-66.

López Estrada, Francisco, *La epístola entre la teoría y la práctica de comunicación*, in López Bueno, Begoña (dir.), *La epístola*, Universidad de Sevilla, 2000, pp. 27-60.

López-Salazar/ Ana Isabel, *Rodrigo da Cunha (1635-1643)*, in João Luís Inglês Fontes (dir.), *Bispos e Arcebispos de Lisboa*, Lisboa, Livros Horizonte, 2018, pp. 649-60.

Lorenzo, Ramón, *La traducción gallega de la Crónica General y de la Crónica de Castilla*. Vol. II (*Glosario*). Ourense: Instituto de Estudios Orensanos Padre Feijóo, 1977.

McGowan, Matthew, *Ovid and Poliziano in Exile*, «Intern. Journal of the Classical Tradition» 12,1 (Summer, 2005), 25-45.

Maldé, Vania de, *La elegía poética en Italia en los siglos XVI y XVII* (trad. de Juan Montero), in López B. 1996:41-73.

Mâle, Émile, *La représentation de l'Évangile dans l'art après le concile de Trente. II – La passion*, «Revue des deux mondes», 5 (15 oct. 1931), 804-28.

Malekandathil, Pius, *Indian Ocean in the Shaping of Late Medieval India*, in «Proceedings» of the Indian History Congress, 74 (2013), 178-95; cfr. Id., *Introduction*, in Id. (ed.), *The Indian Ocean in the Making of Late Medieval India*, London/N.Y., Routledge, 2017, pp. 15-60.

Manuppella, Giacinto (ed.), Estêvão Rodrigues de Castro, *Obras poéticas em português (...)*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1967.

Martelli, Mario, *Tra Poliziano ed Ovidio*, in F. Livi/C. Ossola (dir.), *De Florence à Venise: Hommage à Christian Béc*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006, pp. 213-28.

Martínez Ruíz, F.G., *Hacia una caracterización de la elegía funeral barroca*, in López B. 1996:293-316.

- Martins, José Cândido de Oliveira, *Tópica do exílio em O Lima de Diogo Bernardes: um canto magoado e maneirista à sombra de Ovídio*, «Veredas», 23 (2015), pp. 49-64.
- Mascoli, Patrizia, *Ovid's Exile and Death in an Elegy by Angelo Poliziano*, «Analele Universității Ovidius din Constanța. Seria Filologie», 21 (2010), 127-34.
- Mattza, Carmela V., *Écfrasis y mitología en "La vida es sueño": El mito de Céfito y Cloris*, «Anuario Calderoniano», 8 (2015), 311-24.
- Medina Bermúdez, Alejandro, *La obra pastoril de Antonio Lofrasso*, Tesis doct., 2 vol., Universidad Complutense de Madrid, 2005.
- Méndez Apenela, Eduardo, *Mosén Diego Fajardo*, «Murgetana», 110 (2004), 23-42.
- Merino Jérez, Luis, *Aproximación al "De auctoribus interpretandis" y a las "In artem poeticam Horatii Annotationes" del Brocense*, in *Humanismo y pervivencia del mundo clásico*. I, 2, Universidad de Cádiz 1993, pp. 621-31.
- Merino Jérez, Luis, *Notas de poética en algunos comentarios renacentistas al «Ars Poetica» de Horacio (Grifoli y el Brocense)*, in Jesús Luque (et al.), *Dulces Camenae: Poética y poesía latinas*, Jaén-Granada, Sociedad de estudios latinos, 2012, pp. 751-9.
- Minturno, Antonio S., *Arte Poetica (...) nella quale si contengono i precetti Heroici, Tragici, Comici, Satirici, e di ogni altra poesia*, ed. G. Andrea Valvassori, Venezia 1764.
- Mittelstrass, Jürgen, *Nature and Science in the Renaissance*, in R.S. Woolhouse (ed.), *Metaphysics and Philosophy of Science in the 17th and 18th Centuries. Essays in honour of Gerd Buchdahl*, Dordrecht/ Boston/London, Kluwer Academic Publishers, 1988, pp. 17-43.
- Mittelstrass, J., *Machina Mundi. Zum astronomischen Weltbild der Renaissance*, Basel/Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995.
- Munteanu, Ioana, *Machina mundi. Architecture du cosmos dans la poésie sacrée du Moyen Âge*, www.researchgate.net, January 2006.
- Nelson, Thomas J., "Most musicall, most melancholy": *Avian aesthetics of lament in Greek and Roman elegy*, «Dictynna», 16 (2019).

Olivares Zorrilla, Rocío, *La ballena invisible del «Primero sueño»* [de Sor Juana Inés de la Cruz], in Ead. (ed.), *Pliegos de semiótica y literatura novohispana*, México, Editorial Grupo Destiempos, 2015, 115-39.

Osório, Jorge Alves, *À propos de l'emploi de "grito/gritar"*, in Jean Céard (éd.), *Langage et vérité: Études offertes à Jean-Claude Margolin*, Genève, Droz, 1993.

Paniagua, David, *Aemulatio y conciencia de género en la literatura técnico-científica latina: la dialéctica literaria entre Manilio y Firmico Materno*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos», 30 (2010), 165-192.

Paula, Daniel Carvalho de, *Legítimar e confirmar a nobreza: O relato do "anel da Benção" dos Lima em Portugal (sec. XVII)*, in *Conhecimento histórico e diálogo social*, XXVII Simpósio Nacional de História, Natal (RN), 22 a 26 de julho 2013.

Pereira Filho, Emmanuel, *Gândavo e Luís de Camões [1959-1960]*, in Id., *Estudos de crítica textual*, Rio de Janeiro, Edições Gernasa, 1972, 52-59.

Pérez-Abadín Barro, María Soledad, *A la margen del Tajo, en claro día: procesos de reescritura en un soneto luso-castellano*, «Filología e Literatura», 4 (2016), 99-130.

Ead., *Quevedo en el repertorio luso-castellano: los sonetos*, «Críticón», 131 (2017), 109-31.

Pignatti, Franco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65 (2005) s.v. Lo Frasso, Antonio.

Ponce Cárdenas, Jesús, *Delicaturas y modos nuevos de la poesía renacentista: las epístolas de Gutierre de Cetina [2002]*, in José Lara Garrido (coord.), *La epístola poética del Renacimiento español*, Fundación de la Universidad de Málaga / Analecta Malacitana (Anejo nº 73), 2009, pp. 173-210.

Quaglio, Antonio E., *Le chiose all'elegia di madonna Fiammetta*, Padova, CEDAM, 1957.

Río Lago, Daniel, *Un texto atribuido a Pedro de Torres Rámila: edición y traducción de una elegía*, «Aullido Literatura», 2018 (in rete).

Roca Mussons, María A., *Conjeturas sobre un autor, una obra y la enigmática evaluación de Miguel de Cervantes: Antonio de lo Fraso y Los Diez Libros de Fortuna d'Amor*,

«Actas» del Primer Coloquio Intern. de la Asociación de Cervantistas (Alcalá de Henares, 29/30 nov.-1/2 dic. 1988), Barcelona, Ed. Anthropos, 1990, 393-407. – Cfr. Ead., *Antonio de lo Frasso: un itinerario tipológico en el “Viaje del Parnaso” de Cervantes*, en «Actas» del Segundo Coloquio Intern. de la Asociación de Cervantistas, Alcalá de Henares, 6-9 nov. 1989, Barcelona, 1991.

Roca Mussons, María A., *Antonio Lo Frasso, militar de l’Alguer (introducción a la edición facsímil de Los Diez Libros de Fortuna de Amor)*, Cagliari, CNR, 1992.

Rosales, Luis, *Lírica española*, Madrid, Editora Nacional, 1972.

Rozas, Juan Manuel, *Petrarquismo y rima en -ento*, in *Filología y crítica hispánica. Homenaje a F. Sánchez Escribano*, Madrid 1969, pp. 67-85.

Saez, Emilio, *Los ascendientes de San Rosendo*, «Hispania», 30 (1948), 3-76.

Sánchez-González, Antonio, *Um fundo documental em Espanha sobre a família Meneses de Portugal. Traições e lealdade à Monarquia*, «Boletim» do Arquivo da Universidade de Coimbra, 33 (2020), 13-41.

Silva, Ana Paula, *Góngora e Gregório de Matos: O gênero epidítico em três pares de sonetos*, Diss., Universidade de São Paulo, 2009.

Silva, Vítor Aguiar, *Maneirismo e barroco na poesia lírica portuguesa*, Coimbra, Centro de Estudos Românicos, 1971.

Silva, Vítor Aguiar (coord.), *Dicionário de Luis de Camões*, Lisboa, Caminho, 2011.

Silva, V.A., *A elegia na lírica de Camões*, in Seabra Pereira/Manuel Ferro (coord.), «Actas» da VI Reunião intern. de Camonistas, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2012, 19-31.

Sonetti = M. Perugi (ed.), *La lirica di Camões: 1. Sonetti*, Genève, CIEP, 2020.

Sousa-Botelho, Jozé Maria, *Os Lusíadas, Poema épico de Luís de Camões*, Paris, Firmin Didot, 1817.

Spaggiari, Barbara, *O mito de Narciso num soneto de Diogo Bernardes*, «Humanitas», 51 (1999), 231-40.

Spaggiari, B., *La presenza di Luigi Groto in Shakespeare e negli autori elisabettiani*, «Italique», 12 (2009), 173-98.

Spaggiari, B., *Camões e o Outono do Renascimento*, Coimbra, CIEC, 2011.

Spaggiari, B. (ed.), *Le Rime di Luigi Groto, Cieco d'Adria*, 2 vol., Adria, Apogeo, 2014.

Stephens, Susan A. (ed.), Callimachus, *The Hymns*, Oxford University Press, 2015.

Tavares da Conceição, Margarida, *Da cidade e fortificação em textos portugueses (1540-1640)*, Paris, Nota de Rodapé, 2015.

Storck, Wilhelm, *Luis' de Camoens Sämmtliche Gedichte*, Dritter Band: *Buch der Elegieen, Sestinen, Oden und Octaven*, Paderborn, Druck und Verlag von Ferdinand Schöningh, 1881.

Suárez Díez, José María, *El Romance Nuevo Pastoril. Estudio y edición crítica*, Tesis doct., Universidad Autónoma de Madrid, 2015.

Teyssier, Paul, *A língua de Gil Vicente*, Lisboa, IN-CM, 2005.

Thomas de Aquino, *De unitate intellectus contra Averroistas*, in *Corpus Thomisticum*. Textum a L. W. Keeler Taurini 1954 editum et automato translatum a Roberto Busa SJ in taenias magneticas denuo recognovit Enrique Alarcón atque instruxit.

Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*. Libro III, Distinzioni 23-40. Traduzione di P. Lorenzo Perotto, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2000.

Torraca, Francesco, *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro*, Roma, Loescher, 1882.

Torres Salinas, Ginés, *Pervivencias del neoplatonismo en la poesía de Luis de Góngora. El ciclo a los marqueses de Ayamonte*, «Studia Aurea», 15 (2021), 411-48.

Trottmann, Christian, *Vita beata, visio beatifica, remarques sur la finalité humaine repensée par quelques auteurs chrétiens*, in Giulio D'onofrio (ed.), *The medieval*

*paradigm: religious thought and philosophy*, Turnhout, Brepols, 2012, pp.789-812.

Vaamonde Gamo, Adoración, *La hidalguía gallega en el siglo XVIII: El linaje de los Vaamonde*, Tesis doct. (Director Enrique Martínez Ruiz), Universidad Complutense de Madrid, 1994.

Vasconcellos, Carolina Michaëlis de, *Neues zum Buche der kamonianischen Lieder und Briefe*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 7 (1883), 494-533, pp. 502-17.

Vasconcellos, Carolina Michaëlis de, *Vida e Obras de Luis de Camões*. Primeira [e única] parte: Versão do Original Alemão anotada por --- . Lisboa, Por ordem e na Typogr. da Academia Real das Ciências, 1897.

Vasconcellos, Carolina Michaëlis de, *Notas aos sonetos anónimos*, «Revue hispanique», 22 (1910), 509-614.

Vicente, Manuel Alberto Carvalho, *Portugal et l'île de Saint-Laurent (1557-1580)*, Lisbonne, CLEPUL, 2015.

Vila-Santa, Nuno Luis, *Revisitando o Estado da Índia dos Anos de 1571 a 1577*, January 2020 (in rete).

Vila-Santa, Nuno, *D. Afonso de Noronha, vice-rei da Índia: Perspectivas políticas do Reino e do Império*, Lisboa, CHAM, 2011.

Winiarczick, Marek, *Diagoras of Melos: A Contribution to the History of Ancient Atheism*, W. de Gruyter, 2016.

Zilberman, Regina, *Epopeias nacionais ou heróis nacionais – eis a questão*, in Roger Friedlein (et al.), *A epopeia em questão: debates sobre a poesia épica no século XIX*, Rio de Janeiro, Ed. Makunaima, 2019, pp. 22-48.





